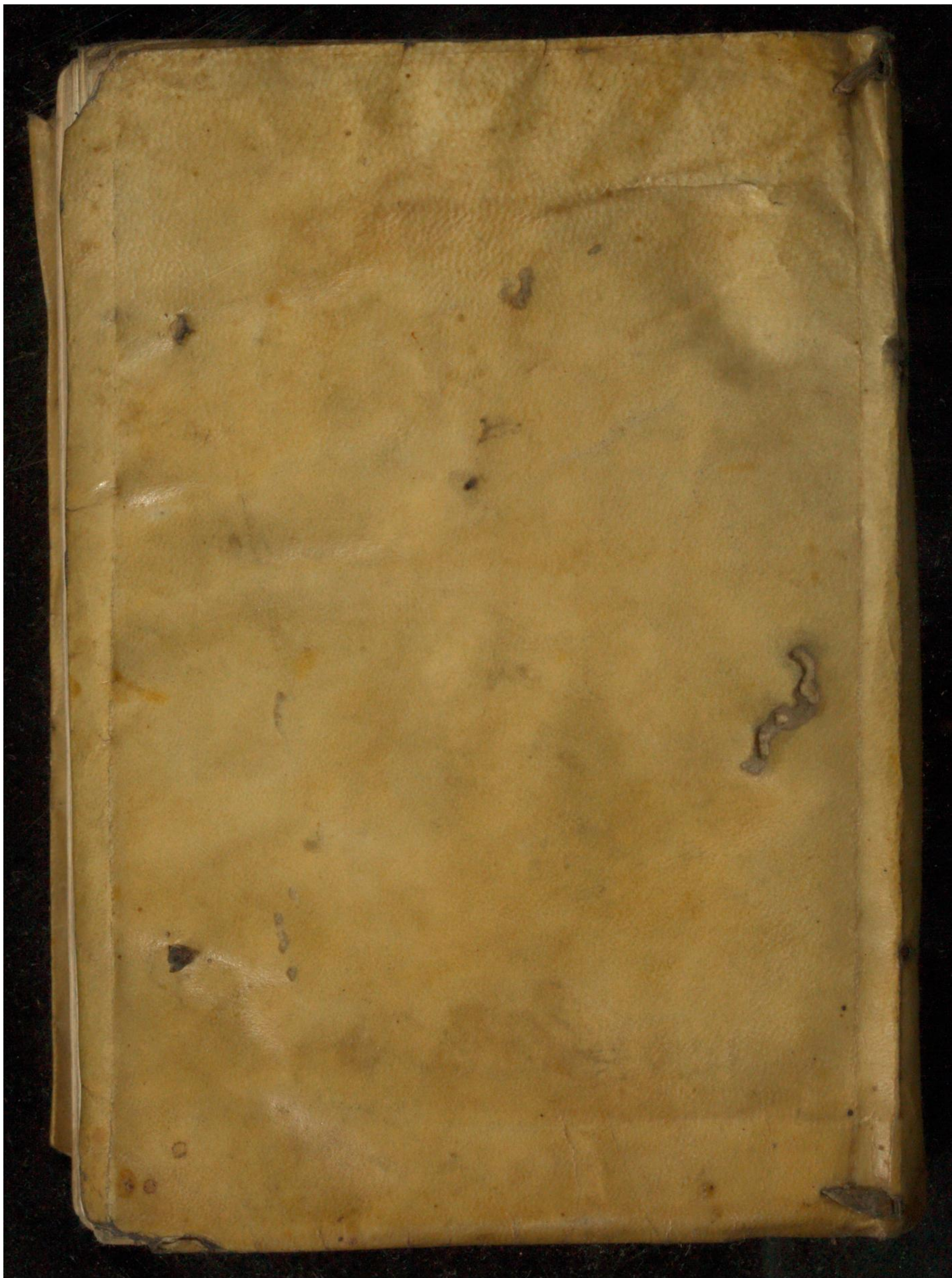



1582









DELLA
FISICA
DELL'ECC[illegible]ENTE
ET

ologneſe.

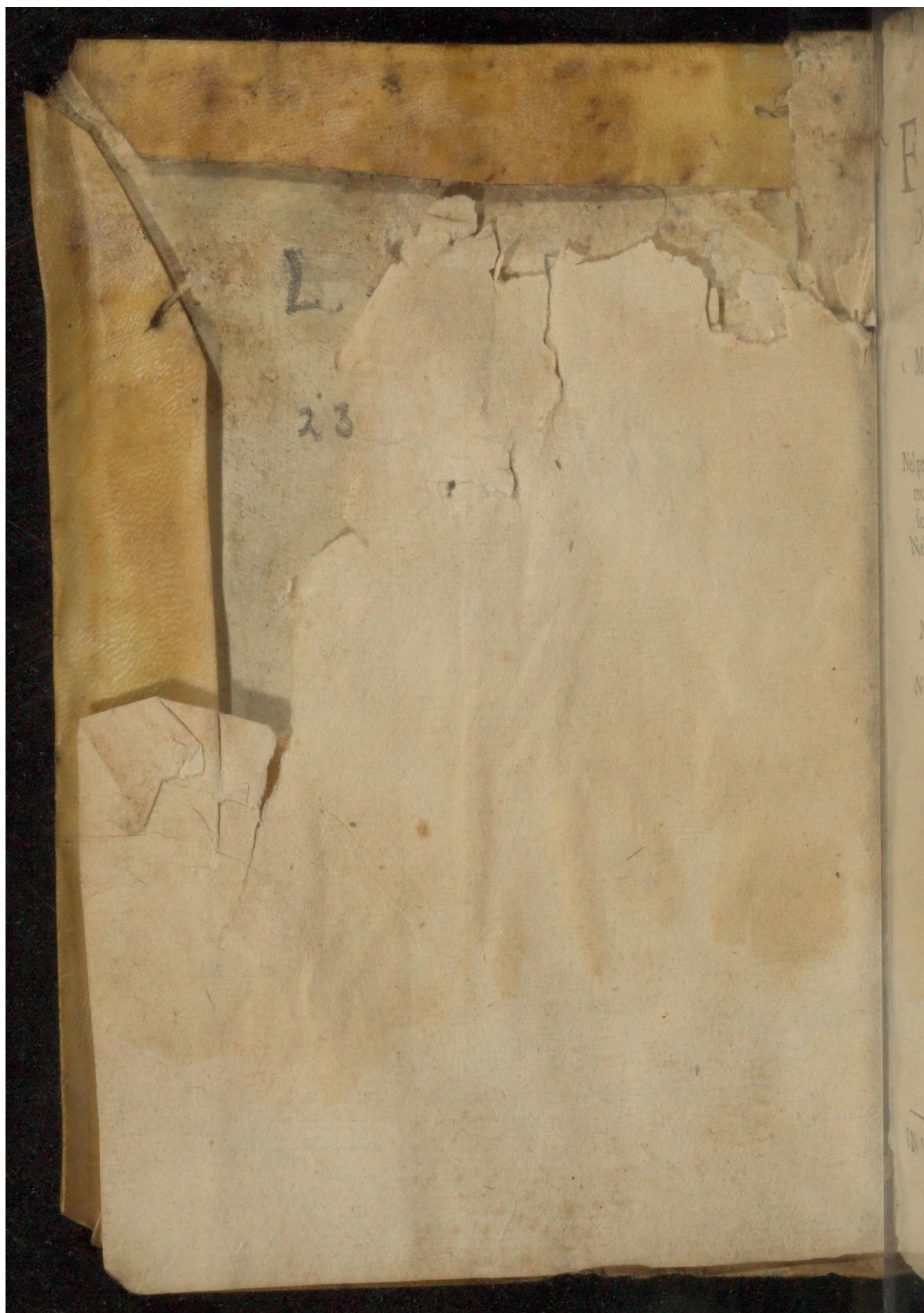
tro.

enti delle quat-
nuomo; & ſi d[illegible]

ue s'inſegna
etti. & ſo-

maſſime

on bell[illegible]



DELLA
FISICA
DELL'ECCELLENTE DOTTORE ET CAVALIERO.

M. Leonardo Fiorauanti Bolognese.

Diuisa in Libri Quattro.

Nel primo si tratta della creatione de gli elementi, delle quattro stagioni dell'anno, del la creatione de l'huomo; & si discorrono molte cose curiose e belle da sapere.

Nel secondo si scriue vn nuouo Antidotario, doue s'insegna fare varij & diuersi rimedij non mai più intesi, ne letti. & sono di mirabili virtù, & esperienza.

Nel terzo si discorre sopra varie & diuerse cose; & massime sopra diuerse infermità, & suoi rimedij.

Nel quarto si discorre sopra molte cose filosofiche, con bellissimi trattati di alchimia, & altre cose notabilissime.

Di nuouo posta in luce. Et con la Tauola de' Capitoli.

COL PRIVILEGIO.



IN VENETIA, Per gli Heredi di Melchior Sessa.
M D LXXXII.



LEONARDO FIORAVANTI CAVA-

ALLA S. C. R. M.
DEL
REI DON FILIPPE
DE ESPANA,
MI VNICO Y SEMPRE amado Señor.



NA de las maiores cosas que nuestros Señor Dios yze en este mundo S. C. R. M. fueron los Reis que otra cosa no quiere decir se non regidores, que regen los pueblos. y que este sea la uerdad, se lee en el Genesis, que el primiero hombre deste mondo fue echo por las manos de Dios, y fue rei en el paraiso eternal, y este fue el hombre de mas sabiduria de quantos haia sido nel mondo. y la razon deste fue y es porque todo lo que suppo el Creador del todo, se lo aprendi, de maniera que non sin causa los reis son los mas sapientes hombres della tierra, mas an de tener

quattro conditiones. la primiera ser Catolicos Christianos y temoreZados de Dios; la secunda escuchar con patienZa. la terciera iudicar con clemencia. y la postrera aZer merced à sus criados. y el rei que tendra estas quattros cosas sarà bien auenturado, y sarà rei en este mundo, y rei de los reis en el cielo, y à los que saran al contrario, la Canticalos amenaZa mucho en à quel berso que diZ, Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles; huolgome io en gran maniera en escriuir esta carta, a V. M. porque sin duda niguna el es Catolichissimo y Christianissimo sobre todos los otros Reis del mundo. hoie à todos con estremada pacientia gusga, con muchissima clementia y aZe muchas infinidas mercedes à sus criados, y por este me he elleido yo ser su criado y el mas fiel de todos los otros, y sapiendo yo como V. M. es hombre humano creado de los quattros elementos y de quattro complessiones, y tien cinque sentimientos, y es sottopuesto alla calor al

frio,

frio, à lo humido y al secco, y à todas las enfermedades, que patecen los cuerpos humanos, y sabiendo yo todas estas particolaridades ò echo, este presiente libro que tratta della medicina y cirugia, y lo e dedicado à V. M. porque ya se ua acercando el tiempo de ser V. M. Dottor, y se non me lo cre à mi procontar lo à todos los uieyos de su Corte, que uno dirà yo patece de hisada, l'otro de gotta, l'otro del miar, otro de catarro, otro de renella & sic de singulis, y entra estos, allara muchos infinidos remedios para se curar de maniera que todos los allara Dottores, y por este e yo scritto este libro, à donde son tantos lindos remedios, para se defender de todas las indispositiones y curarse de muchas enfermedades, cosa che à V. Magestad, sarà de mucho prouecho para su salud, y tanbien he escriuido una carta al Dottor Oliuares, en el cielo mas dudo que yo è echo error porque segun è entendido, es por empossible que sea ido al ciel, porque un Teologo me ha di-

cho que el Espiritusanto diz que no saran remetido los peccados, si primiero no se restituiere lo ayeno. y porque el dicho Oliuares es hido sin restituirme mis reales, por dicho del Espiritusanto non puode subir al cielo in modo ninguno, mas estarà debayo de tierra asta que nostro Señor Iesu Christo lo uendrà à sentenciar, intoces nos ablaremus. y portanto V. M. sea seruido, accettar este mi libro, y leerlo muchas uezes, porque se accorderà de mi serbidor fiel, y me harà merced como ad un tan gran Rey que es, y se requiere. y con este quiedo rogando nostro Señor Dios para la salud y felicidad de V. M. alla qual me encomedo por siempre.

De V. M. Catolica muy cierto criado

El Cauallier Leonardo Florauanti
Italiano y de Bolonia.

De Napoli l'anno 1581.

ALLI

ALLI LETTORI
RAGIONA L'AVTORE.


RA tutte le attioni di questo ſecolo, la eſperienza è quella, che antecede à tutte. percioche non ſi truoua ſcientia niſſuna, che ſi poſſi eſſequire ſenza eſſa. & che ciò ſia il uero, ſi uede, che la ſacra, & ſanta Theologia ſcientia diuina non ſi puo mettere in eſſecutione & eſſercitarla tra le creature humane ſenza l'atto pratico & la eſperienza, per ſaper ſacrificare al Creatore eterno & diuino, al ſanto altare nelle Chieſe. & ſe ſono le leggi diuine & humane ſenza la eſperienza non ſe gli può dare eſſecutione. Nelle leggi ciuili li Giuriſconſulti non ſanno ne poſſono terminare li caſi in quelle ſenza l'atto pratico, che è la eſperienza. li Filoſofi medici con ſolo la theorica della medicina, non ſi ſanno riſoluere à curare una minima infermità, ſenza la eſperienza. li cirugici con quanta dottrina eglino poteſſero mai hauere, nõ ſi ſapranno giamai riſoluere à curare le piaghe, ſenza hauerne prima uiſta la eſperienza. & coſi di quante ſcientie ſono al mondo, non è poſſibile poterſene ſeruire bene ſenza la eſperienza, quale è la maeſtra di tutte le coſe create. e per tanto chi uorrà intendere la ſciẽ

tia di questo nostro libro, sarà necessario di essere bene instrutto nella esperienza; altramente con difficoltà si potrà intēdere. essendo che il tutto è fondato sopra di quella; & le cose che sono scritte in esso, sono tanto alte & grandi, che quelli che possiedono solamente la theorica senza la esperienza, con difficoltà le potranno intendere. ma hauendo buona esperienza, con facilità le saperanno mandar tutte ad essecutione. & coloro che si seruiranno delli rimedij scritti in questo libro, & li saperanno applicare alle indispositioni de corpi humani, faranno esperiēze tanto grandi, che il mondo ne restarà marauigliato. ma auertino bene quei che di tai rimedij si uorranno seruire, che facciano secondo l'ordine, che saranno scritti, perche altramente non riuscirieno con quel felice successo, che si ricerca; & tutto questo ho uoluto scriuere alli Lettori nelle operationi, da farsi secondo questo nostro stile. & se alcuna cosa ui fosse che alli Lettori paresse difficile, potranno scorrere per gli altri miei sette uolumi, ristampati con le additioni, che ui trouaranno le dichiarationi di tutte le cose oscure, & à questo modo potranno essequire il tutto con molta facilità & breuità. & cosi ognuno restarà satisfatto à pieno à laude di Dio & à beneficio del mondo.

HVOMINI

HVOMINI ECCELLENTISSIMI ET *uirtuosi nella fidelissima Città di Napoli.*

NAPOLI *antichissima & fidelissima città nel Regno, ab antico fu popolata d'illustri & gran Signori, & di uirtuosissimi et dottissimi huomini, tanto nell'arme, come nelle lettere; & al presente è più florida che mai. perciochè nell'armi ui sono ualorosi soldati, & nelle lettere dottissimi Giurisconsulti, & di grande auttorità nel gouerno di essa Città; & oltra di questo ui fiorisce la medicina & cirugia. perciochè al presente ui è l'Eccellentissimo huomo M. Giouan Antonio Pisano dell'arte & medicina Dottore, & al presente Prothomedico generale in tutto il Regno. il quale è huomo di integrità, & sincerità, & dottissimo nelle lettere così Greche come Latine, & nella esperienza è unico & raro al mondo. Vi è ancor'il dottissimo M. Cesare Scannapecora, il quale è huomo singolarissimo, & Dottor preclarissimo, & lettor publico in essa Città. Vi è ancor M. Giouan Bernardin Longo, fisico eccellentissimo e raro in tal professione M. Domitio de Giulijs della caua huomo litteratissimo & dottissimo, & di molta esperienza. il qual fa ueder di lui mirabil proue. & ue ne sono altri assai, che li nomi loro non mi raccordo. quai tutti sono eccellentissimi tanto nella medicina, quanto nella cirugia, che à uolerli recitar tutti in questo luoco, saria per non finire mai le laudi loro. & oltra li medici*

& cirugici,ui sono speciali aromatarij di tanta autorità in tal professione, che è cosa di stupore. & fra gli altri uno ue ne è, che al giudicio mio è il più unico e raro di quanti ne ho praticati al mondo in uita mia. & questo si chiama M. Ferrante Imperato huomo litteratissimo & dottissimo in tal professione, & è facoltosissimo. percioche oltra l'altre sue facoltà, ha un bellissimo palazzo in Napoli à Santa Chiara, doue tiene una superbissima botega di speciarie aromatarie. & in esso palazzo ha uno studio con tante cose diuerse, che è cosa da stupire il mondo, in uedere tante erbe, tante pietre, tanti animali che è numero senza fine. & ha scritto questo eccellentissimo huomo, sopra la theriaca & il mitridato, & è huomo il più conosciuto di quanti se ne trouino di tal professione. & chi ua à Napoli, & si parte senza uedere questo uirtuoso & sue cose rarissime, si può dire non hauer uisto cosa degna di memoria. Vi è ancora il uirtuosissimo M. Francesco Antonio d'Auersa dignissimo cirugico. il quale oltra che è miracoloso nelle cure delle infermità cirugicali, è uno delli più rari distillatori, et compositori de rimedij medicinali di quanti ne ho mai uisti & praticati al mondo. & chi uolesse far mentione di tutti li generosi & uirtuosi huomini di tal Città, saria una impresa da non finirla mai. percioche tutti sono eccellentissimi huomini nelle loro professioni. & considerando io sopra di ciò, ne resto confuso. & con questo faccio fine à questo mio ragionamento.

AL

AL MAGNIFICO ET ECCELLENTE Dottor dell'arti & medicina M. Decio Bellobuono compar carissimo, qual è morto gia molti giorni sono, el Cauallier Fiorauanti.

MAGNIFICO & Eccellente Signor Compar carissimo. Molti giorni sono, che ho inteso che uoi sete morto, & passato à miglior uita, doue si uiue con eterno riposo. percioche là non ui è caldo ne gielo, state ne uerno, acqua ne uento, fame ne sete. non ui è inuidia fra pari, malignità fra nemici; & sopra il tutto, non ui è persecutione de medici, ne di barbieri: ma solamente, si sta contemplando quel splendor della somma bontà diuina. ma per dirui il uero, io sono diuentato inuidioso, & ho inuidia à uoi, che uorrei io ancor uenire à quella gloria eterna, & uscire delle male lingue di questo infelice mondo, doue son tante malignità, perche li sentimenti in me uanno mancando. percioche il ueder se ne fugge, l'udito s'ingrossa, l'odorato si smarrisce, il gusto si perde, & li piedi non possono più caminare, ne le mani operare. & quello che sopra ogni altra cosa mi fa stupire è, che le male lingue non cessano di operare, & sempre all'operationi mie contradire; Chi dice, che il cauar sangue sotto la lingua è cosa da caualli. quell'altro dice, che il dia aromatico è tossico, perche fa uomitare. un'altro dice, che la quinta essenza è troppo calida. l'altro, che la colloquintida fa cacar troppo.

l'altro

l'altro dice, che li miei medicamenti ſanano troppo preſto le genti. quell'altro dice, che io ſono la ruina de' medici e ſpeciali. & altri dicono diuerſe altre pazzie, di modo che chi fa bene, è perſeguitato, & chi fa male è odiato, di maniera tale, che con gran trauaglio gli huomini poſſono uiuere al mondo. il che mi ha fatto riſoluere di uenirui à trouare. & ſarà preſto. fra tanto godeteui la celeſte patria, che noſtro Signor ſi degni accettarmi in uoſtra compagnia, nella ſua ſanta gloria.

ALL'ILLVSTRE SEGNOR EL SEÑOR Oliuares Protomedico de ſu Mayeſta Catolica, qual es muerto ya muchos dies haura el Dottor Fiorauanti.

ILLVSTRE Señor yo ho entendido, como v. m. ya es muerto y paſſado all'otra uida y ſubido al cielo. mas peſame mucho, que no hauiendo lleuada ſu mulla hauerà paſſado trabayo al ſubir, porque tenia muy grande bariga, y pochitto alinto porque ya tanto tiempo no comia coſa ninguna, mas que harà v. m. che ha derado tantos reales que hauia tomado à pobres de los quales darà razon delante del yuſto yuez y no los tendra con el para que los dexaſtes, alla circa de Santa Maria en la calle de tocha, y no ſe pueden ſubir, à riba porque ſon peſados, yo e entendido tanbien como el Preſidiente Coarubia con ſu Dottor Guiuara Boſcaino ſon alla y que hallaſtis tambien alla al Dottor Ortega, que ſe fue ſin dizir palabra à ſus amigos, alla tambien ay un Dottor Ytaliano mi compadre que es mui dotto

y hombre

y hombre di gran ſabiduria, que ſe llama el Dottor Decio Bello e bueno, y tambien otro Dottor, que ſe llama Thomas Filocolus Rauennates. y otros los quales ſaben mui bien ablar latin, y lo ablaran con v.m. tambien me pareze que alla haueis hallado, el Oidor Montenegro, alla podreis azer una yunta y recebir di mano in mano los que yran alla porque ſabria io ſegnalar mas de cinquenta en la Corte, que antes de quaranta annos, todos ſubiran al cielo tanbien. el Dottor Corneyo de Cordoba yra alla mas quierolo ſupplicar, que me ſpera à mi para que uamos yuntos, que ſomus amigos y io parami deſeo que ſea de preſto para ſalir deſte mũdo malo adonde los hombres biuen con tantos trabayos, y ſpecialmẽte en la Corte adonde v.m. ſententiaua y ſan miquel, notificaua lagozil, ſeguitaua de maniera que nunca ſe accabaua. no ſea donca que toma amiracion, ſe yo ablo con los muertos, porque los biuos ſon tan trapacieros y diabolicos, que no hai quen pueda ablar con ellos y hai algunos que ſon yudios ayudiados, y mas que yudios, que no los quiere nonbrar para no azer uerguenza à los Caualieros y buenos Chriſtianos, que hai mui muchos con v.m. adonca hablare Señor Oliuares, à ora que ſois mui manſo, y que no ſois tan cobdicioſo del diniero, como eredes, en eſto mundo, y tendreis, mas manſadumbre v.m. quieda col nonbre de Dios, y eſpera el Dottor Valle, que de preſto yra alla para ablar latin con los otros, y con eſto quedo rogando noſtro Signor Dios para ſu alma y como yra alla Valle le embiare una carta, en romaze y con eſto quiedo.

RAGIO-

RAGIONAMENTO DELL'AVTORE sopra diuerse materie importanti.

NON è cosa nel mondo, che più diletti à gli huomini, quanto fa il sapere. & che ciò sia il uero, si ueggono gli huomini, che in questo secolo ciascun di loro si crede di sapere più de gli altri nelle cose naturali; quelli che potano le uite, che arano il terreno, che segano l'erba, che seminano gli orti, ognuno di loro crede di far meglio, che tutti gli altri. quei che ballano, quando sono nel ballo mettono tutto il suo sapere nel ballare. & ancor che sia espressa pazzia, si credono far bene. Veggiamo poi le genti nelle Città caminare per le strade, & cadauno se ne ua carico di pensieri, chi di una cosa, & chi d'un'altra. ciascuno ua con la sua carica. et à questo proposito dicono, che caminando un Greco di Rodi, gli fu addimandato da un Filosofo, ò là doue uai tanto in pressa? Vado à Rodi, rispose il Greco. disse l'altro, che porti? rispose il Greco, dimmi quanto pesa un pensiere; disse l'altro, ò li pensieri pesano molto à coloro che li portano sopra. rispose il Greco, tu t'inganni amico, perche ne porto io più di mille sopra le mie spalle, & se pesassene come tu dici, ancor che io fossi come il Colosso di Rodi, non li portaria. Volse inferire questo tale, che li pensieri de gli huomini sono tutti fumo. & che un'huomo solo ne portarebbe un milione sopra di lui senza sentirsene; & cosi l'altro che era desideroso di sapere la intentione di questo, non puote sapere cosa alcuna. & per questo uoglio inferire, che in tra tante centinara & migliara di medici, che sono al mondo, il minimo si reputa il maggiore.

maggiore. & chi parlasse con lui, diria, che la theorica è una insalata. ma che lui ha tanti belli esperimenti prouati, & che sa curare molte infermità. quell'altro dice, che sa curare il mal Francese con la untione di argento uiuo, col darli l'antimonio. l'altro dirà, che sa curare la febre con darli la laureola poluerizata. l'altro dice, che cura la gotta col filo di lino bollito con cenere, & metteruelo sopra. un'altro dice, che sa curare gli occhi col scorzo dell'oliuo, et bianco di ouo. l'altro dice, che sa curare le piaghe delle gambe cõ cerotto fatto di litargirio cera & olio rosato. quell'altro dice, che sa curare le ferite con acqua uita & olio di cera. un'altro dice, che intẽde bene la dottrina di Galeno, & che sa medicare per quella strada. l'altro uuole ghiosare le fen di Auicẽna; & l'altro leggere in catedra, di modo che tutti si credono di sapere l'uno più de gli altri, & nissuno uuol cedere al compagno. & à questo modo il mondo ua sempre ingarbugliato di modo, che non si può saper la uerità.

QVALI SONO QVELLI CHE SANNO PIV de gli altri à questo mondo.

QVEI che sanno piu de gli altri sono quei che la loro scientia sanno mettere in esperienza. & che ciò sia il uero, si ueggono molti che con la loro scientia penetrano li cieli, & poi con le mani non sanno fare cosa nissuna. Ho uisti alcuni marinari di terra, come si suol dire, che stando nelli loro studij sono eccellentissimi, & sanno quello che si può sapere della nauigatione. & poi quando sono nel mare, & che nauigano, si spauentano di una picciola borasca, che ueggono, ne sanno del uassello doue si uada. & un marinaro, che altro non sa che gouernare la barca, sa doue andare, conosce li uenti, non teme la fortuna, ne si perde di animo. & questo senza compa-

ratione

ratione sa più con la esperienza, che non sa l'altro con la scientia. Vn letterato si dilettarà dell'istoria, & leggerà delle guerre de gli Assiri, de' Macedoni, de Greci, de Romani, & discorrerà sopra esse, come se egli fosse consumatissimo & eruditissimo soldato; & se costui andarà alla guerra, gli archibugi li faranno paura, l'artegliarie lo spauentaranno, le scaramuccie lo storniranno, ne saperà ridurre un rotto squadrone in battaglia. & poi un priuato soldato che non saperà niente, ma sarà pratico nella guerra, farà il tutto con gran facilità. li medici studiaranno una bellissima theorica, trouaranno le cause delle infermità, trouaranno li rimedij da curarle, & poi quando saranno sopra un qualche caso difficile, non si saperanno risoluere in curarlo. percioche la febre li spauentatà, il dolore li stornirà, & la inquietudine dell'infermo li farà stupire. & poi uerrà una uecchiarella prattica, la quale con la regola di uiuere, & con un seruitiale li farà cessar la febre. con una untione li farà mancare il dolore, & con qualche fomentatione lo farà dormire. & in tal causa la uecchiarella saperà più del medico. sarà un ualente cirugico, il quale curarà una ferita, & li succederà dolore, alteratione, spasimo & aposteme, li farà untioni, cataplasmi, impiastri, & fomentationi, ne li potrà giouare cosa ueruna. uerrà un barbiere prattico, & li toccarà la ferita con olio di solfo, la medicarà con olio di cera, la bagnarà con quinta essenza, & la sanarà. uorrei sapere delli due quale ne sa più del curare. & se io uolessi discorrere sopra di ciò, facendo questi parangoni, saria per non finir mai, et distruggerei tutti li theorici del mondo. perche più uale un palmo di buona & uera esperienza, che non fa una canna di incerta theorica. & da questo si può far giudicio quai sien quelli che sanno più de gli altri.





TAVOLA DE' CAPITOLI DELLA PRESENTE OPERA.

LIBRO PRIMO.

D'alcune

Dell'or-

LIBRO SECONDO.

Modo

Modo

le

LIBRO TERZO.

Della

LIBRO QVARTO.

Modo

IL FINE DELLA TAVOLA DE' CAPITOLI.



DELLA FISICA DELL'ECCELTE. DOTTOR ET CAVALIERE M. LEONARDO Fiorauanti Bolognese.

LIBRO PRIMO.

PROEMIO.

TRA tutti gli huomini famosi di questa nostra età, il sapientissimo, & Eccellentissimo Messer Pietro Andrea Matthiolo Senese, fu unico e raro al mondo. Percioche nella medicina ha passato di gran lunga, quasi tutti gli altri. Et in materia de l'herbe ha dato la uera luce al mondo, & oltra quello, che ha scritto de l'herbe, ha mostrato al mondo la uera arte di medicare, & di destillare in tutte le specie di materie, che si possono destillare. ha dato luce al mondo quel tanto precioso olio contra infermità uelenose &

contagiose & molte altre cose, che non si dicono in questo luoco, per esser cose, le quali per se stesse si fanno note al mondo. Il Preclarissimo Messer Vincentio Cantone, Sanese, ha scritto un libro de mirabilibus mundi, & una pratica generale di curare tutte le specie di infermità. & questi Eccellentissimi huomini, sono celeberrimi & rari in questo nostro secolo, per hauer scoperti tanti alti & gran secreti, & io seguitando le pedate di questi tali, mi sono messo a scriuere questo libro, quale sarà l'ottauo de' miei uolumi, doue ho scritto de gli elementi, della compositione del mondo, della qualità dell'huomo, delle stagioni dell'anno, delli sentimenti, & discorsi sopra molte infermità, & del modo di sanarle; ho scritto uno antidotario di nuoue compositioni eccellentissime. ho discorso sopra uarie & diuerse cose di questo mondo, & sopra mirabili esperienze. & ultimamente ho mostrato molti esperimenti di alchimia. ma chi uorrà sapere più auanti, delle cose mie, bisogna uedere un'altra uolta tutti li miei libri, che si stamparanno di nuouo con le additioni, doue dichiarerò tutto quello che è oscuro, & manifestarò cose alte & grandi da far stupir il mondo; e poi mi fermarò, nè più darò in luce altro libro, se non il libro de la cosmografia dell'huomo, & della cometa intitulato delli dodici rimedij secreti della gloriosa Nonciata di Napoli, & con quello si potrà dire amen per sempre; perche il mio sacco è uuoto, & quello che non si farà con quello che ho scritto, io credo che poco più auanti si potrà passare. Imperoche quanto alle

ferite

ferite con la quinta essenza & l'olio benedetto, si possono sanare senza altre dicerie le piaghe uecchie e cauernose, con l'olio fetido & l'acqua fetida si sanano senza altro. le febri di ogni qualità, nelli principij si curano con la magna medicina. la tigna si sana con l'olio philosophorum. li dolori del uentre si sanano col dia aromatico; la tosse col lattuario angelico, il mal de gli occhi con la nostra acqua da occhi, & cosi il rimedio da curare qual si uoglia infermità sarà scritto indifferentemente in tutti li nostri libri; & con questo farò fine a questo Proemio, & cominciarò nel primo Capitolo a trattare della creatione de gli elementi, & poi di mano in mano seguirò distintamente tutte le materie da me proposte in questo luoco.

DELLA CREATIONE DE GLI elementi, & sue qualità. Cap. I.

QVANDO Iddio nostro Signore, & creator del tutto, creò questa machina del mondo, fu la compositione de quattro elementi, cioè Acqua, Terra, Aria, & Fuoco, & lo stabilì talmente, che se mancasse uno di questi, immediate il mondo perirebbe; & fu con tal'ordine composto, che se si uolesse leuare uno del suo luoco, non saria possibile, & il mondo haueria fine in tutto; uerbigratia dirò per essempio, chi uolesse leuare la terra da l'acqua, & metterla doue sta l'aere, come saria possibile, che si potesse sostentare, essendo che l'acqua è quella, che sosten-

ta la terra, l'aria, il fuoco, & tutte l'altre cose elementate? & chi uolesse mettere il fuoco, doue sta l'acqua, saria impoßibile, & il tutto si abbrugiaria; & chi uolesse metter l'acqua doue è l'aere, e l'aere doue è l'acqua, come potria stare? poi che l'aere non può stare rinchiuso, & è quello, che ci sostenta, & ci mantiene; & sopra di ciò hanno detto tutti li Filosofi, che l'acqua è la prima materia, della quale si creano e fanno tutte le cose; & che la terra è il firmamento, e l'aere è il sostentamento, & il fuoco è il notrimento; l'acqua, come ho detto, è quella, della quale si generano tutte le cose. la terra germina & le produce. L'aere le notrisce, & il fuoco gli dà il calor naturale con che si augumentano e crescono. si che alla generatione delle cose elementate, ui concorrono tutti quattro gli elementi, altramente non saria poßibile, che la Natura facesse le sue operationi; percioche l'acqua è humida, la terra secca, l'aere freddo, & il fuoco calido. & questo è quanto a gli elementi; seguiremo hora a dire, come le Stagioni dell'anno son quattro, & che in ciascuna di quelle, è il suo elemento, che la sostenta; & cosi cominciaremo dalla primauera, & seguendo per ordine si dichiarirà il tutto.

DELLE QVATTRO STAGIONI DEL l'anno. & prima della primauera. Cap. II.

EGLI E' da sapere, che si come il mondo fu creato di quattro elementi, cosi l'anno fu fatto & diuiso in quattro Stagioni, delle quali, la primauera fu la

la prima, che rappresenta l'elemento dell'acqua. & si come l'acqua è principio di tutte le cose alla sua generatione, così ne più ne manco la primauera è il principio delle sudette quattro stagioni; percioche, in quel tempo la terra germina, nascono l'herbe, fioriscono gli arbori, gli animali procurano la sua generatione, gli uccelli fanno l'uuoua, i pesci dell'acqua partoriscono. cose tutte, che nell'altre stagioni non si ueggono. e per questo dico, la primauera esser principio di tutte le cose create, come dalla esperienza si può uedere. S'egli è adunque così, come io dico, possiamo dire, che la primauera sia il fiore & le delitie di tutto l'anno; & quando sarò al suo luoco, dirò delle infermità, che sogliono uenire nella primauera, & delle cause di esse, & sue qualità, sempre approbando il tutto, & dalla esperienza & dalla ragione, acciò ognuno possa esser capace di quello, che io scriuo in questo uolume.

DELLA STATE E SUE QUALITA', stagione che seguita alla primauera. Cap. III.

LA STATE è quella che succede immediate alla primauera, & è quella, che fa crescere e maturar le frutta, nascer gli animali quadrupedi della terra, gli uccelli dell'aere, & gli pesci del mare; & lo elemento di questa stagione è il fuoco; percioche dissecca la terra, abbrugia l'erbe, dissecca tutte le cose; & questa stagione è molto pericolosa, perche

in essa son lampi, tuoni, tempesta, infermità, caldo; & in tal stagione regnano mosche, pulici, cimici, zenzale, tassani, uespe, & infiniti altri animali molto noiosi da sopportare a gli huomini & alle donne. La State è quella, che ci mostra gli affanni a dito, & le fatiche a proua; & son tante le fatiche & affanni che passano le genti del mondo in questa stagione, che la mia bocca nol potria dire, nè la mia penna non lo potria scriuere. ma al luoco suo si discorrerà il tutto, quando si ragionarà della diuersità delle complessioni, & della qualità de gli humori. ma al presente seguiremo a ragionare dell'Autunno, & de gli effetti, & qualità sue.

DELL'AVTVNNO, ET SVE QVAlità & effetti. Cap. IIII.

APPRESSO la State, seguita la stagione dell'Autunno, stagione alquanto più temperata, che non è la State; & si come la primauera è principio de la state; così l'Autunno è quello, il quale è il fine della state & principio dell'inuerno. Questa stagione è secca, perciochè il suo elemento è la terra, la quale è il firmamento, e sostentamento di tutte le cose create; Nell'Autunno si finiscono di raccogliere tutti li frutti creati dalla primauera, & compliti dalla estate, & si seminano formenti, orzi, faue, lini, & altre sementi assai, che in tal stagione si richiedono seminare per sostentamento del uitto humano, & etiam de gli animali.

mali. In questo tempo si fanno li uini; & in somma, come ho detto, si finiscono di raccogliere tutti i frutti, che Iddio e la Natura han prodotto in quell'anno. e con questo farò fine, & seguirò a dire dell'Inuerno, ultima stagione dell'anno, & de' suoi faticosi effetti.

DELL'INVERNO, ET DE SVOI MALI effetti da sopportare. Cap. V.

E' L'Inuerno stagione, che seguita all'Autunno, & è la ultima stagione dell'anno. il suo elemento è l'aere. La qual stagione è molto dura da sopportare. percioche è stagione nella quale gli arbori sono senza foglie e senza frutti; gli orti senza fiori e senza herbe, la terra diserta, l'aere freddo. Sono nebbie, brine, pioggie, neue, ghiacci, uenti, & altri accidenti graui, & fastidiosi da passare. Il giorno è breue, le notti lunghe, il tempo fastidioso, la stagione malenconica, l'acque son grandi; il mare non si nauiga, la terra non si lauora, gli animali non rendono frutti, le genti poco si essercitano. si che possiamo dire questa essere una tenebrosa, & oscura stagione, molto diuersa da l'altre tre; e con questo ho detto a bastanza sopra di ciò. Seguirò adunque a dire della creatione dell'huomo, come egli è creato di quattro elementi, & come in lui sono le quattro stagioni, & come è predominato da quattro humori, & come uno partecipa più di uno elemento, che de gli altri, & come uno è più soggetto a una specie di infermità che gli altri, & come li cibi che gio-

uano ad uno, nuocono ad un'altro, & si diranno le ragioni di ciò, & si approbaranno con la esperienza, quale è maestra di tutte le cose create.

DELLA CREATIONE DELL'HVOMO e sue qualità. Cap. VI.

QVANDO il Creator del tutto Dio benedetto hebbe creato questo mondo con tutte le sue perfettioni, fece doppo l'huomo ad imagine e somiglianza sua; & dice la diuina scrittura, che lo fece di terra, & inspirauit in eum spiraculum uitæ; dalle quali parole habbiamo, che l'huomo non è ne semplice corpo, ne semplice spirito, ma corpo & anima insieme, che in se contiene uirtualmente tutti i quattro elementi; & di più ha la scienza, & la ragione, doue è superiore a tutte l'altre creature inferiori di questo mondo, come ben si può uedere dalla esperienza. perciochè non è animal di tanta grandezza, & cosi feroce nel mondo, che l'huomo con la sua industria & arte, mediante la ragione & lo intelletto non lo predomini, & uinca la sua ferocità, & oltra l'essere composto di quattro elementi, & datoli la scientia, e la ragione, & fattolo superiore à tutte l'altre creature, dette le uirtù all'herbe, alle pietre, a gli animali, & alle parole, per potersi conseruare & sanare nelle sue infermità. & che ciò sia il uero, si legge nelle antiche historie, che li primi che trouorono la medicina, furono gli animali irrationali, da' quali

quali gli huomini la imparorno; & questa fu nell'herbe & nelle piante uegetabili, & in questo fu la prima inuentione della medicina. Appresso poi uennero li Filosofi, & medici, che cercorno la medicina ne gli animali; chi la cercò nel sangue, chi nelle carni, chi nel grasso, & chi in altre particole di essi animali, scoprendo uarij, & diuersi secreti, co i quali curauano diuerse infermità. Successero dipoi appresso a questi certi inuestigatori della Natura, quali cercarono la medicina nelle pietre, cioè minerali & mezi minerali, & con essi fecero bellissimi esperimenti. Vltimamente gia 1577. anni sono, il uerbo diuino uenne ad incarnarsi nel uentre Virginale, & stette trentatre anni qua giù nel mondo, facendo molti miracoli, & sanando molti infermi; quai miracoli tutti fece con parole, e non con altra cosa. de gli infermi che curò, & de' morti che resuscitò, giamai si seppe, che operasse unguenti ne medicina ueruna, ma ben si parole sante & diuine, che lui diceua con la sua bocca. Si che, come ho detto, con le sopradette quattro cose si sanano tutte le infermità de gli huomini, per graui, che elle sieno; & questo è quanto alla creatione dell'huomo; & nelli sequenti capitoli si discorrerà delle complessioni, & qualità delle genti, & l'ordine di curarli nelle loro infermità, con bellissimi esperimenti.

COME L'HVOMO È COMPOSTO DI quattro elementi, e di quattro complessioni, & è predominato da quattro humori. Cap. VII.

TVTTI gli huomini sono, come ho detto, creati di quattro elementi, cioè Acqua, Terra, Aria, e Fuoco; e sono di quattro complessioni Calide, Secche, Humide e Frigide; e sono predominati da quattro humori, cioè Sangue, Colera, Flemma, e Malencolia. L'acqua è humida, la terra secca, l'aere freddo, & il Sole calido, & tutti gli huomini & donne del mondo sono di tal compositione, come di sopra ho detto; ne si truoua persona ueruna a questo mondo, che non participi più di uno elemento, che de gli altri tre; & se questo non fosse, gli huomini sarebbono tutti di una complessione, & predominati da un medesimo humore; ma il participare più di uno elemento, che de gli altri, causa che gli huomini non son tutti di una complessione, ne manco sono predominati da un medesimo humore; ma ciascuno nasce sotto al suo elemento, & sempre in tutto il progresso di sua uita, è inclinato a quel tale elemento, come ne i seguenti capitoli si discorrerà.

DI QVELLI CHE NASCONO, ET partecipano dell'elemento de l'acqua più che de gli altri. Cap. VIII.

QVELLI, che al ſuo naſcimento participano più dell'elemento dell'acqua, che de gli altri, ſono di compleſſione humida, & per conſequentia ſono predominati dal flemma; & per conoſcere queſti tali, chi non li conoſce in altro modo, li conoſcerà per eſperienza, facendo inquiſitione della uita loro. percioche queſti tali, ſempre hanno riceuuto grandiſſimo piacere con l'acqua più ſenza comparatione, che di tutti tre gli altri elementi, e queſto è un gran paſſo da notare. Egliè da ſapere, che tutte le infermità che patiſcono queſti tali, ſono cauſate da humidità, percioche lo elemento è humido, la compleſſione humida, & l'humor predominante è humido, & la cura di tale infermità ſi farà con medicamenti ſecchi, & di calido temperamento. Se egli è uero però, quòd contrarijs contraria curantur. & le ferite in queſti tali hanſi da curare con eſiccanti, & le ulcere con rimedij purgatiui. Le ferite, perche non ui concorrano male qualità, e diuentino ulcere. Le ulcere, perche reſtino ben purgate; e queſte ſon le ragioni uiue e uere ſopra tal materia, & chi non auertirà a tali auertimenti, ſia certo, che mai li riuſcirà cura ueruna con felice ſucceſſo. e pertanto auertiſcano bene li Lettori, a quel che io dico. percioche con poche parole, ſi comprendono molti ſoggetti

getti

getti di grande importanza a coloro che la nostra dottrina uoglion seguitare.

DI QVELLI CHE PARTECIPANO più dell'elemento della terra, che de gli altri; & di sue nature e qualità. Cap. IX.

QVELLI, che participano più dell'elemento della terra, che de gli altri, tre sono di complessione secca o adusta, & sono predominati dall'humor malenconico; & la esperienza da conoscer questi tali sarà lo essaminarli di che più si sono compiacciuti in uita loro; diranno questi tali, che l'acqua non li piace, & che il salire ad alto li spauenta, & che il Sole gli abbrugia, ma che lo stare in terra gli aggrada molto. & da questo si conoscerà, di qual'elemento participano più, che de gli altri; & le infermità che patiscono questi tali sono causate da siccità; & la cura di questi sarà con medicamenti humidi, & di frigido temperamento. & le ferite in questi tali si cureranno con humettanti, & le ulcere con digestiui, & lenimenti; & questo sarà l'ordine di curare questi tali, & ciò facendo, le cure riusciranno bene; quando però il medico farà queste considerationi antidette. percioche sono oltramodo necessarie a chi tal'arte uuole usare, per non curare alla cieca, come molti fanno.

DI QVELLI CHE PARTECIPANO più dell'elemento dell'aere. Cap. X.

QVELLI che al suo nascimento partecipano più dell'elemento dell'aere, che de gli altri, sono di complesßione fredda, & sono predominati dall'humor colerico; & ciò si conosce, come di sopra ho detto; perche questi tali sempre uorrebbono stare nella regione dell'aere, in cima all'alte torri, & grandißime montagne, doue l'aere e più sincero, e più purificato; & la cura di questi tali sarà con medicine calide, & cibi di buono notrimento; & le ferite in questi tali si curano con rimedij calidi & secchi. & le ulcere si curano con medicamenti humettanti, & con purgationi del corpo, che probibiscano la mala qualità; & a questo modo le cure sempre riusciranno con felice successo di coloro, che con tal'ordine cureranno.

DI QVELLI CHE PARTICIPERANNO più dell'elemento del Sole, che de gli altri tre. Cap. XI.

QVELLI che al suo nascimento participano più dell'elemento del Sole, che de gli altri tre, sono di complessione calida, & sono predominati dal sangue; & ciò si conosce dal proceder loro. percioche questi tali non si curano del freddo, ne temono il caldo; & le infermità che patiscono questi tali, sono causate dal sangue, & sono molto fastidiose da sopportare, & difficili da curare, et si curano con rimedij frigidi, et col

cauar

cauar del ſangue, e con ſtretta dieta; perciochе le infermità nel ſangue ſon molto più pericoloſe, che l'altre, eſſendo il ſangue il ſoſtentamento della noſtra uita, come al ſuo luoco ſi diſcorrerà. Et le ferite in queſti tali ſi curano, con rimedi frigidi e ſecchi, & le ulcere, con linimenti, & coſe frigide, e quì faccio fine a queſta materia de gli elementi, & ſi diſcorrerà ciò che ſia la medicina, & per quante cauſe uengono le infermità ne i corpi noſtri; & in particolare come ſi curano, & con che ſorte di rimedij ſi poſſono ſoluere; coſe tutte che fanno molto al propoſito & al caſo noſtro.

CHE COSA SIA LA MEDICINA, & in che conſiſtano le ſue operationi. Cap. IX.

LI Filoſofi medici, ſi ſono molto affaticati a uoler dichiarare che coſa ſia la medicina, & ſue operationi, & la diffinitione di eſſa quanto al mio parere, dico, che non è altro, che quattro operationi ſole, nelle quali conſiſte tutta la medicina, e ſon queſte, cioè quelli che ſono troppo caldi, raffreddarli, & quelli che ſono troppo freddi, riſcaldarli; quelli che ſono troppo ſecchi, humidirli: & quelli che ſono troppo humidi, diſſeccarli; & in queſto ſi riduce tutta la filoſofia della noſtra medicina. & è coſa da notare. Quanto poi alla diffinitione di eſſa medicina, dico, che è un'habito, con il quale il medico procura la ſanità de gli infermi, con far decottioni ſiroppi, medicine, ontioni, impiaſtri & altre

tre cose simili, & quì ho dichiarato il tutto in quattro parole, senza tante dicerie. e però chi considerarà bene quello che io dico, trouerà, che tutto è la uerità; come ciascuno potrà uedere, leggendo, & operando, secondo il nostro stile.

PER QVANTE CAVSE POSSONO uenire le infermità ne i corpi humani. Cap. XIII.

TVTTE le infermità che possono uenire ne i corpi humani, sono causate solamente da due cause principali, e non più; come io prouarò. & se bene ui fossero infinite altre cause, sunt causæ causarum. Le due cause adunque, o sono per la mala qualità & indispositione dello stomaco, o uero per l'alteratione e putredine del sangue. quelle che uengono dalla indispositione dello stomaco, & quelle che uengono dall'alteratione e putredine del sangue, al medico che discorre son molto facili da conoscere. percioche quelle che uengono dalla mala qualità & intemperie dello stomaco, son terzane febri etiche, tosse, catarri, mal'appetito, emigranee, infermità di occhi, & simil cose, quali tutte procedono dallo stomaco. & che ciò sia uero, si uede, che le terzane uengono con freddo e dolor di stomaco, & con uomito, che denota esser la uerità quello che dico. nella tosse & catarri, si uede con effetto, che nissuna altra parte del corpo si sente offesa, se non lo stomaco. e quando uno ha perso l'appetito, che non

può

può mangiare non ſente offeſo altro, che lo ſtomaco; la emigranea & mal de occhi & ogni altra indiſpoſitione di teſta ſono uapori, che dallo ſtomaco ſi partono, & ſagliono alle parti ſuperiori, & cauſano tal ſpecie d'infermità, come al ſuo luoco più amplamente ſi dirà.

DELLE INFERMITÀ, CHE VENgono per cauſa dell'alteratione, e putredine del ſangue, & ſuoi accidenti. Cap. XIIII.

LE infermità che uengono per cauſa dell'alteratione e putredine del ſangue ſon febri peſtilentiali, petecchie, mal di mazucco, coſi detto in Lombardia, & in Iſpagna modozza; & oltra di ciò ſi cauſano riſipille, apoſteme calide, & altre coſe ſimili. & che ciò ſia il uero, ſi uede, che quando ſi caua ſangue a uno per tal infermità, che eſce delle uene tanto caldo, che è coſa incredibile; & dipoi raffreddato, ſi ueggono effetti ſtranij, in tal ſangue, coſa che in quelli che le infermità loro ſono cauſate nello ſtomaco, non ſi uidde già mai; queſte infermità ſono terribili, & chi non le ſoccorre preſto, molte uolte inducono gli huomini a morire, con breuità. L'anno 1575. nella Corte di Spagna, in Madrid, di tal infermità morſero più di diece millia huomini, in ſei meſi, ſenza che ui ſi trouaſſe rimedio ueruno, ancor che ſia facile il remediarui; come dimoſtrarò quando diſcorrerò ſopra le infermità, e ſuoi medicamenti.

DISCORSI

DISCORSI SOPRA DIVERSE INfermità del corpo: & l'ordine di curarle, con rarißimi & secreti rimedij. & prima delle febri et suoi accidenti. Cap. XV.

TVTTE le febri sono di due qualità; l'una delle quali è causata da mala qualità & distemperamento di natura; l'altra è causata da alcuna alteratione, come sarebbe à dire da ferite, o contusioni, o aposteme, o altre cose simili. la cura dell'una, & quella dell'altra è molto differente. percioche dall'una si lieua prima uia la causa, et dell'altra si cura prima lo effetto. nelle febri che uengono per mala qualità & alteratione di humori, bisogna rimediar prima all'effetto, che è la febre. percioche la causa non si sa, & è gia passata, e però bisogna soccorrere presto tale sorte di febre della prima causa: ma quelle febri poi che uengono per altre cause, come quelle che uengono per causa di ferite o aposteme, o altre piaghe, bisogna leuar uia prima la causa. percioche rimouendo la causa, cessa l'effetto. uerbigratia se ad un ferito uiene febre per mala qualità della ferita, rimouendo la causa, & sedando il dolore, & sanando le aposteme, subito la febre cessa. e quì si ha d'auuertire à questo passo, perche importa molto per li medici: ma assai più per quelli, che sono medicati. perche alli medici li ua il guadagno, & à gli infermi la uita. e però chi è infermo ha da procurare di farsi curare

da medico ben fortunato, & il medico ha da procurare di medicare infermi ben regolati. altrimenti la cosa saria dubiosa, & potria essere pericolosa.

DELLA FEBRE CONTINUA, ET sue qualità & rimedij. Cap. XVI.

LE Febri continue si causano da una certa mala qualità, & indispositione incognita, che ardirò di dire, che fin'al giorno di oggi non ui è stato huomo ueruno, che l'habbia intesa. perciochè sono cause interne, & tanto difficili da intendere, che non so che mi dire. & che non si intendano, lo prouo in questo modo, cioè. Dicono à me tutti li medici, che essi non tengono i rimedi per sanare le febri & altre infermità. niuno me lo negarà, perche chi lo uolesse negare, saria eretico nella medicina. se egli è dunque cosi, che li medici non hanno li rimedij appropriati da poter sanare un febricitante, intendendo la infermità, & sapendo il rimedio da curarla, ma l'è uno andar uagando, & non sanando gli infermi; mi dà à credere, che sia come io dico, che non uiene intesa la uerità. perche ueggio, che delle febri continue una si risolue per sudore, & l'altra si muore con sudare; di modo che, come io dico, sono incerti li giudicij, che si fanno, & dubbiose le cure de gli infermi. Dico adunque, che il medico che hauerà rimedij certi & sicuri, per sanare le febri, la intenderà. ma, chi andarà uagando con salassi, siroppi, purgationi, ontioni, diete, non saprà quello che si faccia. Io ho trouato

uato molti rimedij, che in tre giorni sanaranno le febri continue, pur che nostro Signor Dio non chiami à lui i febricitanti. & questi rimedij son certi & chiari, come mille migliara di uolte si è uisto la esperienza in diuersi luochi. Chi saprà dunque far l'arte di Rapacissa, facendo il uolatile più che neue bianco, & darlo à bere al febricitante, ritornerà di quasi morto uiuo. e questo ho fatto io infinite uolte, nelle febri continue con gran calore. & ho fatto guarire molti di quei che erano da tutti tenuti per morti. Bisogna dunque fare, che l'arte con la medicina sia quella, che si operi ogni mattina. ma bisogna che intendiate questa rima, uolendo far opera di gran ualore, che piaccia al mondo & à Dio nostro Signore.

DELLE FEBRI TERZANE, ET SVA curatione. Cap. XVII.

LE Febri terzane per esser causate dall'humor colerico, son di malissima natura, & molto difficili da risoluere; & massime se fossero in una persona, che fosse predominata dalla colera. perche saria in casa sua. & pare che sempre elle uengano curate da medici, al contrario. & che sia il uero, noi ueggiamo, che sempre li medici à colerici li fanno cauar sangue, & il sangue è il freno della colera. come può essere, che cauandolo, la cura riesca bene? e poi li fanno far dieta, & la dieta indebolisce lo stomaco, & augumenta la colera; come adunque sanarà il pouero infermo? ma

oltra questo, se gli fanno molte altre cose contrarie, qual lascio di dire per honestà della nostra medicina. Se dunque la colera è causa della terzana, è necessario euacuare la colera, che non ui sia. & leuando la colera, come sarà possibile, che la terzana resti, non ui essendo più quella cosa, che la causa? ho sempre uisto cessare il fuoco, come mancano le legna. se la colera causa la terzana, euacuandola, come può essere, che il febricitante non resti sano? la cura adunque di tal febre sarà questa, cioè quando lo infermo si sentirà grauato dalla terzana, per sua trista sorte, faccia che il sangue non li sia cauato, se non uuol prouar che cosa sia la morte: ma con destrezza sia presto purgato, acciò l'humor non passi più auanti. & se starà forte e constante, riceuerà salute (à Dio piacendo.) & se farà cosi, come io la intendo, saran li cibi di molta sostanza, & il bere non li sia uietato fin tanto, che hauerà piena la pancia. & se li facciano ontioni molto delicate, & procedasi con uomitorio, che sia preparato, & di uitriolo sia destillato una quinta essenza di gran proua, acciochè tal'infermità presto rimoua: & chi farà la proua, trouarà il uero di quello che io dico, da uero Christiano e buono amico.

DELLA FEBRE QVARTANA, CHE cosa sia, & come si cura. Cap. XVIII.

LA Febre quartana è un'accidente causato da humor malenconico, che comincia con freddo, & finisce col caldo, & questo è un mouimento in Natura, che

che ogni tre giorni una uolta fa suo corso; & non osserua sempre un ordine, come le terzane. ma quando uiene più presto, e quando uiene più tardi. & questo ordine della quartana credo io che siano pochi coloro, che lo sappino. percioche è un grandissimo secreto di Natura, molto difficile da potere intendere, perche non si è trouato fin'hora nissuno, che la sappia curare. & da questo faccio presupposito, che nissuno la intende, attento che non sanno rimedio ueruno per sanarla. ma però è curabile cosi come l'altre, à chi sa il rimedio, il quale è questo, cioè. quando il quartanario sarà raffreddato, auanti che'l caldo lo uenghi à molestare, una certa acqua li darete à bere, che subito lo farà ritornare. ma ui uoglio auisare, che quando il caldo uorrà cominciare, in modo alcuno non se gli dia beuere. percioche la uita sua buttaria à perdere. & se egli è cosi, uolete uedere di quanta importanza sia il beuere, che fa l'huomo molto riscaldare; lasciate dunque passar tutto il calore, e poi li darete da mangiare, & quando uorrà nel letto entrare, con un olio li bisogna untare; ma prima l'hauete à scaldare. & questo sarà una insalata con pepe forte, di quel da mangiare. & questo lo farà sudare, & lasciarallo ben bere e mangiare, che ui prometto, che in poco tempo il quartanario restarà contento, e quel che io dico non è uento, ma è la uerità da buono amico. e però non resti di fare quel che io dico.

DELLE FEBRI ETICHE, ET SVOI pericoli di morire. Cap. XIX.

SONO le febri etiche una intemperie, nel sangue, con grandissimo distemperamento nelle parti interiori. & queste son causate da due cause, l'una è dalla mala qualità di Natura. & questa è ueramente infermità del cuore. percioche tutti gli etici, che io ho aperti, sempre gli ho trouato il cuore distrutto. l'altra specie, si causa da lunghe infermità, per causa delle quali il sangue si corrompe, lo stomaco si indebolisce, l'appetito si perde, & la uita uien meno; & queste infermità sono molto fastidiose da curare, & pericolose da sanare, perche li siroppi, decotti, medicine, ontioni, cibi, & cose simili non giouano; & ciò si uede dalla esperienza di quei, che da medici son curati. ma Iddio nostro Signore, & la longa esperienza mi ha insegnato il modo, & il rimedio, col quale facilmente si può sanare. & di questo ne ho fatto molte esperienze, & cosi faranno tutti quei che la nostra pratica seguiranno; ancor che con molta industria, & arte bisogna farlo. scriuerò il modo di curare tal specie d'infermità, ma non gia dipoi che è fatto il contagio, perche dicono li sapienti del mondo, che è prima, seconda, terza, & quarta specie. & che la prima & seconda son principij, ma che la terza & quarta è corruttione. e che come è fatto il contagio, che non ui è rimedio. e questo è la uerità. pertanto dunque il nostro rimedio seruirà nella prima & se-

conda

conda ſpecie. & perche tutti poſſano conoſcere queſte ſpecie, dirò li ſignali apparenti, che ſi ueggono. la prima delle due ſpecie di eteſia che hauemo detto, è debolezza e ſputo di ſangue; la ſeconda ſpecie è toſſe, è perſo il guſto. la terza ſpecie è ſputo di marcia uiſcoſa. la quarta ſpecie è fluſſo di corpo, & infiatione de' piedi. & queſta è quella, che conduce le genti all'altro mondo. L'altra ſpecie di eteſia, che hauemo detto, che ſi cauſa da longhe infermità, non oſſerua i termini della prima, ſe non che ſi uanno conſumando à poco à poco; & all'ultimo ſe gli enfiano li piedi, e muorono contra il ſuo uolere. & le cure di queſta ſpecie ſono molto differenti da quelle dell'altra ſpecie; perchè di una biſogna leuar uia prima l'effetto, & dell'altra leuar la cauſa. la prima ſi cura con rimedij à qualitate propria: & l'altra con rimouere le cauſe. la prima adunque ſi cura coſi, cioè, Quando lo infermo ſarà nel primo ſtato, & che di uirtù non ſia ancor priuato, potraſſegli applicar queſti rimedij, che ſenza fallo niſſuno faran gran proue. La pietra alba fogliata col zuccaro miſta e fia diſtemperata col ſiropo di aceto e acqua roſata, & per una uolta queſto ſi può fare, ma non biſogna ſeguitare; appreſſo queſto poi ſi ha da pigliare del fegato & del ſangue, quello che meglio pare, che ſi può cauare, & col brodo di capone, ſi può applicare due uolte il giorno, come ſi ſuol fare, & della milza acqua deſtillare; per farne ontion al petto è molto buona, quando ſarà applicata doppo cena, & laſciarlo dormir quanto li piace, & coſi il mal farà triegua o pace. La ſeconda poi della ete-

sia, della qual habbiamo parlato, col lattuario angelico si potrà euacuar la mala qualità, se col brodo sarà distemperato, e darlo à bere à chi sarà amalato, e poi col nostro preseruatiuo risoluerà tal'infirmità.

DI TUTTE LE SPECIE DI FEBRE in generale, & de' suoi aiuti. Cap. XX.

LE Specie delle febri, come ho detto, son due, cioè naturale & accidentale. le quali gli sapienti di questo nostro secolo le hanno diuise in tanti gradi, & tante specie, che sono senza numero; però le quattro specie, che di sopra ho detto, cioè Continue, Terzane, Quartane, & Etiche, son le più communi, & quelle che più da medici son medicate; ma sia come si uoglia, che tutte sono per mala qualità del corpo, ouero per qualche accidente. se saranno per mala qualità, è necessario curare il corpo. & se saranno per accidente, curare le cause; i rimedij delle quali saranno scritti ne gli altri sette libri miei; & quello che scriuo io, sono tutte cose approbate mille migliara di uolte; & son uere. percioche li rimedij trouati da me in diuerse cure, sono di tanta importanza, & di cosi gran uirtù & esperienza, che è cosa incredibile. Le continue si risoluono con sudore, le terzane con uomito, le quartane con decotti, & le etiche con preseruatiui; & queste sono le diffinitioni di tal cure, il che tutti li medici debbono auuertire. percioche quando sarà in una cura bisogna sapere, quale è quella cosa, che l'ha da risoluere, o sudore, o uomito,

mito, o decotto, o preseruatiuo; perche, sapendo la cosa certa, chi ha da risoluere la infermità, non anderà uagando alla cieca, & alla muta, con theoriche uane, di quei che forse non seppero medicare; io ho sempre uisto, che li gran theorici son ricchi di scienza, & poueri di esperienza. & se non fosse, che io non uoglio fare ingiuria all'ossa de' morti, & alla riputatione de' uiui, ne attestarei quì due dozzene, de' primi di questa nostra età, che mai puotero arriuare al segno di fare una bella esperienza; & tutta questa diceria ho uoluto dire, non per dir male, ma per auuertire quei che fanno la professione di curare infermi, acciò facciano cure, che poßino stare al parangone, & sanare gli infermi delle loro infermità. Cerchino adunque li theorici, di sapere quai sieno li rimedij ueri da applicare alle infermità. percioche il medico con lo infermo non desidera altra cosa, se non la sua salute, quando però l'hauerà fatto baciare il manipolo, & alleggerita la borsa. & questo lo dico, perche son caduto io ancora in tale errore, quando teneua la conscientia grossa. e per questo io so cosi bene raccontare queste istorie, che passano fra medici & infermi. & questo sia à bastanza quanto al presente Capitolo. & nel seguente si scopriranno molti belli secreti di Natura, circa la professione di curare le infermità de' corpi humani.

QVANTE SIENO LE COSE CON LE quali si curano li corpi humani. Cap. XXI.

DICE un prouerbio commune, & molto usato, che in herbis & in uerbis & in lapidibus sunt uirtutes. & io dico, che ui sono ancora gli animali, ne' quali si truouano grandissime uirtù. si come ancor nell'herbe, & nelle pietre. ma sopra il tutto le uirtù sono nelle parole, quando però sono essercitate da persone giuste & diuote; & cosi come li rimedij, son quattro; parole, herbe, pietre, & animali; cosi le infermità son quattro, coleriche, sanguigne, flemmatiche, & malenconiche; le quali son calide e humide, frigide e secche, cosi come sono li rimedij, perche l'herbe son' humide, gli animali & suoi grassi son calidi, & li minerali secchi; & tutte queste cose sono appropriate alle cure delle infermità, come dalla esperienza si uede; che dell'herbe si fanno siroppi, decotti, elettuarij, pillole, epitime, & altre cose simili; de gli animali si fanno grassi, unguenti, olij, untioni, & simil cose delle pietre si fanno unguenti, polueri, elettuarij, pillole, & altre cose simili, quali tutte seruono alla medicina & cirugia; & colui che saperà applicare tali medicamenti alle infermità, farà opere degne di memoria, à gloria di Dio, e benefitio del mondo, non equiuocando però in quello che ho scritto in queste carte.

DELLI

DELLI SENTIMENTI DEL CORPO, à che seruono, & doue son collocati. Cap. XXII.

LI Sentimenti del corpo son cinque, li quali fanno l'huomo perfetto. & quando per alcuno accidente si perde uno di questi cinque sentimenti, si perde la perfettione dell'huomo. & che ciò sia uero, lo prouarò nel presente Capitolo. Dico adunque, che quando il creator del tutto creò l'huomo, gli dette questi cinque sentimenti, & li collocò nel più eminente luoco di nostro corpo, doue sta la memoria, & lo intelletto, che è nella testa. & tutto il restante del corpo non serue ad altro, se non per la testa. perche iui stanno tutte le sudette cose; cioè li cinque sentimenti, e la memoria, & lo intelletto. li sentimenti son questi, cioè il uedere che sta ne gli occhi; l'udire che sta nell'orecchie, lo odorato che sta nel naso, il gusto che sta nella lingua, & il tatto che sta nella bocca. & sopra questi sentimenti ui messe la memoria & lo intelletto; & tutte le sudette cose, come ho detto, pose nella sommità del nostro corpo, & nel restante del corpo, non ui è altro, se non stomaco, uentricolo, budella, fegato, polmone, milza, intestini, uesica, & altre particole tutte per seruire alla testa. & che ciò sia uero, si suol dire, che quando il capo duole tutte l'altre membra langueno. e questo è la uerità, come dalla esperienza si uede. le sette cose adunque sudette, Iddio benedetto le pose tutte nella testa, percioche

cioche gouernassero il corpo, & nel corpo ui messe solo il moto uolontario, che fa questi effetti; cioè se il corpo uuol caminare, moue li piedi; se uuol lauorare, moue le braccia; se uuol mangiare, apre la bocca; se uuol dormire, serra gli occhi; se uuole udire, apre l'orecchie. & tutte queste operationi le causa il moto uolontario, & perdendo una delle sudette cose, perde la perfettione del suo corpo: perche se perde il moto uolontario, resta stroppiato; se perde la uista, resta cieco; se perde l'udire, resta sordo; se perde l'odorato, non sa di che odora cosa nissuna; se perde il gusto, non sa ciò che mangia; & ultimamente se perde il tatto, non si potrà ualere, di modo che uada come si uoglia, perdendo li sentimenti, resta imperfetto. & quelli che perdono la memoria & lo intelletto, restano pazzi. quiui adunque bisogna grande industria, & discorrere bene sopra di ciò, douendo l'huomo conseruare essi sentimenti & la memoria e lo intelletto, acciò non resti imperfetto. & douendo far questo, è bisogno sapere doue sta quello, che può nuocere alle parti superiori, & iui rimediare; e per sapere questo, faccio intendere à tutti, che è il stomaco, doue escono li uapori, che sagliono alla testa, & al stomaco bisogna rimediare; & il rimedio sarà questo, cioè, quando Marte sarà dealbato, secondo il Rapacissa, e l'Ortolano, & che sarà ridotto à perfettione con zuccaro e poluere imperiale, far unione e poi mangiar di quello, ogni settimana, cura lo stomaco, e fa la uoglia sana, e nissuno non si inganna, perche è cosa buona, che conserua la testa & la persona.

DELLE

DELLE IMAGINATIONI ET pensieri de gli huomini. Cap. XXIII.

L'IMAGINATIONI & pensieri de gli huomini, sono un certo moto, che io per me non saprei dire doue si sia collocato ò nella testa, ò nel cuore. percioche si uede nell'uno & nell'altro luoco, che quando uno sente alcune male parole, che si dicono contra di lui, subito si altera & il cuore gli comenza à battere, & tremare nel petto. & à questo si conosce che il primo moto è nella testa. percioche se con l'orecchia non sentisse le male parole, non si conturbaria, & il cuore non si alteraria; si che quanto a questo, l'origine sua è nella testa, & similmente ne l'altre cose, bisogna prima, che sieno li sentimenti, che scuoprano la cosa, & poi auisano il cuore; sarà un'altro, che uederà una cosa che sarà contra di lui, di modo che questo tale si altererà & auuiserà subito il cuore, & il cuore si altererà, di modo tale, che sempre ha da essere uno delli sentimenti che scuopra la cosa inanzi che il cuore se ne aueggia; di modo adunque, che sempre le imaginationi de gli huomini son prima nella testa, e poi comunicano al cuore, e non in altro luoco. e però dicono li sentimenti per essere quelli, che prima sentono tutte le cose mouentine i corpi nostri, ciascuno di loro patisce alle uolte alcuna indispositione, ò infermità. gli occhi patiscono del uedere, le orecchie dell'udire, il naso de l'odorato, la lingua del gusto, & la bocca del tatto. & per soccorrere à tali acci-

li accidenti, quando i sentimenti sono infermi, & per essere essi sentimenti di tanta importanza come sono, ne i seguenti capitoli discorrerò sopra di essi, & mostrerò il modo da medicarli, & sanarli, che sarà cosa molto importante, & di grandissimo beneficio al mondo.

DEL VEDERE ET DELLE SVE infermità. Cap. XXIIII.

GLI occhi, al giuditio mio, sono il piu importante sentimento di tutti gli altri. percioche colui, che è priuo del uedere, non sa che cosa sia questo mondo. impero che non uede cosa nisuna, non sa qual cosa sia bella, ne qual sia brutta, non uede se il tempo è chiaro, ò scuro, non uede gli amici ne conosce li nemici, non conosce le strade doue camina, ne uede la compagnia, che tiene; & il peggio di tutto è, che bisogna, che creda quello che non è, & che si fida di chi egli non conosce. Ilche non interuiene à sordi, perche il tutto se gli può far intendere in scrittura. uede, ha il gusto, ha l'odorato, & il tatto. ma li poueri ciechi se uogliono fuggire il male, non sanno doue incominciare il camino, perche non lo ueggono. e però è gran cosa il conseruare la uista. ma maggior cosa, è il ritornarla à chi l'ha persa. & l'uno e l'altro si fa con rimedij medicinali. ma, al fine, al fine meglior cosa è senza dubbio, il conseruare la uista in sanità, che doppo persa cercarla in infermità. il conseruarla si fa con facilità, ma quando è perduta si truoua con difficoltà, il conseruarla si fa,

con

con poco trauaglio, ma il ricuperarla con trauaglio, pacientia e spesa. Il modo di conseruarla sarà questo, cioè quando il pan cotto salirà del forno, farlo sudare quel medesimo giorno, e con la nostra quinta essenza fare di essa una mesedanza, e con quella lauare gli occhi ogni matina, & anco dopo cena la sera, e questa è medicina certa e uera. ma se uorrai ricuperar la uista persa, trouarai la causa primiera, & quella curerai con diligenza, e per uoler poi la uista ritornare, questo liquore ti bisogna fare. Il fior di ogni altro fiore distillare, et il Gioue bene preparare; & se tal mistura uuoi fare, bisogna lo ingegno adoperare, & l'opere mie studiare, perche senza studio pratica e fatica, non farai cosa buona e certa, se pur uuoi che io te'l dica alla scoperta; bisogna quiui stare à l'erta, & intender ben la mia dottrina, se uuoi far opere grandi da far stupire tutto il mondo, perche tal scientia non ha ne fin, ne fondo.

DELL'VDIRE, ET DE SVOI RIMEDij, & preseruatione. Cap. XXV.

È IL sentimento dell'udito, molto importante, & assai piu di quello de l'odorato; perciochè ancor che uno non odora, non resta però che egli non ueda e non gusti, e non habbi il tatto. & questo sentimento sta nell'orecchie, & sono due per ciascuna persona, accio che se uno manca, ui resti l'altro; perche, l'huomo, non sia tanto facile à perder li sentimenti; & ciò non fu senza gran misterio; perciochè dice un sauio, che con un'occhio

un'occhio si ueggono le cose belle, & con l'altro le brutte, con una orecchia si ode il bene, e con l'altra il male, con una parte del naso si sente l'odore, e con l'altra la puzza, & sic de singulis. & le infermità che patiscono essi sentimenti sono tanto occulte, che con gran difficoltà si può sapere le cause loro. perche si uede uno che perde la uista, senza causa nissuna che si conosca; un'altro perde l'udito, senza pur un minimo sentimento; & queste son cause occulte di Natura. ui son poi altre cause cognite, come nel uedere le cataratte, aposteme, ulcere & altre cose euidenti. & nell'udito le sue cause sono intrinseche, che non si ueggono, & il uolerle curare, è per caso e per fortuna. perciochè bisogna indouinarla, e però li medici quando uogliono curare l'udito, cauano sangue della uena della testa, purgano con pillole, mettono nell'orecchia grasso d'anguilla, fanno fumentationi, ui fanno metter bambagio con muschio, & simil cose. ma giamai ho uisto nissuno che metta mano ad uno rimedio solo, e con quello tornar lo udito o la uista à chi l'ha persa. Dice un certo Autore, che ogni simile appetisce il suo simile, & à quello gioua; & questo è la uerità, perche l'ho uisto io per esperienza molte uolte, & l'Autor di questo è il Signor Lorenzo Granito. e però chi uuole sanar la testa, bisogna il suo simile. Quando, adunque, la cima de monti, si uedrà sudare, & uscirà acqua di rosso colore, & con altro liquore, ui sarà il sale da poter salare, & chi questo saprà fare, sarà unico al mondo per sanare gli infermi, che patiscono dell'udito. Fate dunque questo,

che

che uedrete esperienza grande & buona, con la qual sanarete ogni persona.

DELL'ODORATO, ET SVOI IMPEDIMENTI, & rimedij per sanarlo. Cap. XXVI.

IL Terzo sentimento di nostro corpo è l'odorato, il quale è posto nel naso, & questo sentimento è molto importante. perciò che molte uolte quello che non conoscono gli occhi col uedere, lo conosce il naso con l'odorare. & questo è proprio de gli animali. perciò che non mangiano cosa nissuna, se prima il naso non la odora. & è di tanta importanza questo sentimento ne gli animali, che con esso discernono li cibi buoni dalli cattiui, senza uederli punto con gli occhi, ne mangiarieno cosa nissuna, se prima il naso non li fa la credenza. & questo si uede ne i cani, ne i gatti, caualli, buoi, pecore, & tutti gli altri animali à noi cogniti; il che non si truoua ne gli huomini. perciò che in un conuito, li conuitati mangiano di tutto senza farne la proua col naso. & molte uolte mangiano cose à lor nociue, che se il naso le conoscesse, non le mangiariano. & questo è un passo di grandissima consideratione, ma mal considerato dalle genti del mondo. Le infermità che patisce l'odorato non sono altro, che oppilationi de' meati, che impediscono gli organi, che conducono l'odore, che non può salire nè arriuare ad alto, doue è quel luoco secreto, che riceue l'armonia delle uirtù de sentimenti. & ciò si uede in quelli, che sono simplicemente raffreddati, ò che

hanno alcuno catarro nella testa, che non sentono odore nissuno mentre che dura; & la cura di ciò non è altro, che disfare tali oppilationi, & aprire li meati dell'odorato. & se questo si farà con diligenza, il sentimento sarà rimediato. chi uorrà dunque far questa opera bella, bisogna far mistura di ualore, & se uuoi che ritorni l'odore, usa ogni diligentia con bella arte, & se intenderai ben queste carte, sarai sicuro di poter curare, ciascuno infermo di cotale affare. e perche ognuno possi operare, li uoglio dire ciò che ha da fare. piglia di una erba buona da mangiare, & per forza la farai sudare, ma quel sudor bisogna accompagnare con l'olio delle mandole amare, e su per il naso farlo tirare. e poi bisogna untare la testa, con olio che sia di grande affare; il qual dell'oua si ha da cauare. & se saprai fare, uederai esperienza grande e bella, che ti farà marauigliare, e però il mio consiglio non lasciare.

DEL SENTIMENTO DEL GVSTO, & sue infermità. Cap. XXVII.

IL Gusto è il quarto sentimento dell'huomo, il quale è posto nella lingua. & questo è quello, del quale gli huomini si seruono molto. percioche mettendo una cosa alla bocca, il gusto subito la gusta se è buona ò mala. se è buona, se ne serue, se è mala la getta uia. & quello che fa il naso ne gli animali, lo fa il gusto ne gli huomini. questo gusto nell'huomo mai si perde, se non per causa d'infermità del corpo. & che ciò sia uero, si

uede,

uede, che immediate che uno si ammala, perde il gusto del mangiare, non li piace il bere, non può riposare, & quando già l'huomo si auicina alla morte, tutti li cinque sentimenti si partono, & se ne uanno, e lasciano il corpo derelitto, che non ui resta altro che l'anima. l'anima se ne ua, & il corpo resta fatto un cadauero; & il primo sentimento che incomincia à partirsi da noi quando già siamo alle estreme, è il gusto, e poi gli altri di mano in mano, se ne uanno dietro à lui, & il gusto come se ne ua in tutto, conduce gli huomini alla sepoltura. & di questo bisogna hauer paura, perciochè è molto difficile da rimediare, imperoche quello che lo fa fuggire è solamente il non poter dormire: chi uorrà adunque il gusto conseruare, & tenerlo che non possa fuggire, prima la infermità ha da leuare, acciochè il gusto possa ritornare: & ogni uolta che lo uorrai fare, il mio consiglio hauerai da pigliare, e però dunque non tardare, & se uuoi seruirti della mia dottrina, farai quel che scriuo in queste carte, & senza dar parte à nissuno del mio secreto, potrai sanar ciascun di questo male, senza interuento di altre persone. ma ti ricordo che bisogna esser solicito & presto nelle operationi, & grande inuestigatore delle infermità, douendo rimediare à tale eccesso. & perche tutte ò almeno la maggior parte delle infermità che fanno partire il gusto, sono collocate nel stomaco, iui bisogna rimediare con prudenza, & il rimedio sarà il uacuare lo stomaco, dalla mala qualità. & ciò si farà in questo modo, cioè, Quando l'erba del Sol farà suo frutto, bisogna

aspettar che finito sia di maturar prima che si coglia, e poi leuarle uia tutta la spoglia, acciochè questa non ti dia noglia, lo accompagnarai, con lo aromatico di nostra inuentione, et se'l ti pare per bocca lo potrai dare, e fa uomitare à chi lo piglia, e in breue tempo si uedrà sanare; dunque non si dè lasciare di far questo rimedio di ualore, che al medico riporta grande honore.

DEL SENTIMENTO DEL TATTO e suo discorso. Cap. XXVIII.

E' IL il tatto il quinto & ultimo delli cinque sentimenti del nostro corpo, qual'io l'ho collocato nella testa insieme con gli altri, & è cosi. ma ancora è nelle mani & nelli piedi. perciochè con essi si possono toccare tutte le cose. & se non fosse questo tatto, non saria poßibile il potersi sostentare, ancor che par che sia di poca importanza; nondimeno chi considera bene, è di grandissima consideratione. & come questo manca, manca il tutto. perciochè mancando questo, il corpo resta imperfetto, come in quelli che cadono appopletici si uede, che à quella banda oue il mal li piglia, restano senza tatto, & cosi sono come morti in quella parte. & di quì si uede, che il tatto è gran cosa, e maggior è il curarlo, quando si perde, ma molto maggior cosa senza comparatione è il conseruarlo in suo stato, che curarlo quando è perso. & per conseruarlo, si terrà questo ordine, cioè. Quando Marte nel ciel sarà giocondo, facciasi l'acqua di spiriti rossi, e mondi. & quando sarà

condotto

condotto à sua perfettione, & che potrà stare al parangone, con zuccaro, canella, e zaffarano, si farà la compositione. & perche questa unione sia perfetta, il legno aloes ligiongerai con le perle macinate, & unirai tutte le cose separate. & fatta che sarà questa mistura, se ne mangiarà ogni mattina meza cucchiara, e trouarai questa esser cosa rara.

DEL SONNO ET SVO RIPOSO. Cap. XXIX.

FECE la maestà di Dio questo habito del sonno nell'huomo, acciò li cinque sentimenti si potessero riposare. percioche non saria giamai possibile, che gli occhi potessero guardar tutto il tempo della uita, nè le orecchie udire, nè il naso odorare, nè la lingua gustare, nè il tatto operare. e perciò nostro Signor Dio di uintiquattro hore che è il giorno e la notte, li ne diede otto per riposare, una doppo mangiare, e l'altre sette la notte doppo cena. & che queste otto hore fossero il riposo delli sentimenti; e perciò ueggiamo, che quando uno dorme, gli occhi non ueggono, l'orecchie non odono, il naso non odora, la lingua non gusta, & il tatto non si muoue. ma tutti riposano. & quando uno di questi sentimenti è infermo, che non può riposare, tutti gli altri li fanno compagnia. se gli occhi sono infermi, che non possono dormire, le orecchie odono, il naso odora, la lingua gusta, & il tatto fa il suo officio. & cosi quando un'altro sentimento patisce, tutti li fanno compa-

gnia; di modo tale, che il ſonno non è altro, che il riposo de gli ſentimenti. & quando il ſonno ſi parte, che l'huomo non può dormire, tutti li ſentimenti patiſcono. & per ſoccorrere à queſto inconueniente, ui ſono molti rimedij dati da Dio, & creati dalla Natura, quai tutti fanno dormire à chi hà perduto il ſonno. e però à chi non potrà dormire, lo uoglio inſegnare, ſtate ad udire. Quello che gioua più che ogni altra coſa, à pigliar li ſentimenti i ſuoi riposi, e tutti inſieme farne acqua roſa; e ſe ben par coſa moſtruoſa, non è però coſi gran coſa, che il tutto non ſi poſſa fare. e chi uorrà più oltra paſſare, ſi potrà ſeruir delle ſcalogne, le qual fan dormire chi non ha ſonno, e queſto è il biſogno. ui ſono ancor le ſeme di lattuga, il papauero & l'ortiga, qual tutte ſeruono ſenza briga; & ſe uolete pur che io lo dica, untati il capo col filoſoforum, che uedrete lo effetto immantinente, e marauigliar ſi farà tutta la gente.

DEL SONNO IN TVTTE LE PIANTE ſenſate, che ſecondo li Filoſofi hanno anima uegetatiua. Cap. XXX.

LE Piante ſenſate che dicono i Filoſofi che hanno anima uegetatiua, eſſe ancor dormeno, ſi ſuegliano, & operano; & operato che hanno, tornano al riposo loro; quando è il uerno, è la notte di tutte le piante. percioche in quel tempo dormono. & come uiene la primauera, ſi ſuegliano, & ſi incominciano à riueſtire di fronde, fioriſcono, fanno frutto, e poi ſi riposano. &

l'autunno

l'autunno si spogliano delle lor frondi, & tornano à dormire fin tanto, che torna la primauera un'altra uolta. & che ciò sia il uero, noi ueggiamo gli arbori ignudi, & spogliati, che passato l'inuerno, incominciano à riuestirsi di fronde, à fiorire, à far li suoi frutti, & poi riposare. & queste piante douendo operare, è mestieri darli il suo nodrimento, cioè darli mangiare e bere; altramente non potriano operare. & questo si conosce dalla esperienza de gli agricoltori, che ingrassano le piante, e se non pioue acqua dal cielo, le adacquano con artificio, acciò fruttino meglio gli horti, & le campagne, si adacquano perche fruttino meglio. & cosi per spatio di tempo inuecchiscono e muorono, & hanno il suo fine. & questo è quanto alla uita, al sonno, & riposo delle piante.

DI ALCVNE ERBE CHE SON SOLVTIUE, & à che seruono. Cap. XXXI.

SONO infinite l'erbe, che sono solutiue, ma solamente ne addurrò alcuna delle più notabili, alla memoria de' lettori; & prima dirò dell'ellebor negro e bianco, per esser simplice tanto commune, & che si usa nelle speciarie; lo ellebor dunque la sua radice secca, che passa dui anni, sarà talmente preparata, che senza altra preparatione si può dare in tutte le infermità, che habbino origine da humor malencolico. e però nella quartana si può dare sicuramente. perciochè euacua la malencolia, & solue la quartana. & questo è per sua qualità propria; & chi trouarà l'erbe appropriate à tutte le infermità, farà miracoli al mondo.

DELLA GRATIADEI ET SVE operationi. Cap. XXXII.

LA Gratiadei è un'erba molto commune & conosciuta da diuerse persone; e però non perderò tempo in raccontar le sue fattezze, ma ben dirò alcune delle sue uirtù & operationi. la gratiadei adunque è erba, che si raccoglie quando è fiorita, prima che faccia la semente, & colta che è si fa in mazzetti, & attaccasi al solaro della casa in luoco doue dia il uento, ma non il Sole. e come sarà secca facciasi in poluere, & serbisi. quando sarà sottilmente passata, e quando si uorrà seruire di questa, facciasi una compositione che sarà mistura di grande importanza, & è questa, cioè. si piglia della gratiadei un'oncia, intiera, cinamomo una dramma, garofali un scropulo, farina di formento una libra, zucche composte ò condite oncie tre, naranzette condite oncia una, & mettesi tutto insieme, & impastasi con mele, & si fa un pane, e mettesi à cuocerlo nel forno, che sia ben cotto, ma che non sia tanto cotto, che fosse abbrugiato; & quando si uolesse purgare una creatura picciola, le darai una oncia di quel pane, che lo mangiarà uolentieri, & si purgarà diuinamente, senza darli cassia ne reubarbaro ne altre cose simili, che le pigliano con gran difficoltà. e questa purgatione è diuina in molte infermità. ma sopra tutto per scrofole, per tigna, e per rogna; perciochè euacua solamente la humidità superflua del corpo, & dissecca, & è il proprio di

tale

tale infermità. & questo è alto & gran secreto. perche tutti li simplici solutiui non conuengono in una infermità. perciochè una è colerica, l'altra sanguigna; una flemmatica, e l'altra malencolica. e per questa ragione dico, che è necessario, trouare il proprio per le infermità. Il reubarbaro purga la colera, lo elleboro la malencolia, l'ebulo la flemma, & la gratiadei il sangue, di modo che ognuna ha la sua proprietà. e però chi fa professione di medicare, cerchi di sapere le cose necessarie al suo uolere.

DEL MEZERION, IDEST ORIOLA, & sue operationi. Cap. XXXIII.

IL Mezerion è un'erba molto uolgare & conosciuta. & non è cosi tristo erbolario, che non sia scritta in esso; & tutti dicono che solue il corpo, & che prouoca il uomito, & che gioua à molte infermità. ma nissuno dice quello che ho uisto io di essa. Io uidi un'esperimentatore di erbe, che ne faceua poluere, & ne facea pigliare ad alcune persone, che haueuano portato alcune febri terzane longamente. & con darli questa erba una uolta ò due, restauano sani; & io l'ho esperimentato mille uolte, & è la uerità. & con questo e con altri rimedij, ho uisto sanar le febri in uno instante. & di tali rimedij ue ne sono infiniti, che fanno tali effetti. io per me tengo un rimedio, che nel principio delle febri le sana in un giorno; ma l'è male à sanar tanto presto un'infermo, perche il medico che fa questo, andarà pre-

sto all'hospedale con la sua mula. & questa è la causa, che le infermità uanno tanto longhe, come uanno; e però chi legge intenda. Il mezerion dunque è erba conosciuta, e non conosciuta. quelli che la conoscono, non la uogliono conoscere, perche à gli infermi gioua, & alli poueri medici nuoce; e però qui habet aures audiendi audiat; chi uorrà dunque seruirsi di tal'erba senza pericolo, e far gran proue, faccia quel che io li dico, & che non erra. piglia la erba quando è fiorita, e falla seccar all'ombra senza Sole, & nell'aceto si uuole annegare, e poi farlo asciugare, senza che il fuoco la faccia scaldare. e poi si uuol macinare, & con cinamomo e turbit accompagnare. & quando si uuole operare, bisogna pigliar del zuccaro, & non si scordare l'acqua rosa col muschio, & in tabellis farlo fare, & in questo modo si può dare ad ogni persona, che sempre si farà cosa buona. e questo mi consona. & chi lo farà come sta scritto, gli infermi cauarà di ogni conflitto.

DELLA SOLDANELLA, ET À CHI gioua. Cap. XXXIIII.

LA Soldanella è erba molto nota. & questa nasce al lito del mare nella arena. è erba che fa uomitare, & solue il corpo dandola per bocca. & questa per esser erba salsa, è molto appropriata alla idropisia, & à tutte le uentosità & humidità del uentre. & ciò è per causa del luoco, doue nasce, che è arenoso e salso; & per questa ragione l'erba è calida e secca, & serue all'infermità

fermità che ſon frigide & humide. percioche dandola per bocca, riſcalda & diſſecca. chi la uuole dunque adoperare, biſogna coglierla & farla ſeccare, e poi in poluere ſottile macinarla; & auuertire, che ſi uuole accompagnare con il uolatile, quando è preparato, & in color di ſangue ritornato; e quanto più è aromatizato con droghe di buono odore; & chi queſto ſaprà fare al mondo, ſarà unico e raro; chi uuole dunque fare queſta opera tanto degna e rara, biſogna che ſia molto eſperto, & intenda ben queſta ſcrittura, ſe uuole ſaper fare queſta miſtura.

DEL LAPACCIO MAGGIORE, OVERO rombice, e ſua qualità. Cap. XXXV.

IL Lapaccio maggiore, ò uero rombice domeſtico, è una ſpecie di reubarbaro. & quando è freſco una meza dramma ſolue grandemente il corpo, & è medicina ſanta e diuina. percioche euacua la colera, ſi come il reubarbaro; & queſto è medicina molto ſalutifera per quelli che ſono oppilati, & maſſime per gente di giouenil età; percioche ſon più atti, à ſoſtentare il trauaglio della ſolutione della Natura, & ſoſtentano meglio il corpo, & il ſtomaco. & queſto fa il lapaccio per la gran ſimilitudine che tiene col reubarbaro. & di queſto niſſuno ſi merauigli, perche tutti li ſimplici che ſi raſſomigliano, tengono quaſi una medeſima uirtù, & fanno una medeſima operatione. noi ueggiamo, che la felce tiene gran ſimiglianza con il polipodio, & fa quaſi

una

una medeſima operatione;l'orzo & il farro tengono ſimiglianza, & ſono di una medeſima uirtù, in nudrire & raffreſcare; le maraſche & le cornole hanno ſimilitudine, & ſono poco differenti in uirtù & operationi; la ſcorzonera, & la cicorea hanno ſimilitudine, & ſono di una medeſima uirtù; & ſic de ſingulis. & chi uoleſſe far tal comparatione de gli animali quadrupedi, de gli uccelli, de' peſci, delle pietre, & de' minerali, ſaria coſa per non finir mai tal diceria; ma queſto ho uoluto dire, per far uedere, che le coſe, che tengono ſimilitudine, ſon quaſi di una medeſima uirtù & qualità. Il lapaccio dunque tiene gran ſimilitudine col reubarbaro, & ancora ha ſimile uirtù in atto, & in potentia. Se dunque la radice del lapaccio freſco col mele ſarà accompagnata, e ui entra il cinamomo col croco, il zenzero & le roſe poluerizate, farà compoſition di molta uirtù, che con ogni altra potrà ſtare al parangone; ſi potrà dare ſenza pericolo, di chi la piglia, e niſſuno ſi faccia marauiglia di tal ſecreto come è queſto, percioche torna la ſalute bene e preſto.

DELL'EBVLO E SVE VIRTV. Cap. XXXVI.

L'EBVLO è pianta conoſciuta da tutti, & le ſue uirtù ſon conoſciute da pochi, perche è tanto commune à tutti, che pare alli medici coſa indegna à ſeruirſi di tal'erba, e non fanno come il Dottor Corneyo de Cordoa in Corte del Catolico Re, che con l'ebulo fa coſi

gran

gran cure in diuerse infermità, che è cosa di stupore. L'ebulo dunque quando è fresco auanti che faccia il fiore, pigliar le cime, & cotte farne insalata, & darla à mangiare à gli infermi, quando sono stitichi, che non possono andar del corpo, questo oltra che fa soluere il corpo è molto appropriato alla malignità delli nerui, fortifica la uirtù indebolita, & conserua gli infermi, che non diuengono tanto afflitti, come sogliono fare; purga quest'erba il flemma, qual'è causa della fiacchezza delli nerui. chi beuerà l'acqua dell'ebulo distillata, conserua dalle gotte, & da tutte le infermità articolari. le semenze secche giouano à tutte le infermità causate da humidità. & chi saprà far questa mistura con ragione, potrà giouare à infinite persone. facciasi adunque questo esperimento, che ognun ne rimarrà lieto e contento.

DELLA CIMBALARIA E SVE VIRTÙ & esperienze. Cap. XXXVII.

LA Cimbalaria è una erba conosciuta da tutti. percioche nasce nelle mura, che son fabricate di pietre cotte e calcina. & in luochi salsi. in Venetia, ue ne nasce gran quantità, & parimente in Comacchio luoco del Duca di Ferrara, & in tutte le terre maritime, che son fabricate di tal mistura. & questa è erba, che nasce senza seme, ma da se stessa si crea dalla salsedine della calcina e della pietra cotta, che è di tal natura; è questa erba di gran uirtù, che non sono conosciute, perche

perche gli huomini non hanno fatto esperienza di essa; & tra l'altre è miracolosa, per la renella, & per la uiscosità & brugior di orina, pigliandone meza dramma ogni mattina per otto ò dieci mattine continue. & nelle febri con gran dolor di rene, li fa tanto giouamento, che è marauiglia; & queste sono uirtù scoperte da me, che fino hora non sono state scoperte da nissuno; & un'altro auuertimento uoglio auuertire alli professori dell'arte, che tutte l'erbe che nascono nelle pietre, giouano alla renella, & alla pietra. & quelle che nascono nell'acqua, giouano all'infiammationi; & tutte quelle che nascono ne gli arbori, prouocono il sudore; & quelle che nascono in buona terra grassa e fertile sono la maggior parte erbe sostantiose & da mangiare, come cauoli, lattuche, biete, boragine, petrosil, rucola, cicorea, endiuia, & simili, che ne gli horti si creano; & questo è bellissimo auuertimento per li figliuoli dell'arte; la cimbalaria dunque è erba di molta uirtù, per le ragioni sopradette. ma è d'auuertire, che tra la erba il succo & la poluere è molta differenza. percioche fa diuersi effetti; il decotto similmente fa altro effetto. & questo lo uoglio lasciar prouare alli professori dell'arte, si come ancor ho fatto io. percioche il uoler riuelare tai secreti à tutti, seria indignità della professione. e però uoglio, che tutti si affatichino in trouare la esperienza. perche li parerà migliore, & se ne seruiran con miglior'animo; si che ognuno si affatichi in così bella arte, che in essa trouarà assai più che parte.

DELLA CATTAPVTIA E SVE MIracolose operationi. Cap. XXXVIII.

LA Cattaputia è erba nota à tutti. fa una semenza, come fagiuoli, della quale se ne fa olio per espressione. il quale è molto solutiuo, dandone un pochetto per bocca. & le sue seme mondate, dandole per bocca, prouocano il uomito, & soluono il corpo à chi le mangia. & queste sono appropriate alla doglia di testa, quando procede da uapori del stomaco, che sagliono ad alto; percioche questa euacua lo stomaco da mali humori, & scarica la testa. e per questa ragione fa tal giouamento. ma quando la cattaputia sarà accompagnata con la donzella e ui entri il muschio con l'acqua rosata, farà opera tanto delicata e bella, che forse al mondo non si è uisto tale; percioche con essa si potrà sanar quasi ogni male; perche la uirtù sua è tale, che quasi sanarà tutti gli infermi di quelle infermità, che son fastidiose, & che si pigliano con l'amorose. & quando son quasi disperate, si possono risoluere immediate. chi saprà dunque sanare questi mali, che uengono con tanta uiolenza, sarà unico e raro. & perche è gratia infinita saper curare bene il mal di Francia, che si acquista con la spada e con la lancia. e questo non è zanza, perche si uede per esperienza, che non è menzogna, che questo male è assai peggio che rogna. adunque non bisogna, farsi burla di questo, che consuma l'ossa tanto presto.

DEL

DEL POLIPODIO, ET SUA SOLUtione, e uirtù. Cap. XXXIX.

IL Polipodio è una herba simile alla felice. della quale nissun si serue, se non della radice. & questa ha gran uirtù nel sanare le doglie antique & oppilationi, & tutte le indispositioni che uengono per causa di distemperamento di humori. perciochè euacua il corpo, discarica la testa, & purga il sangue, & uolendolo operare bisogna lasciarlo un poco impassire, e poi togliere due oncie di quello, una di siena, & meza di legno aloes; & di questa mistura per ogni libra di buon uin bianco, metteruene un'oncia di quella, & lasciarlo cosi per un giorno: e poi bere di quello, che farà opera bellissima; perciochè purga senza lesione alcuna quelli, che patiscono alcune indispositioni quasi incognite, che sono indispositioni dello stomaco, debolezza di gambe, & fiacchezza della persona. questa mistura li fa tanto giouamento, che è cosa mirabile. & la ragione di ciò è, perche il polipodio purga il flemma, la siena purga la colera, come dalla uiscosità si conosce; & il legno aloes preserua la natura, essendo come egli è incorrottibile. si che dalle ragioni sopradette si può conoscere di quanta autorità sia il polipodio; poscia che fa cosi mirabile effetto, come si uede. & per tanto chi si uorrà seruir di tal'erba, bisogna raccoglierlo quando il Sole da noi si allontana, & il freddo incomincia à regnare. perciochè allora tal radici sono di sue uirtù colme e piene. & se mirate bene, trouarete il uero di ciò che io dico.

DEL

DEL TITTIMAGLIO, ET SUE esperienze incognite. Cap. XL.

IL Tittimaglio è erba notissima à ciascuno, la quale nel mese di Maggio cresce, & rompendo il fusto per il trauerso n'esce un latte bianchissimo, il quale è la uera scamonea; percioche pigliando zuccaro candido, rosato ò uiolato, che sia sottilmente poluerizato, & mettendoui tanto di quel latte, che diuenghi in pasta liquida, & allora metterlo dentro un uaso benissimo otturato, & serbarlo per purgare gli amalati, & quando si uorrà purgare un corpo infermo, darli due scropuli di tal zuccaro stemperato co'l brodo ò uero messo dentro un siroppo, senza che lo infermo lo sappia, questo purgherà diuinamente, senza strepito nissuno; essendo medicina di molta importanza & di grande espe rienza. sana questa medicina tutte le infermità febrili, che da gran calor procedono. percioche non solamente purga il corpo, ma prouoca il sudore, qual sudore risolue tutte le febri continue e cotidiane, quando è caldo; & quando è il sudor freddo, l'infermo è molto uicino alla morte. si che il tittimaglio è erba santa & diuina. & questo che ho detto del tittimallo, l'ho detto per ridurre alla memoria de pratticanti questo bello ordine & modo da curare & sanare gli infermi, senza pericolo delle uite loro. e però sia ciascuno auuertito di quanto ho detto nel presente Capitolo.

DI MOLTE ALTRE ERBE, CHE fanno li medesimi effetti. Cap. XLI.

TVTTE l'erbe che nostro Signor Dio creò à questo mondo, le creò di quattro qualità, calide, secche, humide, & frigide. & tra tutte fanno quattro operationi, cacare, sudare, uomitare, & orinare. & di più fanno altre operationi diuine & miracolose, che sono le infrascritte, cioè disseccano, riscaldano, refrigerano & inhumidiscono. & di più fanno altri effetti, cioè sanano, infermano, conseruano, & amazzano. e perciò la cosa dell'erbe è un gran pelago da mettersi in esso; percioche pochi medici la intendono come la douerieno intendere; perche il principio di tal professione è la grammatica, arte trouata per saper parlare una lingua diuersa dalla nostra. poi studiano logica, che è arte da disputare & sapere sostentare le loro opinioni. poi ascoltano filosofia per saper argumentare le cose in contrario; odeno dipoi l'arti & medicina per esser buoni teorici; e per miracolo mai si uede uno, che impari di conoscer l'erbe, & sapere le loro operationi, ma solamente si contentano saper ben parlare; come se le parole solamente fossero quelle, con le quali si curassero gli infermi, e non li simplici. & io dico, che se uno saperà solamente le uirtù delle sopradette erbe, & di alcune altre, che dirò in questo Capitolo sarà à bastanza per curare quasi tutte le infermità del corpo fisicamente, senza star l'huomo à troppo affaticarsi. L'erbe adunque della

della medesima natura, son le infrascritte, cioè, la prima sarà la oliuella cosi detta per rassimigliarsi quasi all'oliuo, che fa l'oliue. questa solue per alto e per abasso; ma in febre continue e cotidiane non conuiene. percioche infiamma molto. il giglio celeste è ancor lui della medesima natura dell'altre; percioche solue per alto & per abasso; & questo secondo la commune opinione, uogliono questi prattici moderni, che risolua la idropisia, ma io ueggio che più sono quelli, che la morte se gli mangia, che quelli che il succo del giglio li sana. seguita poi il sambuco; il succo delle scorze delle sue radici purga benißimo come l'altre; & questo gioua molto nelle febri ardenti; percioche rinfresca molto, & purga il sangue, & acconcia lo stomaco distemperato. L'oleandro è erba notissima; imperoche si tiene nelle case, & ne' giardini per bellezza, & questo solue il corpo, & prouoca il uomito ualorosamente, ma non è buono nelle febri ardenti, perche infiamma grandemente. ma doue sono infermità causate da causa frigida, fa gran giouamento, & le solue ualorosamente. & di queste tali erbe ue ne sono infinite; ma perche tutti li libri son pieni delle uirtù dell'erbe, & massime il Dioscoride dell'Eccellente Messer Pietro Andrea Matthioli Sanese, che à questa nostra età è uenuto in luce, libro il più bello, il più dotto, & il più uero & esperimentato di quanti ne sono stati al mondo: & oltra di ciò ha fatto uno erbolario picciolo per trouar tutte le piante in campagna con breuità, & una prattica di medicina bellißima & dottissima: però à me pare cosa frustratoria à

ſcriuere quì dell'erbe, con tanta poca autorità. ma queſto che ho detto, l'ho detto perche ſon molti, che non ſanno di tali erbe quello che ho uiſto & eſperimentato molte uolte io. queſto adunque ſarà à baſtanza di quanto uoglio dire ſopra l'erbe ſolutiue, & che prouocano il uomito. Nel ſeguente Capitolo ſi trattarà di alcune poche erbe, che ſeruono molto nella cirugia, doue moſtrarò & riuelarò ſecreti altiſſimi per tal profeſſione.

DI ALCVNE ERBE APPROPRIATE alle cure di cirugia. Cap. XLII.

L'ERBE che ſono appropriate per li caſi di cirugia, ſono la quarta parte di tutte l'erbe del mondo, à chi le conoſceſſe; ma ne addurrò quì alcune poche tanto, che ſieno à baſtanza per curare in queſte noſtre parti di Europa, perche nell'Aſia & nell'Africa non pretendo io di uoler che ſeguitino la mia dottrina: eſſendo come egli è baſſa, & di humile ſtile, ancor che di molta buona & chiara eſperienza, come il mondo già lo ſa manifeſtamente; e però, come ho detto, ragionerò ſolamente di quelle che uoglio moſtrare con breuità, che ſia coſa di ſoſtanza, e non di parole; & prima dirò dell ipericon, ideſt perforata, che non ſi truoua niſſun profeſſor dell'arte, che non la conoſca molto bene. dico adunque, che queſta erba è di grandiſſima uirtù per ſanare le ferite, & qual ſi uoglia altra ſpecie di ulcere per la perſona. ma le genti forſe non ſanno quello che ſo io,

per

per ſanare le ulcere con tal'erba. perche di poiche io ſeppi queſto, & alcune altre coſette ſimili, ottenni il principato tra tutti li cirugici del mondo, nelle cure delle ferite; & tanto io come quelli che uſano la mia dottrina, ne poſſono far'ampla fede, & darne uero teſtimonio ogni giorno, à ciaſcuno, che lo uorrà ſapere. ma per tornare al noſtro propoſito dell'erba ipericon dico, che quando il ſeme dell'ipericon ſarà maturo, & che ſarà ſimplice e puro, & che con l'uouo ſarà accompagnato, & con la mirra ſia preſto aiutato, e dentro una piua ſia cacciato, & in un forno ſia accommodato, e poi darli calore & farlo ſudare, fin tanto che in tutto gli eſca il fiato; & quando lo hauerai così conſumato, piglia la parte che più ti piace, & ſerbala con gran cuſtodia, per far la cura, che ti rieſca buona. & queſta è coſa, che all'arte conſona, uolendo riuſcir con honore. e di tutte l'altre coſe, queſta è la migliore, ſapendola però adoperare. & queſto è tutto quello che ti biſogna fare.

DELL'UNIFOGLIO, ET SUE GRAN uirtù nelle ferite. Cap. XLIII.

L'UNIFOGLIO, ideſt ſerpentina, è erba molto nota, & ſi fa conoſcere nelle regioni doue naſce. percioche da mezzo Maggio fino à mezzo Giugno, ella luce di notte, come ſe foſſe una candela acceſa. queſta erba dunque ſi raccoglie in quel tempo. perche ha la uirtù dalla Luna, & dalle Stelle fiſſe, che gli danno la loro potenza & lo ſplendore, & da quì ſi può

far coniettura di quanta uirtù ella sia, poi che sopra tutte l'altre erbe ella è quella sola, che riceue lo splendore, & le uirtù dal cielo. e però chi si uorrà seruir di quella, ha da fare in questo modo, cioè. Quando l'erba unifoglio riceuerà dalla Luna & dalle Stelle il suo splendore, in quel tempo sarà perfetta & sarà migliore, bisogna raccorla con gran fretta, e con sudore, & dentro l'olio si uuole annegare, & farla stare, fin tanto che la uorrai adoperare. allora col fuoco lento falla scaldare, fin tanto, che una penna dentro non si possa sostentare. lascialo poi raffreddare fin tanto che si possa medicare. & se cosi saprai fare uedrai di tal'erba cose che ti faran stupire. ma bisogna auuertire, di non errare nella scrittura, se uuoi che la cosa ti riesca netta e pura. e se tal uentura ti darà la sorte e la Fortuna, sarai nel mondo il più famoso mastro di tal'arte, che trouar si possa in queste parte.

DEL MILLEFOGLIO E SVE VIRTV grandi e rare. Cap. XLIIII.

IL Millefoglio è erba nota, che si raßimiglia grandemente all'erba matricaria. è di gusto amaro e fastidioso, ma è di grandissima uirtù nelle cure delle ferite. imperoche le sana con grandißima prestezza, sapendo applicare la detta erba nel modo, che si ricerca. & per uoler far questo, si piglia l'erba quando è co'l fiore, & che uuole fare la semenza, & si uuole accompagnare col bdellio, la rasa & l'olio commune; facendo

di

di esse cose, una mostarda, che sia ben menata. la qual si fa quasi come l'agliata. & quando sarà ben rimescolata, in una piua sia cacciata, e con lento calore sia distillata, come si fa l'olio benedetto, ancor che questo sia più perfetto. nondimeno bisogna che si faccia con gran diligentia, & sopra il tutto hauer questa auertentia, che si distilla con ogni prudentia, & se il mastro hauerà patientia. si farà opera degna e perfetta, qual presto soluerà ogni ferita. & se Dio m'aita, è cosa di tanto ualore, che à tutto'l mondo renderà stupore. ma ui uò dire una cosa di più importanza, la qual sarà uerità e non zanza. chi uuol far cosa degna di memoria, bisogna leggere, & intender ben questa istoria.

DELLA BETONICA E SVE QVALITÀ. Cap. XLV.

LA Betonica è di due specie, l'una nasce nelle campagne in luochi domestici, & questa è quella, che communemente si adopera nelle speciarie: l'altra nasce nelli prati, fa il fusto lungo un braccio, & è quadro, li fiori son morelli, & questa latinamente si chiama centrum galli, erba commune à tutti, & è nella sua maggior uirtù, quando comincia à fare li fiori, fin tanto che comincia à fare il frutto. questa erba, sana le ferite miracolosamente, mettendouela sopra pistata con uino, e sale, medicando ogni tre giorni una uolta; & il suo seme cura le caligini de gli occhi, mettendoui un grano di esso dentro, & facendo soffrirlo quanto più si può. e que-

sto l'ho uisto io molte uolte. & è la uerità serue di più per quelli che son rognosi, di quella specie di rogna che è molto difficile da curare. si piglia adunque di detta erba, & se ne caua il succo, ancor che difficil sia da cauare. & per ogni oncia di detto succo, ui si mette oncie quattro di olio distillato della ragia di pino, che sia negro, & si fa bollire insieme. & come hauerà bollito un pezzo, & che cominciarà à fumare, bisogna leuarlo dal fuoco, & colarlo con una pezza. & quando si ua in letto, untarsi tutta la rogna, freddo, senza scaldarlo. & questo è secreto che mai da nissuno è stato scoperto. & è cosa tanto importante, che il mondo non lo potria credere. & questo secreto è per gran Signori. perciochè questo opera senza salassi, & senza purgarsi, ma con tanta destrezza, & così nobilmente fa la sua operatione, che più presto è miracolo celeste e diuino, che opera humana & terrena. & ciò haueua deliberato nel mio concetto, non uolerlo mai riuelare, ne scriuere, perche ho guadagnato più con questa erba, che con quanti altri rimedij e secreti ho uisti & esperimentati, in quaranta anni, che ho fatto tal professione; & essendo gia uicino alla morte, non lo uoglio portare con meco alla sepoltura, ma uoglio che il mondo ne possa godere in secula seculorum.

DEL TABACCO ET SVE VIRTV', & qualità. Cap. XLVI.

IL Tabacco al dì d'oggi crederò che sia molto noto à tutta Italia; perciochè è di grandissima uirtù.

&

& questa è erba uenuta dall'India della noua Spagna, della quale ne ha scritto il più famoso medico di tutta Spagna, che si chiama il Manardes di Siuiglia, huomo dottissimo, & di molta esperienza, & delle cose dell'Indie tanto del Perù, come della nuoua Spagna, & dell'Indie di Portogallo, & altri paesi nuoui & incogniti à noi; ha scritto questo famoso huomo, come ho detto del Tabacco della caragna, della liquida ambra, della tacca mahacca, del bere con la neue, & tante altre cose, che io nol saprei dire; & se io lo uolessi dire, saria ignoranza la mia, essendo scritto da un tanto eccellente huomo, come il sapientissimo Manardes, ma ben dirò quello che ho uisto, & esperimentato io del tabacco, di più di quello, che lo eccellentissimo Manardes le attribuisce. & perche in Spagna quando ui stetti l'anno 1576. & 1577. desiderando di sapere cose nuoue, mi messi à fare esperienza di quelle cose di Spagna. & fra l'altre, feci una esperienza sopra il tabacco. della quale ho uisto miracoli. & fu questa, cioè, pigliai il tabacco con radice foglie & semenza, & lo pestai tutto insieme dentro di un mortaro, & l'erba pesaua 54. oncie, & la messi in putrefattione in fimo equino per 30. giorni. e perche resistesse meglio alla putrefattione senza corrompersi, gli messi un poco di sale, & la imbeuerai con sei oncie di acqua uita, & in capo di 30. giorni lo messi a distillar per bagno, fin tanto, che fu uscita tutta la humidità, & distillata che fu, perche meglio si sostentasse, gli messi dentro tanto olio di solfo, che diuenne agra, ò brusca come uogliam dire; & di questa ne feci molte

esperienze,

esperienze, dandone ogni mattina un cucchiaro per bocca, in poco tempo curaua tutte le febri, & gli impiagati beueano, & si bagnauano le piaghe con quella istessa, & subito restauano sani; cosa che fece stupire il mondo; & ciò non potei far più di una uolta, per la breuità del tempo. Si che il tabacco è di tanta uirtù, che beato colui, che gli la saprà cauar di sopra. & oltra tanti esperimenti che ha fatto il buon Manardes, feci io questo. & hora ne uoglio fare un'altro, che spero che sarà importantissimo, & riuscendomi, lo riuelarò al mondo. Seruasi adunque ciascuno del tabacco, perche è erba, che la bontà di Dio l'ha riuelata à questo secolo per la salute humana. riconosciamola adunque da Dio, e non dalla scientia nostra, & dalla industria humana. Io nelli seguenti Capitoli dirò altre esperienze, che ho trouate di alcune cose dell'India, che sono importantissime; le quali non uoglio lasciar di dire in questo luoco, perche sono molto importanti da sapersi, & massime della caragna & della tacca mahacca, delle quali ho scoperto grandissimi secreti di molta importanza.

DELLA CARAGNA E SVE VIRTV scritte dal Manardes, & prouate da me. Cap. XLVII.

LA Caragna è gomma simile alla ragia di pino, di queste nostre bande, se non che tiene altro odore più acuto; & di questa il Dottor Manardes dice gran

cose

cose delle uirtù che tiene, & delle esperienze che ha uisto, delle quali egli ha fatto la proua con le proprie mani, & uisto la uerità co i propri occhi; & oltra di questo, io ne ho uoluto fare esperienza con destillarla accompagnata con il rosso & bianco dell'oua, tutto insieme, & per storta ne ho cauato acqua e olio. l'acqua rossa, & l'olio negro; l'acqua sana le buganze, & le crepature delle mani, li labri della bocca alterati per causa del freddo del uerno, le setole delle tette, quando le donne danno il latte alle creature. & crederò che gioui à molte altre cose, delle quali io non ho fatto esperienza, ma l'olio ha fatto mirabil proue, io l'ho esperimentato, & fatto esperimentare in ferite di gambe, di braccia, & di testa, ma del uentre & del petto penetranti non giamai per dire la uerità ne ho fatto esperienza, ma doue l'ho applicato, sempre ho uisto si grande esperienza, che è cosa di marauiglia. nelle ferite simplici, doue non sono offesi nerui, ne uene, ne muscoli, si sono sanati con ungerle una sol uolta con l'olio, & per tosse & catarri, ungendosi la testa & li polsi, lo sana subito. & tutto questo non è marauiglia, perciochè la India è dotata di tante gratie, che è marauiglia da raccontare. Son tante le gioie, le minere d'oro e d'argento, le pietre di gran uirtù, gli arbori, le piante, gli animali quadrupedi, gli uccelli, & i pesci, che à raccontarle pare che sieno fauole. & pur egliè la uerità. alcune cose ancor che poche ho uisto io, che mi hanno fatto uscir di me stesso, in uederle. & di questa caragna ho fatto io un'altra esperienza assai bella, & degna da notare, &

è stata

è stata questa, cioè ho tolta la caragna, & messola insieme con altro tanto seme di nasturtio poluerizate & impastate con chiara di uouo, e fatto un cirotto, e messo sopra la rottura intestinale, & in breuissimo tempo l'ho uisto sanato con gran marauiglia di tutti coloro, che l'hanno uisto; & questa è stata bellißima esperienza.

DELLA TACCA MAHACCA, ET sue uirtù da me scoperte. Cap. XLVIII.

LA Tacca mahacca è una gomma quasi simigliante al galbano, cosi di odore, come di altra similitudine; & questa è uenuta dall'India di Mesiche, & è una di quelle gomme, delle quali il diuin Manardes ha fatto mentione, & dichiarato che cosa ella sia. & ha detto molte uirtù, che ella tiene; & oltra di ciò, mi ha parso di uolerne fare esperienza. & cosi ne ho pigliato una certa quantità, & messola à distillare, in storta, per bagno di arena, & n'è uscito acqua & olio, delle quali cose ho fatto diuerse esperienze bellissime, & massime nelle crudità della matrice, untando con l'olio il uentre, il pettenecchio, & la bocca della matre, cosi senza scaldarlo. & questo quando si ua in letto; & se l'huomo si unta il membro genitale con esso, & usa con la donna, dispone grandemente alla concettione, & fa ingrauidar le donne sterili, che non possono concipere, e far figliuoli; & chi patisce dolor di testa, che proceda da uapori dello stomaco, per causa frigida, li rimedia assai.

assai. perciochè ella è di sua natura calida e secca, fa digerire, risolue le doglie per tutta la persona, quando però la causa non sia calida; & queste son le uertù dell'olio. l'acqua che di essa esce solue le uentosità del stomaco, aiuta la digestione, prouoca la urina, & sana tutte le febri, che incominciano col freddo. perciochè la causa è fredda & humida; & questo ho uisto io di più del Dottor Manardes, & è la uerità. ma credo, che in essa gomma sieno molte uirtù, che appresso noi sono incognite. perciochè dicono, che gli Indiani la tengono per grandissima cosa. & che quanto possono, l'ascondono. & se ne seruono loro con grandissima instanza, & in altro modo di quello che ho fatto io con la mia esperienza. Gli Indiani dicono che se ne seruono in questo modo, cioè. Quando la tacca mahacca sarà colta dal frutto, & che non sia ancor molto seccata, aggiongendoui il mele dolce dell'ape, col pepe rosso accompagnata, si potrà dar per bocca à qual si uoglia. & mentre siamo in questa fragil spoglia, non hauemo da temere, che infermità nissuna ci possa nuocere.

DELLA LIQVIDAMBRA CHE COSA sia, & delle sue uirtù. Cap. XLIX.

LA Liquidambra è simile alla nostra terebintina, cioè all'olio di abezo, & tiene odore di storace liquido. Il nome dell'arbore, che la fa, non mi si raccorda. ma da questa & il nostro olio abietino credo che ui sia pochissima differenza, perche ha le medesime

qualità,

qualità, ſaluo, come ho detto, che nell'odore, che è più acuto. ho io diſtillata la liquidambra, & fattone olio belliſſimo, che tira al color roſſo, & di odor ſuaue. & doue l'ho applicato, ſempre ho uiſto giouamento grande. ma egliè ben uero, che io non l'ho applicato ſe non in indiſpoſitioni frigide & humide, con uentoſità. in queſte ho fatto belle eſperienze. Imperoche egliè di ſua natura calido e ſecco. ma chi lo uoleſſe applicare in qualche indiſpoſitione cauſata da calidità & ſiccità, crederò, che ſaria nociuo, & che infiammaria & diſſeccaria & augumentaria la indiſpoſitione. e però non è la uirtù de medicamenti quella che riſana, ma è il ſaperli applicare à tempo e luogo, & in quelle ſpecie di infermità, doue può giouare. percioche altrimente facendo, ancor che li rimedij foſſero li migliori del mondo, non giouarieno, perche ho uiſto io infinite coſe buone & uſuali, che uſandole fuor di ſtagioni, ſanno cattiuo effetto. & coſi ancor la troppo quantità. & per eſſempio, dirò coſi. Il pane è il ſoſtentamento della uita noſtra, e però chi mangiaſſe dieci pani grandi, farieno male, & mangiandone uno, ſoſtenta, nodriſce, & gioua aſſai al corpo. chi beue tre ò quattro uolte al paſto, gioua al corpo, ma chi beueſſe trenta ò quaranta, gli noceria. quando uno ha gran freddo, accoſtandoſi al fuoco lo ſcalda & li gioua. e ſe ui ſteſſe troppo, lo abbrugiaria; e però non eſt qualitas, ſed quantitas, quæ lædit. & tutto queſto ho uoluto dire per eſſempio della liquidambra. & oltra tutto quello che ho detto di eſſa, dico di più, che l'olio della liquidambra ſana la

rogna, conforta lo stomaco, ungendosi con esso. & crederò, che chi si ungesse longo tempo tutta la persona, che conseruaria molto una creatura, perche è incorruttibile, & è simigliante al balsamo naturale. sana questo olio le ferite con tanta breuità, che è cosa di marauiglia. & queste & molte altre cose faria questo olio, che non le so dire, per non hauerne fatta esperienza.

DI ALCVNE ERBE CHE SON PRESERUATIUE DE CORPI HUMANI. Cap. L.

SONO infinite erbe che sono conseruatiue della uita humana, delle quali ne addurrò alcune alla memoria de' lettori, acciò ogniuno se ne possa seruire à suo beneplacito. & saranno delle più conosciute di quante se ne truouano in questi nostri paesi; & son certissime le uirtù, che ho esperimentate io in quelle, che dirò; & prima dirò del cipero, qual è erba notissima à tutti. Il cipero adunque messo nel uino quando boglie nella botte, gli dà grandissimo odore, & beuendo di quello sana quasi tutte le passioni interiori, che si causano da uentosità; gioua molto à quelli, che patiscono di rotture intestinali: percioche risolue la uentosità, & ha uirtù ristrettiua, purga grandemente il sangue; & fa digerire. & di questo ne ho uisto io una grande & bella esperienza, quale è questa, cioè. ho uisto uno, che il mese di Aprile, di Maggio, & di Giugno, pigliaua le radici del cipero, & le pestaua quanto più sottilmente poteua, & ne faceua uno impiastro, & lo poneua sopra

la

la rottura mutandolo una uolta il giorno; & ancor faceua mangiare della detta radice, & in breue tempo restauano sani. & questo ho uisto io più uolte. & di più pigliando il cipero, cioè quei nodi della radice, & pestarli & bollirli con olio commune, ragia di pino, & un poco di cera gialla, fin tanto che diuenta negro, di colore, cura le ferite miracolosamente; & mitiga il dolore in tutte le piaghe uecchie, cura tutte le doglie causate da humidità, & uentosità. & oltra tutto questo, preserua li corpi humani, ongendosi co'l detto olio, & beuendo il uino, doue sarà stato in infusione il cipero; & questo è uno delli maggiori conseruatiui, che si possa trouare. & hoc ego expertus sum; & fra l'altre esperienze che ho uisto del cipero, fu in Venetia in uno traficante, che si chiamaua Nicolò Corbola, il quale era huomo di età di trentasei anni, & patiua una specie di rogna, che era come lepra, & molto uecchia, li feci fare questo olio, e nõn solamente con esso si ongeua, ma ne beuea ogni mattina meza oncia, con uino, & in breue tempo diuenne tanto sano, che fu cosa di stupore. e poi si conseruò tutto il tempo, che io lo conobbi, che fu cosa di marauiglia. si che il cipero è diuino per tali effetti di conseruare.

DELLA IVA ARTETICA, ET SVE uirtù e conseruatione. Cap. LI.

LA Iua artetica è erba molto conosciuta da ognuno. la quale è di tanta uirtù, che cura e sana molte

te infermità. & chi la usa à pigliar per bocca, si conserua molto tempo in gran prosperità & sanità del corpo; percioche è erba che purga il sangue; distrugge tutte le male qualità del corpo, & fortifica la natura. In Schiauonia dicono, che la iua torna di morta uiua, & la usano molto in quelle parti, & ui sono le più sane & belle genti di quante ne ho uisto al mondo. & questo solamente mi fa credere, che sia ancor di maggior uirtù di quello che dicono gli Schiauoni. ma dirò quello che ho uisto io della iua; Vidi uno in Venetia, il quale era tutto ulcerato di mal Francese, ne hauendo questo per spatio di due anni potutosi sanare ne fare miglioramento nissuno, gli fu detto che pigliasse il decotto della iua artetica, col uino; & cosi il buono huomo si deliberò di pigliarlo; lo feci io, & lo cominciò à pigliare, & in termine di due mesi fu sano e saluo, & li caderno alquanti pezzi di osso della testa. & al fine, come dico, restò sano in tutto; e non contento di questo, sempre teneua di questa erba infusa nel uino, & di quello beuea sempre, nè mai più mentre che io lo conobbi, hebbe mal nissuno. Vidi di più un quartanario di quarantadue mesi, mezo idropico, che pigliò la infusione di detta erba col uino, & in meno di un mese fu sano. & queste e molte altre esperienze ho uisto io di tal'erba, & è la uerità. Et quello che ho fatto io con tal'erba, è stato questo, che io dirò. Ho pigliato una quantità della detta erba, & infusola in bonissimo uin bianco, con una decima parte di mel bianco, & distillata per bagno, ne ho fatto bere à una donna che hauea un scirro in una tetta, che

era grandissimo, & in poco tempo fu sanata, ne più li ritornò cosa nissuna. ma dipoi l'ho usata con molti, li quali si sono preseruati felicissimamente; & questo è tutto quello che della iua ui posso dire. et ciò è con grandissima ragione, perche dalla qualità che tiene la iua, che è erba grassetta, quasi come la sempre uiua, & è amara; dalla grassezza & amaritudine si può conietturare che ella sia di gran uirtù, si come ueramente ella è.

DELLA SALVIA ET SVE VIRTV, & qualità. Cap. LII.

LA Saluia è una erba delle più note à tutti, che si truoua; della quale si possono dire gran cose. Imperoche conserua molto la uita humana; & per questo li medici quando hanno curato uno infermo, & che lo stomaco gli resta alquanto fiacco, & quasi mezo corrotto li fanno bere uino con saluia, decotto con saluia, infusione con saluia, & simil cose. & ciò fanno per ristaurare & conseruare la natura debole e fiacca. & da quì si può congetturare, che ella sia molto appropriata alla conseruatione de' nostri corpi. & cosi tutti concorrono in questa opinione, che la saluia sia molto atta à conseruare. & nella istessa opinione concorro io, per hauer uisto di essa grandissimi esperimenti; come in questo Capitolo dimostrerò à ciascuno. Si piglia adunque la saluia quando è fiorita, & si mette à seccare all'ombra, & dipoi secca si pesta grosso modo, & s'infonde

de in boniſſimo uin maturo, con aneſi, canella, legno aloes e mele. & ſi diſtilla per bagno di cenere, fin tanto, che incomincia ad uſcire la diſtillatione bianca come latte. Allora lieua quella che è diſtillata, & muta il recipiente, ſeguitando il fuoco fin tanto, che ſia uſcita tutta la ſoſtanza, & che non fumi più; & quella ultima ſi ſerba da per ſe, & ſarà roſſa; & ſtando riposata, diuenterà chiariſſima come rubino. nella qual ſarà la ſoſtanza & uirtù della ſaluia, cioè quella parte, che li Filoſofi chiamano quinta eſſenza. & in queſto conſiſte la preſeruatiua della ſaluia. Chi uſerà dunque à bere di queſta ogni mattina, ſia certo di queſto, che dico, che giamai ſentirà doglia niſſuna. & chi uorrà uſar la prima, la può pigliar con brodo, ò con uino, che ſempre farà giouamento, pur che ſi pigli di buon mattino: & queſto è il uer ſecreto della ſaluia, da uſar longamente, per la ſalute & conſeruatione della gente; ſtia ognuno adunque attento. percioche per far queſta miſtura, biſogna eſſer figlio dell'arte & di Natura. & ſe bene la ricetta pare oſcura, non è però quella che pare. & ſe il maſtro la ſaprà fare, ſarà coſa di grandiſſima conſideratione, appreſſo il mondo e le perſone.

DELLA PERSICARIA, IDEST pepe aquatico. Cap. LIII.

LA Perſicaria ò pepe acquatico, è erba notiſſima al uulgo; percioche in tutti li luochi, doue corrono acque per irrigar la terra, ue ne naſce in gran quan-

tità. è questa una dell'erbe che più preserua li corpi, che tutte l'altre, anco che li medici non la conoscono quasi per non essere in uso nelle speciarie, ma la tengono quasi per una erba tossicosa, per uederla cosi rossa, & le foglie come se fossero serpenti. ma di questa ne ho fatto io grandissima anotomia, & forse scoperti li maggiori secreti di essa, di quanti hanno mai trattato di erbe. Io dirò in questo Capitolo cose grandi di essa, & sono la uerità. Mi raccordo, che un'ortolano hauea uno asino uecchio & tutto scorticato, qual uenne gia quasi à morire. & perche la pelle era inutile, non uolse aspettare che morisse, che lo fece portare sopra la riua di un fosso, in un luoco diserto, & acquastrino, doue non era altra sorte di erba, che questa persicaria, che ue ne era gran quantità, & lo lasciorno lì per morto, dentro quella erba. & il buono asino, ancor che animale irrationale fosse, ad ogni altra cosa credo che pensasse, eccetto il morire. Incominciò à mangiare di quella erba, fin doue si puote estendere, di modo che si leuò in piedi, & in quindici giorni mangiò tutta l'erba che era in quel poco di luoco, & diuenne sano e grasso. & quan do l'ortolano pensaua che li cani hauessero gia mangiato l'asino, una mattina se lo trouò in casa sano, che ancor portò molte some d'erbe alla piazza. & io parlando col patrone sopra il caso del suo asino, mi disse il tutto. & io feci gran consideratione sopra tal caso, sapendo che l'erba persicaria era stata quella, che hauea fatto questa opera. & perche prima hauea notitia di alcuni esperimenti di essa, facendone diuerse esperienze, ne ho

uisto cose di grande importanza; delle quali ne dirò alcune in questo luoco. Egliè da sapere, che questa erba fa cose che pare che siano contra natura. l'una delle cose che ho uisto io è, che facendo poluere di tal'erba, & buttandola sopra rame fuso, in proiettione lo fa diuenire come oro. lo ritira in poca quantità, lo fa dolce, maneggiabile come oro, eccetto il colore. & questo non si truoua altro che lo faccia, se non la persicaria. un'altra cosa mostruosa fa la persicaria, che facendone cenere, & di quella cenere, farne capitello fortissimo per ebullitione, & dipoi facendo bollire solfaro giallo in quel capitello, caua di quel solfo argento uiuo. & questo è l'argento uiuo de Filosofi, che mai l'hanno possuto trouare. & questa è la terza marauiglia che ho uisto di tal'erba. & di più ho pigliato di tal'erba secca una parte, & un'altra parte di specie Venetiane incorporate insieme, & di queste fatto usare ne i cibi; & di ciò ne ho uisto grande esperienza, quanto alla conseruatione del corpo. & di questa bella esperienza ne fu causa il buon compagno dell'asino dell'ortolano; & non contento di questo, l'ho distillata per bagno maria, & dato una oncia di tal'acqua à bere, con quattro grani di olio di uitriolo, nelle maggiori indispositioni del mondo. & ho uisto miracoli, che à raccontarli non mi saria creduto; & tutto quello che ho detto di questa erba, sono pochissimi quelli che lo sappiano. perche non uogliono li medici affaticarsi sopra di ciò. & questa è la causa, che gli huomini sanno tante poche cose di importanza al mondo.

DELLA MELISSA, CHE ALCVNI la chiamano citronella. Cap. LIIII.

LA Melissa, che alcuni la chiamano citronella, per hauer odore simile al cedro, in Ispagna la chiamano torongil, & è una erba molto nota al mondo, & di gran uirtù preseruatiua. & di questa ne ho uisto io infinite esperienze di gran consideratione. si fa della melissa una quinta essenza di grandissima uirtù, che quasi risuscita i morti, non che conserua i uiui; & quì uoglio mostrare l'ordine che si ha da tenere nel farla. qual è questo, cioè. Si piglia la melissa quando comincia à fare il seme, & si taglia minutissima, & si mette in infusione nel uino, del più perfetto, che si possi trouare, che sia maturo; & si lascia cosi per cinque ò sei giorni. e poi si distilla per bagno maria, fin tanto, che le fecce restino asciutte. & nell'acqua che distillarà, bisogna tornarui à mettere della detta melissa, quanto ue ne può capire, & distillarla come prima. & la terza uolta fare come le altre due uolte. & l'acqua che uscirà, serbarla. & per ogni libra di essa acqua metterui dentro meza oncia di legno aloes poluerizato, & una dramma di canella. & otturarla benissimo, & tenerla cosi ben guardata. & pigliandone ogni mattina un cucchiaro per bocca, conseruarà colui, che la piglia, in felice stato; perciochè la uirtù sua è di conseruare i nostri corpi, & prohibire le male qualità loro. Della melissa ho fatto io un licore il più raro & di maggior uirtù, di

quanti

quanti se ne possino trouare. & il modo di farlo, è questo, cioè. Si piglia la melissa quando è tutta fiorita, & si pesta nel mortaro di pietra bianca, facendo di essa una mescolanza. e poi nell'olio si uuole annegare, & per trenta giorni lasciaruelo stare. & quello che dipoi s'hauerà da fare, sarà l'accompagnarla con altre cose di uirtù supreme. & per far la cosa che riesca più degna, aggiongiui il legno aloe, il croci col garofalo, & un poco d'incenso e mirra, per farlo migliore; & per dar buono odore, aggiongisi il comino che sia perfetto, con ragia e cera noua un pochetto. & quando queste cose saran tutte unite, mettele nella boccia che sia di uetro, & in duplici uase si ha da cuocere, col bagno di Maria, al mio parere, fin tanto che si riduca à sua perfettione. e poi lasciarlo raffreddare fin tanto, che si possa ben suodare. & con diligenza si deue accompagnare, con l'acqua uita che sia della più fina, che à questo mondo si possa trouare. allora sarà fatto, per adoperare. & quando lo uorrai usare, sarà di notte quando uai à dormire; prima che nel letto uoglia entrare, con questo liquore ti farai tutto untare. & non si uuol scaldare, ma untarsi tutta la persona, per fare che la cosa riesca buona. & se per bocca lo uorrai pigliare sia col uin bianco maturo, un poco caldetto. e poi cinque hore hai da tardare, prima che mangi cosa alcuna & se lungo tempo lo piglierai, ti sarà ueder grande esperienza, degna di ualore, perche sopra ogni altro questo è il migliore.

DELLA RVTA, ET SVE MIRABILIßime uirtù. Cap. LV.

LA Ruta è erba de gli orti, oltra modo conoſciuta da tutti. ma le uirtù ſue non ſono ancor ſcoperte da gli huomini del noſtro ſecolo. percioche li ſapienti del mondo le hanno aſſignato quattro gradi di calore, come ſe ella abbrugiaſſe coloro, che la mangiano. e pur ſi uede, che infinite donne la mangiano contra dolor di matrice, e niſſuna di eſſe ſi abbrugia giamai. molti ſono che fanno bollire ruta con olio commune e cera, & di quello olio ſi ontano in alcune ſpecie di doglie, & gli gioua aſſai. altri la peſtano, & la ſcaldano con uino, & la mettono ſopra le doglie. & queſto lo fanno ſenza hauer riſpetto à niſſuna qualità di doglie; & pur li giona. ma quello che ho eſperimentato io della ruta, è coſa grande, & degna da ſaperſi. percioche ne ho cauata una ſoſtanza di gran uirtù in diuerſe infermità; la quale ho cauata in queſto modo, cioè. ho pigliata la ruta quando ha fatto le ſemenze, ma che non ſia ancor ſecca. Si piglia adunque tutta quella cima, & ſi peſta quanto più ſi può dentro un mortaro, & per ogni libra di ruta ui ſi mette oncie ſei di tormentina, & altro tanto di roſſo di ouo, che ſia cotto duro; & dentro il mortaro ſi incorpora bene inſieme, & ſi mette dentro uno orinale da diſtillare. & ſi chiude beniſsimo. & ſi mette in fimo equino per uinti giorni in putrefattione. & poi ſi diſtilla per ſtorta, dandoli fuoco fin tanto, che ſia

uſcita

uscita ogni sostanza. & quello che uscirà, sarà olio & acqua. bisogna separarlo ciascuno da per se, col uaso separatorio, & serbarlo cosi separato; l'acqua serue à tutti li dolori del uentre, che sono causati da frigidità & humidità. Imperoche è di sua natura calida e secca. & la dosi di questa è meza dramma. la qual si dà col brodo di carne caldo, & si può dare à qual si uoglia hora, che sempre farà grandissimo giouamento à chi la piglierà. & dandola nelle febri che uengono col freddo, gli fa grandissimo giouamento. & molti restano sanati in una uolta sola; & questo è rimedio oltra modo sicuro. percioche con esso non occorre far dieta ne regola nissuna. l'olio poi è oltra modo salutifero quasi in tutte le specie di dolori, tanto intrinseci, quanto estrinseci; conserua grandemente coloro, che ogni mattina ne pigliano una dramma con buon uino dolce. & pigliato digiunarlo per il meno cinque ò sei hore, riguardandosi di non far disordine della bocca. & per doglie estrinsiche, untandosi sopra esse con questo olio freddo, li fa mirabil giouamento. percioche risolue & dissecca ogni mala qualità de' corpi nostri. & ciò è quanto à questa operatione trouata & fatta da me. & oltra di ciò ho fatto l'olio del seme di ruta, per espressione. il quale è di tanta uirtù, che ungendosi con esso la testa, fa buona memoria à quelli, che l'hanno perduta, ò uero debilitata, per causa humida ò frigida. & questo è quello che ho uisto io della ruta, e sua esperienza: cosa che giamai nissuno ha speculato. ma chi cercasse ben con diligenza le uirtù di essa, trouaria cose grandissime

della

della sua facoltà; perche tutte l'erbe hanno quattro uirtù & qualità principali, che gli speculatori di Natura non li fanno consideratione. & perciò non si finisce mai di intendere quanto saria di bisogno. affatichisi dunque ognuno, che trouerà quanto sarà necessario sopra tal materia.

DELLA MERCORELLA, E SVE VIRtù & qualità. Cap. LVI.

LA Mercorella è tanto commune, che fino al nemico della humana natura la conosce. & non la uuole annasare, perche nostro Signor Dio benedetto, alla creatione di questo nostro secolo, quando all'erbe, alle piante, alle pietre, à gli animali, & alle parole diede la sua uirtù, gli diede uirtù celeste. e per questo si chiama mercuriale, cioè erba di Mercurio; della quale il mondo se ne serue in molte maniere. come in far menestra di essa. in far seruitiali, & altre cose simili. ma io ho scritto nel mio capriccio medicinale, un liquore della mercorella, il quale è di tanta uirtù, che è cosa di marauiglia, per le stupende operationi sue. ma chi saperà passar più auanti con tal'erba, & trouar le uirtù occulte che tiene, farà con essa mirabilia magna. chi pigliarà la mercorella quando è nel suo più bel fiore, & con uino e mele la saprà accompagnare, & fatto questo, saper distillare, & gli elementi suoi separare, farà opera di si grande affare, che il mondo tutto farà marauigliare. & chi con essa uorrà curare, senza altro

aiuto lo potrà fare. ma ti uoglio auisare, che se uorrai fare una bella cura, il dia aromatico nostro gli bisogna dare, per una uolta sola per cacare. e poi usare questo liquore, che ti farà acquistar' al mondo grande honore.

DELLO ABSINTIO ET SVE VIRTV & qualità. Cap. LVII.

L'ABSINTIO che ne gli horti ciascun pianta, è un'erba di tanto ualore, che fa quasi i morti suscitare; & chi lo sapesse adoperare, faria ueder di lui mirabil proue. perciochè gli infermi, magri & scoloriti, nel suo colore li fa ritornare. & chi questo uorrà uedere, bisogna l'incenso per bagno distillare, & l'acqua che n'esce saperla accompagnare col uitriolo, che sia distillato, & farla di amara brusca ritornare. & chi lo saprà fare, si potrà acquistare grande honore, perche la cosa è molto importante, rispetto alla uirtù dell'erba santa, che Iddio la creò per nostra salute, & gli infuse la gratia e la uirtute, per far che le genti del mondo, quando sono inferme, si possino sanare. & chi questo uorrà fare, non li bisogna scordare di berne un cucchiaro ogni mattina, e tornerà assai più sano, che non era prima. ma bisogna fare estima delle mie parole, uolendo consequir quel che il ciel uuole. e però bisogna che si auertisca bene la cosa, facendo pigliar questa mistura, perche è cosa netta e pura, che fa gran frutti, & dandola con bell'ordine sana tutti.

DEL CARDO SANTO, E SVE uirtù. Cap. LVIII.

IL Cardo ſanto è una erba, che non è molto tempo che fu portata dall'India della nuoua Spagna in queſte noſtre parti. & al preſente è notißima à ciaſcuno; mà fin'hora non ſono ſtate ſcoperte le ſue uirtù & qualità, ſe non che il mondo ſa, che egli è erba uirtuoſa & di molta eſperienza. ma io ho ſcoperto di eſſa due operationi di grandiſſima importanza, per la conſeruatione de' corpi humani; l'una interiore, & l'altra eſteriore. & ciò ſi fa in queſto modo, cioè. ſi piglia il cardo ſanto, quando comincia à fiorire, & ſi peſta groſſo modo, & ſi mette in infuſione dentro l'olio commune, & l'acqua uita, con un pochetto di ragia di pino, & laſciaſi coſi, fin tanto che ſia ben macerato. e poi ſi mette à bollire. & come hauerà bollito un pezzetto, ſe ne caua una terza parte. & poi ui ſi aggionge un pochetto di cera uergine, & ſi fa bollire fin tanto, che comincia à fumare, & che torna di negro colore. allora colalo, & conſerualo in uaſo di uetro, beniſſimo chiuſo, che non reſpiri la ſua uirtù. Il primo ſi piglia per bocca, una dramma, con uino bianco maturo, ſenza ſcaldare; & queſto riſolue ogni grande infermità, & conſerua coloro, che lo uſano à pigliar per bocca, in gran ſanità. col negro poi ſi unta tutta la perſona la ſera, quando ſi uà à dormire, ſenza ſcaldarlo. & oltra che riſolue ogni mala qualità, conſerua gli huomini in boniſſimo ſtato, mantiene la barba & li capelli negri, che non imbianchiſcono; amazza i uermi nel corpo. & fa infiniti altri giouamenti,

menti, che io non gli descriuo in questo luoco, ho ben uisto un medico in Venetia, che col cardo santo faceua un liquore, et untaua lo stomaco à chi non potea digerire, e teneua in esso gran quantità di flemma. & untato, li metteua sopra poluere dello istesso cardo santo sottilmente poluerizato. & con questo faceua le maggior esperienze del mondo. ma non saprei gia dire quello che facea, perche era molto secreto nelle sue operationi.

DI ALCUNE PIANTE, E SUA VIRtù. & prima della uite che fa l'uua. Cap. LIX.

HAVENDO nelli sopradetti Capitoli mostrato le uirtù & qualità di molte erbe, cose che fino al presente non si sono sapute, dirò hora nelli seguenti Capitoli le uirtù & qualità di molte piante notißime. & massime di alcuni esperimenti, che ho fatto io, & uisto fare ad altri, quali saranno cose degne di consideratione. & prima della uite pianta che fa la uua, & è nota à tutto il mondo; laqual pianta dicono li sapienti del mondo, che uenne dal cielo, & che cosi come tutte le cose tirano al suo principio, cosi la uite sempre desidera tornare doue ella uenne. & dicono che se ella hauesse doue sostentarsi, che in progresso di tempo ella terrebbe il piede quà in terra, & la cima nel cielo. & questa ueramente è una delle piante data à noi in particolare dalla maestà di Dio, quando per la bocca del Profeta promettea la rugiada dal cielo, la grassezza della terra, cioè abondantia di formento, uino, & olio, latte e mele. si che la uite

è una

è una di quelle piante promessa à noi dal creator del tutto; nelle qual cose ho fatto io grandissima consideratione, essendo dono particolare di sua maestà diuina, à beneficio dell'uniuerso. & cosi ho scoperto sopra di ciò bellissimi secreti di Natura, co i quali si possono fare gran cose nell'arte medicatoria, come ho scoperto io, che non è molto tempo. della uite adunque, quando è la primauera, tagliandola in alcuna parte, esce acqua chiarissima, qual si può conseruare longamente, mettendola dentro in uasi di uetro, che siano pieni fino alla summità, si uedrà mutar di colore, come rossa, uerde, & bianca. ne mai si corrompe in modo alcuno; & sempre è di una medesima perfettione, & di questa acqua non si sono ancor scoperte le sue uirtù & qualità. ma io tuttauia ho scoperto grandißimi secreti, per curare li corpi humani da maligne infermità. cura questa acqua gran parte delle indispositioni interne, dandola à bere accompagnata con l'acqua che si distilla del mele; percioche e l'una e l'altra son preseruatiue della Natura, & tutte due sono delle promeße à noi da Dio nostro creatore, cioè uino e mele. & queste son grandi autorità che si possono addurre senza contradittione alcuna. della uite nasce il fiore quale ha uirtù celeste & diuina. fa il uino, che è licor preciosissimo, & del uino se ne caua la quinta essenza, quale è una essentia tanto preciosa e mirabile, che fa stupire l'uniuerso. & di queste cose non mi stenderò in longo à ragionarne, perche son tanto communi à tutti, che saria un perder tempo, à uolerne far lunghe dicerie. ma ben dirò due cose

della

della uite, che ho prouato io, e son stato il primo inuentore à ritrouarle; l'una è, che io ho scoperto, che della radice & del fusto della uite se ne può fare un decotto à guisa di legno santo, & di salsa periglia, che è di tanta uirtù nelli morbi contagiosi, & ha si grande uirtù nel disseccare & risoluere, che è cosa grande. & si può usare doue si usa la salsa periglia, il legno santo & la cina; & di questo auanti di me giamai nissuno hebbe tal notitia. & ciò è una delle cose che ho inuentata io del legno della uite. & è mirabile in atto & in potentia. L'altra cosa è, che delle seme che si cauano dell'uue ho fatto olio per espressione, si come si fa quello del lino, & di altri semi. il quale è tanto mirabile & di tanta uirtù, che gioua quasi in tutte le indispositioni, & nelle ulcere & ferite fa mirabili effetti. et ciò è à qualitate propria: perche à questo olio mediante le sue operationi, non ui si può attribuire, calidità, ne siccità, ne humidità, ne frigidità, che si possa conoscere dalle sue operationi, se non che è temperatissimo in tutte le qualità, come dalla esperienza si può uedere, usando à mangiare di questo olio, mitiga e sana tutte le indispositioni del nostro corpo, & è di tanta sostanza e uirtù, che conserua i corpi in buona temperatura. & questa è stata l'altra cosa da me scoperta in questa pianta. & crederò di più, che chi si uolesse affaticare più auanti, trouaria cose inaudite e nuoue, per essere come ho detto, cosa data à noi per promissione di Dio, come nella scrittura santa si legge, che nella terra di promissione Iddio promesse abondantia di formento, uino, olio, latte, e mele, e non

lì

li promesse legno santo, salsa periglia, cina, ermodattili, & altre cose simili, che al presente noi altri medici dispensiamo à gli infermi, senza altra consideratione, ma chi discorrerà sopra questi fondamenti, che sono promessi da Iddio nostro Signore, trouarà quanto sarà necessario per la salute de' corpi humani, senza andar uagando, come molti fanno.

DELL'OLIVO, ET SVE VIRTV' ET qualità occulte. Cap. LX.

E' L'Oliuo pianta à tutto il mondo nota; perciochè è quella, che produce l'olio, qual à noi è tanto famigliare, così per mangiare, come per conciar lane, & infinite altre cose, che dell'olio si fanno; & questo serue molto nelle speciarie, per cauar la sostanza e uirtù di qual si uoglia erba ò fiore; & per fare tante compositioni di unguenti & ceroti, & altre cose, doue l'olio interuiene. Si fa dell'olio una mistura di grandissima importanza, che giamai huomo nissuno auanti di me hebbe tal pensiero. & questo lo scriuo quì io per cosa nuoua, & di mia inuentione. & è questo, cioè. Si piglia olio commune libre due, ragia di pino libra una, tormentina libra una, & si mettono tutte insieme dentro una boccia storta, che sia ben lutata. & se li dà fuoco di carboni, per dui giorni continui. & quello che distillerà è olio preciosissimo, misto con acqua. bisogna separarlo, & serbare ciascuno per se. & quello che restarà nel fondo della storta, è un miracolo di Natura,

perciochè

percioche gioua in tutte le infermità, doue uiene applicato. sana le rotture de gli ossi, che è cosa marauigliosa. & questo secreto ho trouato io di mia inuentione, come ho detto. Si caua del legno dell'oliuo ancora un liquore per discensorio, il quale è di color negro, e di tanta uirtù nelle cure delle doglie, che è cosa miracolosa. & questo mescolato con un poco di olio di solfaro sana tutte le ulcere putride e corrosiue, che sono causate da putrefattione di humori. & ciò perche l'oliuo è legno incorrottibile, & preseruatiuo delle cose naturali. e però fa tali effetti. la lisciua fatta con cenere di oliua conserua la barba e capelli in suo colore, lauandosi spesse uolte la testa con essa; & ciò perche l'uliuo è legno, che non patisce ostacolo nissuno in natura. Egliè da sapere, che tutti gli arbori, che ritengono le foglie tutto il tempo dell'anno, sono incorrottibili, & in essi ui si truouano grandissimi secreti di Natura; come infinite uolte ho prouato io in diuerse piante di quelle, che non li cadono le foglie il uerno. come l'oliuo, il lauro, il cipresso, il bosso, il ramerino, il mirto, & infinite altre piante, qual lascio di dire in questo luoco, per non esser molesto à lettori. le quali hanno in se tante & così gran uirtù, che è cosa di stupore. & gli antichi Filosofi non hanno mai auuertito, & fatto consideratione sopra tal materia, in saper le cause perche la Natura una specie di arbori spoglia l'inuerno, e gli altri nò; egliè pur da credere, che ui sia gran secreto ascoso, & gli huomini mondani non ui fanno nissuna consideratione, ancor che grande & alta filosofia sia questa da considerare. chi

discorrerà & intenderà le cause di ciò, non farà poco. perche trouarà secreti altissimi in Natura. Per tornare al nostro proposito dell'oliuo, dico, che in esso sono infinite uirtù, che per molto tempo non si scopriranno. perche gli huomini del mondo sono negligenti in cercare tante belle & notorie esperienze, come si potrieno ritrouare.

DEL CIPRESSO, ET SVE QVALItà, & uirtù occulte. Cap. LXI.

IL Cipresso è un'albero ò pianta molto conosciuta. & dicono alcuni, che un pezzo della santissima Croce di nostro Signore, fu di cipresso. & quello che mi dà indicio, che sia la uerità, è, che tutti li cipressi, che ho uisto in uita mia, sono ne i luochi sacri, cioè ne' monasterij de frati ò preti. & il legno di questa pianta respira grande odore, quando si lauora. il suo frutto ha uirtù ristrettiua, & le foglie sono stitichissime. & questo non è molto in uso nella medicina. ma io scorrendo per la esperienza, ho uoluto uedere se in lui era alcuna uirtù, che ancor non fosse scoperta da medici. & cosi ho tolto l'istesso legno, & distillato per discensorio. del quale n'è uscito un liquore negro, anzi negrissimo, di odore molto acuto. il qual liquore ho distillato per storta, con acqua uita, & un poco di terebinto di Cipro, & ne ho cauato olio sottilissimo. del quale ne ho uisto belle esperienze. che giamai huomo nissuno di questo mondo l'ha uiste, ne saputo quello che ho saputo io della uir-

tù

tù di questa pianta. di questo olio ho uisto queste esperienze, cioè. Ongendosi lo stomaco con esso, la sera quando si uà à dormire, fa riposare bene, aiuta la digestione, & ungendosi la testa, fa buona memoria; risolue il catarro, & dandone quattro goccie per bocca, con uino ò brodo, risolue tutte le male qualità dello stomaco. & questo è tutto quello, che fino hora ho uisto del cipresso. ma non satio ancora di cercare più auanti, delle sue uirtù, uado sempre scoprendo cose nuoue, di quelle che fin'hora sono state occulte. & crederò, che in questa pianta scoprirò cose assai maggiori di quello, che ho fatto; perche mi accorgo, che certamente ui sono, per quello che di nuouo uado scoprendo sopra di ciò.

DEL LAURO, ET SUE VIRTU' ET qualità. Cap. LXII.

IL Lauro è pianta notissima, che sempre uerdeggia, ne mai lascia le sue frondi in tempo alcuno; & questo credo che habbia alcuna uirtù celeste & diuina; percioche uedo, che gli antichi Poeti & Filosofi in rimuneratione delle sue uirtù, erano dalle republiche & signorie del mondo, coronati di lauro, e non di cipresso, ne di oliuo, ne di hedera, ne di bosso, ne di altra uerdura. & questo dinota, che habbia qualche uirtù sopranaturale, di più di tutte l'altre piante uerdi; & io quando cercaua la separatione de gli elementi, la cercai in tutte le piante uerdi, stando marauigliato come in tutto il mondo lo inuerno spoglia le sue piante, & al-

cune di esse restano uerdeggianti. & questo non può essere senza gran causa & gran misterio. & ciò mi ha fatto trauagliare molto sopra queste piante uerdi, pensandomi di ritrouare in esse qualche gran uirtù; et questa è stata la causa che ho fatte tante esperienze, & sempre ho trouati bellissimi esperimenti, degni da sapersi, & utili da usare à questo nostro secolo. e pertanto dirò quello, che ho trouato, sopra la esperienza del lauro, che è questo, cioè. ho distillato l'olio laurino, del quale ho cauato olio chiarissimo, & sottilissimo, il quale dipoi ho rettificato per storta, con acqua uita, di doue è uscito olio sottilissimo & chiarißimo, & la esperienza che ho uisto io di tal'olio, è, che serue grandemente nelle indispositioni matricarie, ungendosi con esso, & alle indispositioni della testa, come reuma, catarro, discenso, ungendosi con esso tutta la testa, quando si ua in letto; & oltra di ciò acuisce molto la memoria debole & fiacca per causa di humidità. & è molto penetratiuo & confortatiuo. ho parlato con uno esperimentatore delle cose naturali, qual mi disse, che distillaua l'olio laurino con antimonio & sulimato di argento uiuo, dandoli in ultimo fuoco fortissimo. & che con quello che usciua, ongeua li mali itasoznarfni, & che subito sanauano. & questo mi è stato riferto, ma non l'ho gia esperimentato io. ma è ben cosa, che lieua camino. percioche il otamilos che è fatto de otnegra ouiu è quello, che sana tale infermità, & per tal ragione si può credere, che questo esperimentatore facesse queste esperienze, & ancor di più. ma in quanto à me, non ho
uisto

uisto altro di quello che ho detto; ma nondimeno non uoglio lasciar di cercare altri esperimenti sopra di ciò, perche forse potrei trouare cosa, che saria grata al mondo.

DELLA HEDERA, ET SVE GRAN uirtù. Cap. LXIII.

LA Edera è pianta molto conosciuta; perche non è luoco nissuno, che non ue ne sia grandissima quantità. & questa cosi come l'altre piante uerdi non lascia mai le frondi, anzi sempre le ua augumentando; & ciò non è senza gran misterio per il resistere che fa à tanti freddi, neui, uenti, & ghiacci, che abbrugiano la terra, seccano gli arbori, disfanno le pietre, e congelano l'acque; & questa pianta resiste al tutto, senza patire cosa alcuna, ne più ne manco, come se ella fosse nella uerdeggiante primauera, ò nella calida estate. fa questa il suo frutto del mese di Settembre, & di Ottobre, & poi con il gran freddo si matura. & questo frutto è di grandissima uirtù, ancor che fino al giorno di oggi, non sieno state conosciute le proprietà & qualità sue. si caua di questo frutto una sostanza miracolosa, della quale non se ne è ancor hauuto notitia; & si caua in questo modo, cioè. si pigliano li frutti, quando son maturi, & si pestano sottilmente dentro il mortaro; e poi con essi si ha d'accompagnare l'acqua uita di tre cotte intiere; & dentro una boccia si uuole cacciare, & nel fimo mettere à putrefare, per dieci giorni almeno, senza

cauare. & dipoi per bagno Maria distillare, fin tanto che le feccie si faccian seccare. & quello che esce, si uuol conseruare, & tenerlo per un gran secreto. perciochè gioua à molte infermità di quelle che son contumaci da curare. & quando la uorrai adoperare, fa che ne pigli ogni mattina, un cucchiaro. & questo sia senza tardare. & poi è necessario caminare per far buona digestione; auertendo che bisogna stare per il meno quattro hore, prima che uadi à mangiare. e ti debbi guardare da cibi, che questa opera possono impedire. & se saprai far questa bella operatione, farai marauigliar il mondo & le persone; del legno poi della hedera si fa cenere, & della cenere si fa liscia chiarissima, & della liscia si fa sale per disseccatione; del quale se ne piglia un scropulo, con una oncia di oxizaccaro; & questo si piglia la mattina à digiuno, & preso conuien star per il meno, quattro hore à mangiare. & questo secreto è di tanta importanza, che è cosa da far marauigliare. perciochè conserua da morbi contagiosi. & le frondi di essa infuse nel uino, & dato à bere di quello, preseruarà da contagio & da morbilli.

DEL BOSSO ET ALTRE PIANTE, che nel uerno uerdeggiano. Cap. LXIIII.

IL Bosso è una pianta molto nota, & nelle montagne aspre e grandi ue ne sono assai. & questa pianta non regna se non doue fa gran freddo, & che ui sieno acque in abondanza. & questo si nodrisce nel freddo,

&

& doue fa gran caldo & secco, non ui si può nodrire; & questo non è senza gran misterio, & secreto di Natura. e per tanto io sono andato inuestigando, & osseruando sopra queste piante, che nel uerno uerdeggiano. & ho trouato in esse esperimenti mirabili; si come di sopra ho detto; & in questo del bosso non ho fatto, se non una sola esperienza, che è stata questa, cioè. ho pigliato le foglie del bosso, & pistate sottilmente quanto più ho potuto, & infuse nell'olio di lino per alquanti giorni, e poi stillato, & quello che è uscito, è stato acqua & olio. l'ho separato, & con l'olio che è uscito, ho fatto ongere li capelli e la barba, à quelli, che hanno la pelarella, & subito li peli si sono fermati; & quelli che mancauano, rinasciuti; & conserua le carni bellissime. & questo è stato quanto del bosso ho potuto osseruare. Vi sono ancor molte altre specie di piante, che sempre uerdeggiano, & quasi tutte sono di una medesima uirtù & qualità. e però è buono, di andar inuestigando le cose secrete di Natura, perche si truouano sempre cose alte & di gran misterio; io per me son sempre andato inuestigando, & cercando nuoue esperienze, in quelle cose, che al uulgo pare, che siano le più uolgari & più facili. nelle quali sempre ho scoperto bellissimi esperimenti. & oltra di ciò ho preso il ramerino nel suo primo fiore, & con grande arte n'ho cauato un liquore, con lo aiuto del mele accompagnato; & n'è uscito così grande odore, che il mondo ne resta marauigliato; & con questo ho fatto opere di stupore, in curare tutti li sentimenti di nostra persona, & se mai si uide cosa buo-

na, l'ho fatto ueder con questa proua. & ancor che par che sia cosa nuoua, gioua molto à chi ne ha bisogno, & che in qualche infermità inuolto si truoua; ma però è bella proua, à tornar gli infermi sani, senza molestia e senza sospetto, e senza dieta, e senza stare in letto. questo adunque è buono effetto, à far col ramerino tale esperienza, come ho fatto ueder di lui al mondo. ho fatto ancor ueder cose gioconde, con la saluia, con lo elleboro & con la mortella, facendo esperimenti di ualore; & questo è il mio tenore, che chi uorrà far cosa buona, non resti già mai di faticare la sua persona.

DI ALCUNE SPECIE DI ANIMALI, & sue uirtù, & qualità. e prima del gallo. Cap. LXV.

IL Gallo è animale, quale è specie di uccello, & è tanto noto, che non si truoua persona grande ne picciola, che non lo conosca. & questo è animale, del quale io ho scoperte alcune uirtù, che giamai si sono sapute da nissuno auanti di me. e non sia chi si marauiglia se io scriuo di cose, che son tanto note al mondo. perche se in ogni Capitolo di questi che io scriuo, è solo una meza cosa che sia uera, il libro è molto meriteuole di esser letto. perche se in tutta la theorica della medicina, ui fossero solamente uinticinque ò trenta cose che fossero uere, bastarieno quelle à sanare tutte le infermità del corpo. & cosi se in questo uolume si trouassero quattro ò cinque secreti di ualore, & che fossero ueri, il libro

meritarebbe

meritarebbe gran laude. ma se ue ne saranno cinquanta uerissime, che meriterà il libro? per certo assai. ma ui prometto, da Christiano, che in questo libro non dirò cosa nissuna di mia autorità, che non sia più che uera. Il gallo adunque è animale, che li fisici se ne seruono grandemente per farne sostanza per quelli infermi, che sono molto debilitati dalla infermità; & per quei, che hanno usato troppo il coito; li fanno mangiare, molti coglioni di gallo; & questo lo fanno, perche hanno notitia, che nel gallo è gran sostanza. ma però non sanno doue. ne in che luoco stia questa sostanza. ma io che l'ho scoperto, lo uoglio riuelare in questo luoco, per disingannare il mondo di tali abusi. Egliè da sapere, che tutta la sostanza del gallo, sta nel sangue. & il modo di cauarla è questo, cioè. si piglia quella quantità di galli, che ui piace, & come son più uecchi son migliori. & se li taglia la testa, & si raccoglie il sangue; & esso sangue s'accompagna con altro tanto della nostra quinta essenza uegetabile; & con tanto sal commune, quanto è la quarta parte della materia. & si lascia cosi per dui giorni intieri; e poi si distilla in storta per cenere, fin che sia uscita tutta la sostanza. & quello che distillarà si serba in uaso di uetro benissimo chiuso, che non respiri; & in questo hauerai la sostanza del gallo, che sarà mirabile, per ristaurare la natura debole e fiacca. percioche pigliandone ogni mattina una dramma, con brodo di qual si uoglia carne, ristaura più la natura debole, in un giorno, che non farebbe se mangiasse dieci galli co' suoi coglioni in una settimana.

DELLA

DELLA GALLINA, ET SVE VIRtù & qualità. Cap. LXVI.

LA Gallina è la matre & figlia del gallo, quale è animale molto conosciuto da tutti, et che si mangia uolentieri tanto à rosto quanto à lesso, ò in qual si uoglia modo cucinata; è la gallina animale di gran sostanza. & per ristaurare infermi è riputata la meglio di quante carni si truoua. & la carne sua è di tanta uirtù, che ha facoltà di soluer l'oro, in acqua, che mai più si uede. dice uno Autore molto autentico, & fra medici tenuto in molta consideratione, il quale non lo uoglio nominare in questo luoco, che la carne della gallina solue l'oro, & che l'ossa lo calcinano ualorosamente; & questo è molto tempo, che io lo sapeua, & ne ho fatto mentione nel mio capriccio medicinale. & uno Autore di cirugia dice, che la cenere delle penne di gallina, che sia bianca, uale molto nelle mondificationi delle ulcere. percioche mondifica, incarna & risolue le male qualità. & io dirò altre esperienze, che ho fatte delle galline. & prima mostrarò à fare un stillato di grandissima importanza, quale è raro & diuino. & si fa in questo modo, cioè. si piglia una buona gallina grassa, & si pela, & se gli cauano le budella solamente, & tutti gli altri interiori ui si lasciano. & questa senza lauarla ne toccare acqua si pesta nel mortaro. e poi si mette à cuocere dentro dodici libre d'acqua, & ui si mette meza oncia di sale, & si fa bollire fin tanto, che

calla

calla otto libre, & resti quattro. & quando sarà à questo termine, si cola per setazzo, & si mette dentro un lambicco di uetro, col suo capello, & si fa distillare per bagno Maria fin tanto, che sia uscita tutta la sostanza, che sarà acqua chiarissima, & lampeggiante, senza nissuno mal'odore; & questo si chiama il Stillato Fiorauanti, per restauratione; del qual se ne può dare all'infermo à tutte l'hore, con un pochetto di giulebbe simplice. & quando ui fosse alcuna mala qualità del uentre, ui si può mettere un poco di olio di mandole dolci, fatto di fresco, che ancor sia caldo; & questo è il miglior ristaurante di quanti se ne possino fare; seguirò anco à dire quello che ho fatto con l'oua delle galline, che son cose alte & di gran misterio. Ho pigliato del bianco dell'ouo otto oncie, tormentina oncie sei, ragia di pino, oncie quattro, & distillato tutto insieme per storta, & n'è uscito acqua & olio; bisogna separarlo, & l'olio è cosa miracolosa per curare ferite, & massime di testa, quando son penetranti, & sana la rogna di qual si uoglia specie indifferentemente, ancor che fosse per causa gallica. cura la tigna, & se ne può far'altre esperienze, che sono miracolose & diuine. l'acqua poi separata dall'olio è di gran uirtù, per leuare le macchie delle carni, per mitigare il dolor nelle piaghe, & per curare le ferite di faccia, che non ui resti signale; per crepature delle mani, & per altre cose, delle quali io non ho fatto esperienza nissuna, perche uoglio lasciar che gli altri poßino essi ancor trauagliare in cercare esperienze delle cose naturali. Ho di più tolto il rosso dell'uouo

l'uouo duro, & fatto in poluere, & poi messo dentro una cazza da speciale, & messo sopra il fuoco, & tanto rimenato, fin che il medesimo si è conuertito in olio, di color negro, il quale ho distillato con altro tanto di cera bianca, & n'è uscito olio, con un poco di acqua. il quale è mirabile in molte infermità; & massime nelle ferite & amaccature. percioche le risolue con tanta breuità, che è cosa di stupore. & ungendo lo stomaco con esso, fa gran giouamento.

DELLE OCHE, ET SVE QVALITA. Cap. LXVII.

LE Oche sono animali molto conosciuti in tutte le parti. percioche in tutte le case de lauoratori se ne tengono molta quantità. Sono le oche calidißime, & à chi le mangia di dura digestione. la penna dell'oche è molto calida. se ne fanno letti da dormire. il grasso suo è calidissimo; serue nelle infermità frigide per ongersi. ma io ho fatte alcune esperienze bellissime dell'oche, e son queste, cioè. Ho pigliato il sangue, il fegato, il cuore, & il ceruello, & l'ho distillato per storta, & è uscita acqua puzzolente, di color rosso, con alcune goccie negre di olio sopra natante. & questa acqua si fa chiarissima, con progresso di tempo; la quale ho esperimentata io nelli dolori matricali, dandone due dramme per bocca, con un poco di brodo, di qual si uoglia carne. & con quel negro sopra natante, ongersi il petenecchio & la matrice. & di questo ho uisto bellissima esperienza.

rienza. percioche in pochissime hore risolue, & mitiga il dolore miracolosamente. Ho ancor uisto delle songie dell'oca distillate, un'olio bellissimo & sottilissimo, il quale mitiga in un momento le doglie causate da frigidità, & risolue grandemente le durezze. & questo è quanto ho uisto di questo animale.

DE COLOMBI SALVATICI, E SVE uirtù. Cap. LXVIII.

LI Colombi sono di uarie & diuerse specie. Ve ne sono di grossi, domestici, che si creano nelle case. Vi sono poi quei piccioli delle colombare, che sono di un'altra specie. ue n'è un'altra sorte che sono grossi & berettini, li quali si chiamano in tutta Italia colombi sauazzi. un'altra sorte ue ne sono piccioli, & di color berettino, che si chiamano sassaruoli. & oltra questi ue ne è un'altra specie più piccolini, che si chiamano colombi saluatici; ma quanto alle qualità sue son quasi tutti d'una sorte. l'è da sapere, qualmente tutte le specie di colombi, son di sua natura calidissimi, & il grasso di essi è oltra modo calido. & di questa ne ho uisto alcune bellissime esperienze. delle palombelle ho uisto il secreto da romper la pietra, come nel mio capriccio medicinale ho fatto mentione; & oltra di questo, ho uisto un'altro bellissimo esperimento, sopra de' colombi, & è questo, cioè. ho distillato il grasso de colombi per storta, con un poco di cenere, & ne ho cauato un'olio di miracolosa uirtù, per doglie causate da frigidità, le quali ungendole

gendole sopra con tal'olio, subito sono rimediate. & in qual modo che sia, sempre li colombi giouano molto à coloro che patiscono di renella ò di pietra. & la ragione di ciò, è, perche di sua natura son calidi e secchi, & à sua qualitate propria frangono le renelle nelle rene; & il sangue suo è molto adusto. & questo è tutto quello che ho uisto io de colombi di tutte le specie.

DELLI GVI, CIVETTE, BARBAgianni, chiù, & balbastrelli. Cap. LXIX.

SONO questi quattro animali, cioè guo, ciuette, barbagianni, & chiù, uccelli di rapina con tutte le qualità de gli altri uccelli. si come il nibbio, il falcone, la puiana, il gauinello, l'astore, & altri uccelli di rapina. non ui è altra differenza da questi e quelli, se non che questi sono uccelli che hanno in odio la luce, & quelli hanno in odio le tenebre. questi si pascono di notte, & quelli di giorno. & in somma tutti sono uccelli pennuti. ma li balbastrelli sono una specie di animali quasi simili à gli uccelli. ma la Natura non gli ha uestiti di piuma, come gli altri; & gli uccelli sono calidissimi di natura. & li balbastrelli sono frigidissimi. Sono questi uccelli di rapina di natura tanto calida, che se hora mangiano il cibo con cui si nodriscono, immediate lo digeriscono, & lo mandano fuori del corpo non solamente digesto, ma conuertito in acqua; come dalla uscita che fanno si uede. & questo dinota ueramente, che sono calidissimi di sua natura. Il grasso di tutti questi

uccelli è tanto calido, & penetrante, che distillandolo ne esce un liquore ò olio tanto sottile, & di tanta penetratione, che ongendosi con esso in qual si uoglia luoco della persona, non sarà così presto unto, quanto sarà tutto entrato nelle carni. & questo risolue grandemente le oppilationi estrinseche nelle carni, & le riprensioni; & ciò lo fa per la sua gran calidità, & siccità, che tiene; & queste sono le proprietà che ho uisto io di questi tali uccelli di notte. li balbastrelli poi sono frigidissimi, imperoche ungendosi li luochi, doue nascono li peli, col suo sangue, non li lascia nascere. & questo è dalla molta frigidità, che tiene, che impedisce il calor naturale. qual calore è quello, che dà il nodrimento, e fa nascere li peli; & così sono tutte le specie di uccelli di rapina, tanto quelli della notte, come quelli del giorno. non ui conosco differenza nissuna, perche tutti si cibano delle specie di altri uolatili. & questo è quanto alli uccelli di rapina, che si pascono di altri uccelli.

DELLE SPECIE DI TUTTI GLI altri uccelli. Cap. LXX.

GLI uccelli di tutte le specie sono di quattro qualità. & si cibano di quattro sorti di cibi tutti differentiati l'uno dall'altro. gli uccelli di rapina, che hanno il becco & le onghie torte si cibano solamente di altri uccelli piccioli, che pigliano, & se li mangiano. & questi sono Astori, Falconi, Aquile, Sparauieri, Gauinelli, Moschetti, Nibij, Pugliane, & altri simili; quai

tutti

tutti ſi cibano di carne d'altri animali. Vn'altra ſpecie di uccelli ui ſono, che non uiuono d'altro, che di diuerſe ſpecie di uermi della terra; un'altra ſpecie ui è, che uiuono ſolamente di frutti & grani, che la terra produce. & altri ſi paſcon de gli animali dell'aere, come le rondinelle, le caneuarole, le buarine, le coaze, & infinite altre ſorti di uccelli ſimili. & altri ue ne ſono, che di altra coſa non ſi paſcono, ſe non d'animaletti, che nell'acqua naſcono; & queſte ſono tutte le ſpecie d'animali che indifferentemente ſi paſcono e nodriſcono, di diuerſi cibi; & queſto ſia detto per curioſità. perciocbe molto poco importa alla noſtra medicina e cirugia. perche con quattro ſorti di medicamenti ſi poſſono ſanare tutte le infermità. e ſon queſti, cioè, calidi e ſecchi, humidi e frigidi. & queſta è tutta la filoſofia di tal profeſsione. & ſi può fare tutte le ſopradette coſe con gran facilità & breuità, à chi Dio ha riuelato queſta bella eſperienza. nella medicina baſtano quattro coſe. & nella cirugia otto, che ſono in tutto una dozzena, che il mondo ſi può preualere & aiutare in tutte le indiſpoſitioni, che li corpi humani poſſono patire. & ciò ſia detto à baſtanza, di quanto ſi ricerca in queſto Capitolo.

DELLA NATVRA ET QVALITA di diuerſi uccelli. Cap. LXXI.

SONO molte & diuerſe le nature & qualità de gli uccelli. & queſta ſarà una bella & utile filoſofia, al

al nostro proposito. Gli uccelli ci insegnano quello che doueriamo fare noi altri huomini, & il conto che noi altri tenemo con gli uccelli, e dipoi che son morti per uedere se son grassi ò magri, per mangiarli. e non miriamo, che le rondinelle, li rossignuoli, le tortore, le quaglie, i beccafighi; & molte altre specie di uccelli, che come uiene il uerno, che manca il uitto loro, & che non possono soffrir il freddo, se ne uanno in lontanissimi paesi ad habitare, & ui stanno tutto il uerno. & poi la primauera ritornano à noi. & quello che è più da notare è, che una rondinella, che uiene di tanto lontani paesi, sa tornare in Italia, in Francia, in Spagna, & per tutto questo mondo, e sa trouare la stanza doue è nata. ne passa più auanti, ne resta più adietro, & così tutti gli uccelli ritornano doue son nati. e perciò si dice quel prouerbio, che tristo quello uccello che in cattiua ualle nasce. perche mai più si sa partire di quella, ò buona ò mala che sia. Vi sono poi altre specie di uccelli, che la state se ne uanno da noi, & poi il uerno tornano; come cornacchie, reatini, pettirossi, tordi, merli, & molti, che per breuità non si dicono. perche qui totum dicit, nihil excludit; & di queste specie di uccelli alcuni ue ne sono di calida natura. altri son frigidi. & altri temperati. & tutti concorrono in uno, di saper uiuere, & hanno giudicio di sapere quello che li gioua, & quello che li nuoce; & conoscono la state dal uerno, il caldo dal freddo, il bene dal male, & non mangiano cibi contrarij alla sua natura. non fanno disordine nel uiuere, si sanno curare quando si amalano; e noi altri huomini

rationali con la barba bianca non ci ſappiamo reggere, ne gouernare, ſtiamo ſempre in una Città, ò inuerno, ò ſtate che ſia. ſoffrimo il caldo della ſtate, & toleriamo il freddo del uerno. mangiamo di tutto, & beuemo in quantità. e poi ci marauigliamo, ſe uengono uenti mila infermità, che ci tormentano, & ci conducono alla morte. Ma quanto ſaria buono che imparaſſimo da gli uccelli à mutar'aere, & la ſtate ſtare in luochi freſchi, & il uerno in luochi calidi, & mangiare e bere come fanno eſſi; dormire la notte, & il giorno uegliare. gli uccelli non arano la terra per ſeminare, non piantano uigne per bere uino, non ſi affaticano per uiuere, ne ſi attriſtano per morire; non fanno ſepoltura per ſepelirſi, ne bagni per bagnarſi, ma ſolamente ſi contentano di trouare tanto cibo, che ſi poſſino ſoſtentare. O' incomprenſibile & alta ſcientia & eſperienza fu quella di Roma, quando in quei primi tempi ella incominciò à fiorire, che à guiſa de gli animali uiueuano in quel ſecolo d'oro, erano parchi nel mangiare, ſobrij nel bere, oneſti nel ueſtire, & fin che ella fu pouera di facoltà, fu ricca di uittorie, & di honori. & in queſto doueriamo tutti pigliare l'eſſempio da gli uccelli, & la eſperienza da' Romani, percioche coſi facendo ſariamo felici in queſto ſecolo. & à Dio ſeruendo, nell'altro haueremo eterno riposo.

D'ALCVNI

D'ALCUNI ANIMALI QUADRUPEDI, & sue qualità. Cap. LXXII.

IN Grandissima quantità sono gli animali quadrupedi, & sono delle istesse qualità de gli uccelli. imperoche ue ne sono, che mangiano erba fieno, biaua, & simil cose. & questi sono buoi, caualli, muli, asini, & altri simili. ue ne sono, che mangiano carne; come lupi, uolpi, leoni, & simili. ue ne sono, che solo si cibano di erbe, come pecore, conigli, lepri, & simili. & quanto alla nostra medicina & cirugia, son quasi tutti di una medesima uirtù. perche le uirtù de gli animali, sono nel sangue, ò nelli grassi, ò uer nell'ossa. & alle uolte anco nel pelo. & se pigliamo sangue de' buoi, di asino, di mulo, di lupo, di uolpe, & di qual si uoglia altro animale, tutto sarà rosso e dolce. & cauandone la sua quinta essenza, ho trouato che tutta fa un effetto, e tutta è di un'odore, e d'un sapore; le ossa il simile, & il pelo il simile. & chi abbrugia pelo di boue, di cauallo, di lepore, di coniglio, & di quanti animali sono al mondo, tutto farà un medesimo effetto; e però molti si sono ingannati grandemente, in uoler che il pelo del lepre stagni il sangue, il sangue di becco rompa il diamante, il sangue di gallo faccia lussuriare, il ceruello del gatto faccia impazzire, il grasso della uolpe faccia concipere. Io trouo, che ogni grasso unta, ogni sangue è rosso, ogni pelo puzza, di modo tale, che è tutta faua; e però ognuno sia desingannato.

DI DIVERSE SORTI DI ANIMALETTI DELLA TERRA. Cap. LXXIII.

SONO nella terra tanto ſotto quanto ſopra tante uarie & diuerſe ſorti di animaletti, che non ſe ne tiene conto, che è coſa di marauiglia. & pare che ſieno di tanto poca importanza, che non ui è niſſuno che miri in eſſi. Vi ſono tante ſpecie di uermi tanto differenti l'uno dall'altro, che è un ſtupore. & ſopra la terra chi ui poneſſe ben mente, ſi ſtupiria in ueder tante formiche, tanti ragni, tanti uermi, tanti moſſolini, tra li quali ue ne ſono alcuni di eſſi di grandiſſima uirtù. come li uermi communi, de' quali ſe ne fa olio contra dolore, & per mollificare. il quale è miracoloſo; li cento piedi quelli che ſi fanno in una palla tonda, quando ſi toccano, ſeccati & fattone poluere, è di gran uirtù per coloro, che patiſcono mal di fianco; le formiche, facendone unguento ò cirotto, ſana quella ſpecie di ulcere corroſiue, che ſi chiamano mal di formica; le moſche & le api ſanano la pelarella, & fanno rinaſcere & creſcere li capelli, quando ſono caduti. le ſerpi fanno un graſſo, che gioua molto per li ſtomachi deboli & fiacchi; & maſſime per gli etici & tiſici, ungendoſi con eſſo; le lumache ſeruono per le infermità del polmone. li ſcarauazzi fanno un'olio contra mal di morene, che fa il maggior giouamento del mondo, ongendo con eſſo caldo; le rane bianche del campo fanno uno unguento mirabile contra doglie; le ranelle uerdi fanno uno unguento

guento per ongere quei, che patiscono di humor malenconico. li grilli brugiati & fatti in poluere, hanno mirabil uirtù per fare orinare. le caualette fanno dormire à chi hauesse perduto il sonno. le cantarelle hanno uirtù attrattiua, & fanno orinare. & cosi discorrendo si trouarà in terra infiniti animali di molte uirtù, & che fanno bellissime proue sopra diuerse infermità. ma è si gran caos, che non basta giamai ad uscirne. è come il laberinto di Creta, che chi ui entraua una uolta dentro, non bastaua giamai ad uscirne. & questo è tutto quello, che uoglio dire sopra di ciò.

DI ALCUNI ANIMALI ET PESCI, che nascono dentro le paludi. Cap. LXXIIII.

GRAN copia di diuerse sorti di animali si truouano nell'acque delle paludi, & molti di loro sono di gran uirtù, ancor che le genti del mondo non se ne accorghino. & questo non mirare sopra di ciò, auuiene perche li medici poi che hanno studiato e sono Dottori, cominciano à praticare, si maritano, entrano nel laberinto de' figliuoli, nelle fatiche del curare, ne i trauagli della casa, nelle uanità della moglie, cose tutte che li fanno scordare & fuggire la uoglia di andar cercando Maria per Rauenna. basta loro sapere ordinare & curare per una certa uia ordinaria, che si usa. e poi se la uà, la uà senza andarsi à rompere il ceruello per i paludi, ne cercare gli animali della terra, ne i pesci del mare. & queste sono le ragioni che molte cose buone

non sono conosciute da noi altri medici, come portaria il douere e la ragione. Io per me tutta la uita mia ho caminato il mondo, solcando il mare, & caminando la terra, solo ad effetto di hauer cognitione dell'erbe, delle pietre, & de gli animali; & poi quando mi sono accorto, ho trouato che tutto è tempo perduto, & fatiche uane; perche la medicina & cirugia consistono in poco. e noi altri la uogliamo andare ingarbugliando, & ascondendo la uerità. ma io doppo durate tante fatiche, & che nostro Signore mi ha illuminato il cuore della uerità, mi ha parso un sogno, le cose del medicare, hauendole trouate tanto facili come sono. chi direbbe giamai, che con un sol rimedio si potesse guarire una infermità, pareria cosa di burla, e pur egliè la uerità, come dalla esperienza si può uedere. Mi raccordo, che per medicare una picciola ferita, erano di mestieri tanti unguenti, olij, difensiui, dieta, salasso, siroppi, medicine, & ui andaua tanto di tempo, che era una uergogna; e poi quando ho uisto, che con tanta facilità & breuità si sana, son restato attonito. Io lo uoglio pur dire? che con un sol rimedio si fa il tutto, e mangiano poi li cirugici, se guadagnaranno. percioche questa è medicina da fisici, e non da cirugici. ma che diremo di una febre che nel principio con la nostra magna medicina si sanarà in un giorno? & molti altri accidenti importanti si sanaranno con tanta facilità, che sarà cosa di marauiglia. ma per tornare al nostro proposito de gli animali de paludi dico, che ne' paludi ui nascon gran quantità di rane. la pelle delle quali cotta



& fattone impiastro con cera e ragia di pino, è di gran profitto per quelli, che hanno male alle gambe per riscaldamento; il grasso loro, cioè la songia, è mirabile rimedio per il fuoco sacro, che uiene alle creature picciole, per causa di riscaldamento di sangue; perche esso grasso è frigido e resolutiuo. e però rinfresca e risolue. nasce ancora ne i paludi di acque quasi putrefatte una specie di animaletti, li quali stillati per lambicco, quell'olio, ò acqua che se ne caua, calcina di maniera il ferro, che lo fa diuentare come se fusse pietra di terra cotta. & questo è grandissimo secreto. non è già perche quelli animaletti siano di natura calidi, ne manco freddi oltra modo, ma lo fanno à qualitate propria, & occulta. nascono ancor ne paludi le sansughe, che cauano il sangue, delle quali tutti li medici se ne seruono nelle gia disperate infermità, quasi per ultimo rimedio. Vi nasce ancor il pesce spina, quale è di longhezza di mezo dito, ne mai cresce di più. & ha sopra il dorso tre spine pungenti à modo di croce; & questo incita molto la libidine à coloro, che lo mangiano. Vi nascono ancor le tartarughe ò bisse scudelare, le quali sono appropriate alli etici & tisici, percioche mondificano & nodriscono quelli che patiscono di tale infermità. percioche sono frigide di temperamento. Vi nascono di più salamandre, che sono quasi simili alle lucerte, & sono bruttissime da uedere, & queste si cuocono con olio cera e solfo, & con esso, si onge la rogna, & sana di subito; & ciò fanno li lauoratori, in diuersi luochi di Italia per sanarsi la rogna. Vi nascono poi alcune sorti di

pesci, come scardole, gubette, tenche, & luzzi, quai tutti sono bonißimi da mangiare, ne mai mi è uenuto à notitia, che siano mal sani; & oltra questi ui si nodriscono infiniti uccelli di quelli, che si pascono di animaletti, di acqua; & tutto questo so io per uiua e uera esperienza, & per hauerlo esperimentato infinitissime uolte. Si che queste son cose da farui grandißime considerationi, perciochè maggior uirtù & meglio seruono nella medicina queste cosette di poca consideratione, che non fanno cose alte & grandi. e però ognuno si sforzi di praticare queste tal cose, che sono per far honore à tutto il mondo.

DELLE VESPE, API, GALABRONI, mosche & altri animaletti uolatili. Cap. LXXV.

SOPRA la terra nascono alcune specie di animaletti, come uespe, api, galabroni, mosche & altri animali, quai tutti uolano con le sue ali. nelli quali ui sono grandissime uirtù. nelle uespe sono gran uirtù, perciochè chi usa à mangiare il suo mele che fanno, & ongersi la schena, fa molto lussuriare. & se sarà donna, la farà subito concipere nel uentre, & à chi lo usa li farà grande appetito; le api son calidissime, & di uirtù rigeneratiua, che dandone à qual si uoglia animale, di esse fatte in poluere, se serà sterile, conceperà in breuissimo spatio di tempo; & se l'api morte saranno messe in luoco asciutto à putrefarsi, bagnandole alcuna uolta

un pochetto con uino, rinascono un'altra uolta, ma non come prima, ma molto più grosse, & quasi di altra forma. & la poluere di queste con altre tanta di cantarelle stemperata con olio di camomilla, & dato un boglio, & poi ontarsi doue sono caduti li peli, subito li fa rinascere, che è cosa di marauiglia. & questo è un bellissimo secreto & di grande importanza. li galabroni sono certe uespe della grandezza di un'osso di dattolo, quali sono di tanta ferocità, che se otto ò dieci di essi pongessino una persona, morirebbe quel giorno istesso. perciochè sono uelenosi nella pontura che fanno. & se questo animale fosse facile da potere hauere, si farieno miracoli con esso. ma non mi stenderò più auanti, per essere tanto difficoltosi, come sono. le mosche sono animali che nascono di putrefattioni, & rinascono come l'api. & io per me non so à che se ne possa l'huomo seruire, saluo che in uedere quello che la Natura opera in esse, di farle rinascere. Vi sono poi li mossolini che nascono nelle graspe dell'uua. e di questi ho uisto io grand'esperienza, con pigliare una grandissima quantità di essi, & annegati nell'olio, e poi stillati, n'è uscito olio di grande odore puzzolente. con il quale ho fatto untare al tremore di braccia, & ha fatto grande operatione, e non senza causa, perche questi son creati dalla sostanza & odor del uino; & cosi come sono di sostanza e quinta essenza del uino, cosi fanno operatione in tale effetto.

DELLI

DELLI ANIMALI CHE NASCONO nel legno secco. Cap. LXXVI.

QVANDO li legnami cominciano ad inuecchiare per essere gia tagliati di molti anni, si genera in essi un certo animaletto, che è di specie di uermie, tenerissimo, senza denti, & senza alcuno osso; il quale nasce & si crea senza che ui concorra atto carnale, ne manco che ui interuenga padre ne madre, se non che la sagace Natura di sua propria autorità è quella, che nel medesimo legno lo crea & nodrisce. & questo uiue solamente del medesimo legno, ne mai beue, ne esce fuora di quello, fin tanto che il legno non sia finito tutto di rodere. & quello che è cosa da far stupire il mondo, è, che quello che non può fare un'huomo senza artificiati & duri ferri, lo fa questo animale senza denti e senza ossi, come si uede. e poi noi altri medici ci marauigliamo, quando la Natura opera nell'infermità, che pare à noi, che sia impossibile. e questo animale di cui ragiono è di tanta uirtù, che se gli huomini lo sapessero, si stupirieno. ma sono pochi quelli, che uadino à cercare il pane tra le pietre, & il formento nella rena. uoglio dire cosi, che sono pochi huomini, che uadino à cercare la sanità dentro un legno tutto corrotto & tarlato; ma di questo tarlo ho uisto io grandissima esperienza, che hauendo una certa quantità di essi, che una gentildonna haueua fatto raccogliere, non so perche, io li feci distillare per bagno, &

ne

ne uſcì buona copia di acqua, & era chiariſsima e puzzolente. & queſta la feci prouare ad una donna già di tempo, che hauea la faccia creſpa, & in poco tempo la feci ritornar giouane, & ſenza creſpa niſſuna. & io la uolſi poi prouare un'altra uolta, & fece il medeſimo effetto; effetto ueramente nobiliſſimo. la prouai in altre coſe, ma non riuſcì in altra coſa niſſuna. ma queſto effetto non è ſenza gran ragione. percioche queſto animale è tutto ſoſtanza, augumenta la carne gia ſeccata, & la pelle diuenta tirata e liſcia. di modo che le creſpe ſi disfanno, & la faccia reſta lucidiſſima e chiara. e queſto è quello che ho uiſto io di queſti tarli. ma crederò che ui ſiano in eſsi altre uirtù. ma biſogna affaticarſi per ſaperle, come ho fatto io.

DELLE ANGVILLE, ET CIO' CHE ſon buone da fare. Cap. LXXVII.

LE Anguille ſono un peſce molto noto al mondo, perche ſe ne mangiano aſſai. & queſto è un peſce, che naſce per ſe ſteſſo, che la Natura lo produce ſenza padre ne madre, ma della propria terra, & acqua. & quiui biſogna fare gran conſideratione, ſopra tutti gli animali che naſcono per ſe ſoli, che tutti ſono di uirtù eſtratta da gli altri. percioche à queſti non ſi può attribuire caldo ne ſecco, ne humido ne frigido. & queſto è perche tengon ſolamente parte & obligo con la Natura, e non con gli influſſi celeſti, ne con gli elementi, eſſendo che la Natura li crea ſimplicemente

ſenza

senza altro aiuto. Si uede, che l'anguille non sono ne maschie ne femine, non fanno uoua ne figliuoli, ma nascono, crescono e muorono senza lasciar di se memoria alcuna. & questo pesce non nasce, ne si crea, se non in certi luochi, doue alla Natura piace, che non in tutte l'acque uiuono le anguille. & questa ha uirtù estratta da gli altri pesci. percioche uogliono costoro, che il grasso dell'anguilla sia ottima cosa per la sordità dell'orecchie. ma si ingannano, perche io ho fatta la esperienza, e non mi è riuscita in quel modo che dicono costoro. ma poi ho distillato tutta l'anguilla con acqua uita, e cauato un'olio sottilissimo. & questo ha fatto gran giouamento alla sordità di orecchie, quando è stato separato dalla sua grossezza & uiscosità. un'altra cosa ho uisto della pelle dell'anguilla, che bollendo una quantità di esse con liscia forte, fin tanto che siano tutte disfatte, e resti in poca quantità, e poi colandole, & togliendo solamente quella parte più chiara, fa una colla per incollare cose di legname, che è di tanta fortezza, che non si potria credere; & ungendosi le piaghe corrosiue con essa, li fa tanto giouamento, che è marauiglia; & questo ho prouato io delle anguille molte uolte. e però chi uuol sapere, bisogna esperimentare, & affaticarsi intorno alla pratica, uolendo sapere la uerità delle cose occulte, perche la lettura è à guisa della candela, che fa lume à quello che scriue, che se la luce è buona & il scrittore cattiuo, non si farà giamai buona scrittura.

DEL

DEL PESCE TEMVLO, ET LE SVE uirtù & qualità. Cap. LXXVIII.

IL Pesce temulo, è il cauedano qual nasce nelli fiumi correnti, nell'acque chiarissime, doue non regnano acque puzzolenti. è questo pesce sanissimo da mangiare, & suaue al gusto. & mangiando di questo pesce, & ongendosi col suo grasso quelli che patiscono ritrattioni di nerui, ò per causa di ferite, ò per altro, li fa gran giouamento. ma il secreto tutto consiste in cauare il grasso, perche tutti non lo cauano in quel modo, che io ho uista la esperienza di esso. l'ho uisto cauare io in questo modo, cioè. si piglia il temulo, & si taglia in pezzetti minuti, & si mescola con una terza parte di uermi della terra, & altro tanto di olio di oliue, & tutto insieme si mette dentro un uaso di stagno, col suo coperchio, & si inuolta dentro un pane di pasta, & si mette nel forno, quando si cuoce il pane; & quando il pane sarà cotto, lasciarlo un poco di più, & poi cauarlo fuora del forno, & con quella pasta, che sarà tutto fatto in una machina, si onge, & fa gran proue. & ciò ho fatto io, & ueduto fare ad altri esperimentatori dell'aere. Egliè da sapere, che molte cose lasciano di fare le sue operationi, solamente per non saperle adoperare, & unire con altre cose, che aiutano à fare la sua operatione. perche rare uolte una cosa sola fa operatione nissuna, ma poi accompagnandola fa mirabilia magna. Vediamo la poluere de gliarchibugi, che il salnitro p se

solo

ſolo non fa niente, il ſolfo il ſimile, & il carbone il ſimile. & poi facendo una miſtura di tutti tre, fa tanto ſtrepito, che è coſa per diſtruggere dieci mondi, ſe tanti ue ne foſſero. ſi che le coſe ſi hanno ad unire inſieme, douendo fare bella operatione; e però il graſſo del temulo per ſe ſolo, e nel modo che queſti lo cauano, non ſerue per quello, che dicono, ma fatto in queſto modo ſopradetto fa coſe mirabili nella ſua operatione. & ciò perche è peſce, che non ſi nodriſce d'altra coſa che di terra, & la ſua uirtù tiene della terra. li uermi ſono di terra, & coſi tutti fanno le opere della terra in mollificare, & riſoluere. perche adunque li bagni del fango di Padoa fanno la eſperienza che fanno, ſe non perche è terra, la quale di ſua propria qualità riſolue tutte le durezze? Nel campo ſanto di Roma perche è terra fermentata, diſſolue un corpo morto in dui giorni, che non ui reſta altro che l'oſſa. & da queſte ragioni, ſi può conoſcere, che il graſſo del temulo, come ho ſcritto quà, ſia di mirabili operationi.

DEL BARBO ET SVE OPERATIONI, & qualità. Cap. LXXIX.

IL Barbo è un certo peſce liſcio, & quaſi ſimile alla trutta, ma più picciolo di ſtatura, & queſto nel meſe di Maggio è da uoua, le quali uoua ſon ſolutiue à chi le mangia in qual ſi uoglia modo, li ſolue il uentre miracoloſamente, & à molti prouoca il uomito, & fa mirabil purgatione. & chi fa tal purgatione in quei tempi,

tempi, è sicuro per quello anno, di non hauere mal nissuno. & è purgatione piaceuolissima. imperoche non rimoue gli humori, come fanno altre purgationi, che si pigliano canonicamente con cassia, reubarbaro, cagnafistola & altre sporcarie, come disse il Preclarissimo Messer Vincentio Cantone, tanto amico del Signor Patricio Patricij, Sanese. & la natura di tal pesce è di uiuere in fiumare, doue l'acqua è grande, e non corre troppo forte, & le ripe sono boschiue; perche sta uolentieri all'ombra. perche è pesce che è mal uestito, però che non tiene scaglie se non molto picciole; & chi saperà purgare gli huomini con questo pesce, sarà unico al mondo. e però se tu uorrai purgare il corpo con il pesce barbo, quando è da uoua, bisogna pigliarlo, & senza tardar, cauarli l'uuoua. & per conseruarle al Sole le ponerai con gran misura; ma ti bisogna fare una mistura, la quale sia perfetta e buona, doue entri l'uoua con un poco di siena. e poi farle mangiare à chi sta male, dandoli à bere con l'acqua cotta un poco di uino. & quando hauerà fatta l'operatione, bisogna farlo ben cibare, acciò il corpo non si indebolisca, perche chi uuole conseguir salute, bisogna uigorare la natura. & questo si fa con facilità, se'l uin li piace lascialo beuere, & il mangiare non li probibire. & se la notte lui potrà dormire, in modo alcuno non glielo uietare, & se uuoi fare cosa buona, lasciarlo riposar la sua persona. & questo sarà l'ordine da tenere, non pensando per hora di morire. Ho dunque detto à bastanza, quanto alla purgatione, che si può fare co'l barbo. Sono altri

pesci,

pesci, che l'uoua sue sono molto solutiue, & ancor li pesci istessi, come il pesce, che dicono uermicolare, il pesce stella, le potte marine, la locusta marina, il pesce ragno, & molti altri, che non ne faccio mentione, perche sono molto difficili da potere hauere. e però quì farò mentione di cose, che in tutte le parti si possono conseguire. e con questo à Dio mi raccomando.

COME GLI ELEMENTI GENERANO le cose elementate. Cap. LXXX.

EGLI E' da sapere, come gli elementi ciascuno di essi genera & crea alcune specie delle cose elementate; l'acqua crea li pesci, la terra le piante, l'aria gli uccelli, & il fuoco, quelle specie di uccelli, & altri uolatili che si generano per se stessi, senza padre ne madre. & questi tali sono le specie di mossolini, & mosche, che si generano solamente dal calor del Sole. Come quelli che nascono ne gli olmi in certe uessiche, doue è un certo liquore grasso & uiscoso, il quale col calor naturale del Sole si conuerte tutto in mossolini, & uolano uia; & questa è una delle specie, che genera il calor naturale; & nelle uue quando si fa il uino, per uirtù del calor naturale, si generano grandissima quantità di mossolini, & di più nelle frutta, come peri, pomi, noci, nocciuole, persiche, & infinite altre sorti di frutti, che per il calor naturale si generano in essi alcuni uermi, che poi fanno l'ali, & diuentano un moscone grosso, & se ne uola uia; le zenzale si generano di acqua, per causa

del

del calor naturale, ſenza aiuto di ſua ſpecie. le moſche ſimilmente naſcono ſolo per uirtù del calor naturale. le ſerpi naſcono per uirtù del calor naturale. li fonghi della terra naſcono per uirtù del calor naturale. e non perche ſi piantano, ne che ſi ſeminano; & coſi chi poteſſe uedere la uerità, credo che la quarta parte de gli animali che ſi ueggono, ſieno creati dal calor naturale. L'aere poi è quello, che aiuta alla creatione de gli uccelli. percioche ſi uede, che tutto il ſuo uiaggio, & il ſuo paſſatempo è per l'aere, e non per altri luochi. non ueggiamo noi, che ſempre, che gli uccelli uolano uanno per l'aere, paſſeggiando? ma queſti naſcono della ſua generatione, e biſogna che ui concorra il maſchio e la femina; altrimenti l'oua non ſarieno buone; & queſti uccelli dell'aere, ſono l'altra quarta parte di tutte le creature d'animali uiuenti. Se ueniamo poi à gli animali della terra, egliè da ſapere, che ue ne ſono aſſai, che naſcono della terra per uirtù del calor naturale. li quali dipoi nati, fanno la ſua generatione, come gli altri. li ſorci ò ratoni ſi generano di putrefattione; li topi che ſempre mai ſtanno ſotto terra, che non hanno occhi, ſi generano ſenza lo aiuto di ſua progenie, ma ſolamente del calor naturale. & tante altre ſpecie ue ne ſono, che non ſi finirebbe giamai di raccontarli. il che importa poco. baſta di dirne alcuni, per far uedere al mondo, che egliè coſi, che la ſagace Natura opera in tutti li modi, come à lei piace. ma che diremo noi de gli animali dell'acqua, che tanti di eſſi ſi generano ſolamente col calor naturale? ma queſti ſono tanto in-

ſimi & baſſi, che gli huomini ancor che li uedino, non li fanno niſſuna conſideratione, per eſſere coſa minima, ancor che ſia importante il ſaperlo; per conoſcere la grandezza di Dio, & la potentia della ſagace Natura. & da queſto ueder poſſiamo con quanto bell'ordine queſta machina del mondo uiene gouernata, come cadauno de gli elementi attende alla ſua operatione. & queſto che dico io ſopra di me, ſon coſe uere, anzi ueriſſime. & che li Filoſofi antichi non li fecero niſſuna conſideratione, ma ſolamente ſcriſſero delle coſe grandi, come d'Orſi, Leoni, Tigri, Elefanti, Aquile, Auoltori, Struzzi, Aſtori, Falconi, Sparauieri, & ſimili. De gli animali acquatici fecero mentione de Tonni, Dolfini, Capi d'oglij, Balene, & altri peſci di ſmiſurata grandezza. ma di alcuni che ſono tanto piccioli, che le reti non li poſſono pigliare, niſſuno giamai ui fece conſideratione alcuna. ma quello che in queſto Capitolo è da conſiderare, è del ſtupendo e miracoloſo ordine di Natura, che tiene nella generatione di tutti gli animali uiuenti & delle piante inſenſate. Noi ueggiamo, che l'acqua e la terra ſon quelle, che germinano, & in eſſe ſi creano tutte le coſe, come ſi uede. & l'aere & il calor naturale ſon quelli, che ſenza eſſi gli altri non generarebbono coſa niſſuna. & che ciò ſia il uero, non ueggiamo noi, che doue non è acqua, non naſce niſſuna ſorte di peſci? e doue non è terra, non ui naſcono piante, ne animali? & doue è acqua, e non ui è aere, ne Sole, nõ ſi genera coſa niſſuna? & doue è terra ſenza aere ò calor naturale, nõ ſi genera coſa niſſuna? & queſta è

alta

alta e gran filosofia, sopra della quale si potrebbero scriuer tanti libri, che un mulo non li portarebbe. ma questa, ancor che io conosca tutto quello che ho detto, non saprei discorrer sopra di ciò la millesima parte di quello che saria necessario, ma bisognaria che Aristotile & Platone tornassero à questo mondo. & stare un pezzo quà con noi, à distinguere & dar ragione di tutte le sopradette cose. perche la dottrina mia non si estende tanto auanti, come saria necessario; ma dico bene, che quello che intendo io sopra di ciò, & che ho scritto breuemente in questo Capitolo, saria per confondere mille mondi, se tanti ue ne fossero. essendo che mai nissuno ha scritto di tal materia in questo modo. La conclusione adunque di questo ragionamento, & la intentione mia è, che l'acqua e la terra sono le madri da creare tutte le cose. & che l'aere & il calor naturale son le notrici, che le nodriscono, & col mezo loro si conseruano. & di questo ogni picciolo Filosofo ne saperà dar conto e ragione.

COME IL CIELO E' QVELLO CHE regge & gouerna le cose create. Cap. LXXXI.

EGLI E' da sapere qualmente il cielo, dal quale tutti gli elementi sono coperti, è quello il quale sostenta & nodrisce tutte le cose create; & che ciò sia uero, si può uedere la esperienza del tutto con gran facilità. facciasi cosi, cuoprasi un gran luoco doue à basso di quel coperto ui sia acqua, terra, aria, & calor natu-

rale, ma che ui sia quell'intermedio del coperto che impedisca la uista del cielo; & che la Luna, e le Stelle non si possino uedere, & che la rugiada non ui possa cadere, che si uedrà, che sotto quel tal coperto non si crearanno piante, ne pesci, ne la Natura operarà in quel luoco cosa nissuna. & da questo si uede, che gli elementi, & le cose elementate non possono fare le loro operationi senza la uirtù celeste, & superiore; & queste cause superiori, son quelle, le quali alcuna uolta, mandano una certa mala qualità, quando sopra uno elemento, & quando sopra un'altro. & quando uengono tal'influentie cattiue sopra gli elementi, essi elementi corrompono le creature uiuenti, & l'amazzano. & questa tal mortalità si può dir pestilenza, che alcuna uolta amazza gli animali pennuti, altre uolte gli animali quadrupedi, altre uolte i pesci, & altre uolte gli huomini. & tutta uolta che tali influentie s'abbassano dalle parti superiori, quasi sempre sono pestilentiali. perciochè le creature sono sostentate da gli elementi. & quando gli elementi patiscono, in sua specie, le cose uanno male. Non ueggiamo noi, che quando l'acqua manca, il mondo patisce, & la terra non frutta, & similiter quando l'aere è ripieno di nuuole & di nebbie, la Natura non fa le sue operationi, & il mondo patisce grandemente? & di più quando manca il calor naturale, non ueggiamo noi, che il mondo è quasi distrutto? chi farà adunque consideratione sopra quel che io dico, entrerà nel camino della uerità, & non farà come molti hanno fatto ne i passati tempi,

pi,

pi, quali hanno ſcritto coſe, che non ſi poſſono intendere, & hanno fatto li loro fondamenti ſopra coſe uane; che diremo di quelli, che hanno fondate le ſue intentioni ſopra la colera, ſopra la malencolia, ſopra la flemma, ſopra la bile, & ſopra il ſangue? coſe tutte, per dir la uerità, che noi non le poſſiamo intendere, ne approbare con eſperienza. ſe addimandiamo ad un'anatomico, doue ſtà il ſangue, & che coſa ſia, dirà, che è un liquor roſſo, che ſtà nelle uene. & queſto lo ſanno fino i putti. ma dimandandoli doue ſtà la malencolia, & che coſa ſia, & parimente la colera, & la bile, uoglio, che mi ſiano cauati gli occhi, ſe me lo ſaprà dire, & moſtrarlo con uiua e uera eſperienza. ma quello che dico io, chi ſarà quello, che lo poſſi negare, moſtrandolo io con uerità, & approbandolo con la eſperienza, che è maeſtra di tutte le arti? e però chi farà li miei eſperimenti, conoſcerà le fandonie de gli altri, che non ſi poſſono dimoſtrare per eſperienza. ſon molti, che propongono delle coſe, & adducono tante belle ragioni, che è forza à credere. & uenendo poi alla eſperienza, tutto è burla. Dirò quì una coſa al propoſito di queſta eſperienza, che è uera, quale ho ſcritta in un'altro mio uolume; & è queſta, cioè. Dicono li cirugici, che nelle cure delle ferite biſogna far quattro operationi, cioè, putrefare, mondificare, incarnare, & cicatrizare. & poi non lo poſſono approbare con la eſperienza, perche il tutto li rieſce in contrario; & io dico, che una ſola operatione è neceſſaria nelle ferite. & queſta è il cicatrizare, che ſi può fare con grandiſſima facilità. & ciò

si fa con unir le parti, & difender la ferita, che non ui concorrino mali humori, & che non li uenghi dolore. & ciò facendo, la Natura operarà in sanare la ferita. & con tal'ordine ho acquistato gran fama al mondo. Tornando dunque al nostro proposito, dico, che le uirtù celesti son quelle, le quali influiscono in questo mondo inferiore, come per ragioni & per esperienza ho dimostrato. seguirò dunque à mostrare alcune cose utili & di gran profitto.

DELL'AERE, ET COME VIENE offoscato & intorbidato. Cap. LXXXII.

L'AERE molte uolte s'intorbida & si offosca, & diuenta oscuro per alcuni impedimenti che tiene. quali son questi, cioè, uapori della terra, fumi del fuoco, nebbie & nuuole; & queste son tutte cose, che si uedono & toccano con mano. Si uede, che un gran fumo riempie l'aere, & lo offosca. & altre uolte ueggiamo, che alcuni uapori escono di sotto terra in tanta abbondanza, che subito riempiono l'aere, & lo oscuriscono di modo, che quasi non si uede lume. altre uolte una gran quantità di nuuole, che riempiono talmente l'aere, che non si uede se non poco. & questo intorbidamento di aere alcuna uolta è cattiuo, & altre uolte è buono. & alcune uolte non è ne buono ne cattiuo. ma è secondo la causa da cui è causato. quando è per causa di fumo, è salutifero. Imperoche il fumo è essiccante,

&

& risolue molte indispositioni, & massime quando il fumo riesce di cose, che non habbino mala qualità in se, ma quando fosse di arsenico, di piombo, di risagallo, di argento uiuo, di antimonio, & di simil cose, allora saria molto nociuo. & quando sono uapori della terra, se sono di alcune paludi, doue l'acque sieno corrotte, & le essalationi sieno puzzolenti, in quel caso è cattiuo. & quando sono nebbie, quella è la ruggiada che si condensa nella regione dell'aere, & intorbida molto esso aere, & impedisce la clarità del Sole, che non illumina ne riscalda la terra. ma poi che il uento ha portato uia la nebbia, il calore del Sole cade tutto in una uolta, & riscalda molto. & questa è la causa, che sempre appresso la nebbia fa gran caldo. quando poi uengono gran quantità di nuuole, che sono piene di humidità, & offuscano molto l'aere, quando uengono li uenti, che soffiano in esse, le fanno risoluere in acqua, e pioue. & quando il Sole si allontana da noi, l'aere diuenta tanto freddo. che la pioggia che passa per esso, si condensa in neue, & fa neuigare. & questo è perche quando il Sole si allontana da noi, la Luna si auicina, il Sole è calido, & la Luna è fredda. & questo si conosce dalla esperienza, che quando la Luna è piena fa freddo la notte, & quando non ui è Luna, le notti son calde. & questa è la ragione, che li gambari & cape del mare, son buone quando la Luna è piena. percioche sono animali, che uogliono fresco. e però si uede, che li gambari non regnano, se non in acque di fontane, che la estate sono freddissime. & allora son buoni. & lo in-

uerno che le fontane son calide, li gambari non uagliono niente. & cosi l'acqua del mare la state è molto fredda, & lo inuerno è calida. e però le cape di Comacchio son tanto buone lo inuerno, perche l'acqua di Comacchio è fredda, per causa del fiume, che ui entra. si che questa è la ragione delli gambari. credo ancora, che la mistura di che son composte le Stelle, sia frigidissima. & la ragione di ciò è, che si uede per esperienza, che quando è nuuolo, le notti son calide, & quando è sereno, son fredde. & da questo si può far giuditio, che quello che io dico sia la uerità, perche la esperienza nel dimostra. Si che dunque l'aere è calido e secco, humido e frigido, secondo che dal superiore gli uiene infuso. & quando l'aere è buono, la terra & l'acqua ne riceuono gran giouamento. & ciò è molto da auuertire, perche è grandissimo fondamento della nostra filosofia; & illumina molto la mente à quelli, che non sanno più che tanto. & ciò sia detto à bastanza di quanto in questo Capitolo si ricerca.

DELLA NATURA, E COME NON può operare senza gli elementi. Cap. LXXXIII.

LA Natura madre di tutte le cose create, è quella, la quale sostenta questo nostro secolo, mediante le sue operationi. Il che ella non può fare, senza l'aiuto de gli elementi. percioche noi ueggiamo, che alla creatione di qual si uoglia cosa son necessarij tutti gli elementi,

elementi, noi ueggiamo, che per creare un'erba ò uero una pianta, bisogna che ui sia la terra per sostentarla, l'acqua per irrigarla, l'aere per notrirla, & il calor naturale per aiutarla. & leuando uia qual si uoglia di questi quattro elementi, la madre Natura non potrà operare cosa nissuna. & che ciò sia uero, lieuasi la terra, doue si sostentaranno le cose? & se non la terra, leuiamo l'acqua, che sarà? nissuna cosa potrà germinare. & se noi hauemo la terra e l'acqua leuando l'aere, che sarà? non sarà giamai possibile, che la Natura possi operare cosa nissuna. ma essendoui la terra, l'acqua, e l'aere, & che manchi il calor naturale, che senza quello la Natura sarà frustra; di modo dunque che la Natura, come madre è quella, che con tanto artificio genera tutte le cose, & gli elementi come padri sempre concorrono alla generatione. & questo è l'ordine di Natura non mai più dato ad intendere à' lettori, con tanta facilità & chiarezza. & le cose di cui ho ragionato, son le cose uegetabili, cioè erbe & piante; percioche de gli animali ue ne sono assai, che senza la terra possono nascere & sostentarsi; e questi sono li pesci, & altri animali acquatici. & altri ancor ue ne sono che senza l'aere si possono sostentare; & questi sono li uermi della terra, & così de gli animali uiuenti ue ne sono assai, che possono uiuere senza uno elemento, & le generationi de' metalli si generano nelle montagne, doue mai ueggono aere, ne sentono calor del Sole, ne freddo della Luna. & questo è l'ordine delle tre cose uegetabili, animali, & minerali, le quali son tutte cose da sapersi da quelli,

che

che uogliono usare la nostra medicina & cirugia. perche sono tutti li fondamenti dell'arte, senza de' quali non si può operare cosa nissuna, che bene stia. ma quando l'huomo saperà come opera la Natura, & che ui concorre alle sue operationi, allora si potrà gloriare di essere uero professor dell'arte. e però chi leggerà questo Capitolo, ui faccia grandissima consideratione, perche importa molto, essendo come sono questi li nostri fondamenti, si come altre uolte ho detto.

DELL'ACQVA ET SVE BVONE ET male operationi. Cap. LXXXIIII.

L'ACQVA è il primo elemento, & è quella dalla quale tutte le cose riceuono il nodrimento, come dalla esperienza si può uedere, che tutte l'erbe & le piante che siano priue dell'acqua, non possono uiuere in modo alcuno. perciochel'acqua è l'anima di tutte l'erbe & piante, quando è temperata, & à suoi tempi; ma quando è fuori di tempo, & che è di soperchio, soffoga & distrugge tutte le cose; & da questo si può pigliare essempio della temperanza delle materie, perche tutte le cose giouano fino al suo termine; e poi passando più auanti del termine loro nuocono, & cosi sono tutte le cose che hanno principio mezo & fine, non ueggiamo noi, che se uno ha sete, beuendo temperatamente, il uino gli la leua, & beuendo superfluo la accresce, & si imbriaca? Se uno ha freddo, accostandosi al fuoco si scalda, & standoui troppo s'abbrugia. & se

uno camina un poco, fa essercitio, & gli gioua, & se camina assai, si stracca, & li nuoce. & cosi in tutte le attioni dell'huomo. & in questo modo, conuiene, che tutte le cose arriuino fino à un certo termine, per esser buone, & se passano son cattiue. & ciò si ha da considerare, nelle cure de gli infermi, se si gli caua sangue fino ad un certo termine, è buono, e sana lo infermo: e passando quel termine, nuoce, & lo amazza. & se gli danno medicine fino à un certo termine, li giouano, e passando li nuocono. & cosi è del mangiare e del bere, & di tutte l'altre cose, quali tengono il suo termine prefisso. & passando quello è male. tutte le specie di frutti hanno il suo termine, fin che sono mature. & passando quello marciscono, ne più son buone. & à questo proposito si potrieno addurre tanti essempi, & tante ragioni dimostratiue, che saria per non finir mai. ma tutto lasciarò per breuità.

DEL SOLE E DELLE SVE OPERAtioni. Cap. LXXXV.

QVELLO che noi chiamamo il Sole, non è altra cosa, se non il calor naturale, che è il fuoco, senza del quale non saria giamai poßibile, che questo mondo si potesse sostentare. Imperoche egli è quello, che condisce tutte le cose della terra, & del mare, senza il qual condimento la terra non fruttaria, le piante non si sostentarieno, le frutta non si matura-

tura-

turarebbono, & l'erbe non crescerebbono, l'acqua non si purificarebbe; & in somma nissuna delle cose del mondo saria il suo effetto; non sarebbe la luce, & cosi il mondo saria totalmente imperfetto, essendo il Sole come egli è il conditor del tutto. Se noi ci mettiamo à considerare, che cosa sieno gli effetti, che fa questo Sole sopra li corpi humani, trouaremo, che è quello, il quale ci fa crescere, ci augumenta la uirtù, ci sueglia lo intelletto, & ci accresce la memoria; cose tutte, senza delle quali l'huomo saria una fantasma, & una cosa da niente. perche saria di complessione secca, humida & frigida. & saria priuo della calida. Saria colerico, flemmatico e malenconico, e non saria sanguigno. & da questo ueder potiamo di quanta uirtù sia questo calor naturale, poi che senza esso il tutto saria nulla. Dicono li sapienti del mondo, che il Sole è un fuoco di tanto calore, che se non fosse l'aere, tra esso e la terra, che il tutto abbrugiaria. ma che questo intermedio dell'aere, che è frigidissimo, è quello che à noi mitiga il calore, & con tutto ciò, quando si appressa à noi, & che sono li giorni canicolari, riscalda molto, & dissecca la terra, & abbrugia l'erbe, & fa mille inconuenienti. le infermità adunque che sono causate da calidità, sono le più furiose, & più pericolose di tutte l'altre. & ciò perche non danno tempo all'infermo, che con rimedij si possa difendere, perche son petecchie, mal di mazuczo, punta, & simili, infermità che presto mandano un'huomo alla sepoltura. & questo è tutto quello, che io posso dire sopra di ciò, perche è materia trop-
po

po alta il Sole; e però resti ognuno con questo, che fin quì ho detto.

DELLI VENTI, ET SVE BVONE E male qualità. Cap. LXXXVI.

IL Vento è un soffio, che non si sa che cosa sia, ne donde uenga, ne doue uada, ancor che quelli, che hanno partito il mondo, e misurato il mare, dicono, che sono otto uenti, quattro principali, & quattro bastardi. li principali sono questi, cioè, Leuante e Ponente, Ostro e Tramontana: li bastardi sono Sirocco, Griego, Maestro, e Garbino. & ciò perche il Leuante uiene doue si lieua il Sole. il Ponente doue tramonta. l'Ostro perche uiene dal mezo giorno, & la Tramontana perche uiene dal Settentrione. & gli altri quattro non saprei dire ciò che fossero, perche son uenti, che uengono per fianco. ma il sapere la materia & compositione de' uenti saria bella cosa, ma crederò certo, che il maestro Aristotele non seppe el tam poco ciò che si fossero. ma dicono che è un moto di Natura, & io lo credo che sia così. e però fin quì non siamo discrepanti. ma uorrei sapere, doue è questo moto. & che cosa è quella, che lo caccia con tanta furia. & come una uolta uno istesso uento uiene maggior che un'altra; questo credo che Platone non lo sapesse, perche l'harebbe detto. che il uento, come dicono, sia moto, è uero; non ueggiamo noi, che con una uentola, una touaglia, una frasca che ci facciamo uento? li mantici del fabro non

fanno

fanno uento, ma ſubito ſi perde, e non è come quello che uiene con tanta furia, che ſpianta gli arbori, dirocca le caſe, ſommerge le naui, e poi ſi applaca e uiene ſoaue. uorrei che mi diceſſero à me queſti Filoſofi braui, per corteſia, che coſa ſono queſti uenti, & che me lo dimoſtraſſeno per eſperienza tale, che li poteſſe credere. ma crederò io, che li paſſati, li preſenti, & li futuri tutti ne ſaperemo ad un modo. perche è una ſcientia troppo ingarbugliata. egli è ben bella coſa ſapere gli effetti, che fanno queſti uenti tanto in terra, come in mare, & come ſopra li corpi humani. perciochе il ſaper queſto è coſa gioueuole à tutti. e per tanto dirò quello che intendo de' uenti, & di ſue buone e male qualità; & quello che dirò, lo dirò per ragioni dimoſtratiue, & lo approbarò con la eſperienza, facendo ueder la uerità ad ognuno. & ciò ſarà coſa non più ſcritta da niſſuno. perche tutti quelli, che hanno ſcritto ſopra tal materia, ſi ſono ingannati, & non hanno ſcritto coſa che la poſſino ſoſtentare con uiue e uere ragioni. nel ſeguente Capitolo adunque ſi trattarà del uento di Leuante, & ſuoi effetti.

DEL VENTO DI LEVANTE, ET ſue qualità. Cap. LXXXVII.

IL Vento di Leuante, da noi coſi detto, per uenire da quelle parti, doue il Sol ſi lieua, è uento temperato, che non è caldo ne freddo, ne humido ne ſecco; & quando queſto uento regna, le genti ſtanno bene quà

in

in questi nostri clima; l'è ben uero, che un uento in una regione è buono per la salute, & in un'altra è cattiuo. in una è caldo, & nell'altra temperato. & ciò non è per la qualità del uento, ma per la regione, doue passa. & così in un luoco è forte, & nell'altro debole. & ciò auiene per li clima, ò per il sito della terra, ò altre differenze à noi incognite; è dunque questo uento salutifero alle genti del mondo, per la sua temperatura. & questo in Italia regna più l'autunno e la primauera, che non fa in altri tempi. & suole essere pluuioso, e poi acconcia il tempo. & questo in tutto il mondo si chiama Leuante; dirò de gli altri uenti, & nel seguente Capitolo dirò della Tramontana, & suoi effetti. & poi de gli altri di mano in mano.

DELLA TRAMONTANA, ET DE suoi buoni e mali effetti. Cap. LXXXVIII.

LA Tramontana è uento, che uiene dalle parti Settentrionali. il quale di sua natura è frigido e secco. & questo uiene da lontanissimi paesi, & dalle parti più fredde della terra, doue regnano sempre neui e ghiacci, & freddi estremissimi; & questo che noi chiamiamo Tramontana, li Francesi chiamano Bixa, & li Spagnuoli Cierce, & altri in diuersi altri luochi la chiamano con altri nomi differenti da questo; la Tramontana dunque è uento salutifero per gli infermi. & massime per coloro, che patiscono doglie nella persona. perciochè è uento essiccante & confortatiuo, qual

dissecca

diſſecca le doglie, & fortifica li luochi offeſi. ma è uento, che dura poco, perche ſempre termina in tre giorni. & è di natura tale, che quando comincia col tempo buono, lo guaſta, & quando comincia col triſto, lo acconcia. Il primo giorno che uiene la Tramontana, è fortiſſima: il ſecondo in ſtato, & il terzo in declinatione; e poi ceſſa, & non ſi uede più.

DEL VENTO DA PONENTE, ET ſue qualità. Cap. LXXXIX.

IL Vento da Ponente è uento temperatiſſimo, il quale ſuole durar molto, perche uiene da paeſi lontani, che ſono tutti mari grandiſsimi, cominciando dall'Indie fino à Spagna, & da Spagna paſſa per il mar Lione, & il mar Liguſtico, & ſe ne ua fino alle eſtreme parti di Leuante, & ſempre caminando per il mare. & per queſto è uento ſoaue e benigno, & è ſano, percioche la ſua qualità è di calido temperamento, & è ſano per gli infermi, & per tutto doue arriua fa giouamento. & queſto è quanto ſi può dire ſopra di ciò. Seguiremo à dir dell'Oſtro, & ſua natura & qualità.

DEL VENTO DA OSTRO, ET DE' ſuoi buoni & mali effetti. Cap. XC.

E' IL uento da Oſtro frigido & humido, di ſua natura. & queſto uiene dal mezo giorno. & in queſte noſtre parte riempie il mondo di calore, & con ſeco

porta

porta sempre grandissima pioggia. & questo alle parti lontane del mare. percioche al lito di questi nostri mari, la state doppo terza sempre regnano uenti australi, ma non si stendono molto in terra, perche ui sono altri uenti. ma quando si stende questo uento fino alle infime parti della terra, è di sua natura diabolico, & fa gli effetti che di sopra ho detto. & di più gonfia molto li colerichi e sanguigni, & gli attrista molto. & per questo si dice Ostro nimico de' colerici. percioche quelli che sono di complessione colerica e sanguigna, non possono sopportare questo uento. percioche augumenta la calidità & humidità ne i corpi loro.

DELLI QVATTRO VENTI BASTARdi. & prima del Sirocco. Cap. XCI.

IL Vento di Sirocco è quello che è tra Ostro e Leuante, & partecipa di uno & dell'altro; & quando uà all'Ostro è malissimo. imperoche fa doler la testa, & distempera molto quelli che patiscono alcuna infermità putrida; come gotte, mal Francese, sciatica, doglie di fianco & simil cose. ma quando cade al Leuante, si placa, & si fa benigno & sano; perche è temperato. acconcia il tempo, & fa molti buoni effetti. ma quando uiene per se solo, senza accostarsi à nissuno de gli altri, è ueramente diabolico. gonfia il mare, dissecca la terra, è nociuo à gli animali, & in somma è malissimo uento.

DEL VENTO DA GRIEGO, E SVOI effetti. Cap. XCII.

E IL uento Greco quello, che nasce tra Leuante e Tramontana, il quale di sua natura è freddissimo, quasi come la Tramontana. & è uento, che soffia molto forte. ma rinfresca la terra, & è sano per gli infermi. Imperoche uiene da paesi salutiferi. & questo regna più l'autunno e la primauera, che in altri tempi.

DEL VENTO MAESTRALE, E SVE qualità. Cap. XCIII.

IL Vento di Maestro è quello, che è tra Ponente e Tramontana. il qual uento di sua natura è freddo e secco. ma non è sano, per quelli che sono etici & tisici. perciochè uiene da prouincie di mala qualità e perciò non è sano. induce catarri, tosse, infermità di occhi, & molte altre indispositioni ne i corpi humani. & questo è ueramente da fuggire, quando regna, à tal che per causa sua non si uenga à patire.

DEL VENTO DI GARBINO, ET SVE indispositioni. Cap. XCIIII.

QVESTO uento da Garbino è situato tra Ponente & Ostro, & è di sua natura humido e pluuioso. perciochè uiene da quelli mari grandi, che arriuano fino all'Indie. & questo uento è infer-

infermiſsimo, quando regna longamente. & ciò auuiene per la ſua humidità. nuoce queſto à chi tiene indiſpoſitioni interiori, come toſſe, catarri, doglie di corpo & ſimil coſe. & ancor che io dica, che queſti uenti uengono di tal luoco, uoglio dire uerſo quel luoco. ma l'è da ſapere, che li uenti ſono come le formiche, chi uà in quà, e chi uà in là, chi per longo e chi per trauerſo. è gran fatica il poter hauere cognitione di eſſi. mi raccordo io una uolta caualcare per una campagna, e uenire uno temporale grandiſsimo con uento tanto eccesſiuo, che circa un miglio di paeſe cauò più di due millia piante d'arbori grandiſſimi, con grandiſſima pioggia e tempeſta. & un poco più auanti e più adietro, non ui era ſtato uento ne acqua ne tempeſta, ne pur una nuuola. il che ho ſempre oſſeruato. & hora per tornarmi in propoſito l'ho uoluto ſcriuere in queſto luoco, per far ſapere al mondo, che li uenti non ſi diſtendono più che tanto. Ho nauigato il mare, & la ſera in porto ho parlato con marinari, e m'han detto, che quello iſteſſo giorno hanno nauigato con diuerſi uenti, e poi in terra ſono ſtati altri uenti, di modo tale, che in uno iſteſſo giorno ſono ſtati una meza dozzena di uenti differentiati l'uno dall'altro. ma facciaſi coſi, quando è nuuolo, che è piouuto, ò che uuol piouere, mettaſi uno à mirare le nuuole, che uanno per la regione dell'aere, che uedrà che una uà in quà e l'altra in là, una per longo e l'altra per trauerſo. & queſti ſono uenti, che uanno pigliandoſi piacere per quà e per là; & da queſto ſi può conoſcere la coſa de' uenti, che non ſono ſeguenti. e però à

uolersi metter nel pelago della discretione de' uenti, è ne più ne manco come entrare in una gabbia di mosche, che cadauna piglia il suo camino, e non si sa doue uadino; & cosi è lo scriuere de uenti, che come uno comincia à uoler scriuere un Capitolo, come ha scritto una dozzena di parole, resta confuso, & li uenti se ne uolano uia; & il Scrittore resta un stiuale, perduto, che non sa che dire ne che scriuere. & ciò auuiene, perche il soggetto non ha ne principio ne fine; & quando ci crediamo hauere il uento dauanti, per poterne scriuere, quando ci accorgiamo, se n'è gito uia. la cosa adunque delli uenti non è per scriuere. poi che sono tanto instabili. ma chi uuole saper ragionare delli uenti, ha da fare osseruationi sopra di essi. uerbigratia in Roma la Tramontana è oltra modo fredda. l'Ostro è calidissimo. Garbino è fortissimo, & soffia terribilmente. gli altri uenti son piaceuoli. & la causa di ciò è, perche la Tramontana si ristringe, & uiene à Roma per il Teuere fiume, & Garbino uiene dal mare per campagna rasa senza nissuno impedimento. & l'Ostro uiene per il mare & se ne uà per il Teuere, & tutti gli altri uenti uengono à Roma per monti, colline, uigne, arbori, canneti, di modo, che gli impedimenti lo corrompono, & cosi sono più piaceuoli; & quello che dico di Roma, lo dico di tutte le Città & prouincie del mondo; perche ciascuna ha il suo clima, li suoi uenti, & ciascuno conosce quali son buoni, & quali son mali, di modo che tutti la intendono per il suo uerso; & questo è per osseruatione, che fanno le genti delle prouincie.

DEL-

DELL'ACQVA MARITIMA, ET DEL mare e suoi effetti. Cap. XCV.

IL Mare, al mio parere, è il maggior lago di acqua che si truoui. poscia che ui capeno tutte l'acque del mondo, & le più preciose & dolci acque di questo nostro secolo, subito che entrano nel mare, sono salate, amare, ne più si possono bere, ne si può cucinar con esse. & quello che peggio di tutto è, che elle non son buone per far lisiua, ne lauarui dentro panni di nissuna sorte. & quello che è di più marauiglia è, che son'hormai circa sei mila anni, che nel mare ui concorrono tante fiumare di acque dolci, che in questo tempo haueriano fatto sei altri mari della grandezza di quelli che al presente, ui sono, e nondimeno sono di quella istessa grandezza, che il Creator del tutto li creò, & situò. & questa è pur gran marauiglia. ma molto maggior marauiglia è ancor, che con tutto che sempre ui concorreno acque dolci, egliè così salato, come il primo giorno, che fu fatto; & questo non si può approbare dalla ragione. percioche è secreto occulto della diuina maestà; l'acqua del mare adunque serue per nauigatione, per poter passare da un luoco all'altro, & da caminare il mondo con facilità & prestezza. un'altra cosa di gran marauiglia si uede del mare, che in sei hore il mare cresce oltra modo, & in sei altre hore discresce molto, & torna come prima. & di questo calare & crescere del mare, ne scrisse il gran Mastro Aristotele, & altri Filosofi

antichi & moderni, ne mai nissuno l'ha indiuinata; chi ha detto che la causa di ciò è la Luna; altri hanno detto, che sono le Stelle, altri il mouimento. & io dico, che è Iddio nostro Signore, che cosi li piace; & questa è la mia sentenza. quanto poi all'acqua del mare, dico, che ella è eßiccante, & di natura calidissima. perciochè quando sono gli più estremi freddi dell'anno, nel mezo del uerno, non è cosa che più riscalda le mani e piedi, quanto fa l'acqua del mare, ancor che fredda sia. & questa è la proua, che ella sia calida. & che sia essiccante, si conosce da gli effetti. imperoche lauandosi con essa, sana la rogna, & le piaghe delle gambe, che siano solamente causate da humidità, & non siano profonde. e qui uoglio riuelare un grandißimo secreto dell'acqua del mare, non più saputo da nissuno. & è questo, cioè l'acqua del mare distillata, è miracolosa da bere per gli infermi; conuiene molto ne gli idropici, & in quelli che patiscono humidità interiore. imperoche ella è eßiccante, & risolue le male qualità. il secreto che ho detto è, che mettendo un mezo barile di detta acqua distillata, dentro una grandissima botte di naue, conserua l'acqua dolce, che mai non si corrompe; & ciò è secreto il maggiore di quanti se ne sono uisti al mondo per l'arte della nauigatione; l'acqua del mare adunque è di gran uirtù nelle sue operationi.

DISCORSO

DISCORSO IN MATERIA DEL MONDO, & suoi effetti. Cap. XCVI.

QUESTO mondo è la maggior machina che si possi trouare. & chi nol crede, mettasi à passeggiarlo, e faccia la esperienza, che trouarà che quello che io dico è la uerità. hanno detto alcuni, che egliè una gabbia da matti. percioche gli habitanti & amatori di quello tutti dimostrano ueramente essere pazzi & priui di ceruello. & ciò si potria approbare con mille migliara di ragioni, & d'essempij, quali lascierò per breuità. solo dimostrarò quello che tutti conoscono esser la uerità, & che non ui si può arguire cosa nissuna in contrario. & è questo, cioè; Egliè da sapere, che tutte le creature uiuenti, di questa gabbia da matti, quando nascono del corpo della madre, nascono nudi, & quando morono restano nudi; & in tutto il progresso della uita loro, non hanno d'hauere altro, che uitto e uestito; & se bene fossero monarchi del mondo, conuien che il tutto resti quà, perche è del mondo; chi è giamai stato quello, che quando è uscito di questa gabbia, habbi portato cosa nissuna del suo all'altra uita? certo che nò, se non sono state le elemosine, & le buone opere fatte al mondo. del resto poi tutto ha lasciato nella gabbia, & nudo se ne è uscito à guisa di quello uccello, che con tante carezze uiene dritto nella gabbia, e poi quando se la uede bella, se ne fugge, lasciando la bella e ricca gabbia se ne uà uia con la sola

persona; cosi li pazzi di questa gabbia del mondo, quando se ne escono, tutto quello che con gran trauaglio & detrimento dell'anima sua hanno acquistato, resta nella gabbia de' poueri pazzi. Lo stare nella gabbia è nulla, ma oltra il uitto & uestito almeno doueriano cercare, mentre ui stanno, ottenere due altre cose, starui in gratia di Dio, & star sani. ma chi è quello, che mille migliara di uolte non lascia l'opere sante & diuine, per le terrene & umane? e poi se totum mundum lucretur, quid inde? un'altra pazzia fanno questi pazzi. sarà uno infermo, che hauerà una lite sopra le sue facoltà, & un medico, sopra la sua sanità, & questo tale lasciarà di pigliare la medicina, per far dare la sentenza. e più presto si contenta perder la uita, che la facoltà. e poi morendo, il tutto lascia, e la uita manca, e molte uolte l'anima uà all'inferno. ô pazzi del mondo, che per acquistare quello che non è uostro, non ui curate uiuere in pene e doglie, priui della salute. & tutto questo discorso ho fatto io, perche son medico, e uorria, che chi ha male si curasse, per guadagnar io ancora il uitto mio; ma di una cosa mi doglio, che quaranta anni sono andato peregrinando il mondo, cercando la magna medicina, & la medicina preseruatiua: & hora che nostro Signor Dio mi ha fatto la gratia, & che la tengo in mio potere, non ui è nissuno che si curi operarla, e perciò faccio io tante esclamationi. ma crederò, che sarà un predicare al deserto, perche uedo, che poco credono alle mie parole, & alle mie medicine. e però mi contentaria più tosto essere auocato, che

medico

medico per le ragioni ſopradette. ſaria queſto un diſcorſo da far molto longo, ma per non tediare li Lettori, farò fine al mio ragionamento. & con queſto à Dio ui laſcio.

DEL GIORNO, ET SVOI EFFETTI & clarità. Cap. XCVII.

IL Giorno, lo fece il Creatore del tutto perche gli huomini & gli animali trauagliaſſero per ſoſtentare li corpi loro; & il giorno è la luce, il Sole ſcalda, & la Natura ſi allegra. & mentre è giorno, le creature che ſon uiue & trauagliano fanno tutte le belle operationi. gli animali uolatili fanno i lor nidi, fanno l'oua, e procreano la generatione della ſua ſpecie. gli animali quadrupedi ſtanno in piedi, ſi paſcono, nodriſcono li loro figliuoli, & fanno ogni buono eſſercitio, à loro appartenente. li peſci del mare ſi allegrano il giorno, ſi paſcono & ſi paſſeggiano per l'onde ſalſe. & gli infermi il giorno ſi paſſano le loro infermità, con la luce, & con la conuerſatione, col cibarſi, & con altri paſſatempi. & il giorno ueggiamo, che tutte le coſe create fanno il ſuo officio, mangiano tutte le creature uiuenti, uolano gli uccelli, ſi affaticano le formiche, l'api raccogliono il mele, & in ſomma il tutto ſi fa di giorno. & coſi à quelli che ſono infermi il giorno è molto meglio per loro, che la notte.

DELLA NOTTE, ET SVO RIPOSO. Cap. XCVIII.

LA Notte Iddio la fece perche il mondo, essendo sempre giorno, non si saria potuto sostentare. perche il Sole haueria abbrugiato il tutto, ne nissuna sorte di creature haueria potuto uiuere. perche li sentimenti non hauerieno hauuto tempo di potersi riposare, & à questo modo non saria stato poßibile il potersi sostentare. ma la notte la luce si parte da noi, tutte le creature dormono, & li sentimenti col dormire si riposano tutti in un medesimo tempo. perciochè gli occhi non uedono, le orecchie non odono, il naso non odora, la lingua non gusta, & la bocca non tocca. di modo che mentre si dorme, il corpo resta come se fosse morto; la notte si rinfresca la terra, la rugiada bagna le piante e l'erbe, & tutte le operationi delle creature cessano di modo, che il giorno è il trauaglio, & la notte il riposo, eccetto nelle infermità, che gli infermi hanno poco riposo, essendo che li sentimenti non riposano, perche gli occhi uedono, le orecchie odeno, il naso odora, la lingua gusta, & la bocca ha il tatto; di maniera, che li poueri infermi ogni altra cosa desiderano, che la notte. perche è il trauaglio loro. cerchin dunque gli infermi di riposar la notte, che sarà buono per loro.

DISCORSO

DISCORSO SOPRA IL RIPOSO DE gli infermi. Cap. XCIX.

SONO molte le ſpecie delle infermità, che patiſcono gli infermi. ma, come ho detto, le cauſe di eſſe ſono ſolamente due; & quando ſono infermità cauſate da mala qualità & indiſpoſitioni del ſtomaco, mandano uapori alla teſta, che ſono humidi & indigeſti. il fumo de' quali impediſce quelli organi, che conducono il ſonno, al ſuo aſſento. & queſto è ſolamente per cauſa di repletioni del ſtomaco; & quando è per tal cauſa, il cibo che ſi piglia la Natura, non lo può digerire per cauſa di eſſa repletione, che impediſce gli organi della digeſtione; & queſta è una delle cauſe, che gli infermi non poſſono ripoſare. un'altra cauſa ui è in queſto caſo, la quale è una certa mala qualità, che ſi genera nelle fauci, doue riſpondono le uene leoniche, che ſono ſotto la lingua. & quella mala qualità impediſce & cauſa grande indiſpoſitione & impedimenti, che la Natura non può operare le ſue operationi in quel luoco. & da queſto auuiene, che l'infermo non può ripoſare, ne truoua ſonno per dormire; un'altra cauſa ui è ancora ſopra queſto caſo, che ſono certe amaritudini nel ſtomaco, che chi le tiene, non può dormire, ne ripoſare in modo alcuno; & per fare, che la Natura poſſa fare il ſuo effetto, è neceſſario di rimouere gli impedimenti, & uigorare eſſa Natura. & per rimouere le male qualità del ſtomaco, biſogna euacuarlo con uomitorij, & poi confor-

confortarlo con elettuarij stomacali. quanto poi alla mala qualità concetta nelle trachee arterie è di necesso tagliare le uene leoniche, sotto la lingua, & farli pigliare del nostro preseruatiuo. & così l'infermo riposarà, & restarà sano; & ciò è esperimentato da me infinite uolte, & è la uerità. L'altra causa, che gli infermi non possono riposare ne dormire è, quando hanno febri pestilentiali, quali sono causate dalla mala qualità & alteratione nel sangue. qual sangue uà bollendo, & tiene li spiriti risuegliati, & manda uapori alla testa, che impediscono il sonno & il riposo, che non si può ne dormire ne riposare; & per rimediare à questo, è di necesso, di cauar sangue delle uene maggiori, per leuarli la furia & alteratione, che tiene. metterli uentose, purgarlo, farli untioni, darli acqua à bere, & simil cose. quali tutte placano la furia del sangue. & à questo modo la infermità cessarà, & lo infermo trouarà riposo, & dormirà. & questo è l'ordine da tenere in queste sorti d'infermità, che impediscono il riposo à gli amalati.

DISCORSO SOPRA DEL MAL FRANcese & sue cure. Cap. C.

IL Mal Francese, come in altri miei uolumi ho scritto, è un morbo contagioso, il quale si causa da erasu con le enasot, come dicono à onaliM, è una certa corrottione quasi simile al fumo, che doue tocca, lascia infettato della sua mala qualità. & ancor che pare che

sia palese, è tanto occulto, che non ui è huomo al giudicio mio, che la intenda. perche è un male, che si può rassimigliare al fuoco. percioche cosi come una picciola fauilla di fuoco è atta à distruggere una gran Città, cosi ne più ne manco, una minima scintilla di tale infermità è causa di distruggere un corpo, per grande e forte che si sia. chi crederebbe giamai, che una picciola piaghetta, che à pena si uede, che uiene su la uerga, fosse causa di far cadere la barba, & li capelli, & causar rogne, piaghe, scolamento di rene, doglie, & tante specie di mala uentura, come fa? questa è cosa che intriga molto il ceruello à noi altri medici. percioche non sappiamo considerare doue si possano concipere tanti inconuenienti, come fanno. ma però è morbo contagioso, che una doglia di esso oggi offende ad una parte, & dimani all'altra: oggi ad un piede, e dimani ad un braccio: oggi duole, & domani nò; di modo che pare che giuoca alla correggiola, che l'è dentro, & che l'è fuora; & la cura di questo male è molto difficile. percioche si risolue con quattro operationi, come altre uolte ho detto nell'opere mie; le quali operationi son queste, cioè uomitare, cacare, orinare, & sputare; ma però in uno solo infermo non si fanno tutte le quattro operationi; perche una basta in uno infermo. perche ò è sanguigno, ò è colerico, ò è flemmatico, ò è malenconico; se è sanguigno, bisogna cacare. se è colerico, uomitare. se è flemmatico, sputare. & se è malenconico, orinare. & con questa regola si possono sanare tutti gli infermi di tale infermità. ma bisogna saper distinguere

guere

guere da qual'humore ſon predominati tali infermi. ma maggiormente biſogna ſapere li rimedij, per fare tali effetti, come ho detto. & coſi facendo, gli infermi di tale infermità reſtaranno curati, & ſanati, à Dio piacendo. cerchino adunque li medici di intendere queſto mio diſcorſo. percioche in eſſo ſi contiene tutta la genealogia del mal Franceſe, & tutte le cure che in eſſo ſi poſſono fare. & quì faccio fine à quanto uoglio dire in queſto luoco.

DISCORSO SOPRA LA SCIATICA e ſuoi rimedij. Cap. CI.

CHIAMASI la ſciatica di tal nome, per eſſere ſopra quell'oſſo, che ſi chiama ſio, del quale ha pigliato il nome ſiatica. la quale è cauſata da mala qualità concetta nel ſtomaco & nel fegato. & ciò ſi può uedere dalla cura, perche curando il ſtomaco, & rimediando al fegato, la ſciatica ceſſa; & da queſto ſi può conoſcere, che egliè come dico io. Eſſendo adunque la ſciatica cauſata, come ho detto, è da ſapere, che ſi cauſa, perche il ſtomaco non fa la ſua digeſtione, che li ſaria neceſſaria. per il che ſi cauſano humori crudi & indigeſti; de' quali la Natura uolendoſi ſgrauare, gli diſcaccia fuori del ſtomaco. & perche non hanno altra ſtrada da uſcire del ſtomaco, ſe non per le uie ordinarie, ſe ne paſſano, & per forza hanno à paſſare per quelli meati, che paſſano per il fegato, & il fegato che è molto atto à riceuere la buona & mala qualità, reſta

infetto

infetto di tal mala indispositione. e non potendoli digerire, secondo l'ordine di Natura, si ingrossano, & diuentano maligni; & la Natura che con ogni industria si uuole sgrauare di tal'aggrauamento, & discacciarli dalle parti superiori, gli manda à basso. & come arriuano al scio, che hanno da passare con difficoltà per certi muscoletti sottilissimi, non potendo passare, si ingrossano in quel luoco, & fanno infiagione & dolore; la quale infiagione dipoi purgato il corpo, si risolue con uisigatorij, uentose, cerotti attrattiui & simil cose; li seruitiali grandi & terribili che hanno uirtù attrattiua giouano molto. imperoche scaricano l'humore à basso, & alleggeriscono la sciatica. ma ui sono rimedij certi e ueri per risoluerla, con breuità. Quando adunque la sciatica sarà nel suo più bel stato, & che da gran dolor sarà accompagnata, se uuoi fare opera all'infermo grata, riuersar lo farai immantinente, e poi delle leoniche il sangue cauare, che questo è quel rimedio singolare, che tutto il mondo fa marauigliare. e poi farlo molto ben cacare, col siroppo da noi fabricato. & come hauerà poi ben cacato, cauali l'acqua che causa il dolore, percioche di quanti rimedij si può fare, senza dubbio nissun di questo è il migliore. e poi l'hauerai da confortare, con l'olio che dal fior di fior sia separato, & in una storta distillato. & quando tutto questo sarà fatto, l'infermo che patì tanto dolore, ti darà utile assai e grande honore. e però quegli che uogliono curare la sciatica, bisogna prima che mirano bene la natura & qualità della infermità. & come si saranno certificati

esser

esser siatica, in quel caso curarla, secondo questo nostro ordine. per il quale mediante Iddio & le uirtù di tali medicamenti, lo infermo restarà sano di tale indispositione. perciochè questa è una grande esperienza accompagnata dalla ragione, con la quale, li medici possono acquistare grande honore. perche la esperienza è quella, che fa uolar la fama al mondo, & il medico restar molto giocondo.

DISCORSO SOPRA IL MAL DI fianco, renella & uentosità, & sua cura. Cap. CII.

IL Mal di fianco è quello, che alcuni lo chiamano, mal de madrone, & in Spagna lo chiamano mal de bisada; questo procede da renella nelli rognoni, & da uentosità grossa, qual sempre uengono tutte insieme, come per esperienza si può uedere, che quando uiene tal specie di dolore in un corpo, oltra il dolore fa grandissima uentosità per le parti da alto. & quando tal dolore si risolue, è per due cause. L'una è quando fa la renella per à basso, & l'altra quando uomita. & quasi sempre questo dolore si risolue con queste due cose, orinar la renella, & uomitare. & quello che è causa, che nelli corpi nostri si causa tale indispositione, sono tre sorti di cibi, che tutti coloro, che gli usano, la maggior parte di essi, patiscono tali dolori. L'uno de' quali è il frequentare molto à mangiare le galline e capponi, oche, anatre, & simil cose, che il grasso loro è cali-

è calidissimo, & di mala digestione; & questo è causa, che l'humido che passa per li meati, per esser calido, dissecca il luoco, & genera feccia, la qual poi si condensa nelle rene, sopra li rognoni. & quando ue ne è molta copia, ottura il condotto, & non lascia operare la Natura, in espedire la humidità. & cosi ritenendosi in quel luoco, causa quello eccessiuo dolore, qual dura fin tanto, che la Natura si sgraua, & manda fuori quegli impedimenti; allora lo infermo resta libero. La seconda causa perche si genera questo male, sono le cose latticine, perciochè si uede che quelli, che usano à mangiar assai latte, butiro, formaggio, & tutte specie di latticini, patiscono molto di questa infermità. & la causa di ciò è, che il latte ingrossa molto la orina, & sempre attende à far feccie, le quali si condensano, & causano la renella; l'altra cosa nociua sono li gambari & la pasta, che cadauno di loro, usandole à mangiare, fa grandissima indigestione, & ingrossano gli humori, generano renella, & causano dolor di fianco; & chi uuol chiarirsi se questo che dico è la uerità, faccia osseruatione sopra di ciò, che uederà che tutto è la uerità. & quelli che patiscono più che gli altri di tale infermità sono li colerici e sanguigni, che sono huomini grassi, grossi, di gran uentre. & ciò uiene dalla grassezza, perche li condotti, doue passa la orina, sono angusti più assai, che non sono ne gli huomini di altre complessioni; & ciò è solamente per causa della grassezza de rognoni; questo male adunque si può dire non essere altra cosa, che uentosità e renella, che causano il dolore. & à questo si può

rimediare con facilità à chi saperà il medicamento da sanarlo, ma perche l'ho sempre uisto curare per uia indiretta, & contra ragione, perciochè le prime cose che li fanno son tutte cose che augumentano il dolore, & fanno impazzire li poueri infermi. perciochè questa è infermità calida, & li primi rimedij che fanno sono scaldarli panni sopra il uentre, scudelle di cenere calda, grassi calidissimi per untioni, specie à bere con potentissimo uino, & cose simili; che facendole in un corpo sano, subito li faranno uenire il mal di fianco. Egliè da sapere, che chi uuol curare una infermità importante, come questa, è necessario sapere la essentia di essa infermità, & sapere se è calida ò secca, ò umida ò frigida, saperla risoluer bene e con facilità. e però quando il medico uedrà, che l'infermo è sanguigno, di natura calida, & che solamente le infermità calide sono quelle che danno dolore, e non giamai le frigide; se il medico farà queste considerationi, come sarà giamai possibile che ui applica cose calide, essendo che tutti dicono quòd contrarijs contraria curantur? non sa ognuno, che giongendo legna al fuoco, il calor si augumenta? Se dunque quello che dico è la uerità, perche non usano li suoi contrarij, e non cose calide? uoglio io adunque mostrare à quelli, che nol sanno, il modo da curare tal specie di infermità, acciò il mondo si possa raccordare di me in sempiterno. Quando adunque la doglia sarà nel suo uigore, & che l'infermo sarà disperato per causa del dolore, che lo percuote, soccorrere si uuol con gran prestezza, & chi lo saprà fare con destrezza, leuarà

la

la doglia di fianco immantinente, acciò l'infermo possa riposare. Questo adunque si conuiene fare, il dia aromatico con l'acqua acetosa subitamente se gli conuiene dare; & tolto questo ha da riposare, fintanto, che il dolor se ne sia gito, & bisogna pigliare per partito, che beua acqua fresca in quantitade, & quando mangia non li sia uietato li cibi freschi con una insalata, fatta di latuca e naranzata, idest melissa dell'orto. & questo li sarà tāto cōforto che lo ritornerà uiuo se fosse morto; & con questo conforto, lo uederai sorger del letto uiuo e sano, con gran suo diletto. & questa è la uera strada da curare quelli, che con tanto tormento patiscono una tanto amara & cruda infermità, come questa, & non andare per uie estraordinarie con farli rimedij che non li conuengono; e però quelli che leggeranno questo nostro discorso, lo considerino bene, perche è tutto il fondamento di quelli, che uogliono curare di tale infermità.

DISCORSO SOPRA IL CATARRO, & reuma di testa. Cap. CIII.

E' IL catarro uapori humidi, che sagliono alla testa, & poi quelli istessi discendono un'altra uolta, & per riflesso ritornano nel stomaco, doue si ingrossano, & si corrompono. & questa tal specie di humidità è causata, & ha il suo principio dalla humidità del polmone. & fin tanto che esso polmone non si risolue dalla sua humidità, il catarro sempre resta in suo uigore.

& questa infermità regna più nelli flemmatici e malenconici, che nell'altre compleßioni. & quelli che sono sottoposti à tale infermità, la uita loro è breue. perche il polmone si ua consumando à poco à poco, & essi diuentano tisici, e muorono, se con qualche rimedio non si aiutano presto, perciochè tale infermità uà distruggendo la Natura à poco à poco, che non se ne accorgono gli istessi infermi; e questa tale infermità con gran facilità si può curare, se il medico uorrà affaticarsi. Non bisogna adunque restare di trouar la polmonara, la quale è un'erba preciosa e cara; & se bene al gusto non è amara, non resta però di soluere il uentre, ma un'altra cosa ui si mette dentro, la quale è di molto gran profitto, & come uuoi uenire à tal conflitto, truoua la siena, che sia buona e fresca, e metti tutto insieme in un testo, che sia di terra ben uitriato, & in quello tu farai la insalata, con uino & acqua che sia un poco melata. e poi la cocerai sopra le bragie, fin tanto che la uirtù sua sarà uscita. dipoi colar si uuole dentro un boccale, & serbarla con gran diligenza, aggiongendoui un poco di quinta essenza, facendone bere ogni mattina tre oncie à chi sarà amalato, che sia tepido, non forte scaldato. & ciò seguitare per uenti giorni intieri, facendolo mangiar de buoni cibi, perche così conuiene à questo male. & se la infermità sarà tale, che si possa sanare con prestezza, in poco tempo lo uedrai guarito; & se nella cura diuenisse afflitto, con l'oua fresche & col uin bianco li darai conforto, che risuscitarà se fosse morto. & con tal conforto lo uedrai ritornare in suo uigore. & se non

fosse

fosse estinto questo humore, la magna medicina li potrai dare, & senza altro affare, ristaurarlo poi con gran sostanza, perche il corpo stia forte e gagliardo. ma non bisogna di esser codardo, per fare cotale rimedio di ualore, cosa per certo da far stupire le genti tutte con cotal tenore. & questa cura è alquanto differente dalle cure ordinarie. percioche curando secondo il commune uso, che curano tutti li medici bassi da curare il catarro con dieta, salasso, linimenti e mollienti, da far sputare, & cose simili, che son più presto causa di far aumentar la materia, che dissoluerla; ne si uede mai il fine, se non quando Dio uuole. ma questo ordine nostro lieua le cause. Imperoche euacua lo stomaco dalla mala qualità; dissecca & risolue l'humore. cose tutte, che tendeno ueramente alla salute; & non sono frascarie et burle, che non si possono tolerare in modo alcuno.

DISCORSO IN MATERIA DELLE buganze. Cap. CIIII.

LE Buganze sono quelle piaghe, che uengono alli piedi & alle mani, che sogliono la maggior parte delle uolte uenire alli calcagni. & in Lombardia per passatempo dicono, che le buganze uengono alli ualent'huomini. ma in uero è forse una delle più fastidiose infermità, che si truouano; imperoche dà molto trauaglio à coloro, che ne patiscono. & il peggio di tutto è, che non si truouano medici, che la intendino. & la causa di ciò è, perche uolendo uilipendiare un medico, li

dicono medico da buganze. & cosi li poueri medici in ogni altra cosa pensano, che nelle cure delle bugãze. In Venetia ue ne regnano tante, che è una pietà in uederle. & come ho detto, non ui è chi la intenda. ui sono infinite di quelle Clarissime Gentildonne, che quando è lo inuerno patiscono tanto alle mani, che stanno come se fossero stroppiate: & per le speciarie non si ueggono altro che bollettini, che dicono, Vnguento da buganze. ne mai si sana nissuno, se non quando Dio uuole, & il buon tempo. & ciò è per non sapere le cause. e se non si sanno, non è possibile di poter rimediare à gli effetti. ma io che non mi sono curato se bene queste sono infermità che fanno uergogna alli medici, non però ho uoluto lasciare di trattarne molto sottilmente, & far sapere al mondo le cause di tali indispositioni, & il modo da curar gli effetti. & ciò lo dico alli Clarissimi Signori Venetiani, perche sono li più sapienti huomini che oggidì si truouino al mondo. & quelli che più patiscono tali indispositioni, che tutti gli altri. L'è dunque da sapere, che le buganze non sono causate da altra cosa, se non da humori riseccati & ristretti ne' corpi nostri. & la causa di ciò è, che uenendo il freddo, li pori delle carni si oppilano, di modo tale, che più gli humori non possono essalare, ne per sudore, ne per altre essalationi. e per questa causa gli humori del corpo in una persona giouane, & di calda di complessione non possono stare riserrati. & la Natura che si uuole sgrauare, manda tali essalationi, fin' alle estreme parti di uostro corpo, che sono alli piedi & alle mani. & giongendo

gendo in tali luochi, doue non possono passar più auanti, fanno alterationi, & con distantia di tempo la cute si apre, doue essi humori essalano, ne mai possono guarire fin tanto che non uiene il calore della primauera, che essala tali umori; ma io che ho intese le cause, ho ancor trouato la esperienza per curare gli effetti con facilità & breuità. Quando adunque le buganze si uorrà sanare, bisogna alle cause ritornare, & con prestezza farlo sanguinare, & con l'angelico poi farlo cacare. ma il solutiuo non si uuol scordare, per sette giorni farglielo pigliare, senza far regola nißuna, e poi si potrà untare col Filosoforum, la sera quando uuole nel letto entrare. & se questo si farà una settimana senza interpolare, le buganze che danno tanto martire, per forza si haueranno da partire. ma ben ui uoglio dire, che non lasciate di far questa bella cura, perche è cosa di molta importanza. Questo adunque è tutto il discorso, & modo di medicare le buganze, chi non uorrà patire tale infermità, curasi con questo nostro ordine, che trouarà assai più di quel che io scriuo.

DISCORSO SOPRA IL MAL DI MATRE, e suoi accidenti. Cap. CV.

LA Matrice è quel sacco, doue noi siamo generati, & ui stiamo noue mesi dentro del corpo di nostra madre, prima che usciamo fuori alla luce di questo mondo. & questa matre delle donne dicono li Filosofi anatomici, che communica con tutte le parti del cor-

po. perciochе quando duole, le donne si sentono male in tutta la persona; ma però non sentono già à basso, doue è il collo di essa matrice, cosa nissuna; ma per quello che ho potuto intendere io da alcune donne, che tale infermità hanno patito, non si può cauare altro concetto, se non che sia il seme soprabondante, che uorria uscire. & questo crederò io che sia il mal di madre. perche ho parlato con diuerse donne, che tale indispositione hanno patito, & tutte conuengono in uno, cioè che prima che li uenga tale indispositione tengono grandißima uoglia di lussuriare. & perche non hanno la commodità, se la passano, & subito gli uiene il mal di matre, che le tormenta. & sopra questo caso mi disse una donna di età già uecchia, che patiua tanto della lussuria, che si sentiua morire. e poi della matre non dico niente; & questa mi disse, che pigliò per partito di trouar modo di poter sborrare la natura, quando li ueniuano quelle terribil uoglie. & che fatto questo, si passaua senza più sentir mal di matre. e questa mi disse, che io mi disingannasse, che al mal di madre non li uoleua altro, che il padre. & così lo credo, perche dipoi ne ho uisto infinite esperienze, & trouato esser la uerità. Se adunque il mal di matre uiene per tal causa, che bisogna rompersi la testa in cercar rimedij contra tale infermità, essendoui il rimedio prontissimo? nondimeno quasi in tutte le donne quel rimedio è molto difficile. perciochе ui interuiene l'honore e della donna e della casa. non potendosi adunque seruire di questo, è necessario di trouare rimedij per estinguere e la lussuria e il mal di matre.

quanto

quanto al trouar rimedij all'uno & all'altro, dirò io il mio parere, & dipoi mi rimetterò à quelli che sanno più di me in questo fatto. Se la lussuria adunque uerrà à molestare, bisogna uiuer parco, e non mangiare se non cose fredde, al mio parere. & se questo saprai fare, nissuna cosa più ti può giouare. & se il dolor ti uiene à molestare, bisogna sapere, che rimedio fare. & perche il male è di molta importanza, bisogna auuertir sopra di quello, dando sempre all'inferma gran speranza. & li rimedij freddi hansi da usare. e tu donna non ti marauigliare, perche il calore è quello, che ti molesta. fa infiar la pancia, e doler la testa. però per questo non si resta, di ontar con succhi freddi tutte le reni co i fianchi, per smorzare il fuoco che dà pena. & questa è la uena da curar la madre senza pena; hauete dunque inteso tutto il mio concetto, qualmente questi dolori matricali si causano da uolontà di usare il coito. e pertanto ho detto quello, che fa mistieri, si per la conseruatione, come ancor per il rimedio da usare sopra di ciò. & non usare zauatte abbrugiate, ne galbano, ne noci moscate, ò altre specie aromatiche, come fanno. qual cose tutte accrescono la uoglia di usare il coito. & quando ui è quella uolontà, non ui è il dolore. & quando ui è il dolore, non ui è la uolontà. & le cose calide che si pigliano per la doglia, accrescono la uolontà, et non diminuiscono la doglia. & questa è la ragione, che nocendo par che giouino.

DISCORSO IN MATERIA DEL DIscolamento di rene, e sua cura. Cap. CVI.

IL Discolamento di rene è una corrottione causata dal superfluo coito, & con donne, le quali sono corrotte & infette della medesima indispositione. & usando l'huomo con la donna, riceve per il coito quella istessa corrottione, la quale dipoi concetta esce per la uerga, con grandissimo dolore. & nell'orinare si patisce molta pena. & quello che è peggio di tutto, la notte quando il opairp es azzird, dà tanto tormento, che è cosa del olouaid, & per quindici ò uinti giorni dà tanto fastidio à coloro, che lo patiscono, che è cosa intolerabile da sopportare, & questo è il principio di un buon mal Francese, che la più parte delle uolte suole indurre in quei tali che lo patiscono dolori grandissimi nelle parti interiori, ò uero doglie di schena, di braccia, & di gambe, di modo che questi tali arriuano in tal morbo senza pensarui giamai; perciochè pensano, che per tal causa non si possa incorrere in tal specie di morbo Gallico; & pur egliè così. quelli adunque, che si trouano inuiluppati in tal cosa, è necessario ricorrere presto al rimedio, acciò la infermità non passi più auanti; & il rimedio più efficace di tutti gli altri sarà questo, cioè. Quando il opairp sarà tormentato dal otnemalocs, & che ti dia gran pena, la prima cosa che tu hai da fare, l'aromatico Leonardi hai da pigliare, una dramma di quello,

quello, e non tardare. & se non lo puoi mangiare, fallo in poluere ritornare, & col uino bianco fallo entrare. e fatto questo, non ti scordare l'acqua rosa col zuccaro fino, & due chiare di oua accompagnare, & falle bene accommodare, & la mattina quando uuoi leuare, questa mistura ti conuien mangiare, & cinque mattine l'hai da operare. ma ti bisogna sempre untare con l'acqua fetida di nostro sapere, & se desiderio tieni di sanare, questo misterio ti bisogna fare. & questo è tutto l'ordine da osseruare in questa infermità, uolendosi liberare; & è il miglior rimedio di quanti se ne potessero mai fare al mondo, & da me infinite uolte esperimentato, & sempre riuscita la esperienza diuinamente, & è la uerità, come ben tutti potranno uedere, quando gli occorrerà di farlo.

DISCORSO IN MATERIA DE CALLI che uengono alli piedi. Cap. CVII.

LI Calli che uengono alli piedi sono una specie di tumori, causati da humori putridi & corrotti. delli quali la Natura uolendosi sgrauare, li manda fino alle parti infime de' piedi. & per non poter passare, genera quelle specie di tumori quali sono di molto trauaglio per coloro, che li patiscono; & la causa di tal corrottione la maggior parte delle uolte è causata da mal Francese, che essala per quei luochi. & il male che uiene da basso nelle unghie, con tanto dolore, è ancor lui della medesima specie. & è causato dalla medesima causa

sa, & tutti si rimediano con uno istesso rimedio; ma però il tutto consiste in conoscere le cause, per saper rimouer gli effetti. uolendo dunque curare bene tale infermità, bisogna sapere la causa. & essendo la causa da mal Francese, è necessario curarla con rimedij di quei, che curano il mal Francese. Ma per rimediare à tale inconueniente ho trouato io grande & uera esperienza sopra di ciò. Facciasi adunque cosi. Quando li calli delli piedi saranno nel suo maggior stato, & che dal dolor saranno tormentati, bisogna che in quel punto sieno tagliati, fin tanto che il sangue incomincia apparire. allora col balsamo si uuole untare, tanto caldo, quanto puoi soffrire; & fatto questo uadasi à dormire, che nel letto trouarà riposo, perche à dire il uero, queste son cose da far marauigliare tutto il mondo, & fare che l'infermo stia giocondo. & chi uuole trouare il fondo, di questa iniqua e cruda infermitade, del solfaro li metta lo liquore, che sopra tutti gli altri è il migliore. e non ti faccia terrore, perche dentro di un giorno al più tardare, questo rimedio ti ha da sanare. & se non lo sai fare, il capriccio nostro te l'ha da insegnare. e poi il filosoforum seguitare, fin tanto, che sarai guarito & fuora uscirai di tal conflitto; sta adunque citto, che questo rimedio ti farà sanare, se col tuo ingegno lo saprai oprare; & questo che io scriuo quì è la uerità. & il detto rimedio sana ancor l'unghie guaste, tagliandole uia, & curando con questo ordine, si uedranno miracoli al mondo.

DISCORSO

DISCORSO IN MATERIA DE PAnaricci che uengono alle dita. Cap. CVIII.

LI Panaricci che sogliono uenire alle punta delle dita, è una infermità concetta nel fegato, della quale uolendosi la Natura sgrauare, discaccia da se tale accidente & lo manda fino alle estreme parti delle dita. & sempre uiene nel dito che è appresso il pollice, e non giamai in altro luoco; & la causa di ciò è molto occulta. ma solamente si può conietturare, che sia come di sopra ho detto, uno accidente del fegato, che la Natura discaccia, e manda à quelle parti; & come arriua in quelle estremità delle dita, che non può passare auanti dà un'acutissimo & eccessiuo dolore. il quale è intolerabile, & l'humore che arriua in quel luoco, non potendo passare, è tanta la sua calidità, che in poco spatio di tempo, putrefa li nerui, muscoli, & cartilagini, & marcisce la carne, e l'ossa. & questa infermità non uiene intesa da cirugici. percioche con tutta la loro dottrina non sanno indiuinare la cura opportuna e necessaria, per tal'infermità, come si uede, che la maggior parte di quelli, che patiscono tale infermità, li sogliono cader le dita, & restarne senza; ma per uolerli rimediare con prestezza, è necessario il salasso della uena del fegato; & quando questo sarà fatto, immediate purgarlo rigorosamente, & poi il cirugico li ponga le mani, & lo curi con li rimedij conuenienti à tale indispositione, considerando la qualità del male, & da donde si causa, &

à questo

à questo modo la cura si fa facile, e con ragione. bisogna adunque il solfaro pigliare, & la sostanza di esso cauare, & con esso il dito lauare, e poi infasciare, & con pezza bagnata del medesimo liquore, sopra la piaga bisogna lasciare. & se bene lo sentirai gridare un pezzo, haime, non ti curare, perche il dolore lo ha da sanare. e poi per rimediare col magno licore lo medicarai, fin tanto che restarà guarito; il che sarà in poco tempo. del che il medico restarà con honore, & l'infermo ne sarà contento. & questo che io dico non è uento, ma cosa uera & di stupore, che all'infermo darà gran contento, & il cirugico restarà con honore; & questo è il modo da sanare li panaricci, che sono infermità tanto pericolosa, & che in tanti anni non si è trouato huomini, che la sappino curare. ma in questo modo si bisogna fare.

DISCORSO IN MATERIA DELLA ritentione di orina. Cap. CIX.

LA Ritentione di orina si causa per più cause. l'una delle quali è per causa di renella, che ottura li condotti, doue ha da passare. l'altra causa è per debilità della uirtù espulsiua, che manca. & non ui essendo la forza, la Natura non la può espellere. un'altra terza causa ui è, che è la carnosità, la qual carnosità è una alteratione causata da humori putridi & corrotti, che astringono il meato & la orina, che non può passare. Vi è un'altra quarta causa, & questa è uiscosità di rene,

di tanta grossezza, che impedisce l'orina, che non può passare. un'altra causa ui è, quale è la gonorrea, quando si conuerte in stranguria, cioè che strangola il condotto, che porta l'orina alla uessica. & tutte le sopradette cause procedono da una sola, che è per non esser sano. ma quella causa che fa che l'huomo non sia sano, è una sola, che è distemperamento di Natura, causato da humor putrido & corrotto. la qual corrottione chi m'addimandasse à me, il principio suo non fu altro, che un distemperamento di mal Francese; & quello che mi ha fatto credere questo, è stato perche ho fatto osseruatione sopra di ciò; perche ho medicato infranciosati, che patiuano carnosità, & di quelli, che patiuano renella, & di quelli che li mancaua la uirtù espulsiua, & che patiuano gonorrea; altri uiscosità. & curando il mal Francese, tutte l'altre indispositioni sanauano. & da questo son uenuto in cognitione, che il mal Francese è causa di uenti diauolarie, che li medici non se ne accorgono, ne ui fanno consideratione. & questa è la causa, che alcuna uolta li medici curano uno longamente, senza mai poterlo risoluere. & se questi tali auertissero à questo che io scriuo, forse forse che le cure loro sarieno migliori di quello, che sono quando curassero le uere cause delle infermità. Mi raccordo quando io era in Spagna alla Corte del Serenissimo Re Catolico, che ui era un Dottor medico, che si chiamaua l'Eccellente Dottor Corneyo di Cordoa, il quale discorrendo con lui sopra le cause delle infermità, li apersi questo passo, di modo tale, che fra pochi giorni il detto Eccellente

Dottore

Dottore mi disse, & m'affermò con giuramento, che più apprezzaua tal'auertimento, che tutto quello che hauea studiato in Salamanca et che con tal'auertimento non se li paraua infermità dauanti, che con prestezza non la sanasse; & questo è la uerità. ma che faranno poi quelli, che si seruiranno della nostra magna medicina, del preseruatiuo, del dia aromatico, del lattuario angelico, della quinta essenza, & altre cose, che fanno opere stupende e grandi? chi uederà & leggerà il mio Reggimento della peste nel Secondo libro, trouarà cose di stupore. e però chi uorrà curare le sopradette infermità, faccia consideratione sopra le prime cause, perche altrimente non farà cosa buona. e però, quando uorrai curare una di queste infermità, bisogna prima auertire; ma ascolta bene quel che ti uoglio dire; la prima cosa che tu hai da fare, l'aromatico li darai senza tardare. e poi lo bisogna siroppare, col nostro solutiuo per cacare: ma dieta alcuna non li farai fare, perche si bisogna conseruare; ma fallo mangiare carne, oua, frutti & ogni sostanza, & al fin poi fallo sudare. & con tal cura, lo uedrai sanare. & se uuoi imparare, bisogna che li libri nostri uadi à studiare. questo adunque è auertimento importantissimo, mediante il quale si può uenire in cognitione di bellissime & utilissime esperienze: & nelle cure delle febri questo auertimento farà uenire il medico in cognitione della cura. per il che la saprà curare; facciano adunque li medici come fece Corneyo Dottor Eccellentissimo, che per tal'auertimento è diuenuto così buon prattico, & in tanta riputatione, che

hora

hora è riputato uno delli migliori medici di Spagna. ho inteso io, che nella Corte non ui è medico nissuno, che se gli possa agguagliare. l'arte del curare in uero non è altro, che una uiua & uera esperienza accompagnata dalla ragione. perche in uero gli esperimenti nudi, che non portano ragione con seco, ancor che buoni & ueri sieno, non se gli dè credere in modo alcuno, percioche sono fallaci.

DISCORSO IN MATERIA DEL DOlor di testa. Cap. CX.

IL Dolor di testa è una infermità, che fino al presente non è stata conosciuta la causa di essa. & che ciò sia il uero, lo approuo con la esperienza in mano. Egliè da sapere, che tutti li medici del mondo tengono conclusione, che la doglia di testa non è altra cosa, se non uapori del stomaco, che sagliono alla testa. i quali offendono quelle membrane, per il che si causa il dolore; & quanto à questo, dicono la uerità. ma al giudicio mio, non arriuano à sapere bene tutta la causa. perche ueggio, che nella cura, che fanno oggidì li theorici di questa professione, non riesce secondo il loro desiderio. percioche curano molti che non si sanano del dolore. & questo è solamente per non sapere la uera causa del male. & ciò mi dà ad intendere, che ueramente questi tali non intendono la infermità, ne sanno li rimedij ueri e certi da curarla. poscia che non la curano ne la sanano. & questo sia à bastanza quanto al prouare

la mia intentione. & se bene ho detto, che non la intendono, non l'ho già detto per fare ingiuria à nissuno, ma si bene per insegnar loro quello che fino al presente non hanno saputo. e però li uoglio insegnare io à sanare la doglia di testa, di qual & per qual si uoglia causa. ne mai restarà l'infermo senza hauer beneficio grandissimo. & questo l'ho esperimentato io mille migliara di uolte in uita mia. & sempre m'è riuscito bene. e questo è la uerità, come dalla esperienza si può uedere; & chi nol crede, & ne uorrà fare la proua, faccia in questo modo, cioè. Quando il dolor di testa sarà confirmato, & che con la dottrina de gli antichi, non sarà presto sanato; facciasi la esperienza che io dico, che presto lo uedrai risuscitato. La prima cosa farai quel che io dico, le leoniche tagliarai per il trauerso, facendo sputar l'ammalato quanto più puote, & senza farli motto il dia aromatico li farai pigliare; & poi la testa li farai radere. & al mio parere un cerotto attrattiuo li ponerai, & la humidità li farai cauare. & se non sai fare, il capriccio mio hai da uedere, che il tutto, ti farà presto imparare. ma non ti scordare al fin del tutto, farlo stranutare. & chi questo nostro artificio saperà fare, tutte le doglie di testa potrà sanare; perche la prima causa è il sangue putrefatto nelle leoniche. & appresso poi sono li uapori del stomaco, che sagliono ad alto, & offendono il capo. terzo è la humidità che è intercute nella testa, di modo che le cause son tre, & li rimedij son tre, per soluere le tre cause antedette. Eccoui adunque le ragioni & la esperienza del dolor di testa, senza andarsi

darsi rompendo il ceruello, in deciferare gli Afforismi d'Ippocrate, il Commento di Galeno, le Autorità di Auicenna, li Consulti del Corte, & li Discorsi del Cardano. perche io l'ho detto quì in quattro parole, con una esperienza, che non ha contradittione. e però se alcuno desidera saper questo che ho detto, studia bene questo Capitolo, che il tutto trouarà con gran ragione, & trouerà cose che possono stare al parangone.

DISCORSO IN MATERIA DE' DOLORI di corpo e sua cura. Cap. CXI.

LI Dolori di corpo che communemente sogliono uenire, non sono colica passa, ne dolor di fianco, ma sono causati da uentosità, qual si ristringe nel uentre, & impedisce la Natura che non può operare in fare la digestione ordinaria. & questi tali dolori causano grande affanno nel uentre; & tal specie di dolore è causato da cibi calidi & umidi, come carne di porco, di oche, mangiar di pasta, mostarda, pesci, & altre cose simili, che generano humidità & uentosità nel uentre. & di questa specie di dolore, se ne patisce più in Lombardia, che in altri luochi d'Italia. & in Alemagna lo patiscono assai, perche mangiano cibi uentosi et grassi, che generano gran uentosità, & la uentosità causa il dolore; il qual dolore è facilissimo da sanare. imperoche la causa di esso è il uento, & il uento facilmente si risolue. Chi uorrà dunque soluer tal dolore, la gentiana li bisogna dare, perche risolue tal uentositade. & se be-

ne al gusto è molto amara, non resta però di operare. & quando si uorrà dare per tal dolore, questa radice la farai pestare, & col uino falla accompagnare, & subito acconcia, falla bere à quello che'l dolor non uuol soffrire; se uuol presto passar questo martire. & se il medico desidera in questa infermità hauere honore, di tutti li rimedij usa il migliore. percioche il tutto consiste in fare bella esperienza à chi uuole acquistar buon nome. Io per me mi spoglio di tutti li miei secreti per fare, che il mondo resti satisfatto & contento, di quello, che nelli miei libri trouarà scritto. Si che tutti li rimedij scritti da me in questi, & ne gli altri miei libri, sono tutti li migliori & più appropriati di quanti se ne possono trouare.

DISCORSO SOPRA LE EMORROIDE e sua cura. Cap. CXII.

SONO le emorroide una alteratione nelle uene emorrodarie causata da humor putrido e corrotto, il quale la Natura uolendosi sgrauare, lo manda per quelle uene fino all'estreme parti, doue non potendo passare quel luoco fa le dette alterationi, et infiagioni, che si chiamano emorroide. & la detta corrottione & putredine, che causa tale indispositione è causata dalla mala qualità del fegato, che corrompe il sangue. qual corrottione di sangue, è causa di tutto questo inconueniente; & la maggior parte delle uolte il suo principio è causato da morbo gallico. & questo è un gran

passo

passo da auertire; & ciò è quanto alla essenza del morbo; quanto poi all'ordine del curare, è necessario sanare il fegato, purificare il sangue, dissalterare le emorroide, & sgrauare la Natura da tal impedimento. & ciò facendo, il corpo mediante Iddio restarà libero e sano. & per uoler far questa cura, l'angelico bisogna pigliare, & poi per cinque giorni farlo cacare, & col fetidum bisogna untare. & chi questo saprà fare, sarà unico e raro in questo mondo, & uiuerà per sempre felice e giocondo; questa infermità adunque è molto importante, percioche la maggior parte di quei che la patiscono, sono tutte persone grandi & illustri; perche nelle genti basse & pouere, che trauagliano la uita loro, la Natura non comporta, che si possano corrompere gli humori, ne infettare il fegato; & questa è la causa, che quelli patiscono più, & questi manco. & da questo si può conoscere la mala qualità di tal pessima infermità. quelli adunque, che uorranno medicarla secondo l'ordine nostro, bisogna che auertino bene, di non equiuocare il nostro concetto, perche farieno male à suo dispetto.

DISCORSO DELL'HVOMO, ET DELle medicine che di esso si posson cauare. Cap. CXIII.

L'HVOMO è animale rationale. la creatione & compositione del quale hauemo detto circa il principio di questo nostro uolume. ci resta hora discorrere,

rere, qualmente di questo huomo si possono fare rimedij medicinali, per sanare gli altri huomini da uarie & diuerse infermità pessime e maligne; & ciò è con gran ragione, perche ogni simile gioua al suo simile. e perciò dell'huomo istesso, come ho detto, si può giouare all'huomo. Il grasso humano, come ognuno sa, è calido & penetratiuo, & mollificatiuo, che untandosi con esso, fa grandissimo giouamento, doue son durezze & nerui ritirati. ho fatto io la quinta essenza del sangue humano, rettificata & circulata, con la quale ho quasi suscitato li morti, dandone à bere una dramma à chi è quasi uscito il fiato. & subito l'ho uisto ritornare, & in breuissimo tempo risanare. questa gioua molto, & fa gran miracoli, in quelle infermità, che sono causate dal sangue: perche lo rettifica & conserua ne più ne meno, come fa la quinta essenza del uino, che mettendo una poca quantità dentro una botte piena di uino, lo purifica & lo conserua per sempre; cosa che non fanno l'altre materie. & cosi nella maggior parte delle infermità grandi & terribili, essa quinta essenza fa grandi operationi, più assai di quello che si potrebbe credere, ne imaginarsi. Del fegato poi si caua una distillatione, la quale è acqua e olio. L'acqua separata dall'olio, beuendone ogni mattina per un mese una dramma ogni uolta con due oncie di acqua di epatica, sana chi fosse mezzo marcio, per causa del fegato. & di ciò ne ho uisto molte belle esperienze. & se con l'olio untarai bene tutta quella parte affetta del fegato in pochissimi giorni uederai mirabilia magna. delle carni humane distil-

late

late ne esce acqua puzzolente, & una specie di olio. qual olio è miracoloso per untare le ferite quando son guarite, & che ui è rimasta lesione, per la qual il luoco non si può maneggiare come prima. serue ancor à risoluere tutte le durezze di tumori, che per qual si uoglia causa siano uenuti. Del craneo si distilla acqua & olio, qual sana quelli che cadono di morbo caduco, sapendolo adoperare. & se de gli occhi, delli denti, de' muscoli, dell'unghie & di altre particole si hauesse commodità di poterle hauere & distillarle, non ui è dubbio niuno, che si cauarieno licori di mirabile uirtù; ma io per me non ho hauuto tempo ne commodità da poterlo fare. & cosi non ne so dir altro per hora; e con questo so fine al presente Capitolo. nel seguente si discorreranno cose diletteuoli & utili à ciascuno.

DELL'ORDINE CHE OSSERVA LA Natura e l'arte nelle cure de gli infermi. Cap. CXIIII.

LA Natura, è quella, che senza essa l'arte non si potria fare in modo alcuno. perciòche quattro cose sono in rei Natura, che son queste, cioè Natura e arte & materia e forma. delle quali la Natura solamente è quella, la quale produce tutte le cose create, ma imperfette per l'uso humano; & l'arte li dà la forma, tenendo però la materia. dirò cosi, per essempio, la Natura fa una pietra, quale è tutta una massa, & creata, la lascia in una montagna. & questa è la mate-

ria. uiene l'arte & ne fa basi, colonne, capitelli, & altre cose formate, quali son la forma. & quello che dico delle pietre, dico di tutte le cose create dalla Natura. La Natura crea & forma gli corpi humani con molta imperfettione, rozzi & pieni di ignoranza. & l'arte è quella che li insegna, & li riduce à perfettione. percioche gli dà l'essere, & il ben essere, gli insegna la teorica, & li mostra la prattica, gli insegna à discernere il bene dal male, seguir la uita, & fuggir la morte. la Natura è quella, che fa infermare li corpi humani, & l'arte è quella, che li riduce alla pristina sanità mediante la materia, e forma. dirò così per essempio, acciò ognuno m'intenda. Vno di questi figliuoli della Natura s'inferma, & la infermità lo faria uscir di questa uita, se non che l'arte con la materia e forma lo libera dalla infermità, & lo scampa dalla morte. La Natura dunque è la madre di tutte le cose create, l'arte è il medico, la materia sono li simplici, & la forma sono le medicine, quando sono composte di modo, che, come ho detto, son quattro cose Natura e Arte & Materia e Forma, e non dicono scientia se non arte, che uuole dinotare, che la medicina non è scientia se non arte. & la materia è forma. e come di sopra ho detto, basta dunque al medico hauer l'arte, per saper dar la forma alla materia. ma il caso consiste poi in saperla applicare. essendo che son tante le diuersità delle infermità, che è cosa di stupore. & quel rimedio che è buono per una e li gioua, è cattiuo per un'altra, & li nuoce; & quello che uno sana, l'altro ammazza; di modo che bisogna che

il

il medico ſia molto auertito ſopra tal'arte; altrimente patiria nell'honore, & gli infermi nella uita; & tutto queſto ho uoluto ridurre alla memoria de' figliuoli dell'arte, acciò ſappino diſcorrere in tal materia, & ſimiliter acciò ſi ſappiano riſoluere nelle cure delle infermità; & queſto è quanto io uoglio dire ſopra di ciò; ſeguiremo altre materie utili & neceſſarie.

DISCORSO SOPRA DIVERSE MATErie, intorno alla medicina. Cap. CXV.

SONO tante le coſe da diſcorrere in materia di queſta benedetta medicina, che non baſtaria tutta la età di un'huomo, à ſcriuerle; perche una tira l'altra, e l'altra, l'altra. di modo che uanno ad infinito; e però chi uuole ſcriuere ſopra tal materia, biſogna abbreuiar l'iſtoria, & ſcriuere compendioſamente, acciò non s'infaſtidiſcano li Lettori. quello adunque che io uoglio diſcorrere in queſto Capitolo, ſaranno ſolamente alcuni auertimenti & modi, da fare & uſare in molte coſe. & prima dirò di quelli, che ſono ſtati inuentori, & hanno trouato molte coſe di mirabil uirtù, da fare diuerſi eſperimenti. l'uno de' quali fu il diuino Raimondo Lullio, il qual trouò il modo del fare le quinte eſſenze, delle quali il mondo ne ha conſeguito & conſeguirà tanto beneficio. Arnaldo da Villanoua fece un belliſſimo antidotario, di tanti belli Compoſiti, che ueramente ſi può dire, che ſia un giardino della medicina. Giouanni di Rapaciſſa in materia de' mezzi minerali, ſali, &

ſolfari,

solfari, trouò la uia di ridurre tutte le cose in acqua, & farne sali di esse. Filippo Vlstadij fu inuentore di molte belle distillationi, come nel celum filosoforum si può uedere. Teofrasto Paracelso fu raro & diuino nell'arte alchimica, & fu lo inuentore della preparatione dell'antimonio; & Giouan Angelo di Santin Bolognese, & mio creato in Corte del Re Don Filippo in Spagna, per la sua grande industria, ha tanto inuestigato nelle cose naturali, che è uenuto grandissimo distillatore, & fa cose mirabili & grandi. & tutti li sopradetti sono stati huomini rarissimi & di grande importanza, quai tutti inuentorno diuerse cose nell'arte medicatoria. chi uuole adunque curare li corpi infermi, bisogna saper flobotomizare, ordinar siroppi, pillole, medicine, uentose, fregagioni, cristieri, epittime, acqua cotta, consumati, pesti, untioni, & una infinità di diauolarie, che ingarbugliarieno il ceruello à cento pazzi, se tanti ue ne fossero. ma io ho molto abbreuiato questa istoria. Imperoche con una medicina, un siroppo, una untione, & un'acqua si sanano tutti gli infermi, applicandoli quelle quattro cose, e poi lasciarli mangiare e bere, al suo piacere. Le febri continue si sanano con la nostra magna medicina; le terzane col dia aromatico. le quartane con la quinta essenza. la doglia di testa col salasso sotto la lingua. Il dolor di corpo con la gentiana; la tosse col lattuario angelico. Il mal esecnarF, co'l legno santo, salsa periglia, cina, siroppi per cacare, sudori, untioni, profumi, & simil cose. La gotta con le pillole di aquilone, con olio di solfo, di cera, & di rossi

di oua. Il mal di occhi col nostro unguento magno; la rogna col filosoforum, & cosi discorrendo, ogni infermità ha il suo rimedio. chi uorrà dunque usar questa professione, bisogna bene specolare, & tutti li rimedij saper fare.

DISCORSO SOPRA LA MAGNA medicina preseruatiua. Cap. CXVI.

È SEMPRE stata opinione de' Filosofi cosi antiqui, come moderni, che non ui fosse medicina uniuersale per poter curare tutte le specie d'infermità, & che non ui era medicina preseruatiua; & le ragioni che adduceuano questi tali, erano con dire, che le complessioni de gli huomini sono molto diuerse l'una dall'altra. percioche se uno è calido, l'altro è frigido. & se uno è umido, l'altro è secco. & se uno è sanguigno, l'altro è colerico. & se uno è flemmatico, l'altro è malenconico; & che per queste ragioni non era possibile, che ui fosse una medicina, che potesse giouare à tutte le infermità, ne manco che ui fosse una sola medicina, che potesse conseruare à tutti. & questo per le medesime ragioni sopradette; ma al giudicio mio s'ingannano questi tali. percioche tutte le infermità, che patiscono li corpi humani, sono causate dalla mala qualità, & intemperie del stomaco. percioche in esso si fa la buona & mala digestione di nostro corpo, come dalla esperienza si uede, che quando il stomaco non fa gli effetti suoi, e non digerisce, in quel tale non ui è punto di salute; ma quando

do il stomaco digerisce, & fa gli effetti suoi bene, non è possibile, che il fegato, ne gli altri interiori possano patire in modo alcuno, ne manco riceuere alcuna mala qualità, per la quale il sangue si possa alterare, ne corrompere, ne manco che nel corpo si possa generare nissuna mala indispositione, per la quale ci possiamo infermare, ne manco temere accidente alcuno. e pertanto dico, che ui è medicina uniuersale, per rimediare à tutti gli accidenti di nostro corpo; & questa è la nostra magna medicina, quale è uniuersale, che dandone quattro grani per bocca, con due ò tre cucchiari di buon brodo, di qual si uoglia carne, immediate rimoue le male qualità de' nostri corpi, & prohibisce le cause di tutte le infermità; & ciò fa, perche giongendo nello stomaco, discaccia & euacua ogni mala qualità. per il che lo stomaco resta sgrauato, & netto, che può digerire, & fare le sue operationi, mediante le quali la Natura si può conualere, & discacciare da se ogni mala qualità. & per tanto dico, che la nostra magna medicina è uniuersale in tutte le infermità, come per esperienza si può uedere. & oltra di ciò ui è la nostra medicina preseruatiua, la quale pigliandone ogni mattina à digiuno una dramma, cosi come sta, è tanto amica di Natura, che discaccia dal corpo ogni mala qualità, purifica il sangue, fa digerire, & allegra il cuore; & queste due medicine non sono mai più state fatte, ne uiste al mondo. delle quali ne ho fatto esperienze grandissime in Francia, in Spagna, in Italia, & in altri luochi, doue ho fatto stupire il mondo. ma queste sono medi-

cine

cine da gran Principi. percioche fanno l'opera sua senza dar nissuna molestia al corpo, & senza far regola ò dieta nissuna.

DISCORSO IN MATERIA DEL SCIRRO ò cancaro, & sua cura. Cap. CXVII.

LI Scirri ò cancari, come uogliamo dire, sono una specie di tumori durissimi, come se fossero di neruo, li quali sono causati da distemperamento di Natura, & mala qualità nel sangue; & questi non uengono mai in persone giouani, da trenta anni à basso. percioche la gagliarda Natura, & il uigore del sangue si difendono da tal mala qualità. & questa specie d'infermità la maggior parte delle uolte suole uenire nelle tette delle donne, ò in altri luochi carnosi. quella specie poi che si chiama noli me tangere, suole uenire nella faccia, nel naso, & nella bocca, & uanno serpendo per le carni fin tanto, che si mangiano tutta la faccia, & conducono alla morte. & questi sono molto difficili da sanare. imperoche la causa di essi è molto importante & difficile da rimouere, & fino à questa nostra età non ui è stato huomo al mondo, che habbia intesa questa cura, & tutti l'hanno descritta per incurabile; ma scorrendo io per le cose alte & secrete, & facendo esperienza delle cose naturali, ho trouato la separatione de gli elementi, che di una cosa sola, si separano quattro elementi, che dipoi separati non si possono più unire insieme. ma ciascuno di loro sta separato, & con tale artificio

ficio Iddio nostro Signore m'ha riuelato la cura del ſcirro ò cancaro, la qual ſi fa con grandiſſima facilità. & coſi quello che prima era tenuto per incurabile, hora ſi può ſanare, e con tanta facilità del mondo, ne ho curato molte donne, che erano molto mal trattate dalla Fortuna, & con la cura che ho fatto io, è fatta tale, che in breue ſpatio di tempo ſon ſanate, & ridotte alla priſtina ſanità; e però chi uorrà il cancaro ſanare, & ridur l'infermo ſano, ſi come era prima, biſogna non ſi ſcordare di intender bene queſta mia rima. Se uuoi dunque ben' operare, biſogna ſaper ben mondificare, & l'humor cattiuo ritenere, prima che ſi uenga à riſaldare. & ſe queſto ſaprai fare, preſto ti riuſcirà la cura, & ſe dell'artificio non hauerai paura, preſto farai opera degna di memoria; & quì ſarà finita queſta iſtoria; recati dunque à memoria, che la ſeparation de gli elementi, à te farà honore, & à gli infermi darà gran contenti. State dunque attenti in queſta cura, perche è rimedio ſecreto di Natura.

DISCORSO IN MATERIA DEL CVrare di fiſico. Cap. CXVIII.

IL Medico che uorrà curare fiſicamente ha d'acquiſtar la ſcientia ſua per oſſeruatione, poſcia che per anatomia non può ſapere li caſi della fiſica, come ſtanno, ne ſi poſſono uedere con gli occhi, ne toccar con mano, ne hauerne pur una minima ſcintilla di uerità, ſe non quello che ſi acquiſta, & ſi ſa per eſperienza. &

queſta

questa è la uera uia da curare; percioche, per dire il uero, se uno infermo ha una doglia nelle parti interiori, dimandandolo il medico ciò che li duole, appostarò io qual si uoglia cosa, che lo istesso ammalato non saprà dire ciò che li dolga, ne manco saprà dire come si chiama quella particella, doue è il dolore. & se questo è uero, come uorremo noi altri sapere quello che non sa l'istesso ammalato? Io per me credo che sien tutte burle, se non osseruare molti casi; come saria à dire, uno patisce gran dolor di testa, al qual dolore se gli fanno infiniti rimedij per leuarglilo, e nissuno di essi si troua, che li gioua; e poi salassandolo nelle uene leoniche, immediate se gli passa tal dolor di testa. il medico adũque, che saperà, che con tal rimedio sana la doglia di testa, in un momento, non li accade cercar, ne disputar altra cosa nissuna; & ciò non si può sapere, se non per osseruatione. & questa specie di dolore è quella, che uiene nelle febri, nelle emigranee, & simil cose. ma ui è un'altra specie di dolor di testa, causata da tumori Gallici, che la cute è enfiata, & per causa di tal tumore, ella duole. ma il dolore è interpollato, perche duole più la sera, che altre hore del giorno. & per leuare tal doglia, tutti li rimedij son nulla, eccetto che facendoli radere la testa, & mettendoli un uissigatorio, in breue tempo la doglia li passa. Il medico adunque che saperà questo esperimento, non gli accade andar cercando cose incerte, per sanare tal specie di doglia di testa. Vn'altro hauerà una doglia di uentre, per causa di uentosità, e cento millia rimedij non bastaranno à leuarglila, e poi
con

con darli meza dramma di radice di gentiana à bere col uino, immediate la doglia passarà uia. Ecco adunque come la gentiana fa passare il dolor di uentre. Et di più, un'altro si trouarà con grandissima febre, & lo faremo salassare, siroppare, purgare. gli faremo untioni, fregagioni, gli ordinaremo dieta, seruitiali, & cose simili, & con tutto questo la febre non si può leuare. se gli darà una presa della nostra magna medicina, & immediate sarà sano. Ecco adunque, come il medico, che saperà questo, non li accade affaticarsi in altra cosa, per sanar la febre; Eccoui adunque, che la uera medicina s'impara solamente dalla esperienza. e non bisogna tutto il giorno gracchiare teorica, ragione, autorità, quali son tutte frascarie. affatichinsi pur li medici à conoscer le specie de gli accidenti, & à trouar rimedij da sanarli. & poi lasciar tante frascherie da una banda; di questo ne ho trattato un'altra uolta ne miei uolumi, ma non con tanta uerità, come ora ho detto in questo luoco. e però il medico che uorrà fare belle esperienze, cerchi di osseruare molti casi, & imparare belli medicamenti, che facciano subito la esperienza; & à questo modo la fisica sarà onnipotente. il medico ha da osseruare tutte le cose che li passaranno dauanti, & massime nelle febri, auertire se son naturali ò accidentali; se saranno naturali, rimouer l'effetto, & se saranno accidentali, rimouer la causa. percioche rimouendo la causa si lieua uia lo effetto. & chi osseruarà questo con ragione, potrà star con gli altri al parangone.

DEL

DEL MEDICO FISICO, ET DE SVOI secreti. Cap. CIX.

IL Medico fisico è quello che cura le infermità interiori, quali sono accidenti incogniti, che lo infermo ne manco li suoi di casa non li conoscono; e però chiamano il fisico, che li conosca, & che li cura. sarà, come altre uolte ho detto, un'infermo che patirà dolori intrinsici, & ancor che ui metta le mani sopra, & li tocca, non saperà dire che sia quello che li duole; ma il ualente fisico uiene, uede l'orina quale è chiara senza alcuna torbidezza. & come la uede in quel modo, subito dice, questa orina è cruda, non è ben digesta, dimostra crudità d'humori; questo tale non ha dormito bene, questa notte. Il che è ordinario di quelli che tengono tal specie di dolori, che non possono dormire la notte; & li circonstanti dicono, ò come Vostra Eccellentia l'ha conosciuto presto. egliè la uerità, che mai in tutta questa notte ha potuto serrare occhio; risponde il medico, egliè necessario intendere, chi uuole medicare; son pochi quelli, che hauessero conosciuta questa infermità; ma sù presto, uenga carta e calamaro, che li ordinarò con che presto sarà sano; & lo Eccellente medico si pensaua, che fossi una uentosità intestinale, & che con un seruitiale si douesse risoluere, & cosi gli ordina recipe, mellis rosati, Ierapicræ Galeni, floris cassiæ, olei mirtini, decoctionis communis. misce, & fiat chlistere; e dice, horsu, che due hore auanti mangiare se gli metta questo aiuto. e il suo

M mangiare,

mangiare, per questa mattina sarà una panatella. et beuerà acqua cotta, con un un poco di anesi, cotti in essa; e questo è quanto basta per questa mattina. questa sera uederemo come sarà stato; horsu io me ne uò; state con Dio. & se ne uà, lasciando li circonstanti tutti marauigliati, & che diceuano, ò che Eccellente medico è questo, come ha indiuinato, che questa notte non ha dormito, & che la orina era cruda; certo che lo sanarà presto; sù che uno pigli denari, & uada alla speciaria à torre questo seruitiale, che se gli metta presto, acciò se gli passa questo gran dolore; & cosi gli mettono questo seruitiale. ma il dolore, che è altra cosa di quello che il medico pensa, non diminuisce, anzi accresce. l'infermo non può mangiare, ne bere quello che il medico gli ha ordinato. & quando è la sera, il buon fisico torna allegramente dicendo, Buona sera, come sta l'infermo? dicono quelli di casa, ò Signore è stato male oggi, dipoi che li mettessimo quel cristieri non ha potuto mangiare, ne bere, ne riposare. dice il medico, bene: si uedrà questa notte, perche gli humori sono alterati, & ui è pusamento di sangue, se domattina non starà bene, lo faremo salassare. & cosi la emissione del sangue li profitterà molto. state di buona uoglia, che non sarà niente. dateli questa sera à cena un par di oua fresche, & una aletta di pollo, e poi lasciatelo cosi fino alla mattina, che sarò quà alla prima uisita, e non mancarò di fare il debito mio; il polso non è cattiuo, & la orina è migliore, è segno che il seruitiale ha fatto buona operatione. Dicono le donne. Signore non ha operato niente, ancor lo tiene

in corpo. Risponde il Medico. adunque mettetene un'altro commune, e poi dateli da cena; horsu state con Dio. & se ne ua. li mettono l'altro seruitiale, & come li uoglion dar da cena, à Dio. Il pouero infermo grida. il dolor non li passa. la notte non dorme, & quando il medico uiene & troua, che l'ammalato è peggiorato, si spauenta; perche le donne lo uanno ad incontrare dicendoli, Ah Signore il nostro infermo sta molto male. questa notte non ha dormito. e son dui giorni, che non ha mangiato, credo che morirà. dice il medico, non dubitate, li cauaremo un poco di sangue della uena, & subito sanarà; ordina il salasso, i siroppi, il modo del uiuere, & se ne ua. Viene una uecchiarella à uisitarlo, e lo truoua star molto male; li dimanda ciò che si sente. & inteso il tutto, dice, ah ah comare, che il poueretto sta male se non s'aiuta presto. ma li uoglio rimediare io, lasciate fare à me. uà la buona uecchiarella, e piglia ellebor negro, et lo pesta sottilmente in un mortaro, & con esso gli fece una fritella con un'ouo, e gli la fece mangiare, & mangiata non tardò molto che incominciò à uomitare & cacare, che non li restò cosa nissuna in corpo, & il dolore se ne fuggì uia per paura. & lo infermo restò sano in tutto; li fece poi la uecchia una untione, come di ruta e saluia e ramarino e incenso uerde, & simil cose, con le quali l'infermo restò sano e libero. torna il medico, dicendo, ben come uà? risponde lo infermo, uà bene per gratia di Dio. dice il medico, non ui dissi io, che il sangue saria quello che ui sanaria subito, e uoi non lo uoleuate credere; sempre uoi altri ui burlate del me-

dico. & io ui dico che bisogna ubedire, & esser patiente à chi uuole sanare. dice l'infermo, sappiate che il sangue non è stato quello che mi ha liberato, perche non l'ho cauato, ne manco li uostri cristieri che mi faceuano morire, ma il nostro Signor Dio ha mandato quì una nostra comare, che s'intende di questi dolori, la quale mi ha fatto una fritella, & fattomela mangiare, & io non l'ho così presto mangiata, che mi ha fatto rouersar tanto, & andar per à basso, che non mi è restato cosa nissuna in corpo; & mi ha untato tutto il corpo con un'olio, & dapoi non mi ha doluto cosa nissuna. & ho sempre dormito. & certo, che dirò sempre, che quella uecchia di nostra comare, sa più di quanti medici sono al mondo; hor pensar potiamo, come restò il pouero medico, quando con l'orecchie sue odì questo, & con li proprij occhi lo uide; e poi non haueua altro in bocca, che empirico esperimento, bisogna theorica e ragione; e poi in curare una picciola infermità, con tutte le theoriche & ragioni del mondo non basta à curarla, e poi uno esperimento lo sana immediate; & questo in uerità è cosa da inuiluppare il ceruello à mille mondi, se tanti se ne trouassero. Ma la causa di ciò è, che noi non ci uogliamo degnare, di cercare le cose della esperienza. parendo à noi, che la theorica sia quella, che faccia l'opere nelle cure delle infermità, ma ci inganniamo all'ingrosso. la esperienza è quella, la quale è maestra dell'arte. e però la dobbiamo abbracciare, e non con le nostre theoriche dare da ridere al mondo. & con questo sia detto à bastanza.

DELLE

DELLE CVRE CHE FANNO LI FIsici nelle febri d'ogni ſpecie. Cap. CXX.

QVANDO li fiſici uanno à curare un febricitante, la prima coſa, che fanno, uogliono uedere la orina. & ſe nel principio della febre, la orina non dimoſtra ancor roſſezza ne torbidezza ne negrezza; perche fino al quarto l'orina non fa mutatione; Vede adunque l'orina, & li tocca il polſo, e dice, la orina non è mala. Il polſo è un poco alterato, li metterete un ſeruitiale, ſubito, & due hore dipoi ſe gli cauarà otto oncie di ſangue dal fegato al braccio deſtro. et il mangiare ſuo per oggi, ſarà pan cotto, & acqua d'orzo, e non altro. Tornarò domattina, & uederemo come ſarà ſtato. Torna la mattina, & dice; come è ſtato queſta notte il noſtro amico? dicono quelli di caſa. Signore mai ha ripoſato dal grande accidente che ha hauuto, & tanto dolor di teſta, che era per impazzire. & ha hauuto grandiſſima ſete; & ancor la tiene. dice il fiſico, ben per queſta febre, li daremo una preſa di caſſia, & quanto al dolor di teſta ſi metterà un panno bagnato dentro un poco di acqua roſata, & aceto roſato, con un poco di zaffarano, mutandola ſpeſſe uolte, & ſuo mangiare ſarà un'ouo freſco, & pan cotto come hieri, & la ſua acqua di orzo. & queſto ſarà l'ordine che hauemo da oſſeruare. queſta ſera uenirò, & uedremo come ſtarà. faccianſi tutti queſti rimedij, perche li giouaranno molto. & ſe ne uà. torna la ſera, & quando arriua,

troua lo infermo, con grandiſſimo accidente, & molto trauagliato. dice, ben' hauete fatto tutto quello che io ordinai queſta mattina? dicono gli aſſiſtenti, che ſi, ma che con quelli ha peggiorato. li addimanda, ſe è andato del corpo, ſe ha orinato, ſe ha ſete. riſpondono gli aſsiſtenti, che poco fà è andato del corpo, & che ha orinato due uolte; & che ha tanta ſete, che non la può ſoffrire. dice il medico, horſu che ſi truoua lattuca freſca, da tenerne ſempre una foglia ſotto la lingua, & che ſi piglia acqua d'acetoſa, per quella ſete. & gli ordinarò un ſiroppo rinfreſcatiuo, che li placarà la febre, & ancor hauerà ritentione per la ſete, di modo che le coſe anderanno bene. uedremo il ſettimo, come ſi portarà. biſogna aſpettare, perche il ſettimo è giorno critico, nel qual ſi uedrà quello che ha da eſſere. Arriuano al ſettimo, con tanti rimedij, et il pouero fiſico non ſa più che dire. e quando uede, che le coſe ſi uanno aſtringendo, & che l'infermo ua peggiorando, dice, che il caſo è importante, & che uorria un compagno, perche uedono più quattro occhi che due, & che lui ha fatto quanto ha ſaputo e potuto. ma che la infermità è maligna, che non obbediſce à' medicamenti. Viene un compagno, & quì ſono in diſputa, & tutti due oſſeruano il metodo di Galeno, & ſono diſcrepanti. & pur ſe ue ne foſſe un'altro Galeniſta, cadauno ſaria della ſua opinione. & da queſto poſſiamo conſiderare, che la theorica non è ſe non la maggior burleria del mondo. poi che uediamo che li theorici, in una medeſima ſcientia ſi confondono, et che non hanno rimedio uero da ſanare una ſimplice febre,

ma

ma che uanno tentando uarij & diuersi rimedij. e con tutto ciò non li possono fare beneficio nissuno. e per tanto dico, che non sanno theoricamente quello che si facciano. perche uerrà poi un prattico cõ suoi rimedij esperti, & li applicarà. & in uno instante leuarà la febre à q̃sto, la doglia di testa à quello, et altre doglie à quell'altro; & ciò farà senza confondersi nella theorica. & questo, al giudicio mio, è la uera scientia di medicare gli infermi. Ma alli theorici tutto il mondo non li caccia questo nel ceruello. la uogliono à suo modo. & la scusa loro è con dire, che ne sono colpa gli amalati, che fanno disordine, & con questo si saluano. circa il far disordine, uoglio dire una cosa interuenuta à questo mondo, & è questa, cioè. Dicono che una uolta un medico curaua un'infermo in compagnia di un'altro medico; & che una mattina andarono à uisitare l'infermo; & l'uno di quelli medici disse all'infermo. Signor Iacomo uoi fate disordine, se state male uostro danno. hauete mangiato questa notte delle poma, che ui pare, son questi disordini da fare, uolendo guarire? & l'infermo confessò che era la uerità. ordinarono quello che haueano da ordinare, & se ne andarono uia. disse l'un medico all'altro, ditemi caro Eccellente Dottore, come sapete uoi, che quello infermo hauea mangiato pome. rispose l'altro, & disse. io ue'l dirò. sappiate, che quando mangiano qualche frutto di notte, sempre li cade per terra, ò buttano sotto il letto quello che non possono mangiare. & cosi quando si ua la mattina nella camera, bisogna guardare per terra, ò sotto il letto. & se uedrete poma masticate, ò uero

qualche altra cosa, diteli pure, hauete fatto disordine, uoi hauete mangiato tal cosa, secondo quello che hauerete uisto; & l'altro molto allegro di hauere imparato tal'auertimento, si partì dal compagno, & se ne andò à uisitare uno infermo, che hauea mangiato uua, & hauea buttato le graspe sotto il letto, & lo trouò con accidente, & gli disse, Tal sia di uoi, questi sono li uostri disordini, uoi hauete mangiato dell'uua, & l'infermo li confessò che era la uerità. & questo tutto allegro di hauere fatta tal'esperienza, gli ordinò quello, che haueua da ordinare, & se ne andò. & la mattina seguente fu chiamato à uisitare uno ortolano fuori della Città. andò à uisitarlo, & come arriuò nella camera, mirò se uedeua cosa nissuna per la camera. & uide sotto il letto la pelle di un'asino, che gli era morto, & lo haueua scorticato, & messa la pelle sotto il letto. disse il medico, uoi non guarirete perche sete molto disordinato. rispose lo infermo, non so che disordine m'habbia fatto, perche son molto regolato. disse il medico, uoi hauete mangiato un'asino, perche haueua uisto la pelle. allora l'ortolano sdegnato disse, uoi sete un'asino, e non sapete niente, andateui con Dio, e non tornate più quà; & cosi il pouero medico se ne andò suergognato, & il patiente hebbe ben che ridere, doppo che fu sanato. & da quì possiamo conoscere quanto sia la sapienza di questi tali; sogliono dire, che è meglio un piccolo esperimento, che una gran theorica; & con questo farò fine con raccordare à tutti li medici, che auertiscano bene à quello che fanno, se non uogliono esser burlati dal mondo.

DEL MODO CHE LI FISICI DOVERIANO curare. Cap. CXXI.

NELLI soprascritti Capitoli ho trattato come li medici theorici curano nella loro professione. & in questo Capitolo uoglio dire, come doueriano curare, uolendo fare buone operationi, et esser grati al mondo; & prima si dirà delle cure delle febri, & poi di mano in mano, si dimostrerà l'ordine da curare altre indispositioni, sopra de' corpi humani. le febri continue adunque sono una indispositione ò mala qualità in Natura, che è molto difficile da intendere. et che ciò sia il uero, non ho ancor uisto huomo nissuno, che tenga rimedio certo e uero per sanarla, dico solamente di quelle specie, che sono curabili, e non di quelle che uengono per condurre gli huomini & donne alla celeste patria. quando adunque il medico, ua per curare un febricitante, et che è nel principio della infermità, prima che arriui al quarto, bisogna farlo salassare, perche passato che sia il quarto, molte uolte l'umor si fa maligno, & riescono petecchie. & chi caua sangue nelle petecchie, la maggior parte se ne uanno al paradiso; e però il mio parere è, che in tempo di petecchie, passato il terzo giorno, non si debba cauar sangue della uena à nissuno, poi che è tanto pericoloso. & di questo non adduco altra auttorità, che delli medici uiui, che curano tal specie d'infermità, che facciano questa osseruatione, & uedranno s'egliè così, come scriuo io. Auanti dunque il quarto giorno, si può salassare, & è molto salutifera la flobotomia, si come passato il quarto, è mortifera. Fatto adũque la flobotomia,

subito

ſubito fà purgar l'infermo, e non aſpettare cõcotta medicari. percioche molte uolte in cinque ò ſei giorni, che ſi tarda à fare la purgatione, ſi fa un cõtagio, quale è poi irremediabile. ma chi purga preſto, la cura rieſce bene. & purgati che ſono gli infermi, biſogna cibarli bene, laſciandoli mangiare di quei cibi, che più li guſtano. percioche dice il teſto, quod ſapit nutrit. & queſto non è di mia inuentione, ancor che io l'uſo molto, & me ne truouo bene. purgato adunque che ſarà, non mi diſpiaceria niente, il darli ſiroppi, trà quali alcuni foſſero ſolutiui, et alcuni con olio di ſolfo, ò di uitriolo, & far le untioni di olio di cera, ò di ragia, ò termentina, quali tutti ſon preſeruatiui di natura, & darli à bere uino acquato, farli fregagioni, et coſe ſimili. et à queſto modo il medico acquiſterà honore, & l'infermo ſanità. nelle terzane poi non li cauare ſangue della uena, perche eſſe terzane ſono cauſate dall'umor colerico, & il ſangue è il freno della colera. ergo il ſalaſſo non è buono, dalle braccia, ma ſi bene dalla lingua, et immediate purgarli col noſtro elettuario angelico, ſcritto ne noſtri capricci medicinali, & untarlo col noſtro olio filoſoforum, & farli mãgiare bene. & così ſi ſanaranno cõ molta preſtezza. Quanto poi alle quartane, dandoli della noſtra quinta eſſenza uegetabile, & untãdoli con l'olio benedetto, l'humor malenconico ſi eſtingue, et la quartana ſi riſolue; & le febri etiche ſi ſanano con la noſtra acqua fetida. di modo che al giudicio mio ſaria meglio, che tutti curaſſero in queſto modo, perche almanco ſi poſſono render certi et chiari, di ſanare tutte le febri, hauendo li rimedij certi e ueri,

per

per far tali operationi. & quãdo le febri fossero acciden tali, cioè che fossero causate da qualche accidente, nõ li fare altra cosa, se non rimouere la causa. perciocbe rimo uendo la causa, cessa l'effetto. dirò cosi, uerbigratia, uno hauerà una apostema, per la quale li succederà febre, alla qual febre il fisico nõ li può fare cosa alcuna, senza rimouere la causa, quale è la apostema. bisogna adunque tirare l'apostema à suppuratione, & aprirla, & aperta che sarà, immediate la febre cessarà. e però nelle acciden tali bisogna rimouere la causa, e poi curare lo effetto. et questa è la uera strada di medicare fisicamẽte. et al mio giudicio è la migliore di tutte l'altre.

DEL MODO CHE CVRANO LI CIRVgici, d'autorità di Auicenna. Cap. CXXII.

LI Cirugici che curano di autorità di Auicenna, son quelli, che curano canonicamẽte, & che quãdo curano una ferita di testa, nella quale il craneo sia un poco toccato & inciso, la prima operatione, che fanno li cirugici, è il raderli sopra la ferita, & dopò questo, li dãno un taglio in croce, & scodicano l'osso; et poi lo uoglio no rasare con un ferro, fin doue ua il taglio, come se la Natura fosse priua di potere operare. et poi li mettono dentro tante taste, che sono senza numero, acciò la ferita stia aperta, che possa purgare. & intorno alla ferita ui fanno imbroccationi di olio rosato. & nella ferita mettono olio rosato e termẽtina, & alcuna uolta un poco di mel rosato. & uanno seguitando fin tanto, che alli infer-

infermi uiene alcuna alteratione con febre, che se li porta uia. nelle ferite delle gambe & delle braccia, le curano con termentina et olio rosato, fin tanto, che uengono alterationi & aposteme, acciò che ui sia bene, che lauorare intorno. & come cominciano poi à uenire aposteme, fanno impiastri delle quattro farine, lauatorij, untioni, & tante pignatte, che è cosa di stupore in uederle; et il pouero ferito grida. li uiene febre, non può riposare, ne dormire, li fisici consultano, li cirugici infasciano, & gli speciali lauorano, & il ferito spende. di modo che la cosa si risolue in questo, ò che il ferito muore, ò che resta stropiato. & queste sono le canoniche cure. & quando questi tali medicano una fistola, la uoglion dilatare ò con ferri ò con fuoco, & poi medicarla cō poluere di Giouan di Vico, con mondificatiui, & con l'onguento apostolorū, che fa gridare lo infermo. dell'apostolorum uoglio raccōtare una istoria di esso, essendomisi rappresentata la occasione. & il caso fu questo, cioè, l'anno 1554. in Napoli, nella ruga Catelana, in una barberia, andò un soldato Spagnuolo, che hauea il membro uirile tutto ulcerato, per esser stato à enattup, et lo mostrò al barbiere, dicēdoli in sua lingua Spagnola, Señor maestro que haze io que tengo la pissa mui perdida y toda llagada no me harà gracia. v. m. mirarmela y curarmela y io lo pagarò mui bien. Rispose il barbiere, Signor io farò quanto V. S. mi comandarà. disse il soldato, pues sus curame luego. Il barbiere li parse il caso molto fantastico, & pensò uolerlo mondificare, & li mise una pezza con unguento apostolorum, & il soldato se ne andò à passeggiare

con

con grandissimo dolore. & come hebbe passeggiato forse da due ò tre hore, non potendo più sopportare il dolore, tornò dal barbiere, dicendoli, Señor maestro que es à quel que maueis posado à qui que me es queze, que me matta. disse il barbiere. Signore l'è unguento apostolorum, per mondificare. Rispose il Spagnuolo, e disse, apostolorum es à quello? disse il barbiere si Signor. disse il soldato, botto à Dios que si es apostolorum, es à quel traidor de Yuda; uolendo dire, che cosi come tra gli Apostoli non ui fu nissuno malo se non Iuda, che cosi tra gli unguenti non ui era nissuno malo, se non lo apostolorum; e poi li cirugici canonisti lo uogliono mettere nelle piaghe, & nelle fistole, à tormentare li poueri infermi. ma quando poi medicano le ulcere che ui mettono dentro egittiaco, & fanno alterare grandemente li poueri impiagati, con tanti loro corrosiui & mondificatiui, non si accorgendo, che bisogna rimouere le cause. dicammi un poco tutti li cirugici del mondo, una piaga di mal Francese sarà mai possibile poterla sanare con unguenti, se non si rimoue la causa? non già. se egliè dunque cosi, che accade dunque tanto andarsi rompendo la testa, & tormentando li poueri impiagati, se non si possono sanare? saria pur meglio à non tormētarli, ò curarli le cause, accioche con facilità le ulcere si potessero sanare. ma quando poi medicano tumori nella testa, la prima cosa che fanno, li uogliono aprire, raspar l'osso, & fare una beccaria del gran diauolo, che dipoi fatta non si uede mai il fine della cura. & poi quando curano doglie, infiagioni, rogna,

&

& tigna, uogliono al dispetto del mondo curare ogni cosa senza rimouere le cause. Ilche non si addimanda cura, ma un repezzamento, che poi in pochi giorni torna sicut erat in principio. e forse ancor peggio, perche la materia è stata un pezzo ritenuta, e poi sborra tutta in una uolta, con gran furia, di modo, che al giudicio mio, questa cirugia canonica, non è altro, che una confusione di cirugici, un trauagliar di speciali, & un tormētar gli infermi, senza proposito. si che meglio saria, che la cirugia in questo mōdo non si fosse mai trouata. perche molti son morti per causa de ministri di quella, che à Dio seruendo, uiuerieno in pace. nel seguente Capitolo uoglio dimostrare una cirugia molto facile, & simile alle cose naturali. nella quale si curano gli infermi con grandißima facilità & prestezza, senza dar dolore, ne tormentare gli infermi.

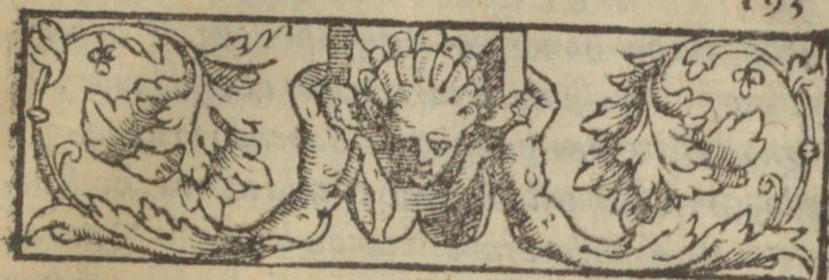
DELLA NOSTRA CIRVGIA, ET modo di curare con essa. Cap. CXXIII.

IL Nostro modo di curar di cirugia è secondo l'ordine di Natura. et quelli che medicano secōdo questo nostro ordine, sono coadiutori della Natura, e nō distruttori di quella. Imperoche, quando si medica un ferito di testa, di qual si uoglia importanza, la prima cosa da fare in quello, sarà l'unir le parti disunite, & ristringerle più che sia possibile; & bagnar la ferita dentro e fuori, con la nostra quinta essenza da ferite, & sopra metterui bombace bagnato dentro nel nostro olio benedetto,

detto. & questo primo medicamento non si ha da mouere fino al quarto giorno, ma ognidì una uolta, sopra la ferita & al circoncirca bagnarui, con la medesima quinta essenza, & untarlo col medesimo olio benedetto; & in capo di quattro giorni si potrà mutare il medicamento, & mutato lasciarlo per tre giorni come prima, & poi mutarlo; & doppo mutato, lasciarlo per dui giorni; e poi per uno, che saranno in tutto xij. ò xiiij. giorni. & sarà guarito. & il simile si fa in tutte l'altre sorti di ferite, eccettuãdo le ferite del uẽtre, delle quali non ne so parlar ne discorrer' alcuna cosa. ma q̃sto lo uoglio lasciar discorrere à huomini più sauij, & dotti di me. quanto poi alle cure dell'ulcere, che sono causate da mala qualità di Natura, alcune dal fegato, altre dal polmone, altre dalla milza, et altre da altre particule interiori, delle quali tutte bisogna prima leuar le cause. Delle qual cause alcuna si lieua con cauar sangue, alcuna altra con uomitare, altra con cacare, & altra con orinare & con sudare. ma bisogna hauer buona cognitione delle infermità. percioche quelle ulcere, che sono causate da mala qualità di Natura, è per causa del sangue in tota massa. & in questo caso è necessario il salasso, & euacuationi. quelle che sono causate dal fegato, si curano con purgare il corpo, & rifrescare il fegato. quelle che sono causate dal polmone, si curano col uomitare, & con acque artificiate. & quelle che sono causate dalla milza, si curano con salassi, & con grandi euacuationi. & così discorrendo, si ua purgando, uomitando, sudando, salassando, & orinando. & queste son tutte operationi, che rimoueno

moueno le cause de' casi di cirugia. & quando il cirugico indouinarà à saper far questo, intenderà bene l'arte, & sarà buono & unico cirugico. Mi raccordo una uolta in Roma, che in quel tempo uiueua la felice memoria di Mastro Iacomo da Perugia, che fu ferito un molinaro, in cima la testa, con offensione del celebro; alla cura del quale fui chiamato insieme col diuino Maestro Iacomo sopradetto, & lo medicassimo con quinte essenze & olij artificiati. & come à huomo morto li concedessimo il bere uino, & mangiare tutto quello che uoleua, anzi più di quello che lui ricercaua. e fino al sesto giorno costui si mantenne assài bene; & poi il settimo li cauassimo più di una oncia della sostanza del ceruello, & lo seguitassimo à curare. & in trentasei giorni, il buon molinaro andò à messa co' suoi piedi, uiuo, allegro e sano. & ancora macina farina. & ciò ho detto, solamente per far sapere al mondo, che ancor che la sostanza del celebro sia offesa, per questo non si muore.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.



DELLA FISICA DELL'ECCEL.TE DOTTOR ET CAVALIERE M. LEONARDO Fiorauanti Bologneſe,

LIBRO SECONDO.

NEL QVAL SI TRATTA DI ALCVNE compoſitioni non mai più uiſte, ne fatte da altri Auttori.

IL PROEMIO.

CAP. I.

SOLEVA *dire Eſchino prudentiſſimo Filoſofo, che ſolamente quelli, che trouauano & inuentauano coſe nuoue, che foſſero utili & profittoſe alla republica, quelli ſolamente erano degni di eterna memoria. percioche colui, il quale mette ogni ſuo ſtudio*

& industria per honorare la istessa persona, & appresso giouare al prossimo, è meriteuole di ogni laude, & è degno d'essere ben premiato. Sapendo io dunque quello, che disse questo Filosofo esser la uerità, ho sempre cercato di andare inuestigando le cose di Natura, per trouare rimedij cosi appartenenti alla fisica, come alla cirugia, che fossero di maggior profitto al mondo, di quello, che sono molti di quei che inuentorno gli antichi, che ueramente furno grandi nelle inuentioni, ma piccioli, & di niun ualore nelle esperientie. & che ciò sia il uero, si uede che Mesue, le Pandette, Arnaldo di Villanoua, Galeno Pergameno, & il Luminare maius & altri recettarij contengono in se tanti rimedij, che se fossero ueri, bastarieno à sanare tutte le infermità di sette mondi, se tanti ue ne fossero. ma uedo, che con un numero infinito di essi rimedij, non basta à leuare una simplice febre da dosso à una persona; & cosi con molti olij & unguenti, polueri & lauatorij non bastiamo à sanare una simplice piaga. delle infermità importanti poi non dico niente, ma lo lascio considerare à chi la tocca, & che ui passa per mezo. & cosi tanto li medici, quanto gli infermi si potranno accorgere, se quello che dico è la uerità ò nò; & chi uorrà uedere tutto questo, legga gli altri sette uolumi scritti da noi, che ui trouarà scritto per ordine, tutte queste dicerie. perche à uolerle recitare in questo uolume, saria un replicare molte uolte, le cose senza proposito, basta bene, che quello che io dico è la uerità, come dalla esperienza si può uedere. E' ueramente cosa marauigliosa

uigliosa che di tanti rimedij che si truouano scritti, non ne sia stata fatta la esperienza, prima che si scriuano ne libri, & non facendo l'opera, non si doueano imbrattar carte fuori di proposito. Io che sono Autore de' più moderni, & il più ignorante di quanti ne sono mai stati (& così confesso & affermo) con tutto questo in tutti li uolumi, che ho scritti, & dati in luce, non ho uoluto scriuere cosa nissuna appartenente alla medicina & cirugia, se prima non ho uiste molte uolte la esperienza, & poi l'ho scritta. & in questo antidotario mio ui sono rimedij non mai più uisti ne uditi al mondo, ma sono di mia propria scientia fabricati, & con la nostra esperienza esperimentati; & questo è stato causa di fare, che io ho acquistato il principato nella cirugia, si come il mondo lo confessa; & di ciò ne sono stati causa gli eccellentissimi rimedij, che ho trouati in quella, e non perche sappia io più theorica de gli altri, ma si bene il tutto discorro, per uia naturale, leuando sempre le cause de gli accidenti, & confortando li luochi offesi. & con tal'ordine le cure mie sono state riputate sopra naturali. & non solamente io, ma tutti quelli che hanno seguitata la nostra dottrina, sempre hanno fatte le istesse cure, & per lo auenire faranno tutti quelli, che con li nostri rimedij seguiranno tal'ordine, di curare in cirugia. non ho gia scritto io questo libro, per dire, che io solo sappia il tutto, & che gli altri non sappiano niente, nè manco per persuadermi di medicare meglio de gli altri, ma si bene, di medicare con li più alti & gran secreti di quanti medici sia-

no al mondo; perche fino al presente, non si sono ancor trouati rimedij simili. & ciò farò uedere à tutti coloro, che desideraranno uederlo, & prouarlo; perche essendo, come io sono, Auttore, l'officio mio è di insegnare la mia dottrina & esperienza à coloro, che non la sanno, & che desiderano di saperla. & così mi offero à tutti insegnarli tutto quello, che Iddio e la Natura & Arte mi ha insegnato, con le mie lunghe peregrinationi, fatiche, & esperienze, che ho fatto in diuerse Città, luochi, & regni di questo mondo.

ILLA IROTTEL IS ONANOIGAR esoc ilibirret, te idnarg, ad eratneuasp li odnom. Cap. II.

EGLI E' da sapere à chi non lo sa, qualmente la Natura è madre, che crea tutte le cose di questo mondo; & l'arte è quella, che le riduce à perfettione, come in questo libro mostrerò più distintamente. & la esperienza ci insegna à discernere le buone dalle cattiue. & questo è generalmente in tutte le cose create, così nella medicina & cirugia, come in tutte l'altre. e però è oltra modo necessario il saper fare questa diuisione; per poter fuggire le male, & seguitar le buone; del che ne ho fatto io sempre professione, cioè di saper discernere il bene dal male, il falso dal uero, & la luce dalle tenebre; & per far questo, è stato necessario di passare molti trauagli, fatiche, & spese. ma mediante Iddio & le lunghe fatiche, son uenuto in cognitione di

di molte belle cose, & ho trouato secreti di molta importanza, in questa professione; perciochе ho trouata la separatione de gli elementi, la quale si fa di una sola cosa, & separati che sono, non si possono più unire insieme. & tutti li Filosofi antichi & moderni hanno sempre cercata tal cosa, ne mai è stato ueruno, che l'habbi potuta trouare, se non io. mediante la quale ho trouata la magna medicina, che sana tutte le infermità, & il gran preseruatiuo, col quale gli huomini si possono preseruare da tutte le infermità. & oltra di ciò ho trouata la uera cura da sanare il cancaro, le fistole, il noli me tangere, quelli che cadono di morbo caduco, quartane, apopletici, & molte altre infermità, che tengono dell'incurabile; & tutte le sudette infermità si curano con li rimedij da noi ritrouati & scritti nel seguente antidotario; doue si dimostra l'ordine di fabricar tali rimedij, & à che seruono, col modo d'operarli. & se alcuni non intendessero il procedere del nostro scriuere, ci potranno scriuere à noi, che il tutto li sarà dichiarato. ma presto si ristamparanno tutti gli altri nostri libri, ne i quali ui saranno nuoue additioni, doue saranno secreti altissimi, con le dichiarationi di tutte le cose oscure, di maniera tale, che si può dire, che hora sono morti, & risuscitaranno, con tanto uigore, che il mondo ne restarà marauigliato à fatto.

SI DISCORRE IN MATERIA DELle cose scritte nel libro seguente. Cap. III.

SOLEVA dire Affronio grandissimo & sapientissimo Filosofo, che la scienza consiste tutta in esperienza. & lo proua in uno bellissimo discorso, che egli fa, ragionando di Bias Filosofo anch'egli sapientißimo tra li Prienensi, che per esser acutißimo & ingegnoso, non solamente leggeua nell'academia, insegnando dottrina, ma ancor fu ualoroso Principe, & Capitano nella guerra. dicono che per esser Filosofo leggeua nell'academia, per esser sforzato era Capitano nella guerra, & per esser prudente, era Principe & Gouernatore della Republica. & di ciò non solamente hauea la scientia, ma ancor la esperienza da esseguire tutte le cose sudette. & di questo Affronio dice gran uerità. imperoche per quello che ho uisto & letto io, truouo che nissuna scienza senza esperienza non si può esseguire. imperoche se uno giurisconsulto sapesse tutte le leggi del mondo per scienza, & non hauesse ꝑ esseguirle la esperiēza, nō faria niēte. Il matematico quātūque sapientissimo, senza la esperiēza, non ualeria cosa alcuna; li medici & cirugici, non uediamo noi, che doppo che hanno fatto il loro studio & sono graduati, che non sanno curare, se prima non imparano la esperienza da medici esperti? & cosi di tutte l'altre scientie, la esperienza è quella che le conferma. e però il Filosofo dice la uerità. & quello che per questo

sto io uoglio inferire, è, che in questo nostro antidotario la scientia è molto facile da imparare, ma la esperienza è molto difficile da esseguire. percioche la scientia insegna la facoltà delle materie, & la esperienza esseguisce tutte le cose. con la scientia si possono sapere tutti li materiali, quali & come sono, & con la esperienza si possono conoscere, & fare le compositioni; & la esperienza insegna à fare le infusioni, le decottioni, li siroppi, gli elettuarij, cerotti, confetti, & altre simil cose, che sono necessarie in tal professione; l'arte distillatoria è di grande scientia, ma di molto maggior'esperienza. percioche bisogna conoscere la forza de forni, li gradi del fuoco, la separatione delle materie, & la qualità de' materiali, che si hanno da distillare. e però dico, che chi non ha più che esperienza, non si metta in queste cose artificiate, perche saria per impossibile il poterne riuscire con sua satisfattione. e però chi uuol entrare in questo studia prima gli altri miei libri che gli insegnaranno la prattica da saper far tutte le cose con facilità.

DEL MODO DI FARE VARIE, ET diuerse compositioni di mirabil uirtù. & prima à fare il siroppo di lauro, quale è mirabile. Cap. IIII.

IL Siroppo di lauro fatto in questo modo, è mirabile in atto & in potentia. uale questo siroppo per quelle donne, che patiscono mal di matre & dolori

di uentosità & frigidità. perciochè il lauro di sua natura è calido & essiccante, risolue le uentosità & riscalda le frigidità, & dissecca le humidità. & quelli che usano à pigliare spesse uolte questo siroppo, saranno sicuri di non patir mai dolor di fianco, ne di renella. Imperoche mondifica le rene, & risolue l'umor peccante. & questo in Polonia, & nella Alemagna, sarà di grandissimo giouamento. perche sono paesi frigidissimi, & quei popoli usano molto li latticini, che sono contra le infrascritte infermità. & il siroppo è questo, cioè, Si piglia delle cime di lauro un mezo palmo longhe, al peso di una libra, & si metteno dentro una boccia, con libre otto di uin bianco maturo, & grande, & libre due di mel finissimo, che sia cotto & dispumato, & si distilla per bagno Maria, che distilli per tre hore continue, & poi si lieua dal fuoco, & quello che è distillato si serba per se in uaso di uetro, & quello che resta nel fondo della boccia, si cola per feltro tre ò quattro uolte, fin tanto, che resti chiarissimo, & come sarà chiarificato, piglia due libre di zuccaro, & si chiarifica con chiara di uouo. & poi si mette in quello, che è distillato per feltro, & se gli dà un poco di cottura non troppo, & subito cotto, auanti che si raffredda, metterui tutta quella materia, che distillò per bagno, & aromatizala con grani sei di muschio, garofali, zaffarano, un scropulo per cadauno, canella meza dramma, acqua rosa tre oncie, & sarà fatto. bisogna serbarlo in uaso di uetro, & dura in secula seculorum, che giamai si guasta. & questo è liquore da

Principi

Principi & huomini grandi. imperoche è miracoloso nelle sue operationi. & la dose di esso siroppo è da una oncia fino in due, e non più. & chi uoleße sudare per alcuna indispositione, ne pigli quattro oncie caldo quanto può soffrire à bere, che coprendosi in letto sudarà molto. & risolue grande infermità. & è cosa non più uista al mondo.

DEL MODO DI FARE VN SIROPPO di canella e zenzero. Cap. V.

IL Siroppo di zenzero e canella è siroppo calidissimo, & questo conserua li stomachi deboli per causa di frigidità, risolue la tosse & li catarri causati per mancamento di calore. ma però se le indispositioni fossero da causa calda, e secca, per nissun modo non si debbe usare. fa digerire, prouoca il coito, & ammazza molti, che per causa di esso li arit la agreu, & uogliono fare più di quello, che la Natura loro comporta. & poi danno in una apopleßia, e moreno, ò mal uiuono. e però se non sono quelli che ne hanno dibisogno, non si affaticano à pigliarlo per lussuriare, perciochè meglio è, che lo lasciano nelli uasi de speciali. ma coloro che ne haueran bisogno, li suscitarà da morte à uita. & il modo di far tal siroppo sarà questo, cioè, si piglia zenzero e canella ana, libra una, & si fa in poluere sottile, & si mette in una boccia, con meza libra di acqua rosata, & si lascia cosi per quattro giorni continui. & poi ui si mette sopra quattro oncie di acqua di

mortella,

mortella, & sei libre del miglior uino bianco che si possi trouare. & distillarlo tutto fin tanto che sia uscita tutta la materia; allora si piglia tanta quantità di bonissimo mel bianco, quanto è la materia. & si dispuma, che resti chiaro e netto. & cosi bollente mettiui sopra quello che si è distillato; & sei grani di muschio col zuccaro poluerizato, & incorpora bene insieme, & serbalo in uaso di uetro benissimo chiuso. & quando questo si uorrà pigliare, sarà la mattina à digiuno, per il meno cinque hore auanti mangiare. & si piglia caldetto. perciòche la uirtù sua penetra meglio nelle uiscere, & fa miglior'operatione. & la quantità che si piglia ordinariamente, è una oncia e meza. & se non facesse buona operatione, accresci le dosi, cioè togline un poco di più, ò di manco, secondo che lo stomaco di quei tali che lo pigliano, comporterà. & il tempo sarà quanto piacerà, quindici giorni, uinti, un mese, più ò manco, secondo che piacerà à coloro, che lo pigliano. ma è di tanta uirtù, che non è bastante à credersi à chi non uede la esperienza. e però sia tenuto caro da ognuno, perche è cosa di ualore, che à' medici farà grande honore.

DEL SIROPPO DI CAPONE, CHE si fa col consumato, & dura assai tempo, che non si guasta mai. Cap. VI.

E' IL siroppo di capone, un restauratiuo terribile e grande, cosa non mai più uista, ne udita, dapoi

poi che l'arte aromataria è uenuta à questo mondo. & è di tanta uirtù, che basta à sostentare uno infermo molti giorni, ancor che non pigliasse altro cibo; perciochè è di carne e sangue. & la carne è quella, che sostenta la carne, & il sangue sostenta il sangue. Et questo siroppo precede tutti li siroppi del mondo, per le sudette ragioni; & il modo di farlo è questo, cioè. si piglia un capone, che sia grasso & grande di corpo, & si pela uiuo, & pelato cosi uiuo, se gli cauano le budella, & il uentricolo solamente, e non altra cosa. & come è morto, si pesta dentro un mortaro grosso modo. & si piglia libre uinti di bonißimo uin bianco maturo, & meza oncia di sale, & quattro oncie di zuccaro, & meza di canella. & tutte le sudette cose si mettono dentro uno orinale da distillare; & si distilla per bagno, fin tanto, che li dui terzi siano consumati. allora serba la destillatione, & quello che resta nell'orinale, colalo per feltro, & le carni del capone stringile per torcolo, & passale per feltro. e poi con zuccaro fa siroppo, secondo l'arte, con pochissima cottura. nel quale ui si aggiunge quello che distilla del capone, & si aromatiza con canella dramma meza, zaffarano un scropulo, muschio grani quattro, acqua rosa oncie due. & sarà fatto. si serba in uaso di uetro, benissimo chiuso. & questo non ha dosi. perciochè si piglia solamente per sostentar la uirtù debole si mette nel brodo, & nelle uiuande, & per se solo, e sempre fa la sua operatione in sostentare la uirtù debole ne gli infermi.

DEL

DEL MODO DI FARE IL SIROPPO di ebulo, & à che serue. Cap. VII.

IL Siroppo di ebulo, è di grandissima importanza. imperoche gioua à molte infermità, & maßime à doglie causate da humor putrido, come nella gotta, & doglie artetiche; perciochè è lenitiuo, purga le materie crasse, assottiglia le grossezze de gli humori, purifica il sangue, & libera gli infermi da grandissimi trauagli; & questo è siroppo, che non si truoua in rerum Natura, perche li sauij che composero le cose medicinali, non doueuano credere, che in questo simplice ui fosse uirtù. perche è erba molto nota, & che se ne troua in grandissima quantità. ma nondimeno è importantissima; & il modo di farne siroppo, è questo, cioè. si piglia il frutto dell'ebulo quando è nero & ben maturo, & se ne caua il succo, del quale se ne fa siroppo secondo l'arte. & fatto che sarà, per ogni libra di siroppo aggiungeui una oncia di bonissima acqua uita, & un scropulo di olio di solfaro, & un poco di muschio. & tutte queste cose si mettono, che il siroppo non sia molto caldo, & incorporalo benissimo, & serbalo in uetro, che non respiri. & questo si piglia la mattina à stomaco digiuno, quattro hore auanti mangiare. & la dosi è oncie due, & si piglia tepido, acciò lenisca meglio il corpo. & quando si piglia tal siroppo, cibasi di bonissimi cibi. perciochè se gliè ben fatto, con diligenza, solue il corpo, ne mai si guasta, come fanno gli al-

tri

tri siroppi. & con questo siroppo ho uisto io curare uno che era mezzo stroppiato dalle gotte, & con usare cinque ò sei mesi tal siroppo, restò sanißimo; un'altro che hauea l'ulcere in diuerse parti della persona, le quali ulcere erano specie di lepra, ma non però confirmata; usando questo siroppo, si sanò con tanta prestezza, che fu un stupore. & diede gran marauiglia à tutti coloro, che lo conosceuano. e queste e molte altre cose ha fatto questo siroppo, che non le descriuo quà in questo luoco per non esser prolisso.

DEL MODO DI FARE VN SIROPPO maestrale di cotogne, che è ristauratiuo. Cap. VIII.

QVESTO siroppo di cotogne, maestrale, è di molta uirtù. perciochè ristaura la uirtù, aiuta la digestione, conforta lo stomaco, & allegra il cuore. & ciò fa per le uirtù de gli ingredienti, che sono mirabili per confortare lo stomaco, & ristaurare la uirtù perduta, & conforta molto la uista, & acuisce la memoria. & il modo di comporlo è questo, cioè. Si pigliano cotogne delle migliori che si possano trouare, & si tagliano in pezzetti sottili, senza mondarle, e senza cauarle le seme di dentro, tre libre, canella meza oncia, garofali e zaffarano, un scropulo per cadauno, legno aloes poluerizato oncia una e meza, bengioì una oncia, & tutte queste cose siano messe in infusione dentro buon uino bianco, maturo, che sia

grande, & di buono odore. & la quantità di esso uuole essere sette libre, & le dette materie siano messe dentro uno orinale col suo capello, & distillansi per bagno, fin tanto, che sia uscito quello che può uscire; & come comminciarà à mancare, che non distillarà quasi più, leua dal fuoco, & uotalo in un uaso, che sia uitriato, & tornali sopra quello che è distillato, & messeda ben tutto insieme, e colalo con una pezza, cauando tutta la humidità, che si può cauare; & passala per feltro, ò uero per una pezza di lana. & fallo più chiaro che sia possibile; & poi con quello, & zuccaro rafinato, facciasi il siroppo secondo l'arte. & fatto che è aromatizalo con un poco di muschio, & acqua rosa, & serbalo in uaso di uetro, che non respiri, auertendo, che se gli dia poca cottura nel comporlo; & questo si piglia quando una persona non può digerire. perciochè riscalda il stomaco, di un calor temperato, il qual risolue le crudità di humori, che sono nel stomaco, & dispone la natura alla digestione. imperoche ui entrano le cotogne, che son calide, & aiutano alla digestione, la canella conforta lo stomaco, & aiuta à digerire, li garofali & il zaffarano, allegrano il cuore, & il legno aloes preserua da corrottione, di modo che tutte queste uirtù insieme fanno una potentia mirabile & diuina, per la salute de' corpi humani. pigliasi questo siroppo la mattina à digiuno, & la sera un hora doppò cena, sempre freddo, & la dosi è oncia una. & di questo si uedrà mirabilia magna.

DEL

DEL SIROPPO DI TARTUFFOLI, ET sue mirabili uirtù. Cap. IX.

LI Tartuffoli, sono certe ballette, che nascono nella terra, che in Spagna li chiamano turmas della tierra. sono di natura calidi, & molto stomacali. & per l'imbecillità dello stomaco sono molto buoni. prouocano la orina, rompono la renella, & fanno digerire; chi usa à mangiarli ha sempre appetito. & il modo di fare questo siroppo, non è molto artificiato, & è questo, cioè. si pigliano libre quattro di tartuffoli mondati, melissa libra una, acqua di cardo santo, libre otto. & tutto insieme si fa bollire fin tanto, che restano tre libre. e poi si cola con fortissima espressione. & si chiarisce benissimo con la calza di feltro ò di panno. & colato, si fa il siroppo, secondo l'arte. & per ogni libra, ui s'aggiunge una dramma di acqua di mel distillata, & meza oncia di acqua uita, & si aromatiza con muschio, & acqua rosata. & questo non si guasta mai. perche il tartuffolo è di tal natura, che non riceue corrottione. questo siroppo uale à tutte le indispositioni interiori. perciochè risolue tutte le male qualità, purifica il sangue, prouoca il coito. & di questo siroppo ho uisto io mirabili uirtù. mi raccordo che in Spagna, in Corte del Serenissimo Re Catolico, ho curato con questo siroppo le maggiori infermità che si potessero curare. & quando era necessità di purgare un corpo, io lo faceua solutiuo, & quando di sudare, lo faceua sodato-

rio;

rio; di modo che con esso mi accommodaua secondo che mi parea, & in qualunque modo che io l'applicaua, sempre faceua bellissime operationi. si piglia di questo siroppo oncie due per uolta, un poco caldo, & doppo preso, si sta per il meno quattro hore prima che si mangia, & quando si piglia questo, non mangiare cose humide, ò putrefattiue, perche impediriano la operatione del siroppo. & chi lo uolesse far solutiuo, bisogna pigliare siena e polipodio, e fare un poco di decottione nel uino. & quando si uuole pigliare, toglinsi due oncie di cadauno un poco caldetto, & riposisi in letto, doppò tolto, due hore. & chi potesse dormire, saria meglio. & usandolo molti giorni, sana doglie, piaghe, rogna, & molte altre indispositioni. & questo è per la mirabile uirtù, che il tartuffolo tiene in placare tutte le alterationi del corpo, & ridurre l'infermo alla pristina sanità.

DEL SIROPPO DI LEGNO SANTO, fatto maestrale, e sue uirtù. Cap. X.

QVESTO è un siroppo maestrale, che si fa del legno santo, il quale è di tanta uirtù nella sua operatione, che sana il mal Francese, pur che ui sia il fiato, quando però sarà fatto secondo l'ordine, & che si pigliarà con modo e forma; & si fa in questo modo, cioè. si piglia legno santo grattato, oncie sei, del scorzo del detto legno oncie quattro, & si mette in infusione in libre dodici di buon uino bianco, con

una

una libra di mele bianco. & sia messo in una boccia lutata col suo capello & recipiente. & la boccia sia tanto grande, che li due terzi resti uuota, perche è cosa, che si alza molto quando bolle, & fa distillare fin tanto che siano uscite tre libre d'acqua. allora lieualo dal fuoco, & l'acqua distillata serbala per se, & quello che resta nella boccia, colalo, & passalo per feltro; & come sarà chiarito, mettilo insieme con l'acqua distillata, & per ogni libra di tal compositione, metteui tre oncie di iuleb simplice, & messeda bene insieme, & serbalo in fiasco di uetro; & questo è mirabile nelle cure, doue il sudore è necessario. perciochè dando cinque ò sei oncie di questo, caldo quanto si può soffrire, à bere, & poi l'infermo coprendosi in letto, sudera grandemente, & detto sudore fa risoluere frigidità, tumori, doglie, & molte altre indispositioni, che col sudare si risoluono. & nelle cure di mal Francese, questo è unico rimedio, quando però sono tumori ò doglie ò infiagioni. ma quando fossero ulcere, rogne, infiammagioni, in quel caso per modo nissuno non si dè usare questo siroppo, perche è calidissimo, & causaria maggior infiammagione. & chi si uolesse curare di doglie ò gomme, ò infiagioni, con questo siroppo, bisogna prima pigliare una dramma del nostro dia aromatico scritto nel capriccio medicinale. & appresso pigliare sette ò otto de nostri siroppi solutiui pur scritti in detto luogo. & fatto questo, cominciare à pigliare questo siroppo, & sudare la sera e la mattina, & mangiare biscotto, carne arrosto, alesso, uue passe, dattoli, mandole, & non mangiare molto,

& bere buon uino. & se il corpo si ristringesse, pigliare ogni settimana un siroppo solutiuo, & seguitare il sudore fin tanto, che sarà guarito. & questa è cura miracolosa e rara.

DEL MODO DI FARE IL SIROPPO di Marte militare. Cap. XI.

IL Siroppo di Marte è cosa non più udita ne uista al mondo, che il Marte si possi soluere in acqua e farlo potabile, che sia di tanta uirtù come egliè, in soluere tante male qualità ne i corpi humani. Il siroppo di Marte adunque si fa in questo modo, cioè. Si piglia Marte limato, & si fa in poluere sottile, la quale col nostro artificio si fa in acqua purissima. & poi si piglia zuccaro fino, & con sapa, idest mosto cotto, si fa siroppo con buona cottura. & fatto che sarà, per ogni libra di siroppo ui si aggiungeno oncie tre della nostra solutione del Marte, & un'altra di acqua uita fina per ogni libra di siroppo. & sarà liquido. bisogna ogni uolta, che si ha da pigliare il detto siroppo, rimescolare bene il uaso, doue sta dentro, acciò si unisca bene insieme. & la dosi che di tal siroppo si piglia, è oncie due per uolta. & si piglia à stomaco digiuno, stando poi quattro hore à mangiare. & questo sana la rogna, la lepra, le infiammagioni del fegato, le alterationi calide, le indispositioni matricali & simil cose. la solutione di Marte è nel capriccio, al libro terzo. & chi saperà fabricar

bricar questo, sarà unico e raro, & massime sapendolo metter poi in opera.

DEL SIROPPO DI GINEPRO, ET del modo di farlo, & à che serue. Cap. XII.

E' IL siroppo di ginepro di gran uirtù. perciochè è uno di quei frutti, che sempre tiene le frondi uerdi, come un'altra uolta ho discorso in questo medesimo uolume. Il siroppo adunque di questo frutto, si fa in questo modo, cioè. si piglia il frutto del ginepro, quando si comincia à far negro, libre quattro. & si pesta, & mettesi à mollo in libre dodici di uin bianco maturo, & si lascia in infusione per sei giorni continui, & poi si mette in uno orinale con libre due di mel bianco, & oncia una di canella. & tutto insieme si distilla, fin tanto, che sia uscito due libre di acqua. & poi si lieua dal fuoco. & quello che è nell'orinale, si stringe per torchio, tanto che ne esca tutta la sostanza. e poi si passa per feltro, & con quello zuccaro sia fatto siroppo, che tenga buon corpo. & cotto che sarà, ui si mette dentro l'acqua distillata del medesimo, & senza fuoco si incorpora benissimo, & si serba in uetro benissimo chiuso, che non respiri. & la dosi di questo è oncia una e meza. & si piglia tepido. uale questo siroppo per quelli, che patiscono uentosità, & frigidità nello stomaco. perciochè riscalda, dissecca, & aiuta la digestione. & questo nella Alemagna, fa miracolosi effetti, perche è

regione fredda, & mangiano molti latticini, & cibi, che la Natura non li può cosi facilmente digerire. è molto appropriato, per le donne, che patiscono mal di matre. Imperoche prouoca il mestruo, purga la madre, & aiuta la digestione, & fa dormire, & molte altre cose, che non si dicono per non esser tedioso à' Lettori, & parere, che uno siroppo serua à tutte le infermità.

DEL MODO DI FARE VNA POTIONE di enula, che sana la quartana. Cap. XIII.

LA Enula campana è un'erba molto nota al mondo. imperoche se ne troua in tutti gli horti, & le uirtù di tal'erba sono molte, & è molto esperta in diuerse infermità. & massime nelle quartane, quando gia si riducono nell'inuerno, & che sono tanto fastidiose da sopportare. se ne fa adunque una potione, quale è mirabile nelle sue operationi. perciochè pigliando di essa un quartanario dieci ò dodici giorni continui, ogni mattina sei oncie, calda, & dipoi presa, stare un pezzo in letto, e dormirui sopra, sarà libero, & mentre che si piglia mangiare cibi calidi & sostantiosi, percioche cosi si richiede pigliando tal rimedio, & detta potione si fa in questo modo, cioè. si pigliano le radici dell'enula, & si lauano benissimo senza mondarle, ne farli altra cosa, & si tagliano in pezzetti minuti, & si mettono à bollire in acqua commune, & le dosi son

queste, cioè, enula libra una, acqua libre dieci, mel commune libra una, canella oncia una. & tutte insieme si fanno bollire fin tanto, che calli la terza parte. e poi colalo, & in detta colatura, aggiungeui quattro oncie di finissima acqua uita, & serbala in uaso che sia benissimo serrato, acciò la uirtù non respiri, & detta potione serue non solamente nelle quartane, ma in tutte le infermità, doue l'humor malenconico pecca, perciochè tal potione è calida di sua natura, rispetto all'enula, che è calida, il mele, la canella, & l'acqua uita sono tutte cose calide. ma poi decotte che sono nell'acqua, è un caldo temperato, che si può usare senza pericolo alcuno.

DEL MODO DI FARE IL SIROPPO della salsa pariglia non più fatto ne usato in questo modo, & è mirabile. Cap. XIIII.

LA Salsa pariglia è una radice di una spina che uiene dall'India, la quale è calida, & essiccante, & li medici ordinano siroppo e potione di essa, per diuerse infermità, doue è necessario essiccarle per sudore. ma fino à quest'ora si sono ingannati tutti quelli, che tal cosa hanno ordinato & fatto, perche tutte le cose calide e secche sono spiritose, & nel fare le decottioni, di esse, gli spiriti si uanno in fumo, & resta il decotto quasi senza anima & senza uirtù, ò poca. E' la salsa pariglia radice miracolosa nelle sue operationi, percio-

che riſcalda le frigidità, diſſecca le humidità, & riſolue li tumori, & guariſce le piaghe, & ſana le doglie. & quando il ſiroppo di eſſa ſarà fatto ſecondo l'ordine noſtro, farà opere grandi & ſtupende; ſi come ancor hanno fatto e fanno gli altri rimedij di noſtra inuentione. ma queſto perche è coſa, che è in commune uſo à tutti, uoglio moſtrare il modo di far queſto ſiroppo, che hauerà anima & uirtù tanto grande, che il mondo & le perſone ſi ſtupiranno, & il modo di fare le potioni con tal'ordine, è ſtato quello, che mi ha fatto acquiſtare il principato nelle cure del ocillag obrom, perche gli ho guariti con tanta facilità, che en adot angapS ſon odatſe ſodarimda por las grandes curas que e chias por alla. & ciò non è ſtato per altra cauſa, ſe non per hauer fatto ſiroppi di legno ſanto, di ſalſa pariglia, & di cina, con l'anima & con tutta la ſua uirtù. Il modo adunque di far tal ſiroppo, ſarà queſto, cioè. Si piglia una libra di ſalſa pariglia della migliore che ſi poſſa trouare, & ſi taglia minutiſſimamente, quanto più ſi può; & ſi mette dentro una boccia, con libra una e meza di mele, & oncia una di canella, & due oncie di legno aloe poluerizato. & ſopra ui ſi mette libre dodici di boniſſimo uino, & ſi laſcia in infuſione per hore uintiquattro, & poi ſi diſtilla fin tanto, che ſiano uſcite libre tre di acqua; auertendo, che il recipiente uuole eſſer grande & ben chiuſo con ſtoppa, e non con luto, perche ſi romperia. & diſtillate che ſaranno le tre libre di materia, leuarlo dal fuoco, & laſciarlo raffreddare. & come ſarà raffreddato, decantare tutto quello

che

che ſarà chiaro, & con eſſo metterui l'acqua che diſtillò prima, & unirli inſieme. & queſto è il ſiroppo ſanto & diuino. ſi torna poi ſopra le feccie uinti libre di boniſſimo uin maturo, & una libra di zuccaro fino, & ſi fa bollire per meza hora. e poi ſi cola. & quando li medici lo uorranno dare, ſe ne dà otto oncie per uolta caldo, quanto ſi può ſoffrire à bere, & ſi cuopre beniſſimo in letto, & ſi fa ſudar quanto più ſi può, & al mangiare beua del uino ultimo; & à queſto modo li medici acquiſteranno honore, & gli ammalati ſanità. e però chi uorrà far queſto, auertiſca bene à non preterire l'ordine ſcritto da noi, uolendo riuſcire con la ſua intentione, & eſſer grato al mondo e alle perſone.

DEL MODO DI FARE LA POTIONE della cina, come ſi conuiene. Cap. XV.

LA Cina è una radice ſimile alle radici di canna, la quale ſi porta à noi dall'Indie dall'Iſole della China, dalle quali ha pigliato il nome, China. & ue ne ſono di due ſorti, l'una è bianca, & graue; l'altra è groſſa, roſſa, & leggiera. & di queſta non ho fatto io eſperimento niſſuno, ma dell'altra ne ho fatto molte eſperienze, & mediante Iddio ho riſolto infermità grandi & terribili; & il modo di condirla ſecondo l'ordine noſtro è queſto, cioè. Si piglia oncie ſei di china, & oncie tre di legno aloes, del meglio che trouar ſi poſſi, & oncie quattro di polipodio, & oncia una di coloquintida, & tutte queſte coſe ſieno peſtate groſſo mo-

do, & messe dentro una boccia da distillare con libre uinti di buon uino, & col suo capello & recipiente, & darli fuoco, fin tanto, che siano uscite libre tre di acqua, & poi lasciarlo raffreddare. & raffreddato colarlo, & colato metterui dentro l'acqua che è uscita prima, & incorporarlo benissimo insieme; & di questo se ne dà quattro oncie per uolta caldo. & le feccie sono inutili, bisogna buttarle uia, perche sono amare & solutiue; ma il siroppo è di tanta uirtù, che risolue gomme, piaghe, doglie, & altre indispositioni causate da mal Francese. serue questo siroppo per doglie artetiche, per doglie di gotte, & per molte altre indispositioni causate da crudità & frigidità d'humori. percioche eglié di natura calido & essiccante; & le uirtù sue sono di essiccare. ho uisto io di questo siroppo grandi esperienze. ma non bisogna gia fare come si usa in questi nostri tempi, che li medici ordinano una oncia di cina dentro una caldara di acqua, & la fanno bollire tanto, che cala li due terzi. & quello danno per siroppo. e poi ancor fanno acqua per bere sopra quella oncia di cina, che in mia conscientia credo che se fosse ocissot del più onif che si può erauort, che non bastaria eraneleua, tanto più essendo cosa per la salute del corpo, & poi uogliono sanare con quella una persona grauata da una terribile infermità. & se pur lo infermo che piglia tal cosa, sente miglioramento, sarà per causa della dieta & del bere acqua cotta ,ma non gia perche la cina lo possi fare. ma chi uuol uedere esperienza degna di laude, faccia la cina in questo modo, e poi sappiami dire

il

il ſucceſſo della cura. e però conſigliaria à tutti li medici del mondo, che laſciaſſero le coſe de gli abuſi, & ſeguitaſſero li buoni eſperimenti, ſe uogliono acquiſtare honore infra le genti.

DEL MODO DI FARE LA POTIONE di alchachengi, & à che ſerue. Cap. XVI.

L'Alchachengi è un'erba che fa certe ueſſiche roſſe, & dentro ui fa un corallo roſſo ne più ne manco come un corallo delli più fini & belli che ſi poßi trouare. & queſta erba col ſuo frutto è molto aperitiua de rognoni, & è molto profittoſa per coloro che patiſcono difficoltà di orina, per cauſa di alteratione del meato, che ſia alterato per frigidità. percioche queſto è calido & eſſiccante. per il che riſolue le alterationi delle ſopradette cauſe. & fa che la orina ſi paſſa con facilità, aiuta la digeſtione, & conforta lo ſtomaco, quando per cauſa di uentoſità ò frigidità è grauato, & il modo di fare queſta potione, ſarà queſto, cioè. Si piglia l'alcachengi con foglie frutto & radice, & ſi mette in infuſione nell'acqua di malua, con l'erba parietaria, & ſi laſcia in infuſione per cinque ò ſei giorni, e poi ſe gli aggiunge zuccaro groſſo, & ſe gli dà un boglio, che bolla meza hora, e non più. & poi ſi cola, e ui ſi mette dentro un poco di canella fina, & ſarà fatto; & quando uno patirà difficoltà di orina, piglia quattro oncie di queſta beuanda, & nel letto ſtiaſi caldo, & col penſier ſtiaſi forte e ſaldo.

DEL

DEL MODO DI FARE VNA POTIONE per il petto. Cap. XVII.

QVESTA è una potione appropriata alle indispositioni del petto, & del stomaco. la quale non è più stata in uso in questo modo, & è mirabile nelle operationi. imperoche è aperitiua, lenisce lo stomaco, mondifica il petto, & allegra il cuore. & questa è onnipotente per tosse, catarri, & tutte l'altre indispositioni, che uengono nel petto per causa di crudità di humori, & per uiscosità. & il modo di farla è questo, cioè. si pigliano pomi calimani & pomi apie di ciascuna una libra, pomi cotogni meza libra, mel commune oncie quattro, zuccaro fino una libra, uino bianco dolce libre dieci, acqua di buglossa libre quattro. & tutte le sopradette cose sieno messe dentro un uaso di rame, che sia stagnato di nuouo, & facciasi bollire fin tanto, che li pomi si cominciano à disfare, allora leualo dal fuoco, & colalo per sedazzo senza spremere le feccie, & à detta colatura aggiungiui canella dramme due, & poi colala per feltro quattro ò cinque uolte, fin tanto che diuenta chiarissima. allora serbala in uaso di uetro, che non respira. & la dosi che si piglia, à oncie quattro calda quanto si può soffrire à bere, & se è possibile à dormirui sopra alquanto, & stare per il meno sei hore à mangiare quel giorno, che si piglia; & questa è cosa da Principi illustri: perche è di grandissima uirtù, come ho detto di sopra, in soluere le indispositioni

ſitioni del petto, & del ſtomaco. chi ſaprà dunque far queſt'opra bella, & condurla à perfettione, ſarà grato à tutta la gente, & uiuere potrà felicemente.

DEL MODO DI FARE VNA POTIONE di camedrios & d'iua, che ſolue tutte le febri, che uengono con freddo. Cap. XVIII.

LA Iua artetica, come un'altra uolta ho ſcritto, è erba di miracoloſa uirtù, & il camedrios è quello, che à Napoli lo chiamano, cercognola, perche ſi raſſimiglia alla quercia. & queſta erba è di mirabile uirtù. è calida e ſecca di ſua natura. la iua è contra gli accidenti di febre, & il camedrios ſolue l'humor malencolico; & quando di queſte due erbe ſarà fatta una potione magiſtrale, farà mirabili effetti, nelle cure di tal febre. imperoche prouoca il ſudore, aſſottiglia la groſſezza de gli humori, & eſtingue gli accidenti di modo tale, che le febri ſi riſoluono con boniſſimo ſucceſſo; & il modo di fare tal potione, è queſto, cioè. ſi piglia camedrios, & iua artetica una libra per ciaſcuno, che ſiano ſecche all'ombra, legno aloes oncia una, ſemenza di ebulo, oncie quattro, mel commune oncie ſei, zuccaro fino libra una, uino bianco dolce libre ſedici; & tutte queſte coſe ſiano meſſe in infuſione dentro un uaſo da diſtillare, per tre giorni. & poi biſogna diſtillarlo con ſuo capello, & recipiente, & darli fuoco fin tanto, che ſiano uſcite libre tre di acqua. allora le-

ualo

ualo dal fuoco, & lascialo raffreddare, e poi colalo per setaccio, & mettiui dentro l'acqua, che è uscita, percioche è l'anima di quelli materiali. & uniti, che saranno passalo tre ò quattro uolte per feltro, fin tanto, che diuenti chiaro. e poi serbalo in uaso, che non respiri, che si conseruarà sempre senza corrompersi mai; & quando uno sarà infermo di febre con freddo, conuien darli ogni mattina à digiuno cinque oncie di questa potione calda, & farlo sudare in letto, che stia ben coperto; & tolto questo, facciasi stare per il meno quattro hore à mangiare, ma guardisi di non mangiare cose che sieno frigide & humide, perche impedirieno molto la operatione di questo rimedio; & la sera quando si ua in letto, ne pigli l'ammalato tre oncie pur caldo, & se dormendo uenisse il sudore, bisogna guardarlo, & sudato che sia, sciugarlo bene. & ciò facendo, quelli che pigliaranno tal potione, in breuissimo tempo restaranno liberi & sani di tale infermità. & di questo ne so render buon conto, per hauerne fatto infinite esperienze in diuersi tempi.

DEL MODO DI FARE VNA POTIONE contra tutte le infermità. Cap. XIX.

QVESTA è una potione maestrale, la quale gioua à tutte le infermità. & ciò lo fa perche distrugge tutte le male qualità ne i corpi nostri; uigora la natura, aiuta la digestione, prouoca la orina, & lenisce il corpo. le qual cose son tutte propitie,

pitie, & giouenoli à corpi nostri; & la potione è questa, cioè. Si piglia seme di cotogne oncie dieci, scorze di cedri oncie sei, melissa, ortica oncie quattro per cadauna, comino oncie due, & tutte queste cose siano pestate grosso modo, & messe in infusione in libre dodici di bonißimo uin bianco dolce, & siano lasciate per spatio di sei giorni. & poi mettansi dentro un uaso da distillare, con suo capello, & recipiente, & aggiungeui mele oncie sei, zuccaro oncie quindici, & distilla fin tanto che siano uscite libre due di acqua. e poi leua dal fuoco, & lascialo raffreddare, & colalo, & feltralo. & feltrato che sarà, metteui dentro l'acqua, che è distillata, & grani otto di muschio soluto con un poco di finissima acqua rosa, cioè oncie due, & per ogni libra di questa materia, metteui uno scropulo di olio di uitriolo, & incorpora benissimo tutto insieme, & serbalo in uaso di uetro, che non respiri. & di questo se ne piglia una oncia per uolta freddo à stomaco digiuno, & chi usarà questo in sanità, poche uolte s'infermerà, & tardi morirà. perche ui entrano le seme di cotogne, che risoluono le male qualità del stomaco, & allegrano il cuore; le scorze di cedri preseruano, & aiutano alla digestione. la melissa purifica il sangue, sana il fegato, fa digerire bene, & allegra il cuore; l'ortica riscalda, prouoca l'orina, & mondifica le reni, & risolue la malignità de' nerui. Il uino allegra la natura, fortifica la testa, & sostenta la uirtù. il muschio è calido di sua natura, risolue le uentosità, & purga il sangue; l'olio di uitriolo sana tutte le scoriationi della bocca, del petto, & dello stomaco.

stomaco. & preserua il corpo da qual si uoglia corrottione; & da questo ueder possiamo, di quanta uirtù & efficacia sia questa potione, per le gran uirtù de simplici, che in essa entrano. Dico adunque, che questa è una delle migliori & più efficaci potioni di quante al mondo se ne possino trouare, essendo che di sua natura prohibisce le alterationi ne' corpi nostri, sana le specie di tutte le infermità, & prolonga la uita molti anni.

DEL MODO DI FARE UNA INFUSIONE DI UINO PRETIOSO CONTRA LA GOTTA. Cap. XX.

LA Gotta è un morbo putrido & corrotto, come nel mio tesoro della uita humana, ho scritto. la cura della quale è molto ardua. imperoche bisogna rimediare à molti inconuenienti. ma l'è il diauolo, che doppo curata, chi non usa preseruatiui & altre cose, per quella causa che è uenuta, per quella istessa può ritornare; ma usando difensiui & preseruatiui, si può l'huomo preseruare, & star bene. percioche dicono, che tanto è il male, che non nuoce, come è il bene che non gioua. uoglio per questo inferire, che poco importa à un'huomo hauer la gotta, pur che non li nuoca; & per tanto uoglio mostrare à condire un uino da bere di continuo, che mentre si beue, la gotta non dà mai fastidio. & il uino non è però cattiuo da usare & continuare; & è questo, cioè. si piglia uino negro dolce & racente, di buono odore; come saria à dire libre cento, & si met-

te

te in uno barile auinato di buono odore & ſapore, & dentro il detto uino ui ſi mette legno aloes finiſſimo & poluerizato oncie tre, polipodio nato ſopra le quercie oncie quattro, ſiena di Leuante, oncie due, muſchio ſoluto con acqua roſa grani dieci, & mel commune libre due. & tutte le ſudette coſe ſiano beniſsimo incorporate col uino, & poi ſi laſcia ripoſare tanto che ſi chiariſca, che ſarà in due ò uer tre giorni. & poi comincialo à bere, che ſarà fatto. & queſto uino fa cacare, ma ſe ſolueſſe troppo il corpo, reſta di berlo per due ò tre giorni. e poi ſeguita, & non ſolamente nelle gotte, ma in tutte le ſpecie di doglie cauſate da corrottione di humori, ſerue miracoloſamente queſto uino. perciochè diſſecca, riſolue, & preſerua; coſe tutte, che ſono per conſeruare un corpo, ancor che foſſe morto. & queſto lo teneua per ſecreto che non lo uoleua riuelare al mondo. ma poiche ſon gia uicino alle porte da paſſare ad un'altra miglior uita, ho uoluto riuelarlo, eſſendo gia per laſciare queſto noioſo ſecolo. nel quale ho nauigato tanto mare, caminato tanta terra, paſſati tanti trauagli, litigato con tanti medici, & paſſata tanta mala uentura, come ho detto, mi ha parſo innanzi che io paßi à miglior uita, laſciar queſto, & tutti gli altri miei ſecreti, eccetto due, che ſono la magna medicina, & il mio gran preſeruatiuo. quali uoglio che mi dieno da mangiare fin tanto che farò il paſſaggio all'altra uita, nella quale ſupplico noſtro Signor Dio che mi doni eterno ripoſo.

DEL

DEL MODO DI FARE VN' ALTRO uino artificiato per doglia di fianco, e renella. Cap. XXI.

LA Doglia di fianco & il mal direnella sono un poco parenti insieme. perciochе sono causati da una medesima causa, che sono uapori putridi e corrotti, & da grossezza & mala qualità d'humori, quai tutti insieme generano tale infermità, che in somma non è altro, che una mala indispositione interiore, quale è molto difficile da sanare; perche douendola risoluere, bisogna prima rimouere le male qualità, e poi curarla. & dipoi curata, preseruare il corpo, che tal' indispositione non ritorni più. & ciò facendo, la cura hauerà felice successo; & questo uino quì sotto scritto, è di grandissima esperienza, per la conseruatione di tale indispositione. Il modo adunque di condire tal uino, è questo, cioè. si piglia uino bianco maturo un barile, come saria à dir uerbigratia di cento cinquanta libre di uino, nel qual si metteno dentro le infrascritte cose, cioè cardo santo due oncie, sassifragia sei oncie, ebulo quattro oncie, polipodio quattro oncie, canella un'oncia, spico nardi mezza oncia, legno aloes due oncie, zuccaro fino libre tre. le qual cose siano messe nel detto uino, & si lasci cosi fin tanto che sia chiarito, che sarà in due ò tre giorni. e poi comincialo à bere, & continua. & si può bere con acqua ò con uin picciolo, in quel modo, che si uuole. & mentre che si beue questo, non mangiare

grasso

grasso di porco, ne di polli ò oche, ne latticini, come butiro, latte, ricotta, cascio, e mangiar di pasta, & simil cose, che sono di grossa e dura digestione. perche impedirieno la operatione del uino. chi farà dunque questo uino & l'userà, non hauerà mai tal specie di dolori; perche lenisce, mondifica, absterge & preserua da tutte le male qualità. Mi raccordo che nella felice Città di Napoli, al tempo, che ui dimorai sei anni, feci usare questo uino à tanti, che non saprei dire il numero. & riceueano tanto profitto di esso, che era cosa di marauiglia. perche in quella Città molti patiscono di tal'indispositioni, rispetto alla carne di porco, al pesce, & alli laticini che in quella Città si mangiano. si che questo è ottimo rimedio in tale infermità, percioche preserua per sempre dal dolore.

DEL MODO DI FARE VINO DI RAmerino, di mirabil uirtù. Cap. XXII.

IL Ramerino è un'erba, che dicono che ha trentasei uirtù. io per me non so se son tante ò più ò manco, ma so bene, che ha uirtù preseruatiua, perche con il ramerino si possono conciare li corami, che sono migliori che di mirto & di altre concie. & chi mette carne ò pesce, in aceto, con buona quantità di foglie di ramerino, lo preserua molto. chi usa il ramerino in qual si uoglia modo, si preserua benissimo. & da questo creder potiamo, che il ramerino sia molto preseruatiuo, & così è in fatto. si fa un uino del ramerino, che è mirabile

in omnia & per omnia. il qual si fa in questo modo, cioè. quando è il tempo della uindemia, si piglia una gran quantità di ramerino, & si taglia minuto il fusto & le foglie, & si mette dentro una caldara quanto ue ne può stare. & poi si riempie di acqua, & si fa bollire, tanto che cala una quarta parte; & poi cosi bollente si cola, & si mette dentro una botte ordinaria, di un carro di uino. & poi si empie di mosto, che non habbia ancor bollito, ne sia caldo. & si lascia bollire cosi nella botte, ne mai si serra. & bisogna che stia sempre piena fin tanto, che si comincia à bere, & cominciando à berlo, bisogna otturarlo benissimo, & come si comincia, non bisogna bere altro uino, che di quello. purifica il sangue, chiarifica le carni, allegra il cuore, & sana la milza. & questo è raro & gran secreto per coloro, che ne hanno dibisogno.

DEL MODO DI FARE IL VINO DI nespole per crudità del stomaco. Cap. XXIII.

SONO le nespole un frutto molto & molto stitico, & gli ossi suoi sono durissimi. si fa un uino di nespole, quale è miracoloso nelle crudità del stomaco. percioche risolue le uentosità, fa digerire, & purifica il sangue; & il modo di fare tal uino è questo, cioè. si pigliano nespole libre dieci, prima che siano mature, & si pestano grosso modo, & si mettono dentro un barile di buon uin bianco, & si serra benissimo, che non respiri, & si lascia cosi per dieci giorni, prima che si tocchi,

chi, & questo si beue à pasto e fuora di pasto, sempre che si ha sete. & fa mirabili effetti.

DEL MODO DI FARE IL VINO DI absintio, saluia e ruta, & sue uirtù. Cap. XXIIII.

QVESTE erbe sono poco dissimili l'una dall'altra. imperoche tutte sono senza succo, & sono calide & aduste; sono di uirtù preseruatiua, & per tali le ordinano tutti li medici, quando gia hanno curato una persona, & che ancor non è ben risolta. Sono in uero queste bonissime erbe, & di gran uirtù preseruatiua, e però quando si uuole fare il uino di queste bisogna torle quando son fiorite, & che gia le comincia à cadere il fiore. allora si piglia tutta l'erba, & si taglia minutissima, & si mette in infusione in bonissimo uino per otto ò dieci giorni. & poi se gli dà un boglio. & come ha bollito un pochetto, si leua dal fuoco, & si stringono bene l'erbe, & il uino si cola & si feltra, & poi si mette in tanta quantità di buon uino bianco, che si possa bere à pasto e fuori di pasto. & questo è il modo di fare queste sorti di uini; & cosi si può fare quasi di tutte l'erbe; & questo uino delle sudette erbe aiuta la digestione, purifica il sangue, fa dormire, & conserua coloro che lo beueno in buona temperatura; di modo, che si può dire esser miracoloso e diuino; si beue questo da quelli che sono idropici; percioche l'amaritudine che tiene, risolue il trabocco di fele, con-

forta il fegato, fa risoluere la milza, & allegra il cuore; cose tutte importantißime per la nostra salute, delle quali se ne ueggono bellissime esperienze & mirabili effetti.

DEL MODO DI FARE DIVERSI OLII, & à che seruono. & prima del lapis ematitis. Cap. XXV.

E' IL lapis ematitis una pietra di color di ferro, & durißima più del ferro. & facendone poluere è rossa, & questa pietra ha uirtù astersiua, gioua molto à tutte le infiagioni, sana le piaghe, & risolue molte indispositioni. & di questa se ne fa un'olio, il quale è di mirabile uirtù, per risoluere diuerse infermità. & si fa in questo modo, cioè. si piglia lapis ematitis di quello che è di miniera, e non del commune. cioè, una libra, & si pesta, in poluere sottile, & si meschia con due libre di olio commune, & si lascia cosi fin tanto, che l'olio muta colore, & poi si mette à distillare in storta di uetro, & se ne caua tutta la sostanza, che si può cauare. & questo olio è di tanta uirtù, che risolue molte doglie, & sana le piaghe delle gambe, con gran prestezza. gioua molto à quei che patiscono asma, ungendosi il petto, & il corpo con esso; imperoche è penetrante, & risolue le uiscosità del petto, le alterationi del polmone, & lieua le infiammagioni del stomaco; & questo è olio, che nissuno de gli antichi ne ha hauuto cognitione, ne mai è stato fatto da altri, che da me, in questo mondo.

AIL-

AILIBARIM ANGAM NI EREPO te aitneirepse ad raf redeu ilocarim la odnom. Cap. XXVI.

E' QVESTO un grandissimo & miracoloso secreto. il quale si scriue solamente à miei discipoli. perche non uoglio che le margarite uadino auanti li porci cinghiali. perche ognuno fa professione di intendere & di sapere, & poi quando si uiene alla esperienza molti restano impacciati, & come pulcini non sanno uscire della stoppa. Io ho da scriuere quì in questo libro cose tanto grandi, & di cosi belle esperienze, che credo che la medicina & cirugia si potranno fermar quì; & ardisco di dire, che non si trouarà cosa che anteceda à questa. e però, discipoli miei state attenti à quello, che andarò dicendo in queste carte, perche io scoprirò cose alte & grandi da far stupire il mondo. Chi dunque la pietra d'oro saperà preparare, & con essa il preseruatiuo accompagnare, & poi di questi confettione fare, con essa il freddo potrà riscaldare, & il superchio calore rafreddare; bisogna adunque la pietra pigliare, & con l'arte farla riscaldare, & come hauerà sete, darli bere fin tanto che si faccia imbriacare. e poi bisogna il Marte ammazzare, & con l'altro farlo accompagnare; & come sarà chiaro, bisogna che lo facci un poco sudare, & in poluere farlo diuentare. & poi bisogna in pillole fare, se lo uuoi in uita ritornare. & queste poi si fanno mangiare à chi per freddo non si può

ſcaldare. ma biſogna ſtudiare chi uuole ſaper fare queſta bella opera di ſtupore, che tutto il mondo farà marauigliare. chi la ſaperà dunque comporre, ſarà unico & raro in terra, perche à molte infermità farà la guerra. Queſto adunque è un composito, col quale ho fatto eſperienze tanto grandi, che una uolta eſſendo nel regno di Catalogna, curaua ogni giorno più di cento cinquanta infermi. & queſto era nella felice Barzellona Città nobilißima & da Cauallieri amoreuoliſſimi habitata. & nelle terre circonuicine quei popoli incominciorno à dire, che io era negromante, perche non era poſſibile altramente per uia naturale fare tal cure, con tanta breuità. & non ſolamente in Catalogna, ma in tutta Spagna e Nauarra diceuano il ſimile. Io ui prometto, che io ho ben laſciato che dir di me in quei paeſi, perche fui ſolo, ne ui trouai concorrente niſſuno. ſe dunque ſarà alcuno curioſo, che ſi diletti di tal dottrina, & chi deſidera far queſte eſperienze, ſe non intenderà queſti diſcorſi, mi potrà ſcriuere à me, che ſempre ſarò parato à dichiararli il tutto.

OMISSIDNARG OTERCES AD RAF nu oidemir elibirret e ednarg. Cap. XXVII.

QVESTO è ſecreto di grandißima importanza per la ſalute de corpi humani. perciochè quaſi ſuſcita quelli che ſono mezi morti, ma non ſpirati in tutto. ho fatto io coſe da ſtupire ognuno con queſto ſecreto, & ſi fa in queſto modo, cioè. ſi piglia

il materiale, che di Marte tien colore, di uena longa che sia del migliore, che in tra tutti gli altri si poßi hauere, accioche di esso possi hauere honore, & la prima cosa che tu hai da fare, sarà il farlo mutare di colore, & tutto quanto negro diuentare, e poi si uuol scaldare con gran destrezza, fin tanto, che lo uedrai sudare, & in acqua tutto quanto ritornare, che sarà di negro colore. allora si uuole sopra una pietra liscia con diligentia buttare, & di negro bianco lo uedrai tornare; allora si bisogna pigliare, & dentro il mortaro l'hai da pestare, fin che negro lo uedi tornare. & poi un'altra uolta si ha da scaldare, fin che in corpo comincia à ritornare; allora si uuol in poluere fare, & al fuoco tornarlo à scaldare. & ciò si uuol fare, fin tanto, che più non si uedrà fumare; & allora il calor seguitare, fin che di negro bianco lo uedrai tornare. allora si uuole annegare dentro l'aceto che sia distillato, e poi si bisogna separare, & col tartaro bianco accompagnare, & di nuouo tornarlo à scaldare; & come non lo uedrai fumare, bisogna in poluere ritornarlo, & un'altra uolta si uuole annegare. & questo magisterio sette uolte bisogna fare, cioè scaldarlo & annegare, & ogni uolta l'aceto mutare, & tutta quanta insieme s'ha da mettere, e bianca e pura l'hai da cacciare dentro una piua da distillare, & lo aceto farlo uaporare, fin tanto, che l'aceto passa tutto nel recipiente, & nel fondo della piua uedrai restare una residenza, che fin corallo ti parrà uedere, & quando si potrà in poluere fare, sarà finito il nostro magisterio, à laude e gloria della Santa Trini-

tà che ci conceda gratia di poter ſanare grande infermità. Quando adunque queſta bell'opra ſarà in tuo potere, ogni grande infermità potrai ſanare, dandone dieci grani à chi ſta male, col brodo di capone, e mel roſado, che in breue tempo lo uedrai ſanare. ma non ti ſcordare, di far quel che ho ſcritto in queſte carte, ſe uuoi hauer del mondo una gran parte.

OTERCES ELIBARIM E EDNARG raf ad eriputſ li odnom ni ingo etrap. Cap. XXVIII.

E' QVESTO ſecreto di mirabil uirtù nelle ſue operationi. percioche con eſſo ſi fanno eſperienze tanto grandi, che il mondo le reputa mirabili; & chi hauerà gratia di ſaperlo fare, ſarà fra medici il più famoſo di tutti gli altri, perche fa coſi mirabili effetti, che par che ſieno più preſto miracoloſi & diuini, che terreſtri e humani. chi hauerà adunque tal ſecreto, farà mirabil proue, & il modo di far tal ſecreto, ſarà queſto ſotto ſcritto, cioè. Si piglia il materiale, che al ferro più ſi aſſimiglia, & col calore ſi biſogna ſcaldare fin tanto che ſi poſſi aſſottigliare; & dipoi ſi biſogna annegare, & in acqua farlo ritornare, fin tanto che ſarà lucido e chiaro; allora ſi biſogna far ſudare, fin tanto che in poluere ſi poſſa ritornare. allora poi biſogna ſtudiare. perche più auanti hai da paſſare. L'aceto bianco ſtillato ſi uuol fare. & dentro di quello ſi uuole annegare, & al fuoco ſi uuole ſcaldare, fin tanto che in

una pietra ha da ritornare, che in poluere si possa macinare. & quando si uorrà adoperare, un scropulo di quella si può dare con brodo e zuccaro fino, à chi uorrà la uita conseruare; & chi uorrà sanare di qual si uoglia indispositione, potrà questo nostro secreto usare, ma non ti scordare di torlo ogni mattina prima che mangi, se uuoi restar nel mondo molti anni. Quando adunque questo nostro secreto sarà fatto secondo l'ordine quì descritto da noi, sarà di tanta uirtù & efficacia, che sanarà quasi tutte le infermità. perciochè Iddio & la Natura lo diede à noi per nostra difensione, acciò non hauessimo à temer delle infermità del mondo. e però consigliarei ad ognuno, che si affaticasse intorno à tal secreto per fare, che il mōdo se ne potesse ualere; io con questo ho sanato quartane, & indispositioni le più terribili del mondo. cosa da non credere, che un tal rimedio subito che giunge nel corpo faccia tanto giouamento, & senza sentire cosa nissuna che contrasta coi gli humori di nostro corpo, come se fusse un grandissimo & forte Capitano, che resistesse à nemici suoi. & lascia il corpo puro e sincero, sano & libero da qual si uoglia infermità. & con questo in tre anni che io son uenuto in tal cognitione, ho fatto più miracoli, che non ho pel in barba, & sanate tali infermità che ho fatto stupire le genti di questo mondo; e però chi uorrà tal cose fare, bisogna con industria imparare.

LED ODOM ID RAF ANV ARTEIP asolocarim, te aniuid ad raf narg esoc. Cap. XXIX.

VOGLIO in questo Capitolo descriuere il modo da fare una pietra, che è di gran uirtù in sanare quasi tutte le infermità, che patiscono li corpi humani, & è mirabile in atto & in potentia. percioche dalli corpi celesti riceue le uirtù, & la sostanza, & il modo da farla sarà quì sotto scritto, cioè. Quando il pianeta che l'ale porta in fronte, sarà nell'acqua affocato, & che in tutto gli uscirà il fiato, & che di bianco in rosso sarà ritornato, & poi in aceto sia annegato, quando però sarà ben distillato, & asciutto con gran calore, fin tanto che mutarà colore, & se lo farai ben asciuttare sempre di uirtù sarà migliore, e però ascoltate questo tenore, se uolete una bell'opra fare, tre uolte si bisogna preparare, ma non si scordare in suo colore farloritornare. & se non lo sai fare, discorre per l'alchimia, & sua arte, che di tal misterio ne hauerai la parte. quelb adunque che uorrà far questo, bisogna esser molto destro e presto. & quando uorrai sanare alcuno infermo di qual si uoglia male molto presto, li darai sette grani di questa mistura, ma non gia cosi simplice e pura. perche col brodo e mel rosato, farà risoluer presto l'amalato, ma sia auisto, che se la sete lo uerrà à uedere, mot'acqua cruda li farai bere, & dell'opera sua non temere, perche cose grandi ti farà uedere, & del corpo marauiglia uscire.

uſcire. & queſta è opera di marauiglia, che ſana in una uolta che ſi piglia. Queſta adunque è una medicina, che gli antichi non hebbero cognitione di eſſa, ne di tal magiſterio. Mi raccordo l'anno 1577. ritrouarmi nella bella & polita Città di Pampalona in Nauarra à curare l'Illuſtre Don Sancho da Lieua Vicere di quella Città, doue io curai tanta gente con queſto ſecreto, che io feci ſtupire non ſolamente quella Città, ma tutto il Regno intiero. So che quando mi partì di quel luoco, che laſciai che dire in quelle parti, percioche chi diceua l'è gran medico, altri diceuano l'è gran prattico, altri l'è alchimiſta, altri l'è negromante, altri l'è un ſanto, di modo che tutti queſti epitetti mi furono dati in quel Regno, doue la medicina ua errante, ſorda, e cieca, e non ha chi la fauoriſca, ne ſi ſa altra eſperienza di eſſa, ſe non quel tanto che ſcriſſe il buon Meſue. e poi del reſto ſi la ua la ua. Il tutto ſi paſſa per abuſi & theoriche uane; & con queſto ui laſcio conſiderare à uoi come uanno le coſe di eſſa.

ACQVA DI MIRABILE VIRTV' per ſanare la bocca & far bianchi li denti. Cap. XXX.

QVESTA acqua che uoglio ſcriuere in queſto Capitolo, è di grandiſſima uirtù & efficacia, perciochè ſana coloro che longamente la beueno, della maggior parte di tutte le infermità. & oltra di ciò tenendola nella bocca, ſana le ulcere delle gengiue, &

& fa li denti bianchissimi, fregandoli con essa, sana la rogna, & altre piaghe per la persona, con gran facilità, & tal'esperimento è cosa da gran Principi, per le miracolose sue operationi. ma il magisterio di farla è alquanto difficile, & di grande industria, & è questo, cioè. si piglia il uerde quando di acqua sarà congelato, il quale è di sale & acqua accompagnato. & quando questo sarà separato, & che al fuoco poi sarà scaldato, come conuien all'arte & al douere, sarà artificio di molto sapere, & poi se saprai indouinare à farlo prestamente incarcerare, & subito nella fornace intrare, & con fortissimo calor farlo scaldare, & di rosso in giallo farlo uomitare, & il calor sempre seguitare fin che non lo uedrai più fumare, allora si lascia raffreddare fin tanto che lo possi fuor cauare, & in una ampolla farlo intrare. & quando lo uorrai adoperare, con l'acqua fresca e muschio si bisogna accompagnare, & mirabilia ti farà uedere; ma bisogna gran sapere, à far quest'opra di tanto ualore, che tutto il mondo si farà stupire. Questo liquore adunque è di tanta uirtù, che à tutte le medicine & siroppi delle speciarie che si putrefanno in spatio di tempo mettendouene dentro un pochetto con un poco della nostra quinta essenza uegetabile, le conseruarà per sempre in suo stato, che mai si guasteranno, perciòche ha uirtù di preseruare dalla corruttione, & chi ne pigliarà ogni settimana due uolte per bocca una poca quantità, lo conseruarà da ogni putredine & corruttione. & è tanto mirabile, che bastarebbe à conseruar li corpi morti in suo uigore. si piglia

glia questo à stomaco digiuno con una oncia di qual si uoglia siroppo. & la dosi di esso è grani quattro fino à cinque. sana tutte le febri maligne, purga il sangue, lieua la sete, mondifica il fegato, & allegra il cuore; & à molte altre cose gioua questo liquore, che non le scriuo in questo luoco, per non parere che io dica troppo. ma le esperienze che di lui si fanno, non sono cose di Natura, perche caua le genti della sepoltura.

DEL MODO DI FARE UN RIMEDIO importantissimo & raro per conseruare il corpo. Cap. XXXI.

VOGLIO trattare in questo Capitolo, del modo di fare un rimedio importante, per la conseruatione de' corpi humani, & per rettificar la uista. il quale sarà di gran profitto à tutti coloro, che ne haueranno dibisogno; del qual rimedio ho uisto io esperienze grandissime più presto miracolose che altramente, tanto per la conseruatione del corpo, quanto per la uista de gli occhi; & il rimedio sarà questo, cioè. si piglia il materiale che più alla Luna si rassomiglia, lucido & chiaro, che sia del migliore, che in questo mondo si possi trouare, & con acqua si uuol calcinare, & dipoi in poluere ritornare; & bisogna saper fare, perche è misterio di gran sapere, e se lo uuoi uedere, torna la poluere à liquefare, con una acqua che si possa bere, la qual del fior di fior s'ha da cauare. & per sette uolte distillare; & quando lo uedrai limpido e chiaro, una dram-

ma

ma col melrosato si potrà dare per ogni grande & cruda infermitade, che fosse pericolosa di morire, & quello che sta male del uedere, mettendo ne gli occhi di questo liquore, in trenta giorni lo farà uedere. & se lo uuoi sapere, fanne la proua, perche trouarai che la uista si rinoua. & questo è uno de gli alti & gran secreti, che sia nel mondo per tal cosa, del quale ne ho uisto io esperienze bellissime, delle quali ne dirò una degna da sapersi. Mi raccordo d'un frate che si chiamaua fra Iacomo Belgioios de frati Minori di San Francesco, che era diuenuto tutto leproso, & hauea hauuto una influentia tanto grande ne gli occhi, che gli hauea fatto perdere la uista. il qual mi uenne à trouare tanto per consiglio, quanto per aiuto. & io per espedirmene, che non mi fastidisse, & per leuarmelo dauanti, li diedi questa ricetta, perche egli si dilettaua d'alchimia, & di distillare. andò il buon Padre & fece il rimedio. l'adoperò. & in due mesi mediante Iddio ricuperò la sanità & la uista de gli occhi; & io quando lo uidi, non lo credeua. ma poi d'allora in quà ne ha fatto molte esperienze in Barzellona, Città in Catalogna. ho fatto ueder infinite persone, che per diuerse cause haueano perduta la uista. & in altri luochi, quai lascio di dire per breuità.

DEL MODO DI FARE UNA QUINTA essenza di mirabile uirtù nelle sue operationi. Cap. XXXII.

LA Quinta essenza si chiama cosi, perciochè è una essenza che si caua de gli elementi senza corrompere

pere eßi elementi, e però si chiama di tal nome quinta essenza, perche è una essenza sopra gli quattro elementi, & questa ha mirabile uirtù in preseruare & conseruare tutte le cose da putredine. & è di tanta uirtù, che beuendone ogni mattina meza oncia, nell'uscir del letto, conserua per sempre sano colui, che la beue; sana le ferite, & tutte le piaghe, bagnandole con essa, & conserua tutte le carni, pesci, & frutti, mettendoli in quella. & il modo di farla è questo, cioè. si piglia bonissimo uino, che sia maturo & grande, libre quattordici, mel commune di buono odore libra una, anesi, coriandoli, legno aloe, calamo aromatico ana oncie tre, acqua rosa oncie quattro. misce. le cose da pestare siano pestate grosso modo, & messe in infusione nel detto uino per due giorni. & poi metti ogni cosa in una boccia da distillare col suo capello & recipiente, & distilla per bagno, fin tanto, che l'acqua che esce abbrugia. & come farai la proua, & che non abbrugiarà, non distillare più; & quella che sarà distillata bisogna serbarla in uaso di uetro benißimo chiuso, che non possa respirare; & serbala cosi, fin tanto, che uerrà la occasione di operarla. e questa è mirabile sopra tutte l'altre cose del mondo. Imperoche, come ho detto, risolue tutte le indispositioni, che patiscono li corpi humani. & di questa li antichi Filosofi Dottori della medicina non hebbero cognitione alcuna, ne di molte altre cose scritte in questo libro; & chi uolesse questa quinta essenza più perfetta, pigli una decima parte di buon mele, con un poco di canella fina, & tornila à distillare per bagno. & la flem-

ma

ma restarà tutta nel fondo del uaso, & la quinta essenza sarà di tanta finezza, che uolarà per l'aere, & se ne andarà per le nubi. chi saperà dunque far questo misterio, & alle infermità lo saperà applicare, sarà nel mondo unico e raro. percioche tutti gli altri di tal professione non potranno star con esso al parangone. & la ragione di tal cosa è, perche la uirtù & esperienza di questo liquore à tutto il mondo renderà odore.

DEL MODO DI FARE VN' ACQVA mondificatiua, la quale è mirabile. Cap. XXXIII.

E' QVESTA un'acqua di miracolosa uirtù nelle sue operationi, percioche mondifica, asterge, & risolue quasi tutte l'ulcere, & è oltra modo necessaria nell'operation di cirugia. perche senza questa, non saria quasi possibile di poter ridurre le ulcere à perfetta cura. e però quando Vener sarà nel ciel beato, & che col calore sarà illuminato, & poi nell'aceto sia annegato, che sia però ben distillato. & come starà tutto disfatto, bisogna poi farlo sudare fin tanto che in poluere si possi fare. allora tornalo à scaldare, fin tanto che mutarà colore e poi bisogna reiterare, un'altra uolta nell'aceto, che si facci distillare; & cosi lasciarlo posare fin tanto, che lo uuoi adoperare. & questo è l'ordine di fare questa bella mistura, che in breue tempo ogni gran piaga cura, ma non hauer paura, se bene gli infermi danno gridi e uoce, perche il dolore è molto atroce. &

se

ſe ben par che li faccia danno, lo cauarà però di grande affanno; & queſto è la uerità, perche ne ho fatto io migliara di eſperienze, & ſo e poſſo far fede di quanta uirtù & efficacia ella ſia. ſana queſt'acqua grandiſſime infermità, ſapendola applicare al ſuo tempo, & per infermità & caligine di occhi, temperandola con acqua di finocchio, & mettendola ne gli occhi due uolte la ſettimana, fa mirabile effetto, & per le ulcere del membro è miracoloſa, & nelle piaghe ulcerate doue è carne putrefatta & corrotta, le mondifica aſſai bene. & queſto è per uirtù del ſuperiore, cioè del pianeta; ho fatto io molte grandi eſperienze con tal'acqua, & coſi faranno tutti coloro che la ſaperanno fare & operare, perche li uuol deſtrezza, ſapendola operare con preſtezza.

DEL MODO DI FARE VNA MEDICINA cirugicale che riſolue ogni male. Cap. XXXIIII.

IN Queſto Capitolo uoglio ſcriuere uno olio, il quale è molto eſſiccante, & per la ſua ſiccità riſolue le doglie cauſate da humidità & da frigidità. imperoche diſſecca & riſolue, le male qualità, & riſcalda le frigidità. diſſecca le ſcrofole, & mitiga il dolor della gotta, untandoſi con eſſo, & molte altre coſe, che non ſi ſcriuono in queſto luoco. & l'ordine di far tal medicina ha da eſſere molto ſoaue e quieto. ſi piglia quel materiale che ſopra tutti gli altri è il più giallo, & ſenza al-

tro interuallo si bisogna annegare; & se non hai uirtù da saperlo fare, in due parole te'l uoglio insegnare. ma bisogna auertire di non fare errore, se uuoi condurre al fin questo liquore; l'olio d'oliua ui ha da intrare, per far che riesca meglio al mio parere, & per non errare, bisogna al fuoco farlo riscaldare, fin tanto che la uirtù habbi à restare. ma non si uuol gia troppo consumare. & ciò si conosce all'odorare, perche gran puzza ti farà sentire. e di più ti uoglio dire, se u'aggiungerai grasso di porco, farà si grande odore, che tutto il uicinato metterà à rumore; altro adunque quì non uoglio dire, per non esser prolisso alli Lettori, & far in tra le genti gran rumori. Questo liquore è di grandissima uirtù, come di sopra ho detto, nel risoluere le sudette infermità. chi patirà adunque infermità con gran dolore, non si scorda di operar questo liquore.

DEL MODO DI FARE VN'ALTRO liquore di grandissima uirtù. Cap. XXXV.

QVESTO liquore che uoglio descriuere in questo Capitolo è bellissimo artificio. & le uirtù che tiene sono grandi. percioche risolue grandissime & occulte infermità. sana la rogna ungendosi con esso. & untando qual si uoglia piaga putrida e uecchia la sana in breuissimi giorni. & beuendone per un mese quattro goccie ogni mattina, con qual si uoglia siroppo, in breue tempo lo ridurrà alla pristina sanità. e questo è contra peste, & contra morbi pestilentiali, come

petecchie,

petecchie, mal di mazucco, febri continue, & altre indispositioni simili. & il modo di farlo è questo. Quando uorrai fare questo artificio, bisogna far di uetro una campana, con il suo becco, & che sia intiera e sana. dipoi pigliare una pignattina, che di dentro sia ben'inuetriata, & di una materia farla tutta quanta piena, & poi darle il fuoco in cima, & sopra accommodarui la campana con un uaso per raccogliere il liquore, qual uscirà fuori, con gran puzzore, & chi non lo sa fare, bisogna auertire, che il solfaro giallo si ha da pigliare, & con esso bisogna operare. & chi lo saprà condurre, farà liquore di tanta importanza, & di si grande esperienza, che ciascuno farà marauigliare. chi uorrà dunque operare questo secreto, il quale è di tanto momento, sia auisato di non toccar li panni, perche ne potria risultar di molti danni. è questo liquore importantissimo per la salute humana, ne crederò che si truoui huomo uiuo à questo mondo, che sappia la terza parte delle uirtù di questo olio, ne manco del sopradetto nell'altro Capitolo. la cui rubrica dice, Del modo di fare una medicina cirugicale. & perche le genti se ne possino seruire, lo uoglio dire in questo luoco. il sudetto rimedio adunque non è altra cosa, che oilo'l di otnemipro, cioè una enoittoced, che si fa con questo materiale, il quale fa miracolosi effetti, quando un'huomo ha male al eserotsip, & così alle donne quando hanno elam alla attezzom, che li eloud à eraßip. questo olio è il più santo & diuino di quanti se ne possa ritrouare. & quello che è scritto in questo Capitolo è l'olio di solfo. ma non lo uoglio dire

re in modo alcuno, perche non ho caro che si sappia per dire il uero, e però mi perdonarete per questa uolta. un'altra uolta sarò più liberale, se sarò tenuto secreto. & questo basti quanto à questo Capitolo. nelli seguenti si trattaranno cose diletteuoli, et molto profittose à quelli della professione. state dunque attenti à quello che io uoglio dire, perche di bello ui farò sentire.

DEL MODO DI FARE VN RIMEDIO miracoloso per la cirugia. Cap. XXXVI.

QVANDO Saturno nel ciel sarà felice, & che con gli altri sarà in compagnia, bisogna strapparlo dalla sua radice. & come nelle tue mani sarà condotto, batterlo farai con gran rigore, fin che l'ossa e la polpa sian disfatte, & che in poluere sia ritornato. allora sia annegato, & come gia gli uscirà il fiato, bisogna subito metterlo à scaldare, fin tanto che la polpa si uenghi à liquefare; & dipoi l'umido dicantare, & di nuouo tornarlo annegare, & con maggior furia tornarlo à scaldare. & come lo uedrai morire, un'altra uolta torna à dicantare. & cosi si uuol tante uolte fare, fin che sarà soluto tutto quanto, cioè quello, che si può in acqua fare; allora lascialo schiarire, & poi lo farai sudare fin tanto, che in massa lo uedi ritornare. allora si bisogna conseruare, per quando si uorrà adoperare. ma l'aceto stillato ui ha da entrare prima che sia fatto tutto questo, ma bisogna di esser molto destro e presto. & chi saprà far questo, con buo-

na

na diligentia, sarà mostrato à dito fra la gente, stia adunque contento di saper fare una medicina tale, che sana le persone da ogni male. & quando si uorrà adoperare si bisogna in poluere ritornare, e poi con esso medicare, che uederai miracolosi effetti, & le piaghe uederai sanare. ma bisogna usare molta diligenza, & finita sarà questa sentenza. Questo magisterio adunque è di gran soggetto, perciochè con esso si fanno cure miracolose & diuine, per le quali il medico acquista grande honore & credito. perciochè con tale artificio si curano Principi grandi & illustri con gran facilità & senza alcun fastidio ne dolore. e per tanto dico & affermo questo essere il maggior rimedio cirugicale, di quanti al mondo se ne possi trouare.

DEL MODO DA FARE VNA POLuere di grande artificio per diuerse cose. Cap. XXXVII.

SI Piglia il sale che non si può mangiare, che sia bianco, lucido e chiaro, & col stibio si uuole accompagnare, & le dosi non bisogna discrepare, ma si bisognano bene egualare, & insieme accompagnare, & dentro un mortar di bronzo si bisogna cacciare, & col fuoco farlo impicciare fin tanto, che finisca di abbrugiare; & dipoi metterlo à scaldare fin tanto, che in cenere lo uedi fare; allora lo potrai serbare tanto, che la occasione si rappresenta di poterlo in qualche infermità adoperare. & se uorrai mondificare con questo, molto ben

si potrà fare, ma non pensare, che queste sian ciance ne fole, perche la esperienza di cotal cosa, non si potrebbe scriuere in uerso, ne in prosa. Questo è un magisterio, che mai più huomo nissuno della professione ne è stato capace, ne mai ne ha hauuto cognitione, ne credo che Auicenna nelle sue fen, lo descriuesse giamai. & è rimedio tanto importante nelli casi cirugicali, che mettendone nelle ulcere putride & corrosiue, le mondifica & sana con molta prestezza, & le dispone alla salute. & questo rimedio ho mostrato in Spagna, doue la cirugia dorme, & è inferma. percioche altro non ui è, che tagliare, smembrare, mortificare, corrodere, che pareno operationi infernali. & questo si fa solamente per cauar li dinari della borsa. ma non uoglio dir tutto, per non farmi nemici quei cirugici di sua Maestà, & massime il Dottor Francesco Diez, que ha escritto un libro mui bueno, Del Dottor & pratticante, libro para destruir, quarenta mil pobres llagados, y para azelle consumar quanta hazienda tienen y dar gritos y boces asta el cielo; ma dipoi che ho riuelato questo secreto là in quei paesi, ho euitato molte crudeltà, che si faceuano, perche adesso curano le piaghe che gli infermi non se ne sentono, & si sanano con breuità.

DEL MODO DI PREPARARE LA coperosa, per diuerse operationi.

Cap. XXXVIII.

E' LA coperosa un sale che si congela nelle uiscere della terra, nel Regno di Cipro. qual è specie di uitriolo,

uitriolo, ma è più uerde, & più transparente, & è più stittico; & questo nasce nelle gran montagne, doue si crea il lapis lazoli, pietra che tiene in essa grandissima quantità di oro; & credo che la coperosa sia di quella specie, percioche dalla esperienza si può congietturare, perche la coperosa & il lapis lazuli fanno una medesima operatione, che dandoli per bocca prouocano il uomito, purgano il corpo, & soluono la quartana. la coperosa calcinata tanto che incominci à rossire, sana le piaghe della uerga, le emorroide, & le ulcere della bocca. & soluta in acqua di fontana cura le caligini de gli occhi. & ciò fa perche è astersiua, & mondificatiua & resolutiua, & non tiene per tali effetti altra preparatione che questa, cioè calcinare & soluere e congelare. la coperosa tiene gran tinture. imperoche fregandola sopra un cortello nuouo & bornito, lo tingerà in color di oro. & questa è la uera proua che si fa se la coperosa è buona ò trista. si seruono molto gli alchimisti di tal cosa, per la tentura grande che tiene. si fa con lo coperosa salnitro, & alume di rocca, un'acqua, con la quale si fa un'altra cosa, & di quella cosa se ne fa un'altra, & di quell'altra se ne potria fare un'altra. & tutte son cose buone & profittose alle genti del mondo. la prima cosa che si fa con la detta acqua è la calcinatione del rame, & della calcinatione del rame si fa una malgama col Mercurio, & con quella malgama si fa una tentura bellissima di modo, che quello che ho detto, che si può fare di una cosa in un'altra è la uerità. In questo Capitolo si può cauare gran concetto, percioche quello che

ho detto in poche parole, si potria distendere in una longhissima istoria. ma basta che si scriua à sapienti dell'arte, che sanno applicare li rimedij doue hanno à far buon profitto. chi uorrà dunque seguitare questa istoria, mettasi tutto questo à memoria.

DEL MODO DI COMPORRE VNO unguento terribile e grande. Cap. XXXIX.

QVESTA compositione di unguento è di grandissima uirtù in sanar le piaghe putride & corrosiue, eccettuando però se fossero cancari ò noli me tangere, che sono piaghe, che gli antichi l'hanno collocate nel numero delle incurabili. ma quando saranno per altre cause, questo unguento le sanarà con gran prestezza. & lo unguento è questo, cioè, si piglia grandissima quantità di calcina uiua cotta di fresco, & si mette à mollo dentro una gran tina, con tanta acqua che superi quattro dita la calcina, & si rimena bene. e poi si lascia posare, & farà una certa tela sopra l'acqua, come una tela di setaccio, bisogna raccorla, & serbarla dentro una scudella. & dipoi si piglia olio di lino, di noce & di mandole, & di quella tela che hai serbata nella scudella una libra per ciascuno, & si mette dentro una storta à distillare, & se li dà fuoco fin tanto, che sia uscita tutta la sostanza. & poi si separa l'acqua dall'olio, & separato hai da fare questa compositione, cioè. si piglia dell'olio distillato libra una, seuo di candela,

dela, grasso di porco, ceranoua, precipitato, due oncie per ciascuno, acqua uita oncie tre, & tutto insieme si mette dentro una cazza di rame, & à fuoco lento si fa incorporare & bollire fin tanto, che tutta l'acqua uita se ne sia andata in fumo, & sia restato unguento liquido. allora caualo fuori, & serbalo in uaso ben chiuso, che non possa respirare, & questo si applica freddo nelle ulcere sottilmente disteso sopra pezze di lino sottili & bianchissime. & prima le mondifica, e poi le incarna. & ultimamente le cicatriza. cosa che non fa nissuna altra compositione d'unguenti, che si truoui; sana piaghe, rogna, scrofole, mal di formica, setole alle tette, emorroide, mal'al membro & simili. & ciò fa perche ha uirtù di mondificare, incarnare, & cicatrizare. & è unguento temperatissimo, & fa l'opera sua senza alcun dolore.

DEL MODO DI FAR PILLOLE IMPERIALI DI MRACOLOSA UIRTÙ. Cap. XL.

LE Pillole Imperiali si dicono cosi, perciochè sono pillole da gran Principi & Signori, imperoche fanno cacare senzanissuna lesione, & senza turbare il corpo in modo alcuno, & sono di tanta di uirtù, che superano tutte l'altre pillole, che nel Mesue sono scritte, & il modo di farle è questo, cioè. si piglia della nostra quinta essenza libre cinque, & dentro ui si mette siena, turbit, legno aloe, polipodio, aloe patico, coloquintida tre oncie per cadauno, che siano pestate grosso modo, &

serrasi bene il fiasco, che in modo alcuno non possa respirare, & mettesi al Sole per dieci giorni continui, & poi si leua & si cola per setaccio. & il residuo che resta nel fiasco si stringe benissimo col torcolo, di modo che non ui resta humidità nissuna, & quello che esce, si cola col primo pur per setaccio, & si mette dentro un catino che sia benissimo uitriato; & ui si aggiunge aloe epatico oncie tre, ermodattili oncie due, zuccaro fino oncie sei, croco scropolo uno. le qual cose siano benissimo poluerizate, & incorporale bene insieme, & lasciale al Sole fin tanto, che la materia si indurisca, che si possa poluerizare, rimenandola sempre una uolta il giorno; & come sarà secca, che si possi fare in poluere, poluerizala, & impastala con mel cotto & dispumato, aggiungendoui grani dodici di finissimo muschio, & farai pasta di pillole in buona forma. della quale se ne piglia una dramma formando in tre ò quattro ò cinque pillole, come all'infermo parerà. & si pigliano scoperte ò uero stemperate con un poco di bonissimo brodo di pollo; & queste si pigliano la mattina à digiuno, ò uero la sera due hore doppò cena, & si pigliano per il meno tre giorni continui, uolendo sentire di esse buon profitto; & queste seruono in le longhe infermità, quando gli infermi caminano, e non si possono rihauere per causa della longa infermità.

DI

DI UN GRANDISSIMO SECRETO di Natura per diuerse indispositioni. Cap. XLI.

QUESTO secreto è di Natura, & è cosa non mai più uista ne udita à questo mondo. & è tanto importante, che huomo nissuno non lo potria credere, senza uederne esperienza; & il secreto è questo, cioè. Quando il pollo sarà cucinato, & che dauanti ti sarà portato, quello che resta fa che sia serbato, & in buona custodia sia tenuto. & poi in un mortaro sia pestato, & per setaccio sia presto passato. e fa poi che sia accompagnato con legno aloe & canella fina, per far più perfetta medicina. allora il zuccaro bisogna bollire, & questa mistura in tauolette fare, & chi la uuol mangiare, bisogna che il stomaco sia uuoto, che sarà quando gia è passata la notte. & quando lo uorrai pigliare, un'oncia di esso ne hauerai da mangiare. & perche meglio possa giouare, un'oncia di acqua hauerai da beuere, & poi tardare un buon pezzo à mangiare. & in quel tempo essercitio hai da fare. e non ti marauigliare di quel che dico, perche è misterio qual si fa con gran ragione, dauanti à tutte le persone. & se bene le son cose buone, la gente non le crede, fin tanto, che la esperienza con l'occhio non si uede. habbiate adunque fede, se uolete esser della salute herede. state adunque queti, e non parlate, se uolete ueder questo bel fatto. Questo che ho descritto nel presente Capitolo, è

cosa

cosa naturale, & è uerissima, come si discorrerà quando saremo al suo luoco, & che mostrarò la uirtù & potentia delle cose naturali. & questo secreto è di tanta uirtù in confortare & aumentar lo stomaco, & fa la uirtù così forte & gagliarda, che per uita mia, non so qual cosa sia miglior di questa. ho uisto io tante esperienze, che resto stupito. fortifica come ho detto il stomaco, uigora la uirtù, allegra il cuore, & fortifica coloro che la pigliano.

DEL FARE VN SECRETO GRANDISSIMO ALLA CONSERUATIONE DELL'HUOMO. Cap. XLII.

QVI si dimostrarà il modo di fare un grandissimo secreto, con il quale si può conseruare la humana natura da molte indispositioni, sapendolo usare. Quando adunque nella pignatta farai la minestra, & che l'hauerai accommodata e destra, piglia alquanto di quel licore, come ti piace, & fallo scaldare, & poi lassalo raffreddare. & quando lo uorrai usare, in una pignatta lo farai fondere, & in pietra ritornare, & per tre uolte ti bisogna fare. & di una cosa dei auertire, che il sale in questo li bisogna intrare, & come sarà fatto di continuo si potrà operare; & se lo uorrai mangiare, non sarà male. percioche sarà più saporito che non è il sale. & questo uale à conseruare da molte infermità. & il detto materiale di una montagna si ha da cauare. & ti bisogna, come di sopra ho detto.

to, preparare. & chi non lo sa fare, seguiti questo libro à studiare. questo Capitolo è scritto solamente à Filosofi grandi, & medici, cioè à quelli, che non lo sanno, & à figliuoli dell'arte. perche non sono cose queste da mettere in bocca à tutti, che ognuno si uoglia persuadere di fare il mastro, e poi spegazzare la professione. tutti si persuadono poi di saper molto. e però uoglio che ognuno si affatichi ad intender questo mio libro, perche trouaranno cose di molta sua satisfattione, per conseruare li corpi tempo assai, & faccian conto di non morir mai.

DEL FARE VNA CONSERVA PER risoluere la uentosità. Cap. XLIII.

E' QVESTA conserua cosa di mirabile uirtù per risoluere la uentosità nel corpo, & nel stomaco. percioche fa digerire, lenisce il corpo, & prouoca la orina. & si fa in questo modo, cioè. si piglia triangoli che sono un certo frutto, che nasce nelle ualli, che sono negri, & hanno similitudine di una baretta da prete, che à Ferrara, à Venetia, à Padoa & in tutti quei paesi ne mangiano assai, cotti alessi nell'acqua. Si pigliano adunque di questi quella quantità che si uuole, & si mettono à bollire in bonissimo uin dolce, & come son cotti, si mondano, che dentro ui è un frutto come una picciola castagna, dolce & buono da mangiare. Si piglia di tal frutto una libra, & si pesta benissimo, & poi si mette dentro una libra di mele cotto & dispumato, & si fa cuocere fin tanto, che piglia forma di elettua-

rio;

rio; allora bisogna aromatizarlo con un poco di legno aloes, canella, & zaffarano benissimo poluerizati, & aromatizato che sarà, aggiungeui meza oncia del nostro gran preseruatiuo, & sarà finita. si dè serbare in luoco asciutto, ò dentro una cassa. & quando una persona si sente grauata del stomaco, ò turbato il corpo, se ne piglia la mattina à digiuno, meza oncia, & appresso se gli beue due oncie di bonissimo uin bianco maturo. & presa che sarà, bisogna stare per il meno quattro hore à mangiare, & seguitarla fin tanto, che il stomaco & il corpo stia bene. & di questa si uedranno miracolosi effetti, della sua operatione, & la stagione di far tal conserua è nell' Autunno, e non in altri tempi. serue molto per quelli che non possono usare l'atto uenereo. percioche augumenta il seme, fortifica le reni, & fa lussuriare. & questa è stata mia propria inuentione, che ho trouata con mangiare tal frutto, dal quale uenni in cognitione di tutte le sopradette cose. le quali ho poi messo in atto prattico, & fatte infinite uolte con bellissimo successo.

RIMEDIO DI GRANDISSIMA ESPERIENZA per chi patisce difficoltà di orina. Cap. XLIIII.

LE Difficoltà di orina sono causate da diuerse cause. imperoche una è per causa di renella, l'altra per causa di uiscosità, l'altra per esulceratione, & per diuerse altre cause. & questo rimedio è ottimo e raro

quando

quando le cause sono dalle reni ò da rognoni. percioche sono cose appropriate per le indispositioni delle reni. ma se fosse calculo ò renella grossa, questo rimedio non è gia appropriato per tal cosa. & questo è il modo di farlo, cioè. si pigliano rognoni di lepore maschio, & si cuocono nel uino del meglio che si truoui, & come saranno cotti, pestali sottilmente, & passali per setaccio, & nel passarli fa passare con essi tutto il uino, doue son stati cotti. auertendo, che quando si cuocono, non resti molto uino. & dipoi piglia la materia, che sarà passata, & aggiungeui altro tanto di bonissimo mel cotto & dispumato, & fallo bollire à fuoco lento fin tanto, che pigli buona forma di elettuario. & come sarà cotto, aggiungiui per ogni libra di esso elettuario le infrascritte cose, che siano benissimo poluerizate, cioè. legno aloes, canella un scropulo per cadauno, garofali, zaffarano, un dinaro per cadauno, muschio grani quattro, acqua rosa oncia una, della nostra quinta essenza oncia una e meza, & incorpora benissimo tutte le sudette cose nell'elettuario che sia caldo, ma che non bolla. & poi serbalo in uaso, che non respiri. & quando si uuole adoperare bisogna prima pigliare una presa del nostro elettuario angelico. & mentre si piglia il detto elettuario ongersi ogni sera le reni con la nostra acqua fetida, quando si ua in letto, & il lattuario si piglia à digiuno un'oncia ogni mattina, & preso conuien stare per il meno quattro hore à mangiare, & fare essercitio al più che si può. & questo in breuissimo tempo, farà ueder mirabile esperienza. percioche fortifica le reni, risolue la ui-

scosità,

scosità, allarga li meati, & purifica la orina, operationi tutte appropriate à coloro, che di tal difficoltà di orina patiscono.

DISCORSO IN MATERIA DELLE uirtù delle cose che si operano. Cap. XLV.

QVI uoglio discorrere in materia dell'erbe, piante & frutti, & far uedere al mondo doue stanno collocate le uirtù di essi materiali. percioche molte cose che hanno gran uirtù, che si mangiano, & che si operano in medicine, quelli che mangiano le cose, & quelli che fanno le medicine molte uolte non sanno doue stia la uirtù, & le buttano uia, non si accorgendo di fare errore. se cominciamo dall'erbe, l'è da sapere, che tutte le radici che nel mezzo hanno fusto separato, sono di molta uirtù. perciochè tengono similitudine humana. perche il fusto è à guisa dell'ossa, & la polpa à guisa della carne. & nel scorzo sta tutta la uirtù. dirò per essempio, la cicorea ha le sue radici col fusto nel mezo, il qual è dolce & duro, e non serue per altra cosa se non per sustentare il scorzo, qual scorzo al gusto & all'odore è molto differente dal fusto del mezzo. & quello che dico della cicorea, lo dico del petrosillo, del finocchio, della buglossa, & di tutte l'altre erbe, che le radici loro hanno il fusto nel mezzo. le piante hanno le uirtù sue nel scorzo, e non nel fusto. & che ciò sia uero, il legno santo ha la sua maggior uirtù nel scorzo, come per esperienza si uede, che nel decotto

che si fa per gli infranciosati, il scorzo è di maggiore efficacia, che non è il fusto del legno; & li frutti che producono gli arbori, sono della natura del scorzo, e non del fusto, come dalla esperienza del castagno si può uedere. che quando il fusto è saluatico, lo insetiscono col scorzo del domestico. & il frutto che fa douenta domestico, della sorte del scorzo, e non è più del primo fusto. & così fanno tutti gli arbori, che con il scorzo si insetiscono; di modo adunque, che la uirtù de gli arbori sta nello scorzo, & così delli frutti. la maggior sua uirtù sta nel scorzo à suoi tempi però. se sono noci, oliue, castagne, & tutti altri frutti simili, le uirtù loro sono nel scorzo. li peri & li pomi hanno le uirtù loro nel scorzo. le narance & cedri hanno le uirtù loro nel scorzo. & così discorrendo trouaremo, che nella maggior parte delle piante uegetabili le loro uirtù sono nelli scorzi. & quasi tutte le seme hanno le loro uirtù separatamente nel scorzo. & sempre quei che mãgiano tal cose, et quei che fanno medicine buttano uia il scorzo, & si seruono del mezzo, che è più diletteuole al gusto; di modo che giudico io, che fin quì noi non sappiamo ancor quasi niente della professione medicatoria. perche tutte le piãte hanno quattro termini ò quattro cose. hãno fiori, foglie, frutti, & semenze. chi uuole li fiori, deue torli quando cadono, chi uuole le frondi, quando son fatte, chi uuole li frutti, quando son maturi, chi uuole le semenze, quando son fatte. & così dell'erbe ne più ne manco. ma per intendere queste cose, bisogna andare molto filosofando, per trouarne la uerità del fatto. &

R quando

quando haueremo ben uisto e reuisto, ogni cosa si risolue in saper poco. perche il sapere è lungo, e la uita corta. & gli anni passano presto. & di quello che più mi sono marauigliato è, che mai ho trouato Auttore ne Dottore, ne altri dotti, che ancora habbiano fatto mentione delle piante & sue stagioni. perche nella Primauera, nella State, nell'Autunno, & nell'Inuerno ui sono piante che fioriscono, & fanno frutto, ne mai nissuno si è accorto di tal cosa, ne fattone mentione. & ciò non so perche. & è materia da filosofarui molto sopra, perche sono tutte diuerse l'una dall'altra. la Primauera la uua spina fiorisce fa frutto, et finisce; le persiche, mandole, ciregie, & altri frutti son della Primauera; la State è poi commune à tutte le generationi de' frutti. l'Autunno, la hedera & altre piante simili fanno il fiore & frutto, & lo Inuerno nel maggior & più forte freddo lo ellebor fiorisce, & fa frutto, & non solo queste, ma molte altre piante, delle quali non n'faccio mentione in questo luoco, che tutte fanno frutto nelle loro stagioni. & chi filosofasse bene sopra le quattro stagioni dell'anno, trouarebbe grandissime esperienze delle cose di questo mondo; & cosi discorrendo dico, che per discorrere sopra tutte queste materie bisognariano due cose, le quali non le uoglio dire per non le insegnare à nissuno, ma per non l'hauere, io restarò di trauagliare, & con questo mi raccomando.

DEL MODO DI FARE VN SIROPPO del scorzo del formento, & sue uirtù. Cap. XLVI.

LO Scorzo del formento è quello, che esce della farina, quando si setaccia & quello si chiama in diuersi nomi, ma per più breuità, lo dico in questo modo, acciò ogn'uno m'intenda meglio. di questo adunque se ne fa un siroppo, il quale è miracoloso & diuino, per diuerse infermità. perciochè è di natura calido, prouoca il sudore, & fa orinare, & serue molto nelle cure del gallico morbo, idest mal Francese; sapendolo operare, à suo tempo e luoco. & si fa in questo modo, cioè. si piglia semola libra una, & si mette in infusione in libre dodici di bonissimo uin bianco, & ui si lascia per due giorni intieri. & poi si mette à bollire à lento fuoco, fin tanto che calali due terzi. & poi si cola, & si passa per feltro. & come sarà chiaro, si piglia zuccaro & mele tanto di uno come dell'altro; & col detto decotto si fa siroppo secondo l'arte. & fatto, si aromatiza con un poco di canella, garofali, zaffarano, legno aloes & muschio, ad libitum. & per ogni libra si mette una oncia e mezza della nostra quinta essenza uegetabile. & sarà fatto. si serua in uaso di uetro benissimo chiuso, & questo è di tanta uirtù, che mai non si corrompe, ne perde punto della sua uirtù in modo alcuno. & la dosi di questo è da due fino à tre oncie. & si piglia caldo, & poi bisogna coprirsi & sudare. & questo sana tutte l'infer-

mità che si risoluono per sudore. & è molto profittoso per coloro, che patiscono alcune indispositioni antique. come tosse, catarro, indispositioni di stomaco & simili. & questo non è buono da usare in tempo di state, perche è molto calido per tal tempo.

DEL MODO DI FARE IL DIATARtaro, quale è mirabile in alcune infermità. Cap. XLVII.

IL Diatartaro è una compositione di grandissima uirtù, per alcune specie d'infermità, come saria à dire per dolor di stomaco, di corpo, per uno stitico, che non potesse andar del corpo, & simil cose. percioche di sua natura è temperato, & lenitiuo. ha uirtù di riscaldare, & di risoluere le male qualità. & si fa in questo modo, cioè. si piglia il tartaro di uino bianco, & si abbrugia dentro il fuoco fin che diuenta bianchissimo. & come sarà calcinato, si solue in acqua commune. & come sarà soluto, si cola per setaccio. & sarà negro; lascialo riposare che diuenterà chiarissimo. & come sarà chiarificato, mettelo dentro una ampolla di uetro, cioè quello che sarà chiaro. & serbalo; & dipoi si pigliano peri di qual si uoglia sorte, & si tagliano in quattro pezzi cadauna, e senza farle intorno altra fattura mettele à bollire in acqua, tanto che si cuocano, & ui resti pochißima acqua. & cotte, si passano per setaccio insieme con l'acqua, che è passata. & poi si piglia tanto mele bianco e buono, quanto è la materia, che hai passata

ſata à peſo, & che ſia diſpumato; & con la detta materia ſi fa elettuario in buona forma. & fatto che ſarà aromatizalo, & per ogni libra di eſſo elettuario metteui una oncia della ſolutione del tartaro, quando il lattuario ſarà freddo, & rimenalo bene inſieme, & ſerbalo in uaſo beniſſimo uetriato. & la doſi di queſto è da mezza oncia fino à una oncia. & ſi piglia la mattina à ſtomaco digiuno. & preſo ſi ſta per il meno quattro hore à mangiare. & queſto, come ho detto, cura indiſpoſitioni di ſtomaco, mal di milza, dolori di corpo antiqui, mal di matre, & coſe ſimili, che da frigidità & humidità ſono cauſati.

OTERCES NON IAM VIP OTSIV en otidu la odnom, te è elibarim. Cap. XLVIII.

HAVEMO parlato del ſcorzo & della ſuperficie de gli arbori & delle piante della terra, cioè dell'erbe. uoglio hora diſcorrere & moſtrare delle ſuperficie de gli animali tanto terreſtri, come uolatili & acquatici, acciò il mondo uenga in cognitione di quello che mai più huomo uiuo ha uiſto ne udito. & la coſa che io uoglio diſcorrere ſarà ſopra de gli uccelli dell'aria; & poi diſcorreremo ſopra altri animali. & ſi moſtrarà coſe inaudite; per il che gli habitanti di queſto ſecolo ne reſtaranno ſtupiti; & quello che uoglio inferire in queſto luoco, ſarà il dimoſtrare di fare un liquore di tanta potenza & uirtù nelle ſue operationi,

che è cosa di stupore. che è con grandissima ragione & esperienza. & come di sopra ho detto, è mirabile. & è questo, cioè. quando uorrai mangiare i polli, & che gli hauerai tirato il collo, & come saran pelati & netti, tu li potrai à tuo modo cucinare, & arosto & alesso si potranno fare. & prima che li uuoi mangiare, non far fallo, piglia quella prima parte che la fantesca ne hebbe à leuare. & senza tardare bisogna di esso una piua impire, & subitamente distillare, ma non ti scordare, che un gran recipiente hai da mettere, che la sostanza non si possa andare, & li spiriti bisogna raccorre, acciò non si perda il tempo e la fatica. & questo non si uuol spettar che io lo dica. perche è cosa molto facil da fare. & quando non hauerai più che cauare, lieua il fuoco, & il distillato in una ampolla lo hai da serbare. & di esso esperienza fare sopra di quelli, che la barba li uuol cadere. perciochè questa è la più bella esperienza, che si possi fare. & se uorrai più oltra passare, la esperienza ti conuien buscare. e non ti marauigliare, che chi uuole esser perfetto in una scienza, ha da portare l'huomo gran patienza. Questo è un liquore, il quale si fa per arte distillatoria, & è miracoloso in diuerse operationi. ma precipue per quei galant'huomini, che hanno la pelarella, idest che li cadono li peli della barba per terra, che ungendosi ogni sera, quando si ua in letto, uederai grande esperienza sopra di ciò. perche la barba che li uuol cadere, in breue tempo la uedrai rinascere.

DE

DE GLI VCCELLI DI RAPINA, ET delle uirtù delle lor piume. Cap. XLIX.

GLI uccelli dl rapina ſono quelli che hanno il becco & le onghie torte, & che non ſi paſcono di altra coſa, ſe non di carne, ne mangiano frutti ne erbe di ſorte niſſuna. & le uirtù & qualità di tali animali, ſono molto differenti da gli altri uccelli; & chi poteſſe hauere tante delle ſue penne che ſi poteſſe fare un letto, non ſaria poſſibile il poterui dormire dentro, perche quel poco che ſi ſerrano gli occhi, ſi ueggono coſe ſpauentoſe & grandi, & inſonnij terribili. & ciò è per la grandiſſima diſconformità di natura, che è tra l'huomo & tal ſpecie d'uccelli. Il che non auuiene con l'altre generationi di uccelli. & tali animali gli huomini non li mangiano. percioche li farebbono grandiſſimo male. & ciò ſi è prouato molte uolte in mia preſenza. le penne adunque di queſti animali di rapina, diſtillate, ſono di grandiſſima uirtù; ſe ne caua per diſtillatione un liquore puzzolente e nero, il qual'è molto ſalutifero per coloro, che patiſcono catarro, emigranea, & tumori, che ungendoſi la teſta con eſſo, li riſolue con gran preſtezza, ancor che le ſudette infermità ſieno differenti. perche il catarro è cauſato da uapori humidi & frigidi, la emigranea da calidità & ſiccità, li tumori da groſſezza & crudità di humori. & queſto liquore che è ſolamente di una ſola coſa, & ha una ſola uirtù, riſolue le ſudette infermità che ſono tanto differenti l'una

dall' altra. & la ragione perche lo fa, è, perche è calidissimo, penetrante & risolutiuo. per la calidità risolue il catarro, per la penetratione risolue la emigranea, & per la risolutione risolue li tumori. sana dunque il catarro per il suo contrario, la emigranea per uiam resolutionis, & li tumori per uiam exiccationis, di modo che un sol liquore ha uirtù di sanare diuerse infermità. & il modo di fare tal liquore è questo, cioè. si pigliano una quantità di penne di questi animali, & si mettono dentro uno orinale di rame col suo capello, & recipiente, & si distilla sopra un fornello con fuoco forte fin tanto, che sia uscita tutta la sostanza, & che non fuma più. allora lieua il recipiente, & serba quello che hai distillato in ampolla scoperta, che il puzzore se ne poßi andare. & questo per le sudette infermità, & per molte altre è efficacissimo rimedio; & chi lo facesse di altre sorti di penne, non faria cosi mirabile effetto, come fa questo per la diuersità della natura de gli uccelli che fanno le penne.

DE GLI ANIMALI QVADRVPEDI, & le uirtù delle sue superficie. Cap. L.

SONO gli animali quadrupedi della terra, di due specie, si come sono gli uccelli dell' aere. percioche ue ne sono che uiuono di rapina, & ue ne sono che uiuono d'erbe & de' frutti della terra, & altri uiuono di carne d'altri animali. & questi sono cani, gatti, lupi, uolpi, leoni, orsi, tigri, & infiniti altri che lascio per breuità,

uità, li quali tutti sono di natura calidissimi, & il grasso suo si usa molto da medici nelle infermità frigide, di modo che possiamo dire, che le qualità sue siano calide & secche. Vi sono poi tante altre sorti di animali, che si notriscono di erbe & frutti, come buoi, caualli, asini, muli, pecore, capre, lepri, conigli, cerui, caprioli, & tanti altri, che non si fornirieno mai di dire. quali tutti li mangiamo noi, & sono temperatissimi di sua natura & qualità. la pelle de quali è di grandissima uirtù. imperoche distillandola se ne caua un liquore di grande importanza, qual serue à molte cose, & gioua à molte infermità. & si fa in questo modo. si piglia la pelle di quello animale, che uuoi distillare, & si taglia in pezzi con tutto il pelo, & si mette dentro uno orinale di rame, col suo capello & recipiente, & se li dà fuoco fin tanto, che sia uscita tutta la sostanza, & che non fuma più. allora sarà fatta, & finita la distillatione. & della natura & qualità che è la pelle dell'animale, che si distilla, di quella medesima qualità esce la distillatione; quella adunque de gli animali, che noi mangiamo, è di temperata et buona qualità. quelle poi de gli animali di rapina sono di sua natura calide e secche. & per conseguētia la distillatione sua è calida e secca. & queste distillationi fanno grandissimi effetti, nelle loro operationi. & questi si può dire ueramente esser secreti di nostra inuentione, perche non è stato scritto per altre mani, che per queste. Vi sono poi tanti animaletti piccioli, de' quali non si fa caso nissuno di essi, che se noi li uedessimo grandi, ci spauentarieno. chi uedesse una formica grande

come

come una uacca, che ſpauento penſate che ſaria? & chi uedeſſe un muſſolino grande come un'elefante, una moſca grande come una mula, e un pedocchio grande come un'aſino, & una pulce grande come un cauallo, non ſarieno queſti animali da ſpauentare il mondo? e perche ſon piccioli, noi li portiamo adoſſo ſenza ſentirli. & quello che uoglio inferire, non è altro, ſe non che le nature de gli animali ò grandi ò piccioli che ſieno, tutte ſono per noſtro intereſſe. & tutti ci faſtidiſcono nella propria perſona. & poi al fine tutti ſeruono per la noſtra ſalute. & però non è marauiglia ſe della pelle & de' peli ſe ne cauano grandiſſimi rimedij & eſperimenti per ſalute de' noſtri corpi.

DI ALCUNE COMPOSITIONI DI acque, & ſue uirtù & qualità. Cap. LI.

SONO uarie & diuerſe acque, che mettendo una con l'altra fanno ſtrepito, & ſi tramutano di una qualità in un'altra, & fanno altri effetti di quello, che faceuano prima. Il litargirio bollito in fortiſſimo aceto, l'aceto diuenta chiariſſimo, & gialletto, il quale ſerbandolo in una ampolla per ſe, & poi diſſoluendo ſal gemma con acqua pluuiale, ſi farà chiariſſima & bianca. & queſte due acque, cioè quella del litargirio, & quella del ſale, mettendole inſieme, faranno mutatione tanto grande, che ſarà coſa da far ſtupire ognuno in uedere tal coſa. & poi pigliando di quella miſtura, che ſarà bianca, & mettendola con altrotanto di olio roſato

to completo, & rimenandola benissimo insieme, farà un'altra tramutatione miracolosa. la quale serue per linimento & untione rinfrescatiua, che è di mirabil uirtù nelle infiammagioni; percioche ungendosi con esso, mitiga il prurito, rinfresca la calidità, & sana la infermità. & oltra l'esser profittosa, è di grandissima dilettatione à coloro, che la faranno. imperoche, faranno stupire ognuno, in mostrarli una cosi fatta tramutatione.

DI UN'ALTRA TRAMUTATIONE che è mirabile & di gran stupore. Cap. LII.

QUESTA è una trasmutatione da far stupire tutti coloro, che la uederanno, per la sua gran terribilità, & è questa, cioè. si piglia olio di uitriolo finissimo dentro una ampolletta, ad libitum, & sopra ui si mette altro tanto di olio di tartaro fatto per solutione, cioè calcinato il tartaro, & fatto soluere sopra una pietra marmorea. & questo è l olio da mettere insieme con l'olio di uitriolo; & come tal compositione sarà stata fatta per dieci giorni, pigliare una dramma di questa, & una oncia di aqua uita, & metterle insieme, è miracolosa compositione. Imperoche bagnando con essa le ulcere cauernose, le sana in breuissimo tempo, & sana ogni cruda specie di rogna, & altre specie di piaghe, che da mala qualità di natura sono causate.

DI VNA COMPOSITIONE DI acqua rosata, & quinta essenza, & suoi effetti. Cap. LII.

E' Questa una mirabile & stupenda compositione. percio che di essa si può cauare molta utilità oltra le delettationi, che di essa si ueggono, & la compositione è questa, cioè. si piglia della nostra quinta essenza, che sia rettificata per bagno, libra una, & acqua rosa fina & schietta, once sei, & con essa ui si mette oncia una della detta quinta essenza, & la uederai diuentar latte purissimo; & questa è una trasmutatione piaceuolissima, nella quale ui si torna poi a mettere tanta della detta quinta essenza, che di latte torna chiarissima come prima, & sarà un'altra uolta chiara. & questo sarà come il giuoco della coreggiola che l'è dentro, che l'è fuora, & come sarà ritornata chiara, mettēdola tutta dentro una botta piena di uino, lo conseruarà per sempre, che non si guastarà, & li darà grato odore, & sarà sanissimo per coloro, che lo beueranno; & molte altre cose buone si possono fare di tal compositione, che non le scriuo in questo luoco, per non fastidire i lettori, & per breuità.

DI VN'ALTRA COMPOSITIONE, la quale fa miracolosi effetti. Cap. LIII.

QVESTA è un'altra compositione, la quale è miracolosa & diuina nelle sue operationi. percio che

sana

sana molte indispositioni de nostri corpi, quando sarà applicata nelle sue staggioni. & la compositione è questa, cioè. si piglia acqua di cardo santo libra una, olio di mele oncia una, olio di solfo dramma mezza. le qual cose si mescolano tutte insieme, & si lasciano schiarire. & questa sana le ulcere della bocca; bagnandole con essa fa bianchissimi li denti, fa buon fiato, conserua le gengiue, & fa biondi li capelli, & la barba, bagnandosi con essa. & cio fa perche l'acqua di cardo santo preserua doue uiene applicata, l'olio di mele ha uirtù preseruatiua & ritentiua delli peli, & l'olio di solfo mondifica, absterge, & incarna di modo, che per queste ragioni la detta acqua ha uirtù di fare li sopradetti effetti; l'acqua di cardo santo si distilla per campana di stagno, l'olio di mele si distilla con bozza, & capello di uetro, & l'olio di solfo si distilla con campana di uetro. & questo è olio molto noto a ciascuno; percioche molti lo sanno fare, perche è olio di gran uirtù nelle sue operationi. Si accompagna questo con acqua uita mezza dramma per libra, & poi di questa se ne piglia mezza oncia con mezza scudella di brodo caldo, di qual si uoglia carne, la mattina a digiuno, & conserua coloro, che lo pigliano, per sempre sani di qual si uoglia infermità.

DEL MODO DI FARE VNA COMPOSITIONE di gran ualore per ristaurare il stomaco. Cap. LIIII.

FRA tutte le compositioni de gli aromatarij questa che uoglio discriuere in questo Capitolo è la migliore, & più perfetta; percioche conforta li stomachi derelitti per causa di longhe & fastidiose infermità. percioche è di calido temperamento, aiuta à digerire, fa dormire, & allarga il petto; & la compositione è questa, cioè. si piglia mele del più perfetto che si possa trouare, che non tenghi odore cattiuo, & clarificasi con acqua rosa, & chiara di ouo, à guisa di zuccaro, & si schiuma benissimo, & poi si piglia tanto zuccaro fino, quanto è il mele. & s'incorporano insieme à fuoco lento; & come saranno incorporati à guisa di lattuario, per ogni libra di quello aggiungiui una oncia della nostra quinta essenza, & due oncie di olio di mandole dolci fresco, fatto allora, & senza metterlo al fuoco, incorporalo benissimo, & aggiungeui un poco di muschio e canella per dar'odore, et serbalo. & la dosi di questo è una oncia, e più e manco secondo che il stomaco comporta, & si può dare stemperato con bonissimo brodo di qual si uoglia carne, che sia un poco caldetto, & tolto, conuien stare per il meno quattro hore à mangiare. & uederai miracolosi effetti di tal compositione.

DEL MODO DI FARE LE PILLOLE spirituali, cosi dette da noi. Cap. LV.

SONO queste pillole spirituali cosi dette da noi. percioche sono tanto benigne le sue operationi, che ueramente in questa professione si possono dire spirituali. & il modo da farle sarà questo, cioè. si piglia dattoli, uua paßa, & fichi. & si mettono à bollire con un poco di uino, & zuccaro. & si fanno cuocere fin tanto, che tutta la umidità sia consummata. & poi si passano per stamegna senza pestarle, acciò le scorze & le semenze dell'uua, non ui entrano, & passate che saranno, pigliarai zuccaro e mele una poca quantità, & à fuoco lento, farai incorporare con la materia che è passata, tanto che si riduca in pasta da far pillole; & come sarà fatta, aggiungeui legno aloes, canella, garofali, zaffarano, muschio una poca quantità per cadauno ꝑ dar'odore. & come sarà fatta per ogni oncia di quella pasta aggiungeui grani trenta della nostra magna medicina, & incorporala benißimo, & la dosi di questo sarà una dramma. & quando si dà à uno infermo, che sieno tenerissime, & si possono ancor dare liquefatte nel brodo, & in pasta à mangiare; & queste seruono in tutte le infermità cosi di febre, come di ogni altra specie che si sia.

DEL MODO DA FARE VN'IMPIASTRO maturatiuo di grande autorità. Cap. LVI.

QVESTO è uno impiastro maturatiuo di grandissima uirtù, & fa miracolosi effetti in aprire le posteme senza ferro & senza dolore. la recetta del quale, non è mai più stata uista ne udita al mondo, auanti di me. & è questa, cioè. si piglia rosso di ouo oncie due, sal bianco macinato sottile oncia una; lumache pestate col scorzo, oncia una e mezza, sterco di gallina che sia liquido & rosso, quasi come mele oncia una, & tutte le sudette cose siano incorporate benissimo insieme senza fuoco. & quando si uuole tirare una apostema à suppuratione, & farla rompere, bisogna far questo impiastro, & metteruelo sopra, mutandolo sera e mattina, & metterlo un poco caldetto. & questo in breue tempo tira fuori l'apostema, la rompe, & la salda, curando sempre con esso senza mutare mai unguento. & questo l'ho sempre tenuto secreto, che non lo uoleua riuelare. ma essendo già la candela gionta al uerde, & non lo potendo portar con meco all'altro mondo, l'ho uoluto riuelare in questo luoco, acciò il mondo se ne possi seruire in tutte le occorrenze, che saran necessarie. si che eccoui scoperto il secreto, che buon prò ui faccia.

DEL

DEL MODO DA FARE UN'IMPIASTRO RISOLUTIUO DI MIRABIL UIRTÙ. Cap. LVII.

E' QUESTO un'altro impiaſtro per riſoluere li tumori, & le durezze, mettendouelo ſopra caldo. & quando ſarà raffreddato tornaruelo à metter caldo, & ſeguitare fin tanto, che ſarà riſoluta la durezza. ſi fa il detto impiaſtro in queſto modo, cioè. ſi piglia cenere del fuoco che ſia bianca paſſata per ſetaccio libra una, terra creta libra mezza, che ſia poluerizata come farina, & paſſata per ſetaccio, carabe poluerizate oncie tre. le qual coſe ſiano meſſe tutte inſieme dentro una pignatta che ſia uitriata, & metterui tanto olio roſato, quanto baſta à liquefare quella materia in forma di liquidiſſimo unguento, & farlo bollire un pochetto, & metterlo ſopra la durezza ò infiagione caldo quanto ſi può ſoffrire, & mutarlo ſera e mattina, che ſi uedrà miracoloſi effetti; & di più quando incominciano ad uſcire le petecchie ad uno infermo, inuoltandolo tutto dentro queſto rimedio ben caldo, in uintiquattro hore ſarà ſano, ſe prima ſarà ben purgato. & queſto è un'alto ſecreto, che quì ho riuelato, non più uiſto, ne udito al mondo.

DEL MODO DA FARE VN MIRAcoloso impiastro per il flegmone e resipile. Cap. LVIII.

IL Flegmone è un tumore causato dalla alteratione del sangue per mouimento del superchio calore, & questo la maggior parte delle uolte si genera in corpi colerici & sanguigni, che sono ripieni di carne, & tengono grande abbondanza di sangue. & la resipilla è causata da uentosità humida, & da humor calidissimo. & che ciò sia uero, si uede, che il flegmone non è altro, che sangue, che concorre al luoco offeso. & quando non si truoua uia di poterlo risoluere, si putresa, & si conuerte in sania. & da questo ueder si può, che quello che io dico è la uerità. & la risipilla è una uentosità calida & humida; & quando ella uiene à suppuratione, non n'esce se non uento & acqua. & questa è la uera proua dimostratiua, e non son cianze incertene fandonie de' sapienti del mondo, che uogliono pigliare un tema tanto alto, che quando poi si uogliono abbassare alla uerità, qual si dimostra con la esperienza, non trouano scala per potersi abbassare. & così la theorica resta incerta, e se ne uola sopra le nubi; & il Filosofo si resta senza sapere la uerità del fatto. per essere dunque queste due infermità quasi simili, ò poco differenti, questo rimedio sarà molto propitio all'una & all'altra; percioche risolue & rinfresca. & il modo di farlo sarà questo, cioè. si piglia terra creta finissima, che

non

non sia arenosa, & si passa per setaccio, & si mette dentro una pignatta, & per ogni libra di creta, ui si mette oncie tre di olio distillato della ragia di pino, di quello che in ultimo distilla, che è negro, & tanta della nostra quinta essenza, che basti ad impastar la materia, & farla in forma di liquidissimo unguento. & questo si incorpora senza fuoco, & si stende sopra le pezze, & sopra il fuoco si scalda alquanto, & si mette sopra il flegmone, ò sopra la resipilla. ma prima che ui si applichi questo rimedio, à quello del flegmone, bisogna farli pigliare una presa del nostro elettuario angelico, & nella resipilla darli una presa di dia aromatico. & questo è rimedio certo e uero, per tale infermità. del quale ne ho fatto io migliara di esperienze. & si può usare ancor che non si faccia salasso. & quando si uuole cauar sangue, ha da essere in augumento, e non in stato, ne in declinatione. perche s'indebolisce la natura, qual poi non si può difendere in discacciare l'umor peccante, che è causa della infermità.

DEL MODO DI FARE ET OPERARE uno impiastro contra doglie, & contra la gotta. Cap. LIX.

LE Doglie, tanto di gotta, quanto di altra specie, sono quasi tutte causate da una medesima causa. percioche sono sempre causate da humor calido, e non giamai da humor frigido. & che ciò sia uero, si uede, che nelle podagre fredde, giamai sentono dolor nissuno,

ma si bene debolezza. perche nelle frigidità che uengono per mancamento del calor naturale, la natura non si può così presto preualere. ma però se il dolor non li tormenta, la lunga debilità li molesta. ma quando ui è dolore, è per causa, che la natura è gagliarda, & risoluendosi il dolore con prestezza, l'infermo resta fortificato nel luoco offeso. e però questo impiastro sarà attrattiuo, rinfrescatiuo, & resolutiuo, intentioni tutte bonissime per tali effetti. & il modo di comporre tale impiastro sarà questo, cioè. si piglia medolla d'ossi di uitello, che sia fresca libra una, uitriolo disseccato, che quasi comincia à rubificarsi libra una e meza, cantarelle poluerizate oncia una, cenere di uite oncie sei. & tutte le dette cose sieno messe dentro una pignatta à lento fuoco, fin tanto, che la medolla sia liquefatta. allora con olio di cera fallo in forma di liquidissimo unguento; & questo si stende sopra le pezze. & così freddo si mette sopra le doglie; & come sarà secco, mutalo fin tanto, che il dolore sia partito. ma prima che si faccia questo, dalli quattro grani della nostra magna medicina, stemperata col brodo di qual si uoglia carne. & si piglia un'ora auanti, che il Sol si lieua. la qual medicina è senza regola ò dieta nissuna. & ciò facendo, con molta prestezza l'impiastro farà bonissimo effetto.

DEL

DEL MODO DI FARE VNO IMPIASTRO STOMACALE PER FAR DIGERIRE À CHI NON PUÒ. Cap. LX.

SONO molte le cause che non lasciano digerire. come per frigidità di stomaco, per calidità, per humidità, & per siccità, ò per soperchia colera ò flegma ò malencolia, delle qual cose il medico non si può certificare ciò che sia. e per questo molti uanno tentando diuersi rimedij per tali indispositioni, ne mai truouano la uia di poterle sanare. & io uoglio mostrare uno impiastro, il quale hauerà tutte le quattro intentioni principali, & aiutarà la digestione & fortificarà lo stomaco, & allegrarà il cuore. cose tutte necessarie per il uiuere sano & in buono temperamento del corpo. & il rimedio è questo, cioè si pigliano le infrascritte erbe, che siano secche, & ben custodite, & raccolte al suo tempo, e son queste. saluia, ramarino, absintio, melissa, ipericon, ortica ana quanto si uuole. & si pestano sottilmente tanto, che possino passare per setaccio, & poi per ogni libra di tal poluere, aggiongerli una oncia di canella, & mezza di garofali, & altra mezza di legno aloes, & dieci grani di muschio, soluto con acqua rosa. & con oncie due per libra di bonissimo mel bianco; & poi tanto aceto fortissimo, che basta ad impastare le sudette polueri in forma di liquido impiastro; & quando si uuole operare, si stende sopra una pezza di lino, & un poco caldetto si mette sopra il stomaco. & è miracoloso

in tali operationi. & mentre che si porta questo su'l stomaco, piglia ogni mattina à digiuno una dramma del nostro gran preseruatiuo, & appresso beueli una oncia di uino picciolo, & sta quattro hore à mangiare. & quanto al uitto, mangia di poche sorte di uiuande, e non mangiare molto. & con tal regola il stomaco starà benissimo, facendo la sua perfetta digestione.

DEL MODO DI FARE UN CEROTTO santo & diuino per diuerse infermità. Cap. LXI.

LE Vlcere sono di diuerse sorti, & sono causate da più cause. perciochе una è causata dal sangue, l'altra dalla colera, l'altra dal flemma, & l'altra dalla malencolia. & per questo li rimedij hanno da essere calidi ò secchi, ò humidi ò frigidi; & quando s'indouina à fare un rimedio di tal temperatura, che serua in tutte le complessioni, & per tutti gli humori, non sarà poco; e però uoglio mostrare io un cerotto, che hauerà tutte le sudette intentioni, per sanare qual si uoglia piaga, & in qual si uoglia luoco della persona, riseruando però se fosse scirro, ò noli me tangere, che sono infermità che trattano dell'incurabile; ancor che appresso di me elle sieno curabili. questo cirotto adunque che ho proposto di mostrare in questo Capitolo sarà di tanta potenza & uirtù, che, come ho detto, sanarà qual si uoglia piaga. & il cerotto è questo, cioè. si piglia olio di ragia di pino libra una, olio di solfo oncia una, uitriolo rubificato

to oncie tre, precipitato oncia una, butiro fresco oncie tre, & tanta cera che basti per farlo in buona forma di cerotto. & questo ha tutte le sudette intentioni; percioche il precipitato mondifica le ulcere, l'olio di ragia lieua il dolore & incarna, l'olio di solfo absterge, il uitriolo dissecca, il butiro mondifica, & la cera consolida, di modo tale, che ognuno di questi tende alle sue operationi. & per queste ragioni dico & affermo, che il sudetto cerotto sanarà tutte le piaghe, essendo composto come egliè, di tali ingredienti. & è tanto facile da fare, & da usare, che tutti li professori dell'arte lo potranno fare, & esperimentare, con grandissima facilità & prestezza. & tal cerotto non fu mai più uisto ne fatto ne usato al mondo da altri, che da me; & è di mia inuentione.

DEL MODO DI FARE VN CEROTTO maestrale di nostra inuentione, per la tigna. Cap. LXII.

IL Presente cerotto è di grandissima uirtù, & di mirabile esperienza, per risoluere la tigna, percioche di sua natura è penetrante, mondifica, & risolue, & fa rinascere li capelli, che sono caduti; & ciò fa con grandissimo contento dell'infermo, & honore del medico, & riputatione dell'arte; & il detto cerotto si fa in questo modo, cioè. si piglia ragia di pino, che sia colata, quella quantità che ti piace. & mettila dentro una storta, che sia lutata, & che li due terzi resti uuo-

ta, & accommodala sopra un fornello, col suo recipiente, & dalli fuoco per il meno quaranta hore. & poi leua il fuoco del fornello, & lascia raffreddare la bozza, & leuala dal fornello, e rompela, & nel fondo della storta trouerai una massa negrissima, la quale farai in poluere, & per ogni libra di detta poluere metteui una oncia di cera, & quattro del medesimo olio, che hai stillato, & mezza oncia di teste di mosche, quali sono facili d'hauere nel tempo di state, perche se ne trouano assai. & tutte le sopradette cose si mettono dentro una cazza di rame, & con fuoco lento si riducono in forma d'impiastro liquidissimo, come un'unguento. & quando si uuole operare, bisogna far radere la testa, & lauarla benissimo. & poi stendere di questo cerotto sopra una pezza bianca, & calda mettere sopra la testa, & ogni due giorni mutarla. & in breuissimo tempo farà ueder miracoloso effetto delle sue uirtù. & questo è di nostra inuentione non mai più uisto ne udito al mondo. & di questo faccio fede io esser la uerità quel che dico, per hauerne fatto infinitißime esperienze. serue questo ancora nelle rotture de gli ossi, nelle dislogationi, & per rogna ulcerata, perciochè dissecca e conforta & risolue tutte le male qualità, & fa cosi grandi effetti, che il mondo si marauiglia in uederli. ma bisogna esser molto diligente nel fabricarlo. perciochè alcuna uolta il fuoco lo consuma, che nel fondo non ui resta cosa buona. & quando tal cosa interuenisse, bisogna correggere l'opera in omni meliori modo &c.

DEL

DEL MODO DI FARE VN'ACQVA miracolosa per conseruar le carni & peli. Cap. LXIII.

QVESTA acqua miracolosa è di grandißima uirtù nelle sue operationi, che conserua la barba & capelli, che non uenghino canuti. preserua le carni della faccia, che non diuengano uecchie & crespe. & è tanta la sua potenza che tiene nel conseruare, che è cosa mirabile. & il modo da farla è questo, cioè. si piglia marchesita d'oro, & si macina in poluere sottile, & per ogni libra di detta poluere, ui si mette libre tre di fortißimo aceto bianco, & si mettono dentro una bozza di uetro al Sole per un mese, rimenandola ogni giorno una uolta. & in capo del mese, si mette à distillare per storta, & si fa distillare fin tanto, che incominciano à uscire li fumi. allora subito lieua il recipiente, perche li fumi farieno puzzare la distillatione, che non ualeria niente. & distillata che sarà, pesala, & per ogni libra del detto aceto distillato ui si mette dentro una oncia di tartaro calcinato, che sia bianco, che non tenga cosa nissuna di negro, & mettela al Sole per uinti ò uinticinque giorni. & come la leuarai dal Sole, per ogni libra di tal'acqua, ui si mette una oncia di asaro, & baccara che sia secca, & comincIala à operare; bagnandosi li capelli & la testa & ancor la faccia con tal'acqua sempre si starà di una forma, senza trasmutarsi mai di quella effigie; & sana e

lieua

lieua tutte le macchie che uengono nella faccia. ſana le impetigini, la rogna & infinite altre indiſpoſitioni, delle quali non ne faccio mentione in queſto luoco per breuità di tempo.

DEL MODO DI FARE VN'ACQVA, che conſerua la faccia & li denti. Cap. LXIIII.

E' QVESTA un'acqua per conſeruar la faccia & li denti, che è miracoloſa. percioche bagnandoſi la faccia con eſſa, & fregandoſi li denti, farà la faccia lucidiſſima, & li denti farà come di finiſſimo auorio; & il modo di farla, ſarà queſto, cioè. ſi piglia matriperle fatte in poluere, che in Venetia ſe ne truoua aſſai da quelli che lauorano le matriperle, & per ogni libra di tal poluere ſi mette tre di ſucco di limoni peſtati & ſpremuti con tutto il ſcorzo; & ui ſi laſciano in infuſione dentro una boccia per quindici giorni continui. & poi ui ſi aggiunge tanto aceto ſtillato, quanto fu il ſucco de' limoni, & ſi mette à diſtillare dentro una ſtorta à fuoco lento, fin tanto, che comincíano à uſcire li ſpiriti. & ſubito che ſi uede apparire li fumi, leua il recipiente, & ſerba la diſtillatione, della quale ſe ne bagna la faccia, & ſi fregano li denti; la faccia fa luſtra e bella, & li denti conſerua & li fa bianchi come neue. & quando ſi uuole operare tal'acqua, biſogna che la faccia ſia netta, quanto più ſi può, & li denti fregarli bene con una pezza bianca, & con

queſta

questa ho fatto, & uisto fare bellissime esperienze, in materia di lucidar la faccia, & li denti.

VN GRANDISSIMO SECRETO PER dolor di denti, che se ne uede miracoli. Cap. LXV.

QVESTO secreto che uoglio insegnare per dolor di denti è miracoloso. ma è à uirtute occulta, che io non posso mostrare di lui altra ragione, che la esperienza, quale è uera e certa. E da sapere, che il dolor di denti è una delle pessime infermità che le creature possino patire à questo mondo. percioche non lascia dormire, ne riposare, ne mangiare, ne bere, ne pure rifiatare. quei c'hanno dolor di denti non possono tolerare caldo ne freddo, & all'ultimo bisogna strapparli fuora i denti, che è un dolore intolerabile. & la maestà di Dio ha messo il rimedio in luoco che non mi so imaginare ne pensare come gli huomini habbino trouato tal rimedio, hauendolo posto nostro Signore Dio in persona del più brutto & spauentoso animale che si truoui. & il rimedio è questo, cioè. si pigliano le gambe di un rospo, & si mondano l'ossa, & con quelle si fregano li denti quando dolgono, & immediate il dolor se ne ua, come se fosse in superficie del dente. & raspalo uia. Son pur grandi questi secreti occulti di Natura, che fanno dar della testa nelle mura à sapienti del mondo, per non poterui assignare ragioni naturali, come di molte altre cose,

che

che si ueggono. Tiene il rospo una ballottina nella testa, che è bianca & rotonda, della quale ho uisto cose spauentose, ma non le uoglio dire quà in questo luoco. perciochè con tali esperimenti l'huom può offender Dio & l'anima. e però non lo uoglio scoprire, ma à quello che è buono l'ho detto molto uolontieri per beneficio uniuersale.

DEL MODO DI FAR VN RIMEDIO per gli occhi che è miracoloso e diuino. Cap. LXVI.

È QVESTO secreto grandissimo per la uista de gli occhi, per quelli che la uanno perdendo, & è rimedio non mai più fatto da huomo del mondo, se non da me, che l'ho trouato andando inuestigando le cose naturali; & il modo di far tal rimedio è questo, cioè. si pigliano rondine & si pestano con tutte le penne dentro un mortaro, & per ogni libra di esse ui si mette oncie quattro di pane, & libre quattro di uino bianco buono, & si lascia cosi in infusione per sei giorni continui. & poi si distilla per bagno fin tanto, che sia uscita tutta la sostanza; & come non distilla più, metti quella che è distillata dentro un fiasco di uetro, & mettela al Sole per uinti giorni, & poi sera e mattina mettene dentro gli occhi, che uederai mirabilia magna di tale esperimento. perciochè sana le caligini de gli occhi, acuisce la uista, & conforta il celebro, che non può essere offeso da cosa alcuna.

DEL

DEL MODO DI FARE VN LICORE per confortare l'odorato, & conseruare la testa. Cap. LXVII.

L'ODORATO è uno delli cinque sentimenti di nostro corpo del quale gli animali quadrupedi si seruono molto, perche non si lasciano entrare cosa nissuna nella bocca, se prima con il naso non la odorano et se è cosa contra la sua natura, non la uogliono mangiare. & questo odorato è quello, che conserua l'udito, il uedere, il gusto, & ancora il tatto; percioche se l'odorato sente odor cattiuo & fastidioso, tutti gli altri sentimenti patiscono; perche se l'odorato sente odore di cipolle ò scalogne il gusto si conturba, gli occhi piangono, le orecchie si turbano; & per conuerso quando l'odorato gusta buoni odori, gli occhi si allegrano, l'udito si conforta, il gusto riceue gran consolatione. e perciò ho uoluto fare questo liquore, accioche si possa confortare l'odorato. per il che tutto il corpo interiore si rallegra, & il modo da far tal liquore, sarà questo, cioè. Si piglia legno aloe oncie due, anesi oncie quattro, calamo aromatico oncia una, calamento secco oncie tre, mel commune libre due, bonissimo uin bianco libre dodici, & tutte queste cose siano messe dentro una bozza con suo capello & recipiente, & stiano in infusione per quattro giorni. & poi distilla per bagno. & quando si distilla, si mette nel recipiente grani sei di muschio soluto in oncie due di acqua rosa, & si distilla

fin

fin tanto, che sia uscito libre tre di acqua, la qual si conserua dentro un uaso di uetro benissimo chiuso. & quando si uuole confortare l'odorato, si bagna la faccia & la barba con essa, & sentirà un'odore di miracoloso effetto, qual confortarà la natura miracolosamente. & questo composito è di nostra inuentione trouato col scorrere per le cose naturali. & facendo diuerse operationi per trouare le uere & perfette esperienze. questo liquore dunque conforta il stomaco, lieua il puzzor del fiato, sana la bocca ulcerata, & à quelli che gli abbassa il budello, bagnandolo due uolte il giorno con questo, in breue si risolue. & per le donne che gli si abbassa la matrice, questo è miracoloso rimedio per risoluerle. percioche bagnando una pezza dentro questo licore, & tenendola sopra la matre con breuità riceuerà molto gran salute. & quelli che patiscono dolor di testa per emigranea ò per humidità ò uentosità, bagnandosi la testa con tal liquore, in un subito li fa grandissimo giouamento. & di tutte queste cose ne ho fatto io la esperienza.

DI MOLTE MEDICINE ALCHIMICHE, che giouano alli corpi humani per molte infermità. Cap. LXVIII.

SONO molte medicine alchimiche, che giouano alli corpi humani per sanare diuerse infermità tanto interiori, quanto esteriori, delle quali farò mentione di alcune di esse. & prima in questo Capitolo discorrerò

discorrerò sopra la medicina di Venere, quale non si può per nullo modo applicare all'interiore, ma gioua molto all'esteriore. & perche ha una parte in se, quale è molto mordicatiua, bisogna leuarglila, & quando sarà condito in questo modo, si potrà applicare senza dolore, & farà mirabili effetti. & il modo di fare tal magisterio sarà questo, cioè, bisogna fare la infrascritta acqua, cioè. si piglia salnitro libre due, alume di rocca libra una e mezza, salgema oncie quattro, uitriolo Romano libra una, fuligine del camino oncie tre, & tutte le sopradette cose siano messe dentro una bozza da distillare, che sia ben lutata, & col suo capello & recipiente accommodarla sopra un fornello, & darli fuoco fin tanto, che saranno usciti tutti li spiriti. & poi metti la detta acqua dentro una bozza storta, & per ogni libra di detta acqua mettiui dentro oncie quattro di uerderame poluerizato & sedacciato, che non ui sia bruttezza nissuna dentro, & distilla col suo recipiente, dandoli fuoco lento nel principio. & all'ultimo augumenta il fuoco, fin tanto che non si ueda più fumare cosa nissuna. allora si lascia raffreddare, & quello che resta nel fondo della storta, rompendo essa storta, caualo fuora, & pestalo in poluere, & mettelo in un'altra storta, & sopra metteui tanto aceto stillato, quanto pesa la detta poluere; & tornala à distillare di nuouo fin tanto, che non fuma più. allora lascia raffreddare, & rompi la storta, e caua fuora la materia, & macinala in poluere sottile, & serbasi in uaso di uetro, che non respiri. & questa è mirabile

medicina

medicina nelle piaghe ulcerate & putride, & uale più di quante medicine ui si possino applicare. percioche mondifica, absterge, & incarna, & con prestezza le riduce alla pristina sanità. & soluendo di detta poluere con acqua d'eufragia è miracolosa per le infermità de gli occhi. & facendone unguento con olio rosato & cera e ragia di pino, fa grandissimo effetto in tutte le piaghe, che patiscono li corpi humani.

DELLA PIETRA FOCAIA, ET COme bisogna condirla per poter curar con essa. Cap. LXIX.

La Pietra focaia è quella, che si chiama pietra uiua. percioche in essa è uiuacità, & dentro ritiene il fuoco. della quale ho uisto io molti esperimenti. ma fra gli altri due ne dirò, che sono importantissimi & rari. l'uno è, che poluerizando la detta pietra sottilmente, & facendone elettuario con semente di ortica, & mel commune, rompe la pietra nelle reni, & nella uessica. & dandone ogni mattina una mezza oncia per bocca à coloro, che di tal'affetto patiscono, li fa grandissimo giouamento. percioche essendo ella pietra uiua, ha uirtù di rompere & spezzare la pietra morta, ne' nostri corpi. & fa si mirabili effetti, che è cosa di stupore. L'altro esperimento, che di tal pietra ho uisto, è, che facendola in poluere, & mettendone per ogni libra di quella acqua che distillasti del Venere, sei oncie, & mettendola dentro una storta, &

poi darli fuoco fin tanto che siano usciti tutti li spiriti, & poi lasciarla raffreddare & romper la storta, & cauare fuora la materia, & poluerizarla sottilmente, & con una parte di essa, & una di mel rosato, & un'altra di detta poluere, & con fuoco lento incorporarle insieme in forma di liquido unguento, si cura quasi tutte le ulcere cauernose e maligne con esso, & non causa dolore, anzi dà molta satisfattione à gli infermi.

DEL MODO DI FARE VN RIMEDIO da sanare quelli che son rotti da basso. Cap. LXX.

LE Rotture da basso sono causate da due cose. l'una da uentosità, che si raccoglie in quel luoco. l'altra per debilità del cibo, che si dilata, & gli intestini che di sua natura sempre cercano di dilatarsi, e quando sono in quel luoco cercano di uolere uscire, & non se gli rimediando, calano giù nelle borse de' testicoli. ma con andar legati, & portar cerotti, fare untioni & simili ripari, si conseruano, che non uanno cosi à basso. & il rimedio da sanarli è questo, cioè. si piglia carta fina, che habbi bonissima colla, & si mette à mollo in lissiua fortetta, & come è stata dieci ò dodici hore à mollo, fregasi bene intra le mani, & se ne fa una balla, come uno ouo, ben spremuta, & si mette dentro il buso della rottura, & ui si lega benissimo stretta, & mutasi ogni uintiquattro hore una uolta,

& portandola per alquanti giorni la rottura resta ſanata ſenza fallo.

DEL MODO DI FARE UN'ALTRO rimedio per la rottura molto buono. Cap. LXXI.

QUESTO rimedio che uoglio deſcriuere in queſto Capitolo, non fu di mia inuentione, ma di uno Caualiero Salernitano, che ſi chiama il Signor Lorenzo Granita, huomo ueramente di autorità, & che ſi diletta oltra modo di uarie & diuerſe ſcienze & profeſſioni. qual ha li migliori rimedij per infermità, che huomo del mondo. & lui m'inſegnò queſto ſecreto, & mi fece fede da Gentilhuomo, che era la uerità, & me lo dette con giuramento, che io mai l'haueſſe da dire à niſſuno. & io lo giurai, & uoglio oſſeruare il mio giuramento come Chriſtiano. non l'ho detto à perſona uiua, ne manco non lo uoglio dire à niſſuno. ſe ſarà qualcheduno che lo uoglia ſapere, legga queſto libro, e precipue queſto Capitolo, e non aſpetti che io gli lo dica, perche, come ho detto, non lo direi giamai ad huomo del mondo. anzi mi laſciarei più toſto ammazzare. la coſa adunque è queſta, cioè. ſi piglia ſemenza di nasturcij, & ſi peſta in polvere, & ſi impaſta con chiara di ouo, & ſi ſtende ſopra un ſuatto, & ſi attacca ſopra la rottura, & non ſi muoue fin tanto, che da ſua poſta non ſi diſtacca; & della medeſima ſemenza peſtata ſe ne toglie ogni

mattina

mattina & ogni sera una dramma per bocca stemperata col uino. & dice, che con questo si sanano miracolosamente. il rimedio ueramente tiene facoltà di poterlo fare, & ha del uerisimile, nondimeno io non l'ho ancor prouato, ma presto lo uoglio prouare, & riuscendo uero, quest'altro mese, come si ristampa questo libro, lo affirmarò di mia mano. ho ancor hauuto da questo Auttore il uero modo & la dichiaratione da fare il lapis alchimico, qual medesimamente sotto suo nome lo uoglio scriuere all'ultimo di questo libro, in Romanzi, si come l'ho hauuto da lui. & in uerità, che in uita mia non ho uisto il più bel discorso, & più chiaro di quello. percioche dichiara tutto il secreto diuinamente, & mostra il modo di farlo con tanta chiarezza, che è un stupore. & ui sono alcuni uersi Latini bellissimi; & oltra di ciò uoglio mostrare io alcune cose dell'arte, che saranno di molta satisfattione à professori dell'arte. percioche li mostrarò li principij di tutta la filosofia alchimica.

DEL MODO DI FARE VN BELLISSIMO rimedio, da far rinascere la barba. Cap. LXXII.

LA Barba & li capelli sogliono cadere per due cause. l'una è quando le genti patiscono febre pestilentiali, idest mal di mazzucco, che dipoi sanati li cadono tutti li peli di sopra; & ancor molti di essi mutano quella pellicola sottile, che li sapienti del mon-

do la chiamano epiderma. & questa è una delle cause della pelarella. l'altra causa è, quando gli huomini uanno à enattup, & che pigliano ilourat, li quali come sono itiraug, li uiene alteratione in gola, che con difficoltà possono mangiare. & poi da lì à poco tempo, la barba comincia à cadere, & li capelli andare à spasso. di maniera, che mutano il olep emoc onnaf il illauac; & queste sono le due cause della pelarella; quella che uiene dipoi il mal di mazzucco, basta solamente ungerli la testa col nostro olio filosoforum, la sera quando si ua in letto, un poco caldetto. & questo fa nascere li capelli, tornare la uista, & l'udito, che questi tali sogliono perdere per la longa infermità; & con questo sol rimedio si risolue il tutto. ma quando poi la alleralep è causata da enattup, ui bisognano rimedij potenti per fare ritornare li peli al suo luoco. & per far questo, bisogna fare un cerotto di tormentina, pegola nauale, ragia di pino & cera noua. & fatto, distenderlo sopra una pezza di tela, & metterli sopra cantarelle poluerizate, & metterlo su la testa, & farlo portare cinque giorni, senza leuarlo. & come si leuarà, pigliare il magno licore & olio filosoforum, tanto di uno quanto dell'altro, & ungere la testa una uolta il giorno, benissimo caldo. & mentre si fa questa untione, pigliare cinabrio intiero oncia una, incenso, mirra & carbone due scropoli di cadauno, & macinarlo insieme, & diuiderlo in sei parti. & ogni sera quando si ua in letto profumarsi la testa con una di quelle cinque parti. qual profu-
mo

mo si fa in questo modo, cioè. si piglia bragie di fuoco dentro un uaso, & si cuopre la testa con un lenzuolo, sopra quel fuoco, & poi ui si butta à poco à poco una di quelle parti di profumo, e poi si entra in letto col lenzuolo sopra la testa, & si dorme. e questo si fa sei sere, & si ha da seguitare la untione, & in breue uederai miracoli. percioche questo rimedio è unico e raro al mondo, et è uerissimo.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.



DELLA FISICA DELL'ECCELTE DOTTOR ET CAVALIERE M. LEONARDO Fiorauanti Bolognese,

LIBRO TERZO.

NEL QVALE SI CONTENGONO alcune cose marauigliose, che si truouano in questo mondo.

IL PROEMIO.

CAP. I.



VATTRO cose sono nel mondo, che giamai si ueggono satie nelle loro specie. e son queste, cioè il mare di acqua, il fuoco di legna, le donne di huomini, & la memoria di sapere. & che ciò sia il uero, si uede dalla esperienza, che nel mare ui entrano tutti

li

li fiumi del mondo, ne per questo egli mai cresce ne si intorbida, ne nissun motiuo si uede, ne si conosce che faccia. il fuoco mai non si satia di legna, & quanto più truoua che abbrugiare, tanto più ui diuiene forte & gagliardo, ne mai si uede diminuire fin tanto, che non mancano le legna. le donne mai in tempo alcuno si ueggono satie di usare con gli huomini, & fin tanto che si rappresenta loro la occasione, non cessano mai. la memoria de gli huomini ancor che longamente campassero, mai si uede satia di sapere; & per studioso che sia un'huomo, sempre desidera sapere più di quello che sa. & se nella memoria ui corressono tutte le leggi diuine & humane, & tutta la poesia, & la istoria, tutto ui capirebbe senza superchiarui cosa nissuna. & io per satiare la memoria & lo intelletto di quelli, che non sanno più che tanto, mi sono messo à scriuere lo infrascritto libro, che tratta di alcune cose estrauaganti, che si truouano à questo mondo, come paesi lontani da noi, cose marauigliose che in essi si truouano; & ho scritto delle prouincie d'Italia, & di molte cose, che uengono nuouamente dall'Indie. le qual cose sono tutte curiose & utili da sapersi; perche suegliano la memoria, & satiano lo intelletto, & fanno gli huomini esperti, per poter ragionare, & dare conto di se à tutto'l mondo; percioche saperà ragionare dell'Indie, & delle cose di Asia, di Africa, & di Europa, di uarie & strane sorti di genti, di animali, di pietre & di piante; & oltra di ciò intenderà casi interuenuti di grande ammiratione, cose tutte oltra modo diletteuoli da leggere, & utili

da saperſi, eſſendo come ſono coſe appartenenti alla medicina e cirugia, per ſapere le qualità delle prouincie, le nature delle genti, le uirtù de ſimplici, le proprietà delle pietre; & quando il medico saperà distinguere tutte queſte materie, potrà con più ſicurtà curare gli infermi di ogni ſorte di infermità. & queſto è quanto uoglio raccordare in queſto Capitolo; & nel ſeguente ſi ſcriuerà una epiſtola ad uno Eccellentiſſimo Dottor medico mio grandiſſimo amico, in Corte del Catolico Re Don Filippo.

AL MVI MAGNIFICO ET VIRTVOſo Dottor el Señor Corneyo di Corduba, amico mio cariſſimo, en Corte de ſu Mageſtad, el Dottor Florauanti. Cap. II.

MVI Magnifico & uirtuoſo Señor. deſpues que io me fue della Corte, io ho entendido los grandißimos milagros, que v. m. haze en la Corte, en curar todas las enfermedades, que padecen los cuerpos humanos, y io deſte e recebido mui gran conſuelo y alegria, quando recebi una carta del Señor Diego Basquez y que entendi todo lo que de v. m. me eſcriuio, quede mui alegre y contiento y de eſte no me eſpanto, porque v.m.es tan dotto en la ſciencia, & tan prategο en la eſperiencia, que todo eſta en ſus manos el curar y el ſanar à todos mire que en eſtos tiempos trabayoſos, es mui mal biuir en eſto mundo, porque regna la embidia en ter paros, el Señor etnediſerP, ſe fue

adelante

adelante no se si à lleuado con sigo à su rotto D arauiuG si estos dos son ydos yuntos lotro, ollitnepres della ag-iraB tanbien yra tras dellos y ansi quedara, solo ocs-isnarF zeiD, para yr toras los otros, y ansi quedara la Corte un pochitto aliuiada ma no limpia del todo, mas yl tiempo prouera à todo pues que somos uenidos en el mundo al tiempo de los trabayos, hai quen se fuera al-lado en à quellos primieros siglos en la edad dorada cuando los ombres uiuieno en paz y que cadauno plan taua sus arboles, coxia su fruta, segaua su trigo, uen-demaiua su uigna, & criaua sus hijos, & todos uiuien de sus proprios sudores, entonces no hauia ò liuares ni ualles ni san mi quel ni otros grafignadores, mas lo que ha echo el todo remediarà alla necessidad de los pobres v.m. sea prudiente, ia me intiende y con esto quiedo rogando nostro Señor Dios para su salud y della Se-ñora Dogna Yuanna.

DI ALCUNE COSE CAVATE DALLE istorie, che sono molto al nostro proposito. Cap. III.

HO Letto uarie & diuerse istorie delle cose del mondo, delle quali farò mentione di alcune di esse, di quelle che fanno al nostro proposito. & prima uoglio raccontare una istoria di certi paesi di questo mondo, che sono felici sopra tutti gli altri. Si legge, di un mercante che si chiamaua Iambolo, il quale con un compagno passaua in Arabia Felice à comprare spe-

ciarie, li quali furono presi da certi corsari, che li menorono al suo paese, & li faceuano guardare le pecore alla riuiera del mare. & un giorno uennero in quel luoco certi Ethiopi corsari, & presero Iambolo & il suo compagno, & li condussero in Ethiopia in una certa terra alla riuiera del mare. li habitanti della quale teneuano per antico costume di nettare ogni anno quella terra, & quelli della prouincia conforme alla risposta di un'oracolo delli suoi Dei, che ogni anno inuiassero due huomini forestieri, alla Isola ben fortunata, la quale era per mezzo giorno di quel paese, Isola doue gli huomini uiuono felicemente, & che se quei forestieri, che manduuano là à quella Isola, andauano & tornauano in quella terra doue si erano partiti, che era gran pronostico di felicità per quel luoco. la qual felicità li haueua à durar seicento anni, & che se tornassero indrieto per paura della fortuna ò del lungo uiaggio, che tutto quel regno patiria grandissimi trauagli; & quelli che tornauano indietro gli ammazzauano, & li faceuano tutti in pezzi minuti. dice la istoria, che teneuano questi Ethiopi una nauicella molto picciola, & conueniente, che due huomini la potessero gouernare. nella quale metteuano uittouaglia per sei mesi. & pregauano quelli due forestieri, che si sforzassero d'andare allegramente, & che se tornauano à saluamento à darli nuoua di quella Isola, che li donarieno di grandissimi presenti, & li farieno gran Signori in quel Regno di Ethiopia. & cosi li fecero imbarcare, uoltando la prora uerso mezzo giorno, secondo che hauea detto l'oracolo,

racolo, acciò arriuassero alla Isola doue stauano quelli buomini felici & bene auenturati. & li Ethiopi restarono facendo grandissime orationi alli suoi Dei, che conducessero quei due forestieri à quella Isola, & ritornassero con felice successo. partironsi questi drizzando la barca al suo camino. & tanto nauigarono, che in quattro mesi dipoi hauer passato infinite fortune, & patiti molti trauagli, arriuorno alla Isola che cercauano, la quale dicono che è una Isola rotonda, che gira di circuito cinque milia stadi; & arriuando questi due meschini appresso la terra, uscirono in un schifo certi buomini, & altri stauano in terra marauigliandosi grandemente della uenuta di questi forestieri, riceuendoli però con grande amore, & li mostrorno tutto il suo procedere. & li dissero le conditioni de gli huomini di quella Isola, come uiueuano, & li suoi costumi come erano; dice la istoria, che questi huomini son maggiori assai che noi, & che l'ossa loro sono come nerui, che si torcono in quà & in là, doue li pare, & che son tanto leggieri & forti, che se pigliano una cosa nella mano, la tengono tanto forte, che non basta forza nissuna à poterglila leuare. & dice, che son pelosi, & che il pelo è tanto polito, che non si uede un pelo che auanzi fuori de gli altri. la faccia loro è molto bella, & il corpo ben proportionato. li busi delle orecchie sono molto grandi, & che hanno la lingua partita in due parti, una sopra l'altra. & che si seruono cosi ben di esse, che parlano con due persone differenti, in uno medesimo tempo, tanto bene, come parliamo noi con una, &

che

che contrafanno gli uccelli della campagna, che paiono gli isteßi uccelli. & dicono, che l'aere di quella Isola è molto purificato e netto, & che li frutti stanno tutto l'anno sopra gli arbori. & il giorno & la notte sono uguali, ne mai crescono ne discrescono. & al mezzo giorno nissuna cosa fa ombra. & dice la istoria, che uiuono tutti uniti à commune. la terra è tanto fertile, che senza lauorarla produce frutti, & tutto quello che hanno mistieri per uiuere; hanno fontane calde per lauarsi & bagnaruisi dentro, quando sono infermi, & hanno fontane di acque dolci, le migliori di quante se ne poßino trouare nel mondo. hanno diuerse sorti d'animali, fra gli altri hanno una specie d'uccelli di tanta grandezza, che dicono che come li figliuoli di quelli huomini hanno cinque ò sei anni, che li legano sopra uno di quegli uccelli, & l'uccello uola per l'aere col puttino in cima. & cosi si adestrano, & si fan leggieri. & l'età commune di queste genti è di cento e cinquanta anni. & dicono, che come passano quella età, che li uiene in odio la uita, & che hanno in quella Isola una erba, doue si uanno à mettere in cima, & si addormentano, & non si suegliano più, & restano morti, con la maggior dolcezza del mondo. & dice la istoria, che questi sono grandissimi Astrologi, & nelle scientie sono molto sufficienti, & rari. & dicono, che usano uintiotto caratteri senza altri sette, che ognuno di questi s'interpreta di quattro sorti, secondo la sua intentione. & è questa gente molto sobria. le donne non si maritano, ma son tutte communi, & li figliuoli si notriscono

con

con grande amore & carità. & molte uolte li tolgono alla madre, & li mandano à uiuere in altre parti, acciochе quando son grandi, non conoscano la madre, perche non uogliono, che in quella Isola ui sia amor particolare, se non che tutti si amino di buono amore. Mangiano queste genti tutti li cibi cosi simplici, senza farui niuna sorte di condimenti; & il più antiquo del paese è quello, che gouerna, come Re ò Principe. & come arriua à una certa età, lui istesso si piglia la morte, & succede nel gouerno il più antico de gli altri. Il mare intorno alla Isola è tempestoso, fa gran fortune, & al circoncirca ui sono molte Isole habitate dalla medesima gente, che uiuono con li medesimi costumi, con grandissima felicità & contento. questi marioletti delle Stamparie che non uogliono lauorare, si potrieno mandare in quelle Isole à far buon tempo. Iambolo & il suo compagno ui stettero sette anni, con quella gente, uiuendo alli loro costumi. & in capo di questo tempo, li fornirono una barca di tutto quello che era necessario, & li mandorno à buon uiaggio. fecero uela, & s'ingolforono nel mare, con gran fortuna & tormento, & molte uolte si uidero persi, ma pur, come Dio uolse, andorono à dar in India, in uno Regno, doue quel Re li raccolse benignamente, & li fece molte carezze. & poi da quel luoco si messero à caminare per terra, fin che arriuorno in Arabia, & poi passarono in Persia, & da Persia in Grecia. e questi girorono il mondo tutto; & questa istoria la scriue Giouan Boemo. & io l'ho uoluta addurre in questo luoco, acciochе quando li lettori

tori son stracchi di leggere delle pillole, impiastri, medicine, & altre diauolarie, possano passare il tempo uirtuosamente in intendere il gran uiaggio, che questi due huomini fecero per mare & per terra. & all'ultimo poi doue uennero arriuare, & à fornire il suo lungo & trauaglioso uiaggio.

D'VNA ERBA DI GRANDISSIMA uirtù, che si truoua nelle Isole posteriori dell'India. Cap. IIII.

NELLE Isole posteriori dell'India, dicono, che ui sono una specie di uccelli grandi, come auoltori, che hanno le penne di dodici colori, bellissime delli quali di noue si sa il nome, come negro, bianco, rosso, azurro, uerde, incarnato, morello, berettino, giallo. & gli altri tre sono di tanta eccellenza, che non si sa li nomi loro; & dicono, che quelli che habitano in quei luochi, non si uestono di altra cosa, se non delle penne di quegli uccelli. ordiscono un uestito con ordimento di seta, & lo tessono con quelle penne, la più bella cosa, che con gli occhi si possa uedere. & tali uccelli habitano alle montagne, in certe grotte, doue non possa piouere, perche le sue penne sono di questa natura, che buttandole nell'acqua, subito uanno nel fondo, & buttandole nel fuoco si fanno più belle. & se uno di questi huomini uestito di quelle piume, cadesse in una acqua, subito andaria al fondo, & si annegaria; & questi uccelli non uiuono di altra cosa, che d'una erba, che gli Indiani

diani chiamano bacaza, perche nasce intra montagne in certi ualloni, che quelli del paese chiamano bacaras, che uuol dire ualle. & in nostra lingua ualloni. & secondo che mi è stato riferto, & anco mostrata un'erba, che quasi si rassimiglia alla lingua canis; & dicono, che questa erba luce di notte, come se fossero torcie accese, & che come gli huomini si uanno accostando ad essa erba, che ella ua perdendo il lume. & come gli arriuano sopra, non la ueggono più, & che per uederla, bisogna hauere orina di donna, che habbia il suo tempo, idest il marchese, & andare aspergendo con la orina. & ciò facendo, l'erba toccata da quella orina si lascia uedere, & toccare. & chi la uuole cauare ò raccogliere, bisogna hauere una radice di essa erba ligata al braccio, altramente moriria colui che l'andasse à raccogliere. & quando uogliono hauere questa radice, la uanno à discalzare molto delicatamente. & quando sono quasi all'ultimo della radice, ui attaccano una corda, & la legano al collo di certi animali come cani che li chiamano urgir, & li lasciano lì, & il patrone se ne ua, & lo urgis gli uuole andare dietro, & tira la corda, & strappa la radice, & subito cade morto. & l'huomo piglia la radice senza pericolo nissuno. & si dice, che non ui è altra sorte di animali in quei luochi, che uogliano strappar tal radice. perche essendo attaccati alla corda, che sta legata all'erba, prima si lasciaria morire, che mouersi di lì; & dicono, che questa erba sana tutte le infermità del mondo, senza altra cosa. & di più dicono che quelli che hanno questa erba, sono li più

sauij

sauij huomini del mondo, & grandi Astrologi, & che indouinano tutte le cose. & tutto questo mi ha raccontato uno Indiano nella Corte del Re Don Filippo, quando io era in Spagna. il quale è stato in quel luoco. & crederò di più, che lui hauesse tal radice con seco, perche mi predisse molte cose, che tutte si uanno uerificando, senza che ne riesca una in contrario; & questo ho uoluto scriuere in questo luoco, acciòche se'l fusse alcuno uirtuoso, che si dilettasse di hauer tal'erba, la possa andare à torre. l'è ben uero, che il uiaggio è un poco lungo. bisogna caminare assai per arriuare in quel paese, doue è la sudetta erba.

DI ALCVNE FONTI MIRACOLOSE, che sono nelle Indie nuouamente ritrouate. Cap. V.

HO Inteso da huomini che son stati nell'Indie del Peru, che una naue partendosi di quel paese per ritornare in Spagna, corse una gran fortuna senza giamai sapere in che luoco si ritrouassero. & la fortuna fu di una settimana intiera. & li condusse ad una Isola grandissima, che gira forse più di quattromilia miglia, & che in una parte di quella Isola ui è una fonte di acqua di gran uirtù, doue di lontani paesi si uanno à bagnare in quella fonte; & dicono, che tutti coloro, che ui si bagnano, diuengon bianchi, che paiono proprio statue di argento purissimo; & il colore di quelle genti di sua natura è oliuastro, & per farsi bianchi

chi uanno alla detta fonte, & la detta acqua ha uirtù di conseruare coloro, che la beueno per molti anni senza infermità. e però che molti ui uanno per conseruarsi. & dicono, che in quel paese tutto il loro metallo è argento; & ui sono montagne grandissime tutte massicce di argento, che non bisogna far altro se non fonderlo per seruirsene. ma che la Isola è tanto lontana, & che le genti di quella son tanto bellicose, che non si potria conquistar se non con grandissimi & grossissimi esserciti, perche hanno artigliaria, archibugi, spade, & arme di asta in gran quantità, & hanno molti nauilij, & quelli del Peru intendono la lor lingua, ancor che con difficoltà. sono gran mercanti per quella Isola, & in una parte di essa Isola si dilettano molto di uestire di bellissimi panni di bambace, tinti di diuersi colori. & le donne loro portano petti & colari, come corsaletti, che sono di argento & di oro, con perle & diamanti. & hanno bellissimi capelli. & la testa portano concia alla Genoese, con molti fiori. & sono bellissime donne, & gente amoreuole fanno il pane al modo d'Italia, & hanno grandissima copia di formento. & di continuo guerreggiano con certi huomini saluatichi, che sono in una certa parte di quella terra, che uanno uestiti di pelle di orso, & di leoni. & quello che mi ha riferito queste cose, è un marinaro di Corsica. il quale era in quella naue Spagnuola, che fu in quel luoco. & mi disse, che in quella Isola ui habitauano dodici ò quattordici legioni di gente, tutti differentiati di statura, di legge, di costumi, & tutti nemici l'uno de gli altri. &

sempre guerreggiauano insieme l'uno per robbare le donne de gli altri, & gli altri per impatronirsi delle montagne dell'argento. altri per robare il pane & il formento. & che in somma le guerre loro non erano se non per occupare l'uno quello dell'altro; ma che per non intender la lingua, e per non potere caminare la terra, che lui non mi sapeua dire altra cosa, se non che partendo per ritornare in Spagna, come hebbero nauigato circa quindici giorni, trouorno una Isola ritonda di forma di una pigna, che parea che toccasse il cielo, e tutta fronduta, che parea un cipresso, & era habitata da certi animali come simie, grandi come huomini, che correuano con quattro piedi. & come arriuauano doue eramo noi, si drizzauano in due piedi, & tirauano pietre con le mani, che pareuano tanti diauoli. & haueuano paura del fuoco. & cosi noi per far legna per la naue, ci difendessimo col fuoco, & con l'artiglia-ria, della quale questi animali haueano gran paura. & il nostro patrone disse, che quelli animali si chiamauano satiri, che erano ne più ne manco come huomini. haueano il membro che parea longo più di mezzo braccio. ci partissimo da quella Isola, & nauigassimo quarantatre giorni senza mai ueder terra, & arriuassimo in mari incogniti, & all'Isole Canarie, doue in poco tempo arriuassimo à Siuiglia mezzi morti. & lì in quella felice Città ci rihauessimo tutti. & questo è tutto quello, che mi disse il marinaro. il qual marinaro oggidì è uiuo e sano, & ricco, dell'argento che portò da quella Isola. & di ciò ho uoluto far mentione, acciò gli

huomini di questi paesi possino sapere quanto sia grande questo mondo, & di quante strane sorti di genti egli sia habitato; & noi dobbiamo rendere di continuo gratie al Creator del tutto Iddio benedetto, per hauerci creati, & messi nella più bella parte di esso.

DELLE PROPRIETÀ DI ALCUNE fonti, che sono nell'Indie, & de' loro effetti. Cap. VI.

DICONO, che in quelle parti estreme dell'Indie in alcune Isole ui sono acque di stupende uirtù. Mi disse un'Indiano, che in quei luochi ui era una fonte grandissima, con molti arbori intorno, che quando le frondi di quegli arbori cadeuano nell'acqua di quella fonte, in quindici ò uinti giorni diuētauano uiue. faceuano le penne & se ne uolauano uia. & che quelle foglie che cadeuano in terra, si seccauano & si marciuano. & dice, che coloro che beueuano di quell'acqua diuentauano tutti pelosi, & tanto feroci & leggieri, come se fossero uccelli. & che in quella fonte ui sono pesci tanto duri & graui, come se fossero di pietra. & che sono tutti di un pezzo. hanno solamente una picciola bocca, & gli occhi à pena si ueggono. & tali pesci non si mangiano che non son buoni. percioche come più si cuocono, più diuentano duri, anzi durissimi. Dicono, che ui è una grandissima fonte al lito del mare, che è di circuito più di trenta miglia, & che se li legnami di alcuna naue rotta in mare, ò altri capitassero nel-

l'acqua di quella fonte, in quella parte, che sta scoperta sopra l'acqua, & che ui dà il Sole, si generano fonghi, li quali come incominciano à uiuificarsi diuentano pelosi, fanno l'ale & le penne, & si incominciano à staccare da quei legni, & ui restano attaccati con due sole punte, quali diuentano le gambe, e poi si spiccano e uolano uia. & molte altre cose mi hanno dette, ma cose che quelli che hanno scritto le istorie dell'Indie ne hanno fatto mentione. e però non le uoglio scriuere in questo luoco, & ancor che queste paiano cose miracolose, molto più miracolose l'hauemo quì in questa nostra Italia. delle quali farò mentione ne i seguenti Capitoli.

DI ALCVNE COSE PIV' MIRACOLOSE che non sono quelle dell'Indie, e non ce ne marauigliamo. Cap. VII.

IN Questa nostra Italia hauemo tante cose marauigliose in Natura, che è un stupore. & non ui è huomo, che ne piglia ammiratione, perche le ueggiamo ogni giorno. che se tal cose ci fossero riferte dall'Indie, ci parerieno cose impossibili e da non crederle. e perche son quà, non le conosciamo. se ci fosse riferito dall'Indie, che nel formento ui si generano alcuni uermi piccioli, che forano il formento, & escono fuori, & si fanno di altra forma, & chi non li prouede, si mangiano tutto il granaro del formento, & questi si chiamano ceruetti, ci marauigliaressimo non poco. Nelle faue si genera un uerme, che fora la faua, & se ne esce

fuori,

fuori, & si trasmuta di effigie, & si mangia tutte le faue. il uerme, che fa la seta si serra dentro l'opra sua, & in meno di uinti giorni si trasmuta in una parpaglia, con l'ali, piedi, corna, senza hauer punto di similitudine del uerme. nel letame di cauallo quando sta in alcun luoco asciutto ui si genera dentro grandissima quantità di sorci; & quando pioue alcuna uolta la state, che sono le polueri per le strade caldissime, cadendo l'acqua in terra, subito si generano rane animate che caminano per terra. dentro li pomi & li peri ui nasce un uerme, che se le mangia tutte. & poi esce fuori, & diuenta una mosca, e uola uia. & per questa causa le mosche mangiano tanto uolontieri li frutti. & quando si fa la cera del mele, se quello che auanza quando si stringe la cera, si conserua in luoco asciutto, fa alcuni uermicelli piccioli, che diuentano mosche, & uolano uia. e perche sono create della materia del mele, li piace cosi estremamente il mele. & gli huomini perche sono generati nelle uiscere delle donne, li piacciono cosi estremamente le donne. ma che diremo delli peli delle code di cauallo, che mettendoli nell'acqua corrente diuentano uiue, & animate, & se ne uanno uia? Il pane si putrefa & fa uermi, che diuentano mosconi; della uua quando si fa il uino, si generano tanti mossolini, che è cosa di marauiglia. nell'acque morte non ui si generano rane, comazuoli, & anguille, senza concorrerui la sua generatione? nell'acque de paludi ui si ingenerano alcuni uermicelli, che poi diuentano mosche, & se ne uolano uia. li fonghi quando si seccano fanno uermi, i

quali fanno l'ale, & se ne uolano uia. nel paese di Roma ui è un'acqua che tutto quello che ui si mette dentro in breue tempo si petrifica in pietra durissima. & se queste cose che ho dette quà sono tanto mostruose & di gran marauiglia, non ci dobbiamo marauigliare delle cose dell'Indie, ne di altri luochi, che sono alquanto disforme dalle nostre, hauendone quà noi tante di stupenda marauiglia.

DI VN LVOCO SITVATO NELLE estreme parti del Leuante, quale è molto delicioso. Cap. VIII.

SE Gli Scrittori non ci ingannano, si truoua nelle estreme parti del Leuante, un luoco il meglio situato di quanti se ne truouino in questo mondo. il qual luoco dicono, che è quello, doue habita la Fenice. & quando gia si sente uecchia e disposcente, se ne ua in Arabia, & iui s'abbrugia in un certo luoco secreto, doue non sia impedita da nissuno. & stando le ceneri alla rugiada del cielo, ui nasce un uerme, il qual si fa grande, mette le penne, & torna ad essere la istessa Fenice. la quale, come è ben compita, & che si sente fortificata, se ne torna in quel luoco, doue si partì. nel quale ui dimora fin tanto, che un'altra uolta si uuole rinouare. Dicono li Auttori di questo, che son molti, ma quello che meglio lo espone, è Lattantio Firmiano, qual dice, si truoua un luoco ben fortunato, & separato da gli altri, nella prima parte di Oriente, del quale

la porta è molto alta dall'eterno polo, & sta rebattuta, non sta arriuata al calor del Sole, ne manco al freddo dell'inuerno, in quel luoco doue il Sole ci manda à discoprire noi altri, non ui è in quel luoco monti alti, ne ualli profonde, ma una pianura, doue si ueggono tutti li campi aperti. & ancor che questo sito sia cosi bella pianura, nondimeno è dieci braccia più alta, di quanti monti si truouano al mondo. & in quel luoco è un'amenissimo bosco di molte sorti di arbori. li quali perpetuamente sempre stanno uerdi, & con sue foglie. & quando per il mal gouerno delli caualli del Sole, che menaua Fetonte, si abbrugiò il mondo, quel luoco non patì niente, & restò inuiolato; & quando il diluuio annegò tutto il mondo, non arriuò in quel luoco. & lì non sono infermità, ne uecchiezza noiosa, ne spauentosa morte, ne grandi paure di cosa nissuna. non ui sono inimicitie, ne cupidigia di ricchezza, non ui sono guerre ne battaglie, ne desiderio di nissuna morte, ne di uendetta, non ui sono pianti e lagrime. le necessità & i pensieri non disturbano il sonno, non si sente fame uiolenta, non ui è tempesta di tempo, non ui sono sforzati uenti, il ghiaccio non tocca questa terra, la neue non cuopre il terreno, non pioue dal cielo acque grandi, ma solamente nel mezzo ui è una deliciosissima fontana, la qual chiamano Viba, quale è chiarissima, & di molto dolce acqua. & una uolta il mese in tutto l'anno adacqua quel bosco, & gli arbori che ui sono crescono & diuentano grandi, & sempre pieni di delicati frutti. & in questo bosco & in tutta quella terra sta la Fenice, unica nel

mondo, & quì dicon che si uiue una infinità di anni, senza mai patire nissuna sorte di trauaglio ne di infermità. & da questo, che ho detto, possiamo conoscere & certificarsi che sono li clima, le indispositioni dell'aere, li trauagli del corpo, la fame, la sete, li pensieri, & le tribulationi che ci fanno inuecchiare presto, & ci conducono alla morte con tanta prestezza. si legge, che quelli primi antichi che habitorno in quelle parti, uissero ottocento e nouecento anni. & questo, solamente perche l'aere era perfetto, l'acque senza monditia, li cibi senza corruttione, la mente quieta, & sopra tutto alieni dalle guerre, dall'inuidie, & dalle insidie de' nemici, cose tutte, che faceuano passare il tempo senza accorgersi. & questa è una bella & alta filosofia, dalla quale noi altri doueriamo imparare di uiuere longamente. & questo non l'ho gia detto senza proposito, ma si bene perche li Lettori ui facciano matura consideratione. percioche inuestigando bene questa istoria, cauaranno di essa grandissimo profitto al nostro proposito, se consideraremo bene tutte le qualità di quel luoco tanto ameno, doue habita la Fenice, & che uiue con tanta felicità.

DI ALCUNE COSE DI GRANDISSIMA AMMIRATIONE, CHE SONO ACCADUTE À QUESTO MONDO. Cap. IX.

LEGGENDO in un libro scritto in Spagnuolo di mano di un nobilissimo Caualliero, ho uisto molte

molte cose in esso libro, tra le quali ne dirò alcune per tornare al nostro proposito, & che sono casi appartenenti alla nostra medicina. dice questo Auttore, che nel Regno di Gallitia interuenne un caso di molta ammiratione, & da far stupire il mondo, e fu questo, cioè. Dice, che una donna passeggiaua alla riuiera del mare, per un luoco ombroso, & che dal mare uscì un trittone, cioè un'huomo marino, che pian piano andò dietro à questa donna, & la prese, & entrò nel bosco più folto, & iui tenne parte con lei carnalmente, di modo tale, che ella restò pregna del tritone ò huomo marino, il quale ogni giorno usciua per trouare la donna. ma le genti di quel luoco cercando uolerlo ammazzare, ò pigliare, esso si disparì, che più non si uide. & quando la donna uenne al tempo di partorire, credendosi partorire un pesce, ò almeno alcun mostro, partorì un figlio maschio bellissimo, ma nondimeno nacque con tre ò quattro segnali del padre, che non si poteua negare, che non fosse generato da quello; il qual figliuolo crescette, & fu huomo industrioso & soldato. Si maritò, hebbe figliuoli et figliuole, delli quali ue ne sono oggidì, & sono nobili & grandi, & si chiamano li marini. & fino al presente confessano, che la sua linea uenne di uno di questi trittoni, & l'hanno per fauore, perche sono grandi & nobili. & questo l'ha fatto il tempo, & le sue ualorose operationi in diuersi tempi. & questo l'ho uoluto dire, perche li Filosofi ui facciano consideratione, & acciò uedano li strauaganti casi, che la Natura produce nelle sue operationi.

DI VN GRANDISSIMO CASO INteruenuto à questo mondo, cosa di stupore. Cap. X.

NEL libro del medesimo Auttor Spagnuolo ho letto questo caso horrendissimo, il quale è di grandissima consideratione appresso à medici. percioche è una delle mostruosità di Natura, degna di sapersi; & il caso è questo, cioè. Dice che nelle parti settentrionali, nel Regno che al presente è di Suetia al piè di una grande montagna, ui era una bellissima terra, nella quale habitaua un Gentil'huomo, che haueua una bellissima figliuola, la quale un giorno di festa insieme con molte altre donzelle uscì fuori della terra, per andare à una diuotione, quale era circa mezzo miglio, sopra il monte. & essendo state alla diuotione, uolsero andare per altro camino, & passeggiandosi per quella uerdura, errorno il uiaggio, & si persero per il bosco. & caminando per la selua, uenne un'orso alla uolta loro, & ciascuna di loro, si messe à fuggire, chi quà & chi là, & toccò la sorte à quella bella figlia, che l'orso la prese nelle braccia, & di peso se la portò alla sua cauerna. & la incominciò à nasare, & à leccare di modo, che tenne parte carnalmente con essa. & la tenne in quella cauerna molti giorni. & li portaua frutti & alcune saluaticine di cui si sostentaua. & tanto usò con essa, che diuenne pregna di lui. & come à Dio piacque, uennero li tempi freddi, & le neui, doue alcuni cacciatori an-

daro

daro alla montagna, & trouarono l'orſo, & con uno archibugio l'ammazzarono, & la donzella che ſentì il ſtrepito & le uoci humane, uſcì della grotta, che mai hauea oſato di uſcirne, & li cacciatori, che ſapeano il triſto caſo della donzella, penſauano che l'orſo l'haueſſe mangiata gia molto tempo; la rimenarono à ſuo padre, tutta disfigurata, che più non ſi conoſceua. ſtette coſi fin tanto, che uenne il tempo di partorire. & queſta ſi penſaua di partorire un qualche notabil moſtro, ma partorì un belliſſimo figlio maſchio, che niſſuna coſa teneua del padre, ſaluo che era un poco peloſo. il qual pelo col tempo ſe ne cadette uia; & eſſendo gia huomo, tutto il mondo lo temeua. & dicono, che fece ammazzare li due cacciatori, che haueano morto l'orſo. dicendo, che ſi uolea uendicare della morte di ſuo padre, che l'hauea generato. Si maritò queſto, & hebbe figliuoli di grande auttorità, uno de' quali con progreſſo di tempo uenne ad eſſer tanto famoſo, che fu fatto Re di Dacia; & coſi dicono, che tutti li Re di Dacia & di Suecia ſono deriuati da queſto lignaggio, & che fino al giorno di oggi, in memoria di queſto tengono l'Orſo per ſua impreſa. Queſte ueramente ſono coſe, che la Natura l'induce per far ſtupire le genti del mondo.

DI

DI VN'ALTRO CASO NOTABILISsimo, & degno di compassione, che è interuenuto al mondo. Cap. XI.

RACCONTA il medesimo Auttore un'altro caso di grandissima compassione, & degno di sapersi. il quale è questo. Dicono, che in Portogallo, nella Città di Lisbona una donna giouane per hauer commesso alcuni scandoli, fu bandita di quel Regno, & confinata in una Isola che si chiama la Isola de los Lagartos, quale è dishabitata. & cosi la pouerella fu messa in una naue, che andaua all'Indie. & arriuando à quella Isola misero la miserabile in terra, & la naue andò al suo uiaggio. & la meschina restò piangendo, & rammaricandosi della sua trista sorte, continuamente piangendo & sospirando, aspettando la morte. ma in quella Isola ui era un monte, doue erano grandissima quantità di simie, quali si calarono al lito del mare, doue era quella donna, & ui era un simiotto maschio, più grande dell'altre, che quando si drizzaua in due piedi, era più alto di un'huomo. & questo si accostò à quella donna, & la tolse in braccio, & la portò al monte dentro di una cauerna, doue esso habitaua, & li faceua molte carezze, & li portaua alcuni frutti & radici di erbe; con che la sfortunata si passaua la uita sua. & questo simiotto incominciò ad usare con essa fin tanto, che la ingrauidò. & di quella grauidanza partorì un bellissimo figliuolo maschio, & lo allattò fin'alli due anni.

anni. dipoi s'ingrauidò, & ne fece un'altro, & pure lo allattò fin che diuenne alquanto grandetto; & dicono, che un giorno arriuò una naue, & dette fondo per far acqua in quel luoco, ad una fontana, che era appresso la cauerna, doue quella donna dimoraua. la qual fontana la sapeuano quei marinari della naue; & la donna satia gia di quella uita s'accostò à quei marinari, & se ne andò con loro alla naue; & come il simiotto se ne accorse, pigliò uno de' figliuoli, & se ne andò alla marina, & entrò nell'acqua fin che non poteua andar più auanti, & con le mani alzaua il figliuolo, mostrandolo alla madre. & all'ultimo lo buttò nell'acqua & lo annegò, & andò per l'altro, & fece il simile. & come uide la madre, che non dismontaua in terra, lo gettò nel mare, & medesimamente lo annegò, & la naue andò à Lisbona, doue la pouera donna fu presa & incarcerata, & fu sententiata al fuoco, per hauer cõmesso così alto eccesso. ma Hierolimo Capodiferro, che era allora Nontio in quel Regno, & poi fu fatto Cardinale, uedendo che quello che hauea fatto era stato per conseruare la uita, non uolse che morisse, & fece che il Re li perdonò, con questo che stesse il restante di sua uita in un monasterio à seruire Dio, & à fare penitentia de' suoi peccati.

DI UN NUOVO MONDO CHE SI truoua, & delle sue qualità & costumi. Cap. XII.

NEL sopradetto Auttore ho letto, che fuori di Asia, Africa, & Europa ui è un'altro nuouo mondo,

mondo, che è infinito, & tanto grande che non ſi può raccontare. & che ui ſono animali di tanta grandezza, che è coſa incredibile. & che gli huomini di quei paeſi ſono due uolte grandi come noi. & che uiuono al doppio più di quello che facciamo noi. & dice che tengono molte & gran Città, & che uiuono con ragione. ma che hanno leggi molto contrarie alle noſtre. & che fra tante gran Città che ue ne ſono due che ſono maggior dell'altre. & in niſſuna coſa ſi raſſimigliano, perche l'una ſi chiama Machino, che uuol dire guerriera. & l'altra ſi dice Heoueſus, la qual ſignification uuol dir pietoſa. & che li habitanti di quella ſtanno & uiuono ſempre in una perpetua pace, & con grandiſſima quantità di ricchezze. & che li frutti della terra in quella prouincia ſi raccogliono ſenza arare ne ſeminare ne lauorare in modo alcuno. & le genti di queſta terra non hanno mai niſſuna ſorte di infermità. & che tutto il tempo della uita loro ſpendono in diletti & piaceri corporali, & allegrezze; & che intra loro amano & guardano molto la giuſtitia. & che li Dei immortali non ſi ſdegnano alcuna uolta non ſolo di hauere la ſua amicitia, ma ſtanno con loro in compagnia, di modo che ſi poſſono chiamare feliciſſimi à queſto mondo. & per il contrario quelli che habitano nella Città di Machino, ſono grandemente bellicoſi, ſtanno ſempre con l'arme indoſſo, guerreggiando, procurando ſempre di conquiſtare & ſottometter li ſuoi uicini ſotto il loro dominio; & coſi poſſiedono infinitiſſime Città ſotto la loro ſignoria. li habitanti di quella Città non ſono

meno

meno di ducento milia. & ancora che muorano d'infermità, questo accade molte poche uolte. perche moreno di ſaſſate, di ferite, & di baſtonate, nella guerra. queſti non tengono ferro di niſſuna ſorte. di oro & di argento ne tengono gran copia, & tanta quantità, che intra loro lo tengono in minor prezzo, che non teniamo noi il rame. & dicono, che una uolta queſte genti haueuano terminato di uoler paſſare in queſte noſtre bande; & che hauendo paſſati ducento milia huomini fino alli monti Iperborei, come furono in quel luoco giunti, inteſero che le noſtre genti erano molto religioſe, & tutti oſſeruauano la religione. dicono, che come inteſero queſto, tennero queſti in poca ſtima, giudicandoli per mali huomini, che non ſapeuano quello che ſi faceſſero. & coſi li parſe coſa indegna il paſſar più auanti, & tornarono indietro à quelli loro paeſi, ſenza mai più hauer deſiderio di paſſare in queſte parti. Dice di più, che in quel gran mondo ui ſono certe generationi di huomini, che ſi chiamano Meropes, che habitano molte gran Città, & che al fine di quelle ſue regioni ui è un luoco, che ſi chiama Anoſtur, che uuol dire luoco, donde non ſi torna più indietro. & dice, che è un luoco, doue non è ben chiaro, ne manco in tutto ſcuro. perche l'aere dicono che ſta miſchiato con chiaro, & che ui corrono due fiumi, l'uno ſi chiama de' piaceri, & l'altro ſi dice di triſtezza, & alle ripe dell'uno & dell'altro ui ſono piante belliſſime & arbori, li quali fanno frutti della ſua iſteſſa natura. & ſe alcuno mangia di quei frutti della triſtezza, tutto il tempo della uita ſua ſpende in

lagrime

lagrime & sospiri; & cosi piangendo finisce li giorni suoi. & quei che mangiano del frutto della riuiera de' piaceri, sempre stanno in allegrezza, piaceri & diletti, senza tener giamai un minimo punto di tristezza. & che se sono uecchi che uanno ringiouenendo fin tanto, che tornano puttini piccioli. & allora muorono. & questo al giudicio mio è un buono paese da habitarui. & ueramente sono le marauiglie del mondo, che in queste istorie si leggono & s'intendono.

DI VNA SORTE DI GENTE STVpenda e marauigliosa, che fu trouata nelle parti aquilonari. Cap. XIII.

DICONO, che una uolta gia molti anni sono, nelle parti Aquilonari là doue sono molti mari incogniti, che dette in terra un certo nauilio fatto di una strana forma, che più non s'era uisto in quel paese tal specie di nauilij. & dentro ui erano dodici persone, sette uiue & cinque morte per la longa tormenda del mare che haueuano patito, & per il gran freddo & ghiacci che in quei mari haueano passato. & dice l'Auttore che di quei sette huomini ue ne erano tre di maggior statura de gli altri. & che erano rossi in faccia, come coralli, & haueano le barbe grandissime, & gialle, che tirauano al rosso, & che haueuano gli occhi tondi come un barbagianni, & che se guardauano in faccia à uno, non ui era chi potesse resistere alla lor guardatura. perche metteuano terrore grande à chi li

guardaua

guardaua in ciera, & il parlar di questi era come uoce de cani, & sapeuano leggere & scriuere. scrissero, ne ui fu gente in tutti que' paesi, che sapessero legger quella littera, ancor che bellissima, & ben formata fosse; & quei poueri sfortunati uissero & morirono in quel paese senza speranza di mai più tornare alla loro patria; & dicono, che con il corso di tempo questi tali impararono la lingua. & che le gran cose che riferirono, sono di marauiglia. ma che sopra il tutto dissero, che non era possibile giamai ritornare, doue la fortuna li hauea leuati. perche se fosse mare nauigabile, & con bonaccia, in un'anno non si bastarebbe à passare à quelle bande. ma che sempre in mezzo quei golfi era ghiacciato, & il ghiaccio staua come montagne. & che quando la fortuna portò loro à queste bande, fu tanto grande & tempestosa, che ruppe tutto quel ghiaccio. & che non auerrebbe più in quattrocento anni tal fortuna. dissero questi, che in quel mare ui erano montagne grandissime & altissime di ghiaccio & di neue. sopra delle quali ui erano grandissimi boschi & folte macchie, & che il mare alcuna uolta li portaua in terra ferma. & io lo credo. perche una uolta in Venetia un medico di Lutsania, mi disse, che circa ottanta leghe dalla sua terra il mare hauea portato una grandissima montagna in terra ferma, in cima della quale ui era un bosco uerdissimo con molta copia di strane sorte di uccelli, & alcune erbe quali erano dure come se fossero state di ghiaccio, & le genti di quei paesi andauano à uccellare sopra quella montagna, à pigliare di quelli uccelli, che erano bellissi-

mi. ma come li portauano in terra, ſubito moriuano, perche non mangiauano altra coſa, che peſce. & mi diſſe, che quella montagna tanto grande in termine di uno anno, il Sole, il uento, le pioggie & il mare l'haueano disfatta in tutto, che non ſi uedeua memoria di eſſa. & queſto mi dà à credere, che quello che diſſero quegli huomini foſſe la uerità, poſcia che mai più li uenne deſiderio di tornare alli loro paeſi. ma ſi confortarono di uiuere e morire in queſte bande ſon tanto grandi le marauiglie del mondo, & le diuerſità de gli huomini, delle piante, delle pietre, dell'erbe & de gli animali, che è coſa di ſtupore. & queſta iſtoria mi ha parſo di ſcriuere, perche è filoſofia naturale da eſſere inteſa da medici, & maſſime quando fanno poche faccende, che habbino coſe ſimili da paſſare il tempo in caſa de gli ammalati.

DI ALCVNE COSE CHE DISSERO quelli huomini della ſua patria, & li lor coſtumi. Cap. XIIII.

DICE l'Auttore, che queſti huomini furono interrogati per Olao Magno, che in quel tempo uiuea, & li diſſero che il ſuo paeſe era più baſſo del polo artico più di ſette gradi. & che nel loro paeſe non ſi uedea il Sole, ſe non tre meſi dell'anno. & che due meſi auanti & due doppò era gran clarità, & il reſtante che ſon cinque meſi, erano tutti notte ſcura, & che quelle genti andauano lontano dalli loro paeſi un meſe di camino, doue trouauano il Sole, la Luna, & le Stelle come

quì.

quì. & iui dimorauano, aiutando quei popoli à lauorar la terra, fin tanto, che era tempo di ritornare alle lor patrie. dissero, che nel loro paese ui erano grandi Città, & ben popolate, & che il suo Re si chiama il Re di Vardignica, & è Signore di altri sette Re. & in quel paese uanno uestiti tutti di pelle di zebellini, martori, & simili. & alcuni si uestono di pelle di pesce, che sono bellissime & di gran ualuta. ma hanno curto il pelo. & le donne loro sono grandissime, alte fino à tre braccia, & ben proportionate, & sono le più belle, che si possano trouare, rosse, & di capelli biondi, come oro. Sono gli huomini di grande integrità, & amici della giustitia. & in quel paese non ui sono dinari di oro, ne d'argento, ma tutti di rame, qual è bianco come argento. Sono genti diuote & Cristiano. si battezano, & il lor Re è sommo sacerdote. si può caminare per tutti quei paesi senza spendere cosa nissuna. mangiare e bere tutti lo danno di bando. & li forastieri che ui capitano, sono molto accarezzati, & honorati. questi non hanno pane ne uino ne frutti, ma uiuono di carne & di pesce. hanno uacche di estrema grandezza, che la testa sola pesa cento libre. le pescagioni son grandi & copiose. & questo è il uitto loro. non si maritano prima di uinticinque anni, & gli adulteri tanto huomini quanto donne li sotterrano uiui, dicendo, che non è lecito ne honesto, che un'huomo trauaglia per alleuare & notrire li figli generati da padri alieni; guerreggiano grandemente con un Re, che si chiama il Re de Mauchi qual ua à depredar li loro paesi di carne & di pesce seccato. del qual

fanno gran monitione al tempo che hanno il Sole, per mangiarlo poi li cinque mesi di scurità. & tutto questo e molto di più riferirono questi tali. ma io non mi uoglio rompere il capo à scriuere cose d'altri, lasciarò il carico à questi Compositori di Stampa, loro che hanno patientia à metter' insieme tante lettere à una per una. seguitate adunque & presto.

DI MOLTE COSE CHE SONO DI grande ammiratione in questa nostra Italia. Cap. XV.

SONO quà in questi nostri paesi d'Italia cose di non poca ammiratione, senza che noi cerchiamo di sapere le cose dell'Indie, di Colicut, di Hinea, di Leuante & del Ponente; se noi miriamo bene con diligenza, uedremo tante cose miracolose, che sarà un stupore; uedremo gli animali che dicono irrationali, che hanno li cinque sentimenti del corpo ne più ne manco come hauemo noi. et in sua specie hanno miglior giudicio, che non habbiamo noi. perche ci intendono noi, & noi non intendiamo loro. & questo è signale, che la Natura gli ha creati in sua specie più perfetti di noi; & se non fossero le lettere & le scritture che ci insegnano la santa Theologia, ci mostrano le leggi, & fanno sapere le istorie, saressimo peggio assai che gli animali bruti, perche parliamo con gli huomini, & non ci intendiamo. che cosa sarebbe à uedere un Spagnuolo, un Francese, un Tedesco, un Greco, un Polacco, un Turco, un Moro,

& un'Italiano, che non sappino lettere, & che nissuno di loro intendesse gli altri, saria pur questa cosa marauigliosa da uedere. & gli animali di una specie per tutto il mondo parlano ad un modo, & s'intendono insieme, e noi se chiamiamo un cane per nome, ci intende, & uiene à noi. se lo minacciamo, ci intende, se chiamiamo un gatto ci intende, & uiene à noi; se lo minacciamo se ne fugge. gli uccelli imparano à parlare. un boue, un asino, un cauallo ci intendono. & noi non intendiamo loro. la simia ci intende noi, & noi non intendiamo lei. se uno animal fa una cosa mal fatta, & che se gli dia delle botte, sempre si ricorda, ne più torna à far tal'errore. non sono queste cose di grande ammiratione? certo che si. ma nel seguente Capitolo uoglio mostrare la forza della Natura, & la qualità delli sette pianeti, & del clima, & di uarie & diuerse specie d'animali irrationali, per far ueder al mondo la potentia di Natura, & dell'arte. & come gli animali & gli huomini sono molto differenti. perche gli animali hanno senso & ragione, per saper uiuere, & gli huomini non sanno niente, & incorrono uolontariamente nelle infermità, & uanno alla morte.

DELLE NATVRE ET COMPLESSIONI de gli animali irrationali, & sue qualità. Cap. XVI.

LE Specie de gli animali irrationali sono molte, & ciascuna di esse nasce & cresce, & si notrisce nelli

loro paesi, & sotto i suoi clima, & non possono uiuere in altri luochi. & ciò auiene perche non truouano li cibi, co i quali si notriscono. & se uogliamo uedere se l'è così, pigliamo una uolpe, & portiamola à uiuere nella Città, e facciamola pur mangiare polli e carne quanto ella uorrà, che giamai farà il pelo lustro e bello come faranno quelle de boschi & delle selue, che si notriscono alla campagna. li lupi che da piccioli si uogliono domesticare, & si portano nelle Città, giamai staranno bene, come quelli de' boschi, & delle montagne. Vi sono poi infinite specie di uccelli, che nascono nelle ualli & luochi paludosi, & iui si notriscono sempre, che portandoli poi nelle Città non possono uiuere in modo alcuno, & in breue tempo si muorono; l'aquile & i leoni leuati del suo clima & portati alle Città non possono uiuere. & ciò auiene, perche non hanno la temperatura dell'aere, ne li cibi conuenienti alle loro complessioni. e per questo non possono uiuere in quei luochi domestici, & buoni delle Città; & questo io l'ho detto per essempio de gli huomini, che nascono in alcuni luochi, doue sotto il suo clima stanno bene, & mutando l'aere stanno malissimo, & non conoscono quello che li gioua, ne quello che li nuoce, mangiano di tutti li cibi ò buoni ò cattiui che siano; non hauendo risguardo alle qualità loro, all'indigestioni, ne al male, che potrieno fare. uogliono mangiare specie dell'Indie, bottarghe e morona del mar maggiore, dattoli di Soria, bere uino di Grecia, mangiar formaggio di Lombardia, arenghe di Fiandra, sardine di Spagna, & tante altre cose, che

eglie

egliè un uituperio, nè si accorgono questi tali, che tutte le sudette cose sono la ruina delli stomachi, la distrutione de' corpi, & la breuità della uita. e poi si fanno chiamar gli huomini, animali rationali, & non si accorgono, che solamente quelli che noi chiamiamo animali irrationali, sono quelli che sanno uiuere regolatamente percioche si sanno notrire de' cibi conuenienti alle loro qualità & nature, e non come gli huomini, che di tutto fanno un squarza fascio, & si la ua la ua, e però saria bene imitare gli animali, poscia che essi soli sanno uiuere al mondo.

DELLE PROVINCIE D'ITALIA, ET delle sue buone & male qualità. Cap. XVII.

SONO molte le Prouincie, Città, terre, & luochi di questa nostra Italia. delle quali farò mentione di alcune di esse, & delle loro qualità, & ciò che in esse si ritruoua, come montagne, acque, erbe, piante, frutti, animali, uccelli, & ogni sorte di fiere siluestri, cose tutte necessarie da sapersi per la nostra medicina & cirugia. & per cominciare questo ragionamento, incominciaremo da Sicilia, la quale è Isola, che dal mezo d'Italia si ua per sirocco, douendola ritrouare. la quale Isola è di calida temperatura, non ui resiste neue nell'inuerno; il formento & il uino ui nasce copiosamente. ui sono uacche & pecore in abondanza. il paese non produce castagne, ne uerze, ne meloni, ne nichiole. ma ui si fa zuccaro assai, mele & cera; ui sono bagni che risoluono

molte infermità. & in quella Isola ui sono molte erbe di grandissima uirtù. fra l'altre ui è il silero montano, l'isopo montano, la soldanella, il camedrios, & moltissime altre erbe di gran uirtù. le quali senza dubbio nissuno, auanzano di gran lunga tutte l'altre d'Italia, di sue specie. perciochе Iddio & la Natura l'hanno create in quel luoco di maggior uirtù, & efficacia, che in tutto il restante d'Italia. Vi nascono una specie di ghiande, che le genti di quel Regno le mangiano cotte, & sono dolcissime, & meglio delle castagne da mangiare. & sono sanissime, perche sono calide e secche di sua natura. fanno digerire, risoluono la uentosità, & dissecano la humidità. Li bagni di quella Isola sono sulfurei, & l'acqua di essi è molto calda. sana la rogna, dissecca le humidità, risolue le difficoltà di orina, sana le quartane, & per quelli che patiscono renella, principio di pietra, & crudità di humori è perfetto rimedio. in Palermo Città nobilissima e famosa tra tutte l'altre di quel Regno, ui è un monte altissimo, che si chiama monte pellegrino, sopra del quale ui nascono erbe à bezef, di gran uirtù, et il moscatello di Carinolo è il meglio di quanti se ne possino trouare in questo mondo, & tutte l'altre cose di quel Regno sono bonissime & salutifere sopra tutte l'altre d'Italia.

DELLA PROVINCIA DI PVGLIA, & delle sue qualità, & de' simplici che ui sono. Cap. XVIII.

LA Prouincia di Puglia è circondata dal mare Adriatico, & è regione calida & secca. uero è, che è rigata dalle pioggie, che la frequentano molto, & la fanno fertilißima di molte cose della terra. In Puglia ui si fa tanta quantità di olio d'oliue, che è cosa di stupore, che à dirlo non mi sarebbe creduto. & oltra di ciò sono tante le mandole & li uini che ui nascono, che è miracolo in uederlo. della terra poi si raccoglie tanto formento, faue, ceci, cicerchie, anesi, coriandoli, comino, senapa, ruchetta, & altre seme della terra, che è cosa grande in udirlo. & le genti di quei paesi sono di gran bontà & integrità, & accarezzano molto li forestieri, che uanno in quei luochi per negocij particolari. solamente una pecca se gli può attribuire, che non uogliono bene à Spagnuoli; & la causa di ciò è, perche li mangiano le galline, che fanno l'oua; del resto poi sono tutti amoreuolißimi. In quel paese ui è un grandißimo monte chiamato monte Sant'Angelo quasi tutto circondato dal mare, doue ui sono simplici di miracolosa uirtù. iui nasce il reupontico finißimo, il turbit, l'ermodattilo, l'aloe, & nella terra ui si truouano la pietre aquilari, il bolo armeno, il lapis iudaicus, & infinite altre cose, che sono molto salutifere & di gran uirtù per la salute de' corpi humani; & in quella regione ui sono molte

Città

Città principali & nobili, & fertilißime del uitto humano. questa prouincia dalla parte di Leuante è tutta circondata dall'onde salse, & la trauersia di quei mari è Tramontana, Greco e Leuante. è copiosissima di molto pesce, & di quella prouincia si cauano grandissima quãtità di pelle di agnelli, per far pelicce, & fodre di uestimenti per lo inuerno. Vi si fanno bellissime fiere. & la prouincia è molto grande e bellissima. & di tutta Italia, & ancor parte di Francia & di Alemagna, uanno in quel luoco à raccorre simplici medicinali, per esseruene, come ho detto, in grandissima abondanza, & di gran uirtù. Il bolo armeno, che si truoua in quel luoco è di tanta uirtù & esperienza, che è cosa di marauiglia; percioche nelle febri pestilentiali, fa grandissimi effetti, dandone mezza oncia per bocca distemperato col brodo di pollo; & questo per tre mattine continue. & poi bisogna i febricitanti notrire di bonissimi cibi. Il Rhapontico di quel monte sana tutte le oppilationi, che sono causate da mala qualità del fegato; & gli altri simplici ognuno di loro fa mirabili effetti nelle sue operationi, come di sopra ho detto.

DELLA PROVINCIA DI CALAbria, & di quello che ui si truoua. Cap. XIX.

LA Prouincia di Calabria è situata tra terra di Lauoro e Puglia, & è diuisa in due parti, citeriore & ulteriore. nelle qual prouincie ui sono molte Città & Vescouati. & queste prouincie dalle parti di Ostro

sono

ſono bagnate dal mare Mediterraneo, & ſono molto fertili, coſi di pane come di uino, carne, formaggio, & molte ſaluaticine. & in queſte prouincie ſi fa grandiſſima quantità di ſeta, la meglio che ſi faccia in parte niſſuna del mondo. la quale quaſi tutta ua in Genoa à lauorarſi. & per queſta cauſa li ueluti di Genoa ſono li migliori di tutti gli altri. ſi caua di Calabria boniſſimi uini, per Roma. & oltra di ciò ui ſi raccoglie la manna più fina di quante ſe ne truouano al mondo. ui ſono legnami aſſai da fabricar caſe, & da far nauigli, & altre coſe aſſai. ui ſono altre coſe, che non ne farò mentione in queſto luoco per non importar più che tanto. baſta che ſi ſappia, che la perfetta manna naſce in quei luochi della Calabria.

DELLA PROVINCIA DI ABRVZZO, & delle coſe che in eſſa ſi truouano. Cap. XX.

E' LA Prouincia di Abruzzo intra la Puglia & terre di Roma, & alla parte di Tramontana è bagnata dal mare Adriatico. & la trauerſia di quel mare è Greco e Tramontana. In quel paeſe ui ſono gran numero di porci, & ui ſi raccoglie molta quantità di zafferano. il quale paſſa tutti gli altri e di bellezza e di bontà. & in quel paeſe ui ſono belliſſimi ſimplici medicinali, di quelli che di ſua natura naſcono, & ſi creano in luochi freddi. percioche quel paeſe è ſottopoſto alla Tramontana uento frigido e ſecco. percioche uiene dalle parti ſettẽtrionali, doue regna il freddo, neue, & ghiac-

ci più che in nissuna altra parte del mondo; & le regioni che sono sottoposte à tal uento producono simplici di marauigliosa uirtù; & questo paese per esser montuoso, non è molto fertile. dal che procede che ui sono pochissime Città. & quelle che ui sono, sono di poca importanza. perche in esse non si fanno traffichi ne mercantie di momento. & tutto questo non procede da altro, che dalla sterilità del paese. & questo è tutto quello, che si può dire di questa prouincia di Abruzzo.

DELLA TERRA DI LAVORO, ET delle sue miracolose qualità. Cap. XXI.

LA Prouincia di terra di Lauoro confina con l'Abruzzo, & con la Calabria. & questa è la prouincia, doue è la gloriosa Città di Napoli del Regno, Città nobilissima, & famosa: & in questa prouincia fu la superba Capua, qual'al presente è una picciola Città posta alla riua del fiume. questa prouincia è habitata da gente molto industriosa, & il paese è fertilissimo di formento, uino, olio, latte e mele. quelle cinque cose che Dio promesse alli figliuoli d'Israel, nel testamento uecchio. le qual cose tutte le possiedono al presente quelle genti, che habitano questa prouincia, che si può dire prouincia bene auenturata, nella quale ui sono tutte le commodità del uiuere. & oltra di ciò ui è ancora la salute de gli habitanti. Imperoche ui sono stufe, bagni, & sudatorij, laghi & cose da dare la uita alli morti. delle qual cose non dirò quì niente, per hauerne scritto ne'

miei

miei capricci medicinali. ma ben dirò, che doue era l'antica Capua, ui è un monte che è amenißimo, doue è una Chiesa, della quale altre uolte ne ho fatto mentione. nel qual monte ui sono alcune erbe, & piante di miracolosa uirtù nelle sue operationi; & in questa prouincia bella, ui sono tante sorti di simplici, che à uolerli nominare in questo luoco, saria una filastrocca da non finir mai; basta che tra tutte le Città d'Italia, Napoli solamēte è quello che porta il uanto di tutti li migliori herbaioli, che si truouano. & questo è la uerità. & di ciò ne posso far fede io, per hauerli uisti & pratticati per sei anni continui, che io dimorai in Napoli al tempo, quando era abondantißimo di tutte le cose del uiuere; & quando regnaua la generosità di quei famosi Principi, che la morte ha portati uia, senza che mai più li poßiamo uedere, ne parlare in questo mondo. basta cosi uanno le cose di questo nostro secolo, hoggi uiui & doman morti. & beati illi qui in Domino moriuntur. perche andaranno alla felice patria, doue goderanno la uita eterna. & noi altri restiamo quà serui del peccato, fin tanto che il Signor nostro si compiacerà chiamarci alla uita beata, doue hauemo da hauere eterno riposo.

DELLA

DELLA PROVINCIA DI ROMA, ET delle infinite cose che in essa si truouano. Cap. XXII.

E' LA Prouincia di Roma la miglior di quante se ne possino trouare in tutte le parti del mondo. & che ciò sia uero, li Romani furono signori di tutto l'uniuerso, ne mai si trouorno paese sito ne clima, che li gustasse ne satisfacesse come Roma. & certo, che hebbero gran ragione. perche Roma ha molte qualità che l'altre Città non le tengono. è Roma situata appresso il mare Mediterraneo, & in quello entra il fiume Teuere, che si nauiga fin dentro di Roma, per portare tutte le mercantie, che dall'estreme parti uengono per il mare; & oltra di ciò si nauiga il fiume sopra Roma molte miglia per condurre legne, pietre, calcina, formenti, uini, & altre cose per sussidio di Roma; & al circoncirca di essa ui sono monti, pianure, prati, uigne, orti, pascoli da animali, & simil cose. in quel territorio ui nasce tutta la gratia di Dio. imperoche quel paese di sua natura produce gran quantità di cicorea, di fenocchio, di fonghi, lumache, uccelli & altri animali. l'aere è molto temperato. imperoche non ui fa gran freddo, ne manco estremo caldo, conditioni tutte, che in nissuna altra prouincia si truouano. e però li Romani giamai consentirono di andare ad habitare in altro luoco, perche non trouarono sito ne prouincia simile à quello. nel territorio di Roma ui si fa la alume di rocca, il uitriolo, il ferro, il solfo,

solfo, & il salnitro in grande abondanza; ui sono bagni, stufe, & fontane di grandissima uirtù. E' circa di Roma, fuor di porta San Paulo tre miglia, una fonte di acqua acetosa come aceto, la quale è molto salutifera per quelli che patiscono difficoltà di orina, & indispositioni di stomaco. Vi sono li bagni di Viterbo, quali sono miracolosi in risoluere molte specie di infermità. & le genti di tutte quelle prouincie, sono bonissime. & Roma è capo del mondo, perche ha dominato tutto il mondo, & hora ui è la santa sede Apostolica, sopra della quale meritamente siede Gregorio Decimotertio, Buoncompagno, patricio Bolognese, & Pontifice Massimo; il più felice Pontificato di quanti ne sieno stati per molti anni adietro. & questo è quanto uoglio dire in questa materia della Prouincia di Roma. perche saria ignoranza la mia, il uoler discorrere sopra quelle cose, che tutte le istorie ne son piene. ma quello che uoglio raccordare è, che ognuno procuri di essere Signore di quella, essendo tanto facile, come egliè.

DELLA MARCA DI ANCONA, ET delle sue qualità & delitie che ui sono. Cap. XXIII.

LA Prouincia della Marca di Ancona è situata tra l'Abruzzo & la Romagna, nel mezzo della quale è edificata la bella Città d'Ancona. è questa prouincia bagnata dall'onde del mare Adriatico, & la trauersia di quei mari è Greco e Tramontana. In questa

sta prouincia ui sono gran copia di olij, di bonißimi uini, di castagne, & altri frutti della terra. & in questo paese ui sono molte Città, & bellißime castella, ma non ui sono cose notabili e terrene, ma si diuine & celesti. imperoche iui è la gloriosa casa della madre del nostro Redentor Christo Giesu, detta da Loreto, quale è la più notabil cosa di quante se ne poßino uedere, ne udire al mondo. Vi è ancor'il serafico Francesco nella Città di Aßisi. & altro che sia cosa notabile per la nostra medicina non saprei dire saluo, che ui sono molti simplici usuali di ogni sorte, che sono di mirabil uirtù.

DELLA PROVINCIA DI TOSCANA, & di alcune cose particolari che ui sono. Cap. XXIIII.

LA Prouincia di Toscana è situata tra le terre di Roma, & la Liguria. & alla parte di Ostro ui è il mar Mediterraneo. & in detta Prouincia ui sono bellißime & nobilißime Città. La prima delle quali è la bella Fiorenza. ui è Siena uetus, Pisa, Pistoia, & altre terre & castella senza numero; & è la più bella Prouincia di quante se ne truouino al mondo. della quale meritamente è Signore il gran Duca di Fiorenza. e quella Prouincia è fertilißima di molte cose. nell'Elba, ui si caua grandißima quantità di ferro. ui è calamita negra, & calamita bianca, & di formento è fertilißima; le maremme di Siena son fer-

fertilißime di formenti, & di molto bestiame per carne. la Prouincia tutta è copiosa di olio, narance, limoni, & altri frutti. In Liuorno ui è un bel porto, & molto frequentato. à Pisa ui è lo studio generale, di tutte le scientie cosi Greche come Latine. & è miracolosa Città per alcune cose notabili, che in essa si truouano, come il Duomo che è di bellissima forma, il campanile è miracoloso, & il battisterio è di forma rotonda, & è cosa rarissima. Fiorenza capo di tutte è di stupenda bellezza. & oltra la nobiltà, è popolata di molti mercanti, & nobilissime arti, & molte altre cose potrei dire d'essa, qual pretermetto perche sono oltramodo publiche, & ancora le trapasso per breuità di tempo.

DELLA PROVINCIA DI ROMAgna, & della sua fertilità, & abondanza. Cap. XXV.

LA Prouincia di Romagna è situata, trà la Marca d'Ancona, & la Lombardia, & alla parte di Tramontana è circondata dal mare Adriatico, & la trauersia di quel mare è Tramontana Greco & Leuante; & questa Prouincia è molto abondante di formento, uino, olio, & frutti ue ne sono in grandissima copia, & oliue per conciare da mangiare ui sono le più belle & migliori di quante al mondo se ne possi trouare. ui sono maroni in gran quantità, & è copiosissima di bonissimi meloni, fichi, agli, & cipolle ue ne

ſono in grandiſsima quantità & abondanza. lini ue ne ſono aſſai. è copioſa di boniſſime carni, & le genti di quella Prouincia ſono genti di honore, & le donne ſue ſono oneſtiſſime & da bene. & queſte ſono le conditioni della detta Prouincia. de' ſimplici medicinali non ue ne ſono, ſe non delli communi, che ſi truouano per tutto; & l'aere di queſto paeſe è temperato e buono.

DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA, & delle ſue qualità, & graſſezza. Cap. XXVI.

BOLOGNA mia madre è Prouincia ſituata tra la Romagna & Lombardia, diſcoſto dal mare Adriatico ſeſſanta miglia, & dal mar Mediterraneo cento miglia. & ſiede tra quattro belliſſime Città, che ſono quattro Prouincie. per la parte di Leuante, ui è Imola Città in Romagna; alla parte di mezzo giorno ui è Fiorenza Città in Toſcana; alla parte di Ponente ui è Modena Città in Lombardia. & alla parte di Tramontana ui è la magnanima Ferrara Città nel Poleſeno. & Bologna è ſituata fra queſte quattro belle Città & Prouincie. & iui è lo ſtudio antico & generale, in tutte le ſcientie & arti; ha quella Città & ſua Prouincia molte coſe particolari, che non l'hanno coſi l'altre Città. ha la Prouincia di Bologna montagne e pianure, fiumi e fonti. nelle montagne ui ſono maroni in gran quantità, oliue, fichi, & al-

tri

tri bonissimi frutti. alla pianura si raccoglie gran quantità di formento, e uini, canape non si truouano le migliori, & in maggior quantità. ui si fanno garzi per garzar panni, guadi, & rubia da tingerli. il paese è abondante di noci, ghiande, & di tutte le sorti di frutti, che produce la terra, & la Città è abondantissima di carne, pane, uino, & di tutte l'altre sostanze. & gli habitanti di quella sono nobilissimi & amoreuoli. per il che meritorono che gli fosse detto, il dolce sangue Bolognese.

DELLA PROVINCIA DI LIGVRIA, & delle sue qualità & ricchezze. Cap. XXVII.

LA Prouincia di Liguria è situata tra la Toscana & il Piemonte. & alla parte di mezzo giorno è tutta circondata dal mar Mediterraneo. è questa Prouincia tutta montagne crudelissime, & che producono pochissimi frutti, se non sono castagne, che ue ne sono in grandissima abondanza. ma nella parte uerso il mare, che si chiama la riuiera di Genoa, ui si raccoglie olio in grandissima quantità, narance, limoni, & tutte le sorti di frutti & erbe domestiche. & in quelle montagne ui sono gran numero di simplici medicinali di ogni sorte. perche quella Prouincia ha tutte le quattro qualità, è calida e secca e humida e frigida, la parte doue batte il mare è calida. La parte di Tramontana è fredda, la parte uerso Ponen-

te & uerso Leuante è secca & humida secondo la dispositione dell'aere & del clima. & per questa causa ui si truouano simplici di ogni qualità più assai che in ogni altro luoco d'Italia; ui ho trouato io la salsa pariglia, il legno santo, il reubarbaro & molti altri simplici importanti. & questa Prouincia non è molto abondante per la sterilità del paese, ma la Città è habitata da antiquißimi & nobilißimi huomini, & oltra modo facoltosi. & la Città è la più bella & meglio fabricata di quante se ne truouano nel mondo. ui sono palazzi superbißimi, & di estrema grandezza, & il popolo di quella Città trauaglia molto nell'arti, & nauigano il mare, & sono oltramodo industriosi, & grandißimi mercanti. & questa Città è importantißima per essere come è ricettacolo & porto di tutta Italia. nostro Signor Dio la conserui per sempre felice.

DELLA PROVINCIA DELLA Istria, & delle sue qualità & costumi. Cap. XXVIII.

LA Prouincia della Istria è situata tra la Dalmacia & il Friuli, & da tre bande è circondata dal mare, cioè da Leuante, da mezzo giorno, & da Ponente, & questa Prouincia è alquanto sterile. percioche il paese è molto petroso, & di mala qualità. non ui sono Città d'importanza, perche non ui si fanno arti ne mercantie di nissun ualore, ne ui è pane ne uino ne carne di soperchio, eccetto pesce & frutti che si caua-

no del paese, per portare à Venetia. ui è in quella Prouincia gran quantità di sale, che ui si fa, & le genti di questa Prouincia sono buone & di integrità, & molto diuoti & buoni Christiani; & queste sono tutte le qualità, che à questa Prouincia della Istria si possono attribuire.

DELLA PROVINCIA DEL FRIOLI, & delle sue qualità, & bonissimi uini. Cap. XXIX.

LA Prouincia di Frioli è quella, che anticamente la chiamaro Forum Iulij, perche fu il foro di Giulio Cesare Imperatore. qual la distribuì tutta à Cauallieri Romani. e però in quella patria sono li grandi tutti Castellani, idest Signori di castella, & ancor al presente tengono di quei gesti della grandezza Romana. percioche sono nobilissimi & liberalissimi, & grandi amatori de forestieri. in quella patria nascono bonissimi uini di grande eccellentia, & tanta quantità, che quasi sostentano in buona parte la Magnifica Città di Venetia. di pane e carne & frutti, pollami & altre cose simili non ne superano niente, perche è Prouincia molto popolata, & piena di gente. Il capo della quale è la Città nobilissima di Vdene. & in questa Prouincia ui nascono simplici medicinali in grandissima abondanza. & sopra tutto ui nasce l'agarico il meglio di quanto se ne possi trouare al mondo, & in buona quantità. è situata questa Prouincia tra la Istria

& la Marca Triuisana. alla parte di mezzo giorno ui è in alcuni luochi il mare Adriatico, & alla parte settentrionale ui sono le montagne, che passano nella Alemagna, & questo è tutto quello, che breuemente si può dire, di tal Prouincia.

DELLA MARCA TRIVISANA, ET sue qualità, & in che luoco ella sia. Cap. XXX.

È LA Marca Triuisana, Prouincia situata tra il Frioli & Lombardia, nella qual Prouincia siede la Magnifica & Illustrissima Signoria di Venetia, & la fortissima Treuiso. questa Prouincia è abondantissima di tutte le cose necessarie per il uitto humano. & in questa Prouincia non ui sono cose notabili da scriuere. & questa la possiedono li più sauij huomini che siano sopra la terra, che sono gli Illustrissimi Signori Venetiani, che nostro Signor Dio li conserui per molti anni felici, acciò il mondo possi godere di quella felice patria. perciochè ella è il centro del mondo. perche da tutte le parti ui concorreno uarie & strane sorti di gente, & di mercantie; & di lì si distribuiscono in tutta l'Asia e l'Europa, & è tale, che come mancasse il traffico in essa, molte parti del mondo ne patiriano. perche in Venetia uiene la canella, il reubarbaro, l'aloe, il turbit, la siena, la scamonea, & tante cose solutiue, che farieno cacare una grandissima squadra di uacche, ancor che fossero pregne. Si che

in

in Venetia è il fiore di tutte quante le sorti di simplici, che si truouano nel mondo.

DELLA PROVINCIA DI LOMBARdia, e delle sue delitie & grassezze. Cap. XXXI.

E' LA Prouincia di Lombardia oltramodo grande & delitiosa, & è situata tra la Prouincia di Bologna, & il Piemonte alla parte di mezzo giorno, confina con la Magnifica Signoria di Genoa, & per Tramõtana cõ la Serenissima Signoria di Venetia, & li Signori Cantoni di Suizzeri. questa Prouincia è signoreggiata dal Catolico Re di Spagna, dalla Serenissima Signoria di Venetia, dal Duca di Ferrara, dal gran Duca di Mantua, & dal Duca di Parma, & dal gran Duca di Sauoia, qual è nelle estreme parti d'Italia. tutti Signori, che non hanno superiore che li commanda, se non Dio benedetto. & sono potentissimi & ricchissimi; & questa Prouincia è fertilißima & copiosa di tutte le cose pertinenti al uitto humano; & ui sono le sette arti liberali, & tutte l'arte mecaniche che si possono ritrouare nel mondo. In Ferrara si lauora diuinamente di uelami crudi, di ueluto, di panno, & altre mercantie, che per tutto il mondo uanno. in Modena ui si fanno mascare, & rotelle, le più belle e uaghe, che si facciano in altri luochi del mondo. In Mantoa si fanno bellissimi lauori di marzeria. In Parma e Piacenza si fa il miglior cascio che in tutte l'al-

tre Città di Europa. In Cremona si fanno salami di porco diuinißimi. In Pauia ui è lo studio generale in tutte le scientie, & arti. In Milano si fanno tutte l'arti che sono sopra la terra, & precipue corsaletti e morioni, giacchi & maniche di maglia, che gli huomini si possano disender dalla morte; & in Brescia si fanno archibugi, spade, & ogni sorti di armi per ammazzare huomini. In Verona si lauorano sete, & si fanno barette, & ui sono molti Gentilhuomini di autorità. & in Lodi si stanno à piacere à godereil mondo. & in tutta Lombardia ui si truouano simplici medicinali in grande abondanza.

DELLA PROVINCIA DEL PIEmonte & delle sue qualità & fertilità. Cap. XXXII.

E' LA Prouincia del Piemonte grandißima & delitiosa. & è la ultima di tutta Italia; & questa è dominata da Filiberto Emanuel, gran Duca di Sauoia. in quel paese ui si raccoglie grandißima quantità di pane, di uino, carne, frutti, pesci, & altre delicature. & gli habitanti di quella Prouincia sonobonißime genti; non ui sono Città grandi e principali, ma ui sono molte fortezze di importanza, & bellißimi luochi in tutto il Piemonte.

DI MOLTI SIMPLICI CHE VENGOno dell'Indie, che cosa sono, & delle lor uirtù. Cap. XXXIII.

E' IN Spagna nella gloriosa Città di Siuiglia uno Eccellentißimo medico, che si chiama il Dottor Manardes, il quale oltra che è dottissimo & prattichissimo, è molto curioso di sapere cose nuoue, & massime della India. perciochè le naui che uengono delle Indie in altro luoco non uanno à scaricare, se non in Siuiglia doue il detto Dottore habita. ha scritto molti libri sopra tal materia de simplici della India. & io ho uisto li suoi scritti in lingua Spagnuola, ne' quali sono tante uarietà di cose, che è un stupore; & questo gran medico ha fatto molte esperienze di tutti quei simplici. & perche ne uengono portati molti quà in Italia, che non si sa il nome ne le uirtù sue, ne di doue uengono; & se bene uengono portati quà in queste nostre bande de' suoi libri, li medici Italiani non gli intendono; acciò dunque si possino intendere, ne dirò quì alcuni tradotti per me dal Spagnuolo in Italiano à commune beneficio del mondo. & sarà cosa grata à ciascuno, perche saperanno almeno molte cose, le quali fin quì sono state dubbiose, ne ui sono state gente, che l'intendano, ne habbino saputo chiarire i dubbij.

DEL SANGVE DI DRAGO, CHE COsa sia, & come si raccoglie nell'Indie. Cap. XXXIII.

SCRIVE il Dottor Manardes sopradetto, che nelle Indie in una Prouincia che si chiama Cartagena, ui sono una certa specie di arbori grandi, come peri, & che il frutto di questo arbore è una foglia simile al mel codogno, che è doppia e grossa, dentro della quale ui è un'animale fatto dalla Natura, che pare un drago col collo lungo, gli occhi & la bocca aperta, con la coda & li piedi tanto ben fatti, che pare proprio di auorio. & l'arbore si chiama il drago, da quel frutto che si rassimiglia à un drago; & da questo frutto scaturisce lagrime di gomma, che si congela. & questo è il sangue di drago à gotta. si taglia un taglio ò più nel scorzo dell'arbore, del qual n'esce molta quantità di gomma, come rasina, la qual si fa in pani. & questo si chiama sangue di drago in pane. & l'altro in gotta. & da questo possono cessare tutte le opinioni di quei che non hanno saputo certo che sia sangue di drago.

DELLA

DELLA SASSIFRAGIA DELL'INDIA, & delle miracolose uirtù che tiene. Cap. XXXIIII.

Della sassifragia della India ne ha scritto il Dottor Manardes longamente, ma per trattarne io sarò breue. bastami solamente dire, che cosa ella sia, & à che serue, acciochè quando capiterà quà in Italia, si possa sapere che natura è la sua. è questa sassifragia dunque un legno poco differente dal pino. ma le foglie sono à guisa delli fiori, che si dipingono nelle carte Francesi da giocare. & il legno è simile al pino. ma più leggiero & di grato odore. è di sua natura calido, aperitiuo, & essiccante. la decottione sua serue nelle infermità frigide & humide. percioche riscalda, prouoca il sudore, & dissecca, e per questi effetti gioua à molte infermità e per questo pare, che ella sia tanto miracolosa nelle sue operationi; ma il legno di pino confettionato nell'istesso modo, fa le medesime operationi ne più ne manco, che fa la sassifragia, senza andare alla India à cercar questo simplice. beuesi il decotto di questa, come si fa quello del legno santo, della cina, & della salsa pariglia, & fa li medesimi effetti, che fanno quelli nelle istesse infermità.

DEL CARDO SANTO DELLA INdia nouamente trouato, & delle sue uirtù. Cap. XXXV.

NELL' India detta la nuoua Spagna, nella Prouincia di Mechiuacan, hanno trouato un'arbore alquanto grande, simile al carpano bianco, che si chiama cardo santo. il qual dicono che tiene le radici molto grandi, fra le quali ò dalle quali nascono altre radici grosse come le dita delle mani, & lunghe. la scorza delle quali è uerde, & al gusto amara; & che pigliandola per bocca, prouoca il uomito, & che fa grandissimo giouamento al stomaco. & questo istesso fa le radici del sambuco, & lo ellebor negro. e però non bisogna che ci rompiamo la testa, per andar cercando Maria per Rauenna. poi che in queste nostre bande habbiamo in luoco di quella, due cose, che fanno l'istesso effetto. dice l'Auttore, che quello, che dette notitia di questo cardo santo, fu un Frate di San Francesco, il quale essendo in quei paesi, uno Indiano gli lo mostrò, & li disse molte uirtù che teneua. & il Frate pensando di hauer saputo il più bello & maggior secreto del mondo, lo magnificò molto, & lo mise in gran consideratione appresso il Dottor Manardes, qual poi ne ha fatto gran rumore, & publicate tante uirtù di esso, che la mità bastarieno.

DELLA

DELLA GVATACANE DELL' INDIA, & delle sue uirtù & grandi esperienze. Cap. XXXVI.

NELLE Indie della nuoua Spagna si truoua una erba, che in lingua Indiana la chiamano guatacane, la quale in cima di un curto fustetto, fa un scartozzo, fuori del quale escono sei ò otto foglie, & si rassimiglia molto al nostro polio montano; & questa erba dice il Manardes, che gioua molto al dolor delle emorroide; facendone decotto, & lauandole con esso, & poi spoluerizarle sopra della detta erba. & il simile fa in tutte le piaghe, doue sia dolore, lauandolo col decotto, & mettendoui sopra della poluere di detta erba. & dice, che fin hora non ne ha ancor fatto altre esperienze; ma questa istessa esperienza la fa il nostro ellebor bianco, operandolo nell'istesso modo, & forse anco più ualorosamente; ma per uenire della India, ogni poca esperienza, che ella faccia, pare molta. ma se portassero all'Indie de' nostri simplici, fariano stupire l'Indie con gli Indiani, & tutto il mondo insieme. perche non ho trouato cosa, che uenga dall'Indie, che quiui non l'habbiamo molto migliore & più perfetta.

DELLA

DELLA CEVADILLA DELL'INDIE, & di alcuni miracolosi effetti che fa. Cap. XXXVII.

LA Ceuadiglia dell'Indie è una erba non molto grande, la quale fa una spiga ne più ne manco come l'orzo. ma il grano, che fa, è quasi simile alla semente del lino, ma più grosso assai; & questa dice il Manardes nelli suoi scritti, che è un caustico il maggior di quanti se ne possino trouare, più assai del sulimato & dell'arsenico; & che questa erba li fu portata con grande instanza della nuoua Spagna India occidentale. ma gli Indiani non debbono hauere la nostra serpentaria maggiore, che seccando la radice all'ombra, & facendone poluere, farà quel medesimo effetto ò poco manco. & il simile fa la radice del nostro apio riso, che nasce ne i prati, la uita alba, & molte altre erbe, che cauterizzano diabolicamente. ma è gran curiosità in ueder cose nuoue de paesi tanto lontani da noi, come sono l'Indie di Ponente, doue sono tante cose differenti da questi nostri paesi, così erbe, come frutti, animali, pietre, & uccelli, che pare proprio che sia un nuouo mondo separato da noi.

DELLA

DELLA PIETRA BEZOAR, ET delle sue miracolose & rare uirtù, & esperienze. Cap.XXXVIII.

LA Pietra bezoar è cosa al presente molto nota in queste nostre bande, la qual pietra la portauano li Portughesi dall'Indie orientali, & la uendeuano con gran riputatione. ma il Manardes che ha scritte la forma & le qualità di quel caprone che in esso si generano, & si truouano dette pietre, sono andati di quei libri nell'Indie del Peru, doue ui sono stati specolatori curiosi, che hanno trouato quella specie di caproni nelle loro montagne, ne i quali ui si truouano molta quantità delle dette pietre bezoar, & questo nome bezoar è il proprio nome del caprone che le fa, che nell'Indie orientali lo chiamano bezoar, se à me non hanno detto le bugie quelli che mi hanno informato. ma questo non l'ho gia uisto scritto dal Manardes. queste pietre bezoar sono contra ueleno, & contra tutte le infermità uelenose; & ciò è con gran ragione, perche ogni uolta che ueggiamo fare una cosa alla Natura che sia contra l'ordine della istessa Natura, non è senza gran misterio, & secreto, perche l'ordine di Natura è, di fare le pietre nelle aspre & gran montagne, & ne gli animali fare carne, ossa, & sangue. & quando noi ueggiamo ne gli animali far pietre, è contra l'ordine di essa Natura. e però hauemo da credere, che ui siano gran uirtù. questa pietra bezoar

dandone

dandone tre ò quattro grani ad un febricitante, lo fa sudare assai. per il qual sudore la Natura si sgraua da quei uapori uelenosi, che causano la infermità. & cosi lo infermo resta libero di tale infermità. & per questo effetto che fa di discacciare gli humori uelenosi dal cuore, crederò, che ella sia contra à molte specie di ueleni. & queste sono le ragioni, che la pietra bezoar è tanto uirtuosa. & di questa opinione è ancor il Dottor Corneyo di Cordoa, che sta in Corte di sua Maestà Catolica. ma lui tiene la uera pietra da eranas tutte le àtimrefni, & questa pietra, che tiene il detto Dottore, si chiama, if,ol,os,la,f, della quale ne ho fatto & uisto io grandi esperienze, mas, eza, rasreuer atsa, sal, sangartne, & il Signor Vasquez Durango, in Siuiglia tiene tambien la misma piedra que aze milagros, questi due ho uisti io in Spagna, che sono miracolosi al mondo. & il licenciado Agostin Brauo, que me auia oluidado, lo metto à qui el tambien sentado.

DEL MECHIVACAN DEL PERV ET della nuoua Spagna & sue operationi. Cap. XXXIX.

IL Mechiuacan è il nome dell'erba e non della Prouincia, doue nasce, come molti quà in Italia si credeuano. ma secondo che posso comprender dalli scritti del Dottor Manardes è erba quasi simile al nostro maluauischio ò altea, & fa le sue radici come un rauano ò radice di quelle, che si mangiano; le quali si

tagliano

tagliano per trauerso, in rodellette sottili, & s'infilzano dentro un spago, & seccansi suspese all'ombra. & di queste radici se ne piglia da una dramma fino in due poluerizate con brodo ò uino ò altro liquore; & si piglia à stomaco digiuno, e stassi per il meno quattro hore à mangiare. & questo fa la sua operatione molto delicatamente, e senza strepito nissuno, ma questa istessa operatione la fa il nostro lapaccio maggiore, cioè le rumbici domestiche, le radici delle quali son rosse, quasi simili à quelle della celidonia, di colore. una dramma delle quali mangiata in insalata, fa cacare. & queste rumbici possiamo dire che siano il nostro Mechiuacan d'Italia, senza andare à cercare quello che con tanta difficoltà, & ancora con tanto trauaglio uiene dall'Indie.

DEL PEPE LONGO DELL'INDIE Occidentali, & di sue uirtù, & qualità. Cap. XL.

IL Pepe longo dell'Indie Occidentali nasce di una erba, e non di rami ò arbori, come quello dell'Indie Orientali; l'erba non so come ella sia, ma il fusto, doue si fa il grano del pepe, è ne più ne manco, come il seme, che fa la nostra uolgar piantagine. perciochè fa quei fusti istessi, & di quel modo, & è fortissimo al gusto, & di buona digestione. si mangia in tutte le uiuande. fa digerire, conforta il stomaco, & acuisce la memoria; & credo io, che da quì nasca, che quelli

Indiani sono huomini di tanta memoria & intelletto, perche usano molto à mangiare questo pepe, & altre erbe & semenze quasi della istessa qualità & uirtù. si come in queste nostre bande ui sono alcune Prouincie, che dall'erbe & altri cibi, co i quali si notriscono, sono gente di poca memoria & intelletto. & se non fosse per fare ingiuria ad alcuni, prima che uscissi di questa Stamperia, ne nominarei mezza dozzena. ma transeat. non uoglio dir niente. ma se questi tali grossolani fossero all'Indie à mangiar di quel pepe, forse che hauerieno miglior ceruello, di quello, che hanno quì à mangiare il formaggio grattato.

DEL BALSAMO DELL'INDIE, CHE si raccoglie in Cartagena, come si faccia. Cap. XLI.

DICE il Dottor Manardes, che il balsamo di Cartagena è liquore di uno arbore, & che lo raccogliono in due modi. L'uno è per incisione, che si fa nel scorzo, & ne esce alcuna goccia, quale è bianco, & molto odorifero, & di grandissima uirtù. una altra sorte ne fanno del medesimo arbore; dice che pigliano il legno, & lo fanno in pezzetti piccioli, & lo bolleno dentro una caldara, & col boglio cauano come un grasso, che nuota in cima dell'acqua. il quale raccogliono, & lo mettono dentro certi uasi fatti con gran diligenza, & lo serbano. & questo è il balsamo cauato con ebullitione. ma quello che si caua per incisione,

sione, è molto migliore, & bianco. l'altro non è di tanta bontà, come quello & è negro; & questo è quanto al balsamo. & del resto poi ui saria molto, che dire. però facciamo conto, che egliè un'altro mondo, che si uersa sopra questo. ma poi che noi hauemo quà sotto il nostro clima uegetabili, animali, & minerali di grandissima uirtù & esperienza, meglio sarà cercare d'intendere questi, che andarci beccando il ceruello in cose, che à pena una uolta le potemo uedere in tutto il tempo di nostra uita, non che farne esperienza, & seruircene nelle cure de gli infermi, che medichiamo; ma per dire il uero, tutte le cose medicinali, che sono necessarie per curare tutte le specie di infermità, che in queste nostre regioni si patiscono, questa Prouincia d'Italia è la più abondante di quante si possino trouare dall'India, dal Cataio, Marocco, e Spagna. perche se noi uogliamo far cacare uno infermo, hauemo il polipodio, la siena, l'aloe, la mercorella, l'ebulo, la soldanella & infiniti altri simplici, quai lascio per breuità. perciochè questi che ho nominati bastarieno à far cacare quaranta millia persone; & se uogliamo far uomitare, hauemo le radici del sambuco, la catapucia, la gratiadei, il megerion, l'antimonio, la liscia con sapone, & molte altre cose. & se uolemo far pisciare, hauemo la malua, l'alcachenge, il centum nodis, il centum grana, le radici, li nauoni & tante altre cose, che bisognaria una longa acortsalif à raccontarle tutte; & se uolemo far sudare, habbiamo il legno del pino, del cipresso, il cardo santo. fat-

tone decottione col uino, cose che fariano sudare una pecora che fosse morta. & se uolemo far leuare le doglie di mal Francese, hauemo l'argento uiuo, il cinabrio, il lapis ematitis, l'orpimento & altre cose. & se uolemo sanar piaghe, hauemo tormentina, ragia di pino, olio d'abezo, uerderame, piombo, tucia, oua, olio rosato, uitriolo. & oltra questi hauemo tante sorti di erbe, che è un uituperio. & se uolemo sanar ferite, hauemo rosso di ouo, olio rosato completo, cera noua, olio di abeto, & un mondo di frascarie da inuiluppare il ceruello à tutta Spagna, non che à Italia. se uogliamo sanar il mal di occhi, hauemo l'acqua di fenocchio, di eufragia, di celidonia, zuccaro candido, chiara di ouo, & acqua con tutia. & se uolemo sanare li testicoli quando sono infiati, hauemo fauetta da impiastrarli suso; & se uogliamo sanare mal di orecchie, hauemo anguille da speto, da cauarne il grasso. se uolemo sanare il mal di uentre, hauemo la gentiana da darli à bere. se uolemo sanare la doglia di testa, sappiamo salassarlo sotto la lingua. se dunque hauemo quì il ricapito da sanare tutte le infermità, non accade che uenghi quì il reubarbaro di Leuante, il balsamo di Ponente, & tante filatterie, che è una uergogna, & un fare ingiuria al Creator del tutto, disconfidandoci, che ci hauesse creati, & posti quà in questo luoco, sottoposto all'Ostro, alla Tramontana, al Ponente, & al Leuante, & fattici sottoposti à mille migliara di infermità, e poi non hauerci lasciato li rimedij da po-

terci

terci ſanare. per certo che queſta ſaria una grande incredulità. ma ui prometto da quel che ſono, che ſe io foſſi Papa ò Imperatore, che faria ſi, che non ueniſſe ſimplice niſſuno, di Prouincie aliene, à cauarci li dinari della borſa, & l'anima del magone. ma uorrei, che li medici, barbieri, & ſpeciali ſi seruiſſero di quei ſimplici, che noſtro Signor Dio ci ha aſſignati ſotto queſto clima, per noſtra ſalute. perche ſenza dubbio ſono molto migliori che non ſono quelli, che uengono di coſi lontani paeſi. non niego già io, per dire il uero, che il balſamo non ſia precioſo licore; ma il noſtro uino ſenza comparatione è molto migliore. percioche oltra il beuerlo, ſi può far con eſſo rimedij tanto grandi, che baſtano quaſi à ſuſcitare li morti.

RAGIONAMENTO SOPRA LE COſe dell'Indie, & ſue uirtù & operationi. Cap. XLII.

IL Ragionare delle coſe dell'Indie è un caos da non uſcirne mai. percioche le Prouincie ſon grandi, le genti di uarij coſtumi, gli animali differenti, il clima che produce coſe di ſtupende marauiglie, & la terra produce erbe molto fantaſtiche, arbori à noi incogniti, & pietre difformi dalle noſtre, coſe tutte, che à uolerle dar'ad intendere con parole in ſcrittura, non è quaſi poſſibile, percioche ſecondo che recita il Dottor Manardes, ui è uno animale, come un

porcello, il qual sta quasi sempre sotto terra, & è come un cauallo bardato, ma le barde sono fatte dalla Natura che pendono à basso fino in terra, & sono coperte di certe scarde, come pesce, & questo lo chiamano l'armadillo, perche è armato di quella cosa. & dice, che nell'osso della coda tiene gran uirtù, pestandolo, & mettendolo nell'orecchie à quelli, che patiscono dolore in esse. li sana in un momento, & à molte altre infermità è appropriato. ma chi sarebbe mai quello, che potesse sapere, come sia fatto questo animale, senza uederlo? Dice di più, che nell'Indie ui è un'arbore, che fa le radici longhissime, & sono fatte à nodi come una corona, che pare propriamente che siano fatti à posta, & che questi sono di grandissima uirtù per uarie & diuerse infermità, & che li chiamano las quentas de Santa Lena, perche si truouano in una Prouincia, doue è il porto di Santa Lena. & questo, che bastaria saperlo, se non si uedesse? dice di più, che nelle Indie ui è un pesce grandissimo, il quale combatte con altri pesci, & li fa gran guerra. & dice, che gli Indiani lo pigliano con grandissimi & fortissimi ami, & che li tirano in terra, & li tagliano in pezzi minuti, & che nella testa ui truouano certe pietre bianche. & queste raspate in poluere, & date à bere à chi patisce mal di fianco, lo sana subito. & à questo modo gli Indiani hanno trouato la medicina nelli simplici, nè mai fanno medicamenti composti, come facciamo noi altri in queste parti. ma è ben uero, che non si curano di

graue

graue infermità, come facciamo noi altri; perche la cura sua è solamente rimedio per quello instante. perche ancor non hanno l'arte uera da sapersi curare, come saria necessario; & sopra di ciò non mi uoglio stender più in longo, se non che ognun stia à casa sua, & curansi gli infermi con li rime dij che Dio benedetto gli ha dati per beneficio uniuersale di ciascuno.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.



DELLA FISICA DELL'ECCEL.TE DOTTOR ET CAVALIERE M. LEONARDO Fiorauanti Bolognese,

LIBRO QVARTO.

NELQVAL SI TRATTANO COSE DI alchimia, con il uero ordine da far la pietra filosofale, per trasmutare li corpi metallici in Sole e Luna.

IL PROEMIO.

CAP. I.



I LEGGE nelle scritture de' Filosofi alchimici, che sono stati speculatori & coadiutori della Natura, che li corpi metallici son sette, cioè Sole, Luna, Marte, Mercurio, Gioue, Venere, & Saturno. delli quali il Sole solamente è perfetto. & quel-

lo che più ui si accosta è la Luna. quale è della medesima specie. se non che ancor la Natura non gli ha dato il colore del Sole, perche è stato poco tempo nelle uiscere della terra. Il Venere esso ancor non è stato molto lontano dal Sole. percioche egli è molto suo amico, se non che tiene solfaro superchio, & chi gli leuassi detto solfaro, egli restaria in color di oro; & chi ne uuole far la esperienza, faccia in questo modo. fonda il Venere, & buttiui sopra tutia Alessandrina, che li leuarà parte di quel solfo, che lo fa tanto rosso, & restarà quasi nel colore di oro. & chi lo tornerà à fonder & darli in proiettione poluere di persicaria, ò pepe acquatico, lo ridurrà in una bellissima forma & colore; & si può ridurre il Vener' à tanta perfettione, che diuenirà come purissimo Sole. & chi saperà leuare il solfo al Marte, lo tornerà in purissima Luna. Il Saturno si può dealbare, & darli la sua durezza, & sarà come Luna. Il Gioue si può raffinare, leuandoli quella crudezza & stridore, che tiene, & che resta alla fusione, & restarà come finissimo argento. & in tutte queste operationi ui entra il Mercurio. percioche egli è il mezzano da fare tutte queste operationi. & chi saperà trouare la uera strada di lauorare li corpi, farà tutte le sudette operationi, con grandissima facilità, & quasi senza spesa nissuna. bisogna soluere li corpi, & poi accompagnarli, con le solutioni de gli altri corpi soluti, & con bel modo tirarli in corpo, & indolcirli, che faranno mirabili effetti, ma bisogna saperli accompagnare,

gnare,

gnare, che resiſtino l'uno con l'altro, il ferro col Gioue, la Luna col Sole, Vener con la Luna, Mercurio con Saturno & con li ſuoi maſtri, tutti ſi diſponeranno alla perfetta operatione.

AL MAGNIFICO MESSER ANZOlo de' Santini, Bologneſe cirugico & alchimiſta terribiliſſimo, in Corte del Re Catolico di Spagna. Cap. II.

MESSER Angelo mio cariſſimo, Hauendo io ſcritto il preſente libro di alchimia, & eſſendo uoi mio diſcepolo, & coſi terribile alchimiſta come uoi ſete, & uolendo far mentione di uoi non ho trouato altro luoco da ſentarui, ſe non queſto. ma uoglio, che in uoſtra compagnia ui ſia ancor M. Ceſar barbiere, & il Signor Yuan Fernandez, y el licenciado Agoſtin con eſta condicion, che ſois amigos, y que os yunteis una uez cada ſemana, diſcorrendo ſopra la uera cirugia, & arte di medicare. percioche con queſta arte alchimica farete olio filoſoforum, piedra filoſofal, la quinta eſſentia, & molte altre coſe. delle quali ne acquiſtarete grande honore & riputatione, ſtando ſempre forte al parangone. e con queſto mi raccommando.

DEL MODO DI FARE ALCUNE COse alchimiche molto artificiate e belle. Cap. III.

LE Operationi alchimiche ſono belliſſime, & da la alchimia ſi ſono cauate tante belle inuentioni, che ſono ſtate cauſa di imbellire il mondo, che ſenza queſta profeſſione era oſcuro e rozzo. In queſto Capitolo uoglio moſtrare una belliſſima eſperienza nell'arte alchimica, la quale è deſiderata da molti. & pochi la ſanno. & è queſta, cioè il modo da cauare l'olio di antimonio in un ſubito. qual ſi fa in queſto modo. ſi piglia antimonio colato che ſia, di uena longa, & lucente, & ſi peſta inſieme con altrotanto di ſolimato, & ſi mette dentro una ſtortina picciola beniſſimo lutata, & con un recipiente che ſia grande, ſe li dà fuoco lento nel principio. & poi ſi ua augumentando, fin tanto, che ſia uſcita tutta la ſoſtanza. & quello che uſcirà è l'olio di antimonio. biſogna ſerbarlo, & crederò io, che macinando le feccie, & imbeuerandole col detto olio, & diſſeccandole come prima, e poi rimacinandole & imbeuerandole fin tanto, che la materia ſi imbeua, tutto l'olio ſarà medicina, & ſi potrà ſoluere & accompagnarla con oro, ò argento ſoluto, & ſarà alcuna branca della pietra. non l'ho gia fatto io, ma la ragione m'accompagna, per dire il uero, ma ho ben fatto l'olio ſopradetto, & ho uiſto ſegni grandiſſimi.

almeno non potria lasciare di far qualche tintura ò bianchimento, che saria di qualche profitto al mondo. Il tutto si potria prouare con facilità, & senza spesa, essendo come egliè facil da fare.

DEL MODO DI SOLVER L'ORO IN un subito, fisicamente. Cap. IIII.

LA Solutione dell'oro è cosa difficile da fare. ma mi pare, che si sia trouato un modo da soluerlo, con molta facilità. Vidi io uno in Spagna, che mi mostrò dentro una ampolletta, una oncia di oro soluto in acqua, & non sapeua ciò che farne. Si pensaua che io sapessi alcuna gran cosa sopra tal materia. io li mostrai alcuni belli secreti, & lui mi mostrò il secreto di soluer l'oro, molto facile. pigliassimo uno scudo d'oro laminato sottile, & lo mettessimo dentro l'acqua forte, che se lo mangiò tutto, & mangiato, ui messe sopra un poco di acqua, la quale mi disse, che era acqua di sale, qual lo fece andare à basso, come cenere, & uotò uia l'acqua forte, & lauò molto bene quella calce con acqua, & poi li orinò sopra un pochetto di orina. & quella calce andò tutta in acqua di color d'oro. non so se questo tale m'ingannò. io non ho fatto tale esperienza. ma quello che ho uisto io mi ha fatto stupire in uedere soluere l'oro con tanta facilità. del qual'oro se ne potriano fare molte cose. & ancora farlo potabile. & questo è quello, che mi fece ueder quel buono huomo. qual

mi

mi disse che uoleua far cose alte & grandi, con tal solutione di oro.

DEL MODO DI CONVERTIRE IL Mercurio in medicina, secreto bellissimo. Cap. V.

DICE il Filosofo, che uolendo mortificare Mercurio & ridurlo in medicina, bisogna che con l'istesso Mercurio si calcini, mortifichi & si conuerta in medicina. & se non si fa in questo modo, tutto il resto non è niente. e però chi uuol far questo, faccia in questo modo, cioè. piglia una libra di solimato di Mercurio, di quello che si uende communemente nelle botteghe, & dentro un mortaro di pietra marmorea, macinalo benissimo. & come sarà in poluere, aggiongeui oncia una di argento uiuo del commune, & macinalo fin tanto, che sia conuertito nella medesima materia, & allora aggiongeui un'altra oncia di Mercurio, & imbeueralo dentro, come il primo. & come sarà conuertito nella medesima materia, metti un'altra oncia, & ua dietro cosi fin tanto, che non riceua più argento uiuo; allora hauerai Marte fatto in poluere sottile, col sputo, come altre uolte ho insegnato ne miei libri; & uniscilo col Mercurio calcinato, in quel modo sopradetto, parte eguale, & con aceto stillato fare il matrimonio, & lasciarlo al Sole fin tanto, che si dissoluerà tutto insieme; allora bisogna hauere ferretto di Spagna pestato & macinato in

poluere

poluere, tanta quantità, come fu il Mercurio & il Marte, & lasscialo in infusione, con l'altre cose dentro un catino benissimo uitriato al Sole, fin tanto, che diuenga in poluere asciutta, che non tenga punto di humidità, allora mischiaui un poco di tartaro calcinato, che sia bianco, & un poco di borace, & fondelo, lasciandolo ben schiarire, & buttalo in uerga, & questo sarà altra cosa che star tutto il giorno à comporre, discomponere, leggere stampe. Stampatori fate questo che io scriuo, perche è argento quasi di copella. & poi come l'hauerete fatto andateuene à spasso, se ui metterà conto. questo Capitolo l'ho scritto per uoi altri, ma non dite niente à nissuno. & godeteuelo in pace, se uolete ridere, perche è cosa da senno & non da burla.

DEL MODO DI FARE VN COMPOSITO alchimico molto importante. Cap. VI.

SARA' questo composito uno artificio di grande industria, mediante il quale, gli ociosi che si dilettano di alchimia, haueranno bene che trauagliare per un pezzo, se uorranno darli compimento. essendo che le operationi alchimiche ricercano tre cose, Tempo, patientia, e spesa. senza delle quali non saria giamai possibile di poter far cosa buona. imperoche mancando una di esse tre cose, mancaria il compimento, se l'operario non uuole mettere il tempo che ua nelle

nelle operationi, non farà niente. ſe non uuole hauer patientia, manco che manco. & ſe non uuol ſpendere, il tutto andarà in ruina. & queſto ſoggetto mi raccordo di hauerlo detto un'altra uolta ne' miei ſcritti. ma lo torno à replicare un'altra uolta in queſto luoco; per tornare al noſtro propoſito, biſogna di più in queſta profeſſione eſſer molto conſtante. imperoche molte uolte l'acque da ſoluere non uengono buone, li corpi non ſono perfetti, il fuoco è grande, li uaſi ſi rompono, il Mercurio del uulgo non è buono, & al fare le proiettioni non rieſce; di modo tale, che biſogna eſſer forte di animo, & hauere la fortezza di Sanſone, la patienza di Iob, la conſtanza di Giuda Macabeo, & la ſapienza di Salomone. & chi hauerà tempo da ſoluere li corpi, patientia da congelarli, & dinari da comprarli, il tutto andarà bene. & per tornare al caſo noſtro dico, che il modo da fare il preſente compoſto, ſarà queſto, cioè. ſi piglia acqua forte fatta in queſto modo, cioè. Recipe ſalnitro, alume di rocca, & uitriolo libre due, per ciaſcuno. marcheſita argentea libra una, cinabrio oncie ſei, ferretto di Spagna oncie quattro; & tutte le ſudette coſe ſiano meſſe dentro una ſtorta lutata, & che ſiano ben peſtate, & incorporate inſieme, prima che ſi mettano dentro la ſtorta, & hauere un fornello à uento, & accommodarui la ſtorta ſopra, con uno recipiente il maggiore che ſi poſſi trouare, & accommodato che ſarà, darli fuoco nel principio ſia lento, & all'ultimo augumentarlo tanto, che non ſi ueggano più uſcir li fumi in

modo

modo alcuno; al principio il recipiente diuentarà rosſo, e poi uenirà bianco, & poi tornarà roſſo. & di roſſo in color di oro. & all'ultimo tornarà bianco. allora ſarà finita la operatione dell'acqua, ſi laſcia raffreddare li uaſi, & poi ſi ſerba l'acqua dentro un uaſo, che non reſpira, & la ſtorta ſe biſogna, romperla. & quella maſſa che ui è dentro peſtarla ſottilmente, & lauarla. & ſi fa in queſto modo, cioè. ſi mette dentro un catino, che ſia ſtretto nel fondo, & ſe gli da l'acqua in cima ſempre rimenando con un baſtone, & l'acqua ſi ſpanderà fuori del catino, & quello che reſtarà à baſſo, ſarà materia graue. biſogna lauarla fin tanto, che l'acqua non ſi intorbida più. allora falla ſeccare al Sole, & poluerizala, & mettila dentro una bozza con altro tanto di finiſſimo argento, & una oncia e mezza di rame, & l'acqua che diſtillaſti, & diſtillare l'acqua con tutti li ſuoi ſpiriti, & quello che reſtarà à baſſo ſarà la opera finita. biſogna impaſtarla con acqua di tartaro, che ſia forte, & impaſtata farne pillole di una dramma l'una, & ſerbarle in uno uaſo ben guardate. & quando uorrai uedere mirabilia, fonderai due oncie di argento, & come ſarà fuſo, buttaui ſopra una di quelle pillole, & fuſa che ſarà, un'altra, e poi un'altra, fin tanto, che ue ne metti diſdotto in tutto. & come ſaranno tutte fuſe, laſcia chiarire la materia nel griſolo. e poi gettalo in uerga, & uederai mirabilia magna, che ti farà ſtupire. ma queſto tal ſecreto non lo dire, perche poi ti potreſti ancor pentire.

DEL MODO DI FARE VNA BELLISsima compositione di oro molto bello. Cap. VII.

QVESTA compositione che uoglio mostrare in questo Capitolo, è molto importante & di gran guadagno per coloro, che la saperanno fare. si piglia rame quanto ti piace, che sia nuouo, & mettilo à fondere dentro un grisuolo. & per ogni libra di esso rame mettiui dentro oncie tre di una pietra ò terra che si chiama gelamina, & mezza oncia di tutia, & una oncia di curcuma poluerizata. & fa che stia fuso per il meno otto hore, & poi buttalo in uerga, che sarà oro di disdotto caratti. & chi lo saperà raffinare, arriuarà fino à uintidue caratti. ma senza raffinarlo, è di bellissimo colore, & è cosa che non è frustratoria. & si trouaria da uenderne grandissima quantità, & con bonissimo guadagno di coloro, che lo faranno. & questo è la uerità, perche l'ho fatto io, & fatto fare ad altri. e però chi questa compositione saperà far bene, presto uscirà di affanni & di pene. & ascoltate bene uoi, che desiderio hauete di guadagnare, percioche con tal cosa si può fare artificio che aiutarà à mangiare. & se con esso uorrai menestrare, con gran prestezza lo potrai fare. & se ti uorrai uestire, con questo il sartor hai d'aiutare. ma quì non ti fermare, percioche questo t'aiutarà à scaldare, & con esso le mani ti potrai lauare.

& altre cose tu potrai fare, senza che io il dica lo potrai sapere, & tutto quanto questo è il mio parere. lauora dunque allegramente, se uuoi per tal cosa star contento.

ALCHIMIA DELLA MIGLIORE, che si possi trouare al mondo. & sue operationi. Cap. VIII.

LA Miglior' alchimia che si possi fare & è uerissima, è il guadagnare assai & spender poco, che presto si ua suso; & questo nissuno me lo negarà, perche la esperienza ce'l dimostra certo e chiaro. ma però chi uuol passare il tempo uirtuosamente senza offendere Dio & il prossimo potrà fare questa galantaria quì sotto scritta, cioè. si piglia persicaria, idest pepe acquatico le frondi di esso, & si seccano & se ne fa poluere. & poi si piglia rame peloso, che sia dolce & lustro, & si fonde dentro un grisolo. & fuso che sarà, per ogni oncia buttaui sopra mezza oncia della poluere di quella erba, & coprilo benissimo con una piastra di ferro, & fallo star fuso per il meno una ora buona, & poi buttalo in uerga, & trouarai una materia, che hauerà tutte le qualità dell'oro, eccetto il colore, che non sarà di oro; & se lo uorrai fare in color di oro, farai questa medicina, quale è mirabile. piglia fichi, uue passe, curcuma & tutia Alessandrina, & di tutte queste cose si fa una pasta, & si fa in pastelletti che possino entrare nel grisolo, & poi si fon-

de

de il rame. & fuso, ui si butta sopra di queste pastelle, & si cuopre il grisolo, & si fa star fuso un'ora per il meno. e poi si scuopre il grisolo, & ui si mette sopra dell'altre pastelle, & si fa star fuso un'altra mezza ora, e poi si scuopre, & si butta in uerga; & se l'oro non sarà del colore, che ha da essere, tornalo à fare un'altra uolta, che uenirà cosa, che ti piacerà, & farà marauigliar tutti coloro che lo uederanno, per la sua lucidezza, che lo farà risplendere. & in uero chi saperà far questo, sarà unico & raro al mondo.

DEL FIOR MACEDONICO, ET DELle sue uirtù & operationi. Cap. IX.

QVANDO il Macedonico fior uorrai gustare, & che il senso non ti sarà propitio, bisognarà che cerchi d'imparare, uolendo tal misterio operare. il bianco fiore ti conuien pigliare, & nell'acqua te'l bisogna annegare, fin tanto che morto l'habbi da lassare, e poi in uita farlo ritornare. & col splendor di notte accompagnare; ma molte carezze li bisogna fare, prima che beua darli da mangiare, & se ti pare le mani con acqua li farai lauare. e non pensare, per questo di annoiarlo, & à te non rincresca di farlo, se uuoi gustar nel cielo, quel che ti pare, il rosso adunque non ti scordare, se uuoi che il tutto resti al tuo contento. ma non esser lento, in far quel tanto che è necessario, perche il tutto andaria in contrario; ma se nõ sei priuo di memoria, darai cõpimẽto à q̃sta istoria.

DI VNA BELLISSIMA FANTASIA del licenciado Agostin Brauo, nella Corte del Re Don Filippo di Spagna, doue si narrano alcune bellissime difficoltà in Spagnuolo. Cap. X.

ES Este hombre diabolico porque sabe mas que todos los diablos dell'enfierno, quen sabra en la Corte di su Magestad, leer y metter por obra todo lo que he escritto, si el no quen sabe azer el balsamo, la magna medicina, y los xarabes para azer camaras, y quen sabra azer todos los pegados, y todos los poluos, para curar qual quiera enfermedad, si este diablo no mas esta receuta, que esta escritta qui da basso es de su enuencion, ha un que no lo quiero dezir mas à mi me pesa mui mucho que el Dottor Corneyo, haurà menestier lijr tras deste ombre para que le declare todas estas cosas oscuras, porque otro no hai en Espagna, si el no que lo sepa todo, y esta segiente & su trapazaria. O' Dios quan poderoso sois y que podes azer de todo nada y de nada todo con esta pienso ya salir del lodo se lo empezado yra sigiendo en bien podremus cantar alleluia, hagame Señor merze de lo que sobra en esto mondo à todos y mira mi sabiduria, porque pueda rezar yo cadadia lo que se toma parece burleria, porque es cosa tan ordinaria & tan comuna, que mas no puede esser en cosa alguna y el dia y la noche, los dos yunto anse de tomar por principales y el coriente no te as da

oluidar

oluidar por que ſobre eſtos as de obrar, ma no te as de canſar, porque es obra larga à mi parecer el padre y la madre y el hijo todos en una pieza, ſe an adeſcanſar y alla lumbre anſe à calentar, y uieyo mozo aſſe de bolluer y como los ueres trocar naturalezza, intonces laueis de en cerar y con el calor hazello fiſar y de eſta branca te podras à prouechar mas mira Lettor mio, lo que as de azer à prouecharte deſto y callar, y no quieras azer maldad ninguna porque no os ſaldria ni Sol ni Luna.

DI VNA BELLA COMPOSITIONE, che ſi può fare con grandiſſimo honore. Cap. XI.

QVANDO Marte e Mercurio ſaranno amici, & che Ioue in ſua compagnia ſi laſciarà ueder con lieta fronte, & con dolci parole ſi udirà parlare, allora ſi potranno accompagnare con la cometa che ſarà migliore, & per far che rieſca con honore, il uegetabile li biſogna intrare, perche unir farà tutti coſtoro, quali del mondo non ſi ſanno uſcire. chi farà dunque tal martire, ſarà lieto e felice in queſto ſecolo, & di graſſezza ſarà ben compito, facendo quel che io ſcriuo in queſto luoco; & chi ſaprà ſeguitar queſte pedate, ſi potrà dir felice e beato. ma non ſia ingrato à Dio benedetto e alla Natura, che ti moſtrerà la coſa netta e pura.

DISCORSO IN MATERIA DELLI seguenti Capitoli. & sarà il fine di questo nostro uolume, restando solamente la conclusione dell'opra. Cap. XII.

LOS que escriuen libros anse ha forzar de dezir la uerdad, por que es una uirtud que tiene tanta forza, que es por alubrar y azer claro todas las cosas oscuras. y maiormente quando trattemos della uida y su salud, de nuestro cuerpo y de algunas ganancias para comer y bestir, asta que semos en este mundo trabayoso. y io ago saber como una uez yze una falta mui grande en mi honra y fue que siendo io en la Corte del Catolico Rei Felipe en Ispagna, un Cauallier Ytaliano me ha mostro la orden con que se puode azer la piedra de los Filosofos para con ella azer todos los metallos del mundo, en purissimo oro deuentey dos chilates, el meyor que se pueda allar, y ansi como el dicho Cauallier me uuo dado, su discurso sobre tal materia, me alze con ello, y se lo hurte, y haora porque el mudo, se pueda tambien à prouechar dello lo e quiso escriuir à comun beneficio de todos con esta condicion que todos los que haran horo y plata sean tenidos darde cada Diez uno al Cauallero, à quen hurte la receta, lo qual se llama el Señor Lorenzo Granita, que esta en Madrid al Carmeno, y esto lo quiero dir claro porque cuando los coreos, le lleuaran su parte dell'obra, che se hara en diuersas partes lo puedan allar luego y ansi con esta condicion lo escritto en este luguar.

QVI

QVI SI DISCORRONO MOLTE COSE in materia dell'arte. Cap. XIII.

CINQVE arti si truouano fra le genti, che con gran difficoltà il mondo potrebbe far senza, delle quali tre ue ne sono, che son necessarijssime oltra modo, & son queste, cioè agricoltura, arte fabrile, & arte di lauorare il legname. l'altre due non sono tanto necessarie, ma sono di grande ornamento, al mondo. & queste sono la merciaria, & la alchimia. & che ciò sia il uero, noi ueggiamo, che senza la agricoltura, in questi nostri paesi non si potrebbe uiuere; perciochе la terra non produrrebbe cosa nissuna per il uitto humano, le uigne non darebbono frutto, li frutti sarieno seluaggi, l'erbe domestiche si perderieno, & il tutto saria imperfetto. questa agricoltura fu la prima arte, che al mondo si facesse, come ben ne ho scritto nel mio specchio di scientia uniuersale, doue ho scritto tutte le mie inuentioni & secreti fino à quel tempo. La seconda arte è quella del fabro, senza della quale il mondo saria imperfetto. chi saria quello che potesse usare l'arte della agricoltura, senza gli instromenti del fabro? perche chi considera bene, non è possibile di poter'arare la terra senza il gomero, ne di poter potare senza il falcino, ne tagliar legna senza la accetta, di modo che io concludo, che in tutte l'arti del mondo, questa è oltramodo necessaria; come per esperienza si uede. La terza arte è quella di lauorare il legname, perche senza essa

malamente lo agricoltore potria lauorar la terra, ne coltiuar le uigne, ne far altri esserciti alla agricoltura appartenenti; il fabro senza questa arte malamente si potria essercitare in tal'arte, di modo che io concludo, che senza essa il mondo saria imperfetto. Vi sono hora l'altre due, che per ornare questo secolo sono oltra modo necessarie, l'una delle quali è l'arte della merciaria, arte la quale al giudicio mio senza essa il mondo saria imperfetto e rozzo. percioche chi considera bene, non ui è uilla, castello, Città, ne Regno, doue questa arte non ui si truoui. L'altra è l'arte dell'alchimia, la quale sopra tutte per ornare il mondo è molto necessaria, perche ella è quella, con la quale si tingono li panni, si fanno li uetri, si fa lottone, si fanno tante sorti di medicine, & polueri, & unguenti, che senza questa arte la medicina sarebbe infame, & le republiche oscure & roze. & oltra di ciò sono stati molti huomini al mondo, che con tal'arte hanno fatto grandissimi thesori à suoi posteri. Raimondo Lullio, Rainaldo de Villanoua, Hiebar, l'Ortulano, Iuan de Rupecisa, & molti moderni, fra quali il Signor Lorenzo Granita è stato uno di quelli, che ha fatto mirabilia magna al mondo, & è uiuo e sano. del quale dirò, come da lui ho hauuta la uera istoria alchimica, qual scriuerò all'ultimo di questo nostro libro. & dirò ciò che haueranno à far quelli, che di tal recetta si uorranno seruire. & sarà il compimento di questa nostra opera.

RAGIO-

RAGIONAMENTO ALLI LETTORI figliuoli dell'arte. Cap. XIIII.

LA Natura madre di tutte le cose create, è quella, che genera tutte le specie, ma ogni cosa imperfetta. uiene dipoi l'arte, che con darle altra forma della prima, riduce il tutto à perfettione. & questo si può conoscere dalla esperienza. percioche ueggiamo, che la Natura fa l'uua, & fatta si ferma lì, & la lascia così nelle uigne. uiene l'arte, & con l'uua fa il precioso liquore del uino. fa la Natura le cotogne, & fatte se le scorda sopra il frutto. & l'arte le raccoglie, & le riduce in un'altra forma più perfetta, che è il gielo di esse cotogne, & la cotognata, quale è più perfetta. fa la Natura il formento, & ce lo lascia così. uiene l'arte, & lo riduce in pane, che è più perfetto. de' legnami creati dalla Natura ne' boschi l'arte li riduce, & li dà bellissima & perfetta forma. le pietre nelle montagne, la Natura le crea rustiche & rozze, & l'arte li dà bellißima forma, & le riduce à perfettione. le gioie senza l'arte sono imperfette. l'oro, l'argento, il ferro, il rame & altri metalli senza l'arte saria impossibile potersene seruire in modo alcuno. & così discorrendo trouaremo, che la industria & l'arte è quella che dà perfettione à tutte le cose; & se così è, crederò io, che l'arte & industria possi ridurre tutti li metalli alla sua uera perfettione, & tramutare della sua imperfettione, & farli perfetti; & ciò si farà mediante l'arte filosofica, & la

industria

industria dell'arte alchimica, mediante la quale & con la quale li corpi si possono preparare, calcinare, soluere, congelare, fisare, & darli perfetto colore, che saranno reali & di ualore.

VERSI ALCHIMICI. CAP. XV.

EST fons in limis cuius anguis latet in imis.
Euolat in primis, nisi clauseris undique rimis.
Est roris uena, qua cum pars surgit amęna.
Tempora postrema produnt suscepta uenena.
Post gentes stantes fortes creuere gigantes
Nos supra stantes flatu pereunt elefantes.
Huic bene contritæ quod iungitur est aqua uitæ.
Si feceris rite, fit corpus denique mite.
Nam bene mundatum proprio sudore lauatum,
Redditur albatum nigrum prius obtenebratum.
At sequitur uotum, cum per se fit bene lotum.
Ne fuerit notum, fuerit nisi corpus ægrotum.
Nec petra diuina prius alba fit inde citrina.
Cum fecis urina naturæ ablata carina.
Hos uersus si quis forte perpendere nequis,
Si bene uteris omnia, diues eris.
Si fixum soluas, faciasque uolare solutum.
In lapidem uoluas, faciam te uiuere tutum.
Disiuncta coniũge, cõiuncta disiunge, disiũcta reiunge.
Liqua duratum igne liquatum, dicam te beatum,
Arsenicum fore dic anima, sed spiritus extat
Argentum uiuum, calx corpus dicitur esse.

Candida,

Candida, si rubeo mulier sit nupta marito.
Mox complectuntur, complexu concipiuntur.
Destrue iam capta primo bene fac satis apta.
Leniter extractam massam conterere factam.

VERSVS ALCHIMICI. CAP. XVI.

SPIRITVM volantem capite,
Et in radium Solis trahite,
Vt fixetur debitè,
Et fixum fiat uolatile.
Et ipsum suauiter coquite.
Et de parte terram facite.
Quam in humido ponite,
Vt humidetur optimè.
Cito humidam coniungite,
Cum amalgama terite,
Super durissimo lapide.
Tunc in uase proprio ponite,
Vt calcinetur optime.
Post ipsam suo lacte imbibite,
Vt multiplicetur intime,
Quod assatum pro tempore
Vestitur alba clamide,
Et multiplicatur regimine,
Redditur in cinerem,
Cui sudorem suum reddite.
Donec regali diademate
Rex coronetur debite,

Et dissolutum, facillime
Ingrediatur in corpore.
Et si subtilius uis agere,
Fac fixum uolatile
Cum impetuoso flamine,
Deinde in terram reddite,
Cum ignis moderamine.
Et tali seruato ordine
Protrahetur debite
Donec fluat lenissime.

VERSOS DE ALCHIMIE. Cap. XVII.

Aliud

TOMA la dama che mora nel cielo
Que es hisa del Sol sin duda niguna
Y à quella prepara in bagno de Luna
Do laue su cara de su negro uelo
Dispues si pudieres al Sole y al yelo
El mesmo bagno la tenga in prision
Por donde purgada di su imperfettion
Nos sea lucero aca in este suelo.
Non intiendes que es obra de algun animal
Ni meno es planta que nasce nel suelo
Ma es una mana que nasce nel cielo
De alli nos la basan esta obra real
Y para nos otros es tan natural
Pues nuestros cuorpos con ella curamos

Y los imperfettos tambien curamos
De todos secreto el mas principal.
Y quando tuuieres la dama ermosa
Ansi preparada, per nuostro artificio
Has que lo pongas in otro essercicio
A donde se uea tan marauigliosa
Y yuntala luego con la otra cosa
Por el matrimonio do secha da engendrar
El hio mas noble y mas singular
Que el padre, y la madre y mui mas preciosa.
Y lo que dezimo que se ha de iuntar
Por el matrimonio que se ha'de azer
No quiero lo ignoras pues las de saber
Que oro es perfetto y lo mas singular
No te engagnan los sabios con dissimular
Que l'oro y la plata all'obra conuiene
Porque ensi el'oro y la plata contiene
La esperienza te lo ha da mostrar
Y entienda operante pues es menestier
Que esto dos yuntos di quen he hablado
Henbra y muschio los hemos, non brado
Pues con matrimonio di hombre y muyer
Y encerarlo luego sin mas de tener
No les estoues la muerte secreta
Que causa la uida mui mas perfetta
Segun por las obras podras conoscer
Y quando encieren los dos enamorados
In carcel de amor secreta y escura
No te si oluida y à questo procura

Que

Que ponga los pesos que eſtan ya taxados
Tres partes al uno le fueren contados
De ſabios, que eſcriuen la filoſofia
Y anſi te lo digo en eſta obra mia,
Que ſigas los hombres eſperimentado
Y ya que tuuieres el forte metal
De baxo del bello como es meneſtier
Aquerdate cierto que las deponer
Al fuego del uientre del forte animal
Y alla con la peña que eſtan de ſignal
Saldran à ſu tiempo los nuouos uelados
Sus carnes y gueſſos tan deſcuimtados
Con que lo tornemus à ſu principal
No quero que yette en eſto la uia
Pues claro te digo que es la digeſtion
Que es cauſa de uida y de reſurrettion
Del hiſo incobierto que muerte yacia
El tiempo tanpoco callar no queria
Que es numero cierto de diez quarenta
Y ha un que mas fueron no yeres la quenta
Pues mas que perfetta la obra ſaria
Ternas en memoria los grados del fuego
A donde el enfante ſe nudra y creſca
Mira en lo mucho no incura e pereſca
Por que eſterneccia perder, ſe yria luogo
Es fuo eceſe primo y auezaſi al fuogo
Do ſiempre. ha de ſtar y parmencer
Vere is le ueſtidos mudar y ſu ſer
Si eſto no uieres, del todo eres ciogo

Y porque

Y porque ne yeres en la poperacion
Y sigas continuo camino derecho
Y atiende in aquello que asecho
Si trae camino di disolucion
Porque este as dauer en su conclusion
Con otro segnales de muchos primores
Que son ueridad es de tantos colores
De quantos mis uersos te dan relacion.
Pues blanca te digo primiero que es ella
Quando magnesia la llamano per nombre
Porque es tan grande su ser y renombre
Quan grande la hiro qun supo azella
Y se este uieres pon temas per della
Que negra se buelua despues su color
Porque este es el medio de aquesto primor
Que negra se buelua la blana donzella
Despues que uestida di tanta tritura
Tu uieres la dama in tal perfettion
Ternas por muicierto que lo solucion
Del querpo es ya echa de sua ermosura
De aqui te conuien con mucha cordura
Los medios passar de color in color
Por donde ueamos perfetto el blancos
Que aze de blanco perfetta tintura
Y mas por entenso te quiere abisar
Que questo nel medio de questos estremos
La muerte y la uida que tanto queromos
Se causa en la forma que quiero mostrar
Que quando primiero ueras destillar.

E l'alma del cuerpo per distillation
Al cuerpo la buolua por imbiuition
Si fuere passada sin mas de tardar
Y desta maniera conserua el camino
Que es ya comenzado porque es de saber
Que no hai otra forma para desòluer
La fuerza del fuerte animal serpentino
Del fuego yo digo que sea contino
Ya mas la materia deseis ynfriar
Porque es un secreto lo mas singolar
Do muchos prudientes perdieron el tino
Y lotro secreto no quiere callar
Que an encubierto los sabios que fueron
Pues en lo mucho que escriuieron
Lo meno de àquel quisieron mostrar
Pues claro lo quiere del todo nonbrar
Che mires el passo dalla inbition
Que uiene dispues della dissolution
Por donde en la obra non puodes erar
Vn mesmo camino te digo que es
A quella que uida y muorte la llaman
Y à questo è il passo à do muchos se engagnan
Que buolue la obra dal cabo à los pies
Tu se no entiendes à otro eteres
Sabras que continuo i has de reiterar
E l'alma en el cuerpo que se ha de fissar
Y como primiero Iziste otra uez
Del fuego primiero te disse que fuese
Mui blondo nel principio della solution

Lo mesmo te digo que es la imbibition
Pues mucho erreria que non la entendiese
Y ia que despues que el cuerpo stuiese
Mui fisso allo blanco y en su perfettion
Seguro lo tiene del forte ladron
Que non l'entra en casa por mas que igiesse.
Despues que ia el cuerpo huuiera cobrado
En alma perfetta por la enbibition
Terna cierta forma de resurrettion
Como la tiene el que es glorificado
Que goza los dones que ya es dotado
Con agilidad y mucha uiueza
Asi terna este con su sutilezza
Sobra de à quello do fue engendrado
Si mas delante quisiere passar
All'ultimo grado y perfetto color
Agumentalo el fuego sin mucho temor
Que no hai otra forma ni mas que ensegnar
De blanca mui rossa se te ha demostrar
A questa donzella da todos nonbrada
Y asi se muestra la obra accabada
Si sabeis la forma de moltiplicar
Mas este ocultaron los sabios que fueron
Con mucha cautela inensus escrituras
Y lo que disieron contatas figuras
Que apenas las puertes abrir no quisieron
Pero los moderno que le sucedieron
En tre ellos Ranaldo da todos nonbrado
Camino non dessa y tan alombrado

Que ascuras se ueen los que nolo uieron.
Y porque la piedra que en si es accabada
Con ser mui rabiosa del fuego passado
Caresce de ingresso porque le à faltado
E l'aqua de uita, que se es desecada
Toma una parte de sta obra nombrada
Con tres de Mercurio que no es el uolgar
Y entoces la puedes al fuogo tornar
Como al principio que fue comenzada.
Y alli col grado del fuego nonbrado,
Mui blando in principio ueras desoluer
La mesma materia, che lo ha da imbeuer
Lo rosso en lo negro mui presto trocado.
Y luego inbeuida en lo blanco fisado,
Despues en el rosso que es fin della obra
Ensi lo perdido con esto se cobra,
Y en breue tempo se ue accabado.
Y porque se conpla de todo el camino,
Que es ia comenzado pues se ha dacabar
No hieres la forma del moltiplicar
Pues con Mercurio del uulgo mas fino,
La forma y el peso ternas de contino
Escricho en tu pecho con mucho contento,
Y desta una parte con diez non te miento,
Sarà todo lapis perfetto y mui digno.
Y desto postriero que si as moltiplicado
Se deue otrauer tambien aumenta
Vn peso con ciento del mesmo uulgar
Como primiero lo tienes obrado.

Y todo

Y todo sarà medicina forzado
Con que los metalles agora curenus
Y el mesmo Mercurio tanbien se queremus
De su imperfettion sarà mucho accubado
Y pues que ia tiene como es menester
La piedra complida perfetta accubada
Con tanta tintura y tanbien agomentada
Con quanta mis metros te dano à entender
No egnoras la forma para proceder
Sobre estos metalles que se han da curar
Pues sola una parte te puede bastar
Con ciento de aquello que as de guarecer
No temas trabaso ni tengas passion
Az lo que digo y entiende si quieres,
Pues cadauere que la piedra soluieres,
Y la congelares en una union,
Diez peses seganan en la proicion
Asta llegar e unguento infinito
Pues ten lo secreto quello que ho scritto
De todo se incubre con molta razon
Con esto que es clauo se mostra complido
A quello que è uisto con mucha uerdad
Por donde lores alla Trinitad
Al Padre y al hiso pues que les diuido
Ya que que de entranbes à procedido
Mal diga alos ombres que aquesto descubren
Si no es à quello que mucho le encubren
Pues à los tales no me es defendido.

RAGIONAMENTO DELL'AVTTORE & conclusion dell'opera. Cap. XVIII.

SI Legge, che il diuin Platone, Pitagora, Empedocle, Democrito, Seleuco, Epicuro, Diogene, Tales & Metrodoro Filosofi Eccellentissimi, & rari in quei tempi tra loro hebbero una grandissima contesa & discordia sopra il descriuere il mondo & sua origine, & proprietà. d'onde, che per sustentar cadauno di loro la sua opinione, si fecero l'un l'altro maggior guerra con la penna, che non si fecero li nemici con le lancie. percioche Pitagora diceua, che quello che chiamamo mondo è una cosa, & quello che chiamamo uniuerso è un'altra. Tales Filosofo diceua, che non ui era più di un mondo. & per contrario Metrodoro Astrologo, perfidiaua, che ui erano infiniti mondi. Diogene diceua, che era il mondo infinito. & Seleuco diceua, che non era uero, ma che era finito. Aristotile uolse dire, che il mondo era eterno, ma Platone chiaramente disse, che il mondo hebbe principio, ma che non hauerà fine. Epicuro diceua, che il mondo è tondo, come una balla. Empedocle diceua, che non era come una balla, ma come un'ouo. Chilo Filosofo disputò nel monte Olimpo, che il mondo era come gli huomini, & che teneua anima sensitiua & intellettiua. ma Aristotile difende, che il mondo non ha anima sensitiua, ne intellettiua. Socrate disse, che in trentasette milia anni, ogni cosa tornaria come prima, & che lui rinasceria, & leggeria in Atene,

ne, & che Dionisio tornaria à tirannizare Saragusa, & Giulio Cesare à signoreggiar Roma, & Annibale à conquistare Italia, e Scipione à combattere con Cartaginesi, & Alessandro à guerreggiare con Dario, opinioni tutte false e bugiarde. perche quello che fece il tutto, farà lui la sua santissima uolontà. percioche non è huomo nel mondo, che sappia quello che ha da essere di lui. tutti sappiamo doue siamo nati, & doue uiuiamo, ma non ui è nissuno, che sappia doue & come ha da morire. Alessandro Magno non morse nella conquista di Asia, ne manco delle grande Indie, e poi fu ammazzato con un poco di tossico, in Babilonia. Il gran Pompeo non morse nelle guerre contra il suo nimico, & poi fu ammazzato dal suo amico Tolomeo. L'animoso Giulio Cesare in cinquantadue battaglie, che dette, non puote esser morto, e poi l'ammazzarono con uintitre pugnalate nel Senato. Annibal ualoroso Capitano, che fu de' Cartaginesi, la uita che non li puoteno leuar in dicisette anni li Romani, lui stesso se la leuò, per non uenire nelle mani de' nimici. Asclepio Medo fratello che fu del gran Pompeo, non pericolò in uinti anni che andò per il mare corsaro, e poi si annegò cauando acqua di un pozzo. & da questi cosi atroci & horrendi casi potiamo considerare in che termine si ritruoua questa nostra misera uita. poi che con tanti trauagli & tanti pericoli non possiamo morire, & poi senza pensarui la morte ci uiene à ferire; e però saria bene, che gli huomini si gouernassero

con

con prudentia à questo mondo, per non incorrere in cosi horrendi casi. Si legge, che cinque cose nel mondo furono dure da accettare, & dipoi che furono accettate mai più furono reuocate; & queste furono necessarie. La prima delle quali fu il uiuer gli huomini in Republica & unione. La seconda cosa, che fu accettata nel mondo, furono le lettere, con le quali il mondo si gouerna. La terza cosa, che fu accettata nel mondo, furono le leggi, mediante le quali li tristi uengono castigati, & li buoni premiati. La quarta cosa, che fu accettata nel mondo, furono li barbieri, mediante li quali gli huomini uiuono politamente. Et la quinta cosa furono li medici, co i quali gli huomini ricuperano la perduta sanità. & cosi come ne gli antichi tempi queste cose furono accettate, cosi uorrei che al presente fussero accettati questi miei scritti da tutto il mondo. percioche in essi non si descriue che cosa sia il mondo, se ha anima ò nò, se è finito ò infinito, & se quei Principi morsero per suo mal destino ò nò. ma si scriue l'ordine, col quale mediante Iddio, & le nostre longhe fattiche & industria, si possono sanare longhe & fastidiose infermità, & ridurre gli infermi alla pristina sanità. & ancor conseruarli la uita, che per casi accidentali non muorano, fin tanto, che à Dio non piacerà chiamarli alla celeste patria, & chi desiderarà di sapere la intentione nostra, discorra questo nostro uolume, & cerchi d'intenderlo, che ui trouarà cose utili & necessarie in tutte le specie di infermità che patiscono li

corpi

corpi humani; & con tal fine restarò pregando nostro Signor Dio, che illumini il cuore e la mente à tutti coloro, che fanno professione di medicare, che sappino conoscere il uero modo di curare gli infermi, acciochè con tal mezzo ognuno possi ricuperare la perduta sanità, à laude di Dio & beneficio del mondo.

IL FINE DEL QVARTO, ET VLTIMO LIBRO.

IL REGISTRO.

ab A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z, Aa Bb.

Tutti sono fogli intieri, eccetto B b, mezzo foglio.

IN VENETIA, Per gli Heredi di Marchiò Sessa. 1582.